PICCINNI

LA DIDONE

ATTO

2. 3.

R. Conservatorio
di Musica Napoli
BIBLIOTECA
Rari
2. 2. 2
N. d'Inventario

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI
Sala Rari Provvisoria
Scaffale ~~#~~ 2 Palco ~~#~~ 2
Volume ~~25~~ 2 C
N. degli autografi 106898
N. di biblioteca Rari: 2.2.2.
AUTOGRAFI

quest'op.a fu scritta a Parigi
in novella musica
nel 1783 —

Il lib.° nel r.° 5 di Metastasio
1769

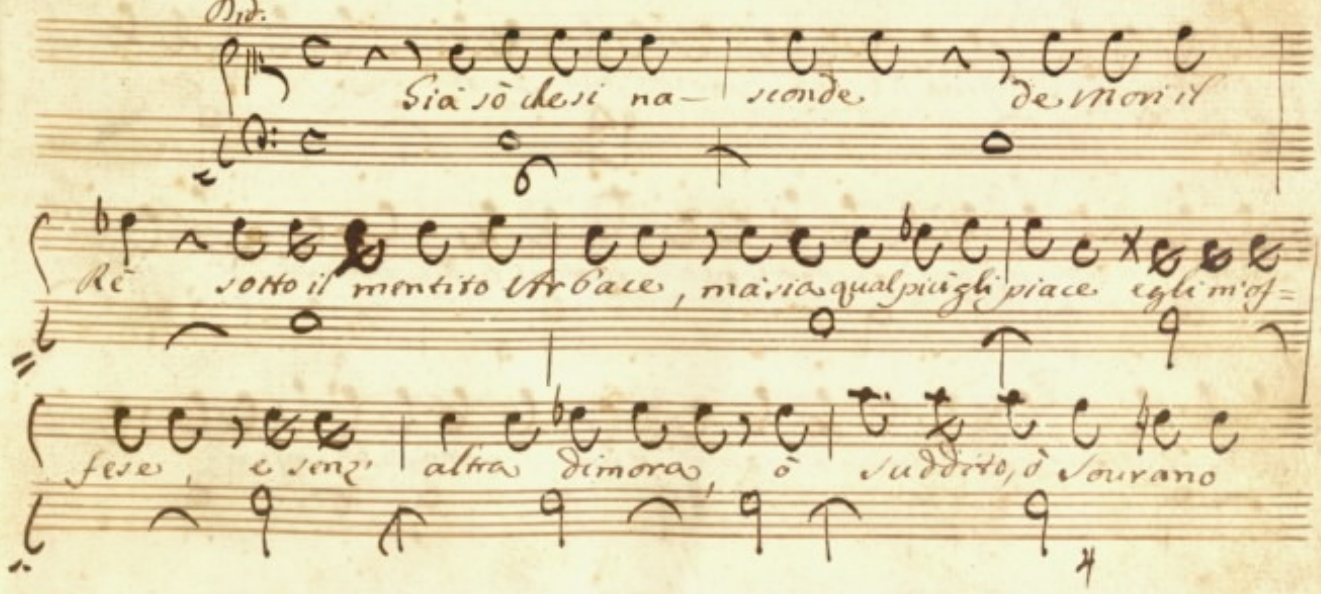
Didone Abbandonata
Primo Dramma in 3 atti di Metastasio
Musica di Nicola Piccinni
Rappresentato a Napoli
L'anno 1769
Atto 2° e 3°

Scena 6 vedi il lib.°)

Atto Secondo

Scena Pma: Didone, Osmida, e poi Selene.

AUTOGRAFO

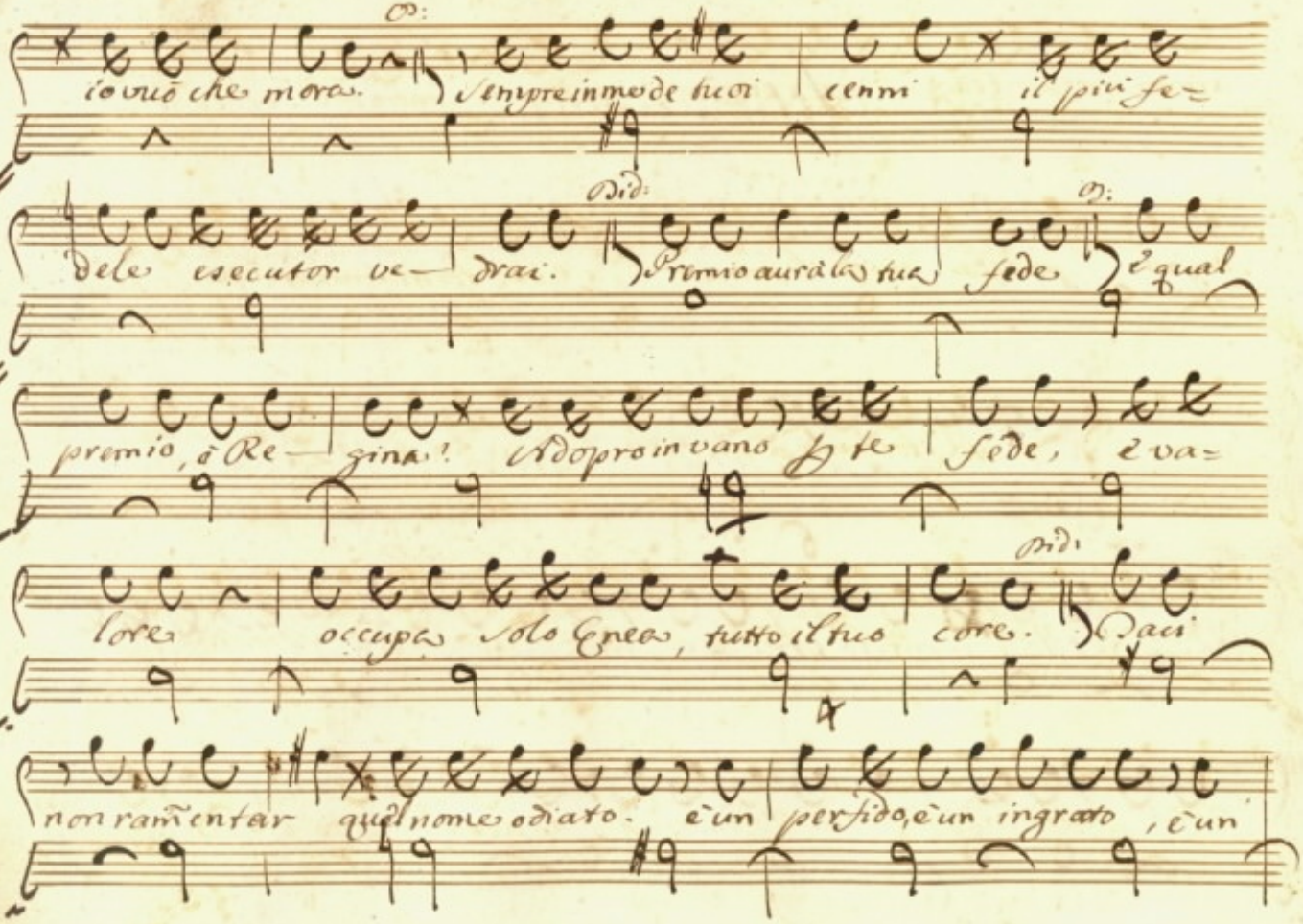


Did.

Già sò che si na- sconde de Mori il

Rè sotto il mentito Arbace, mà sia qual più gli piace egli m'of=

fese, e senz' altra dimora, ò suddito, ò Sourano



Od:

io vuò che mora. Sempre in me de tuoi cenni il più fe=

Did:

dele esecutor ve- drai. Premio aurà la tua fede Od: è qual

premio, ò Re- gina! Adopro in vano per te fede, è va=

Did:

lore occupa solo Enea, tutto il tuo core. Daci

non ramentar quel nome odiato. è un perfido, è un ingrato, è un

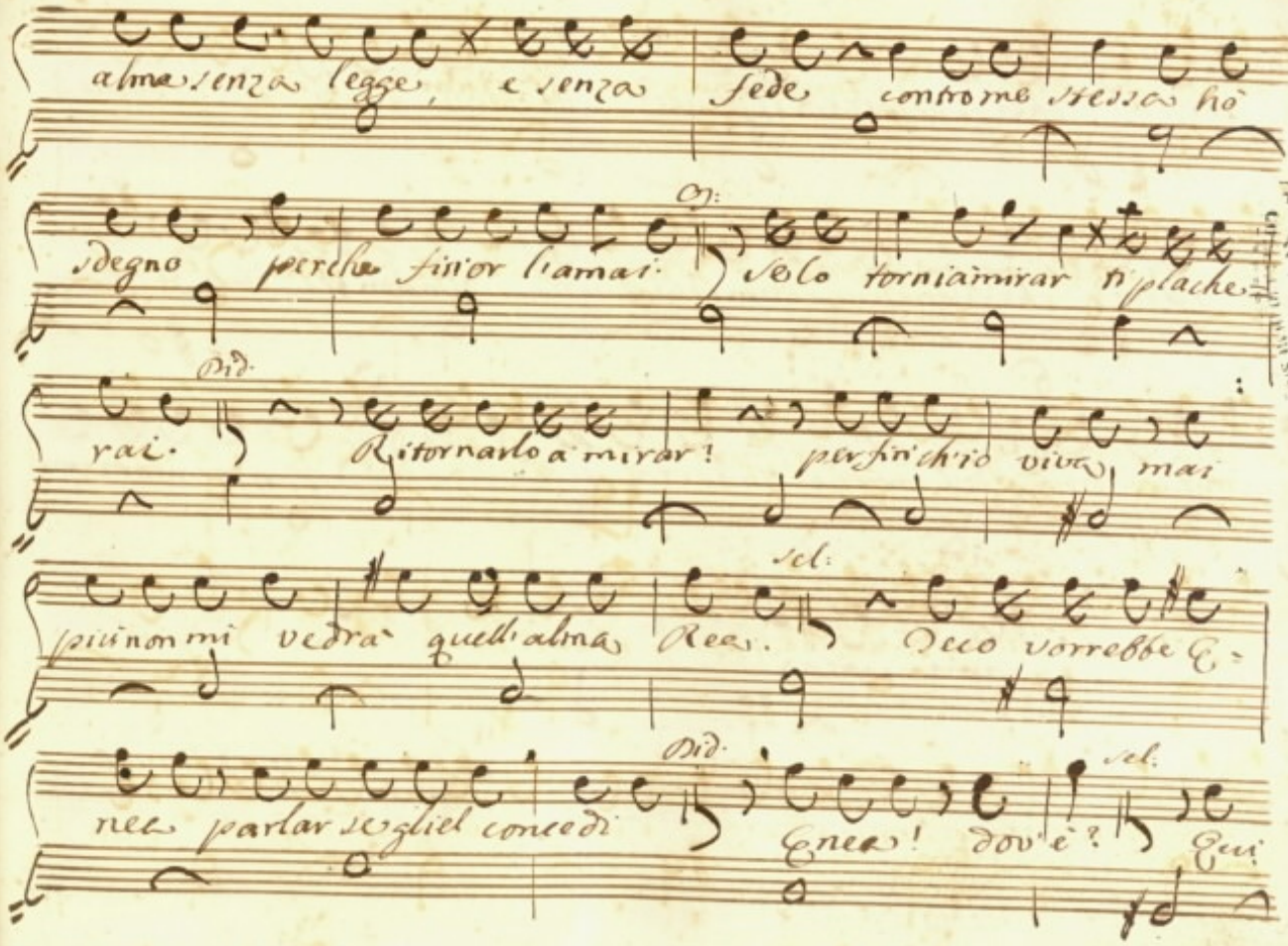
alma senza legge, e senza fede contro me stessa hò

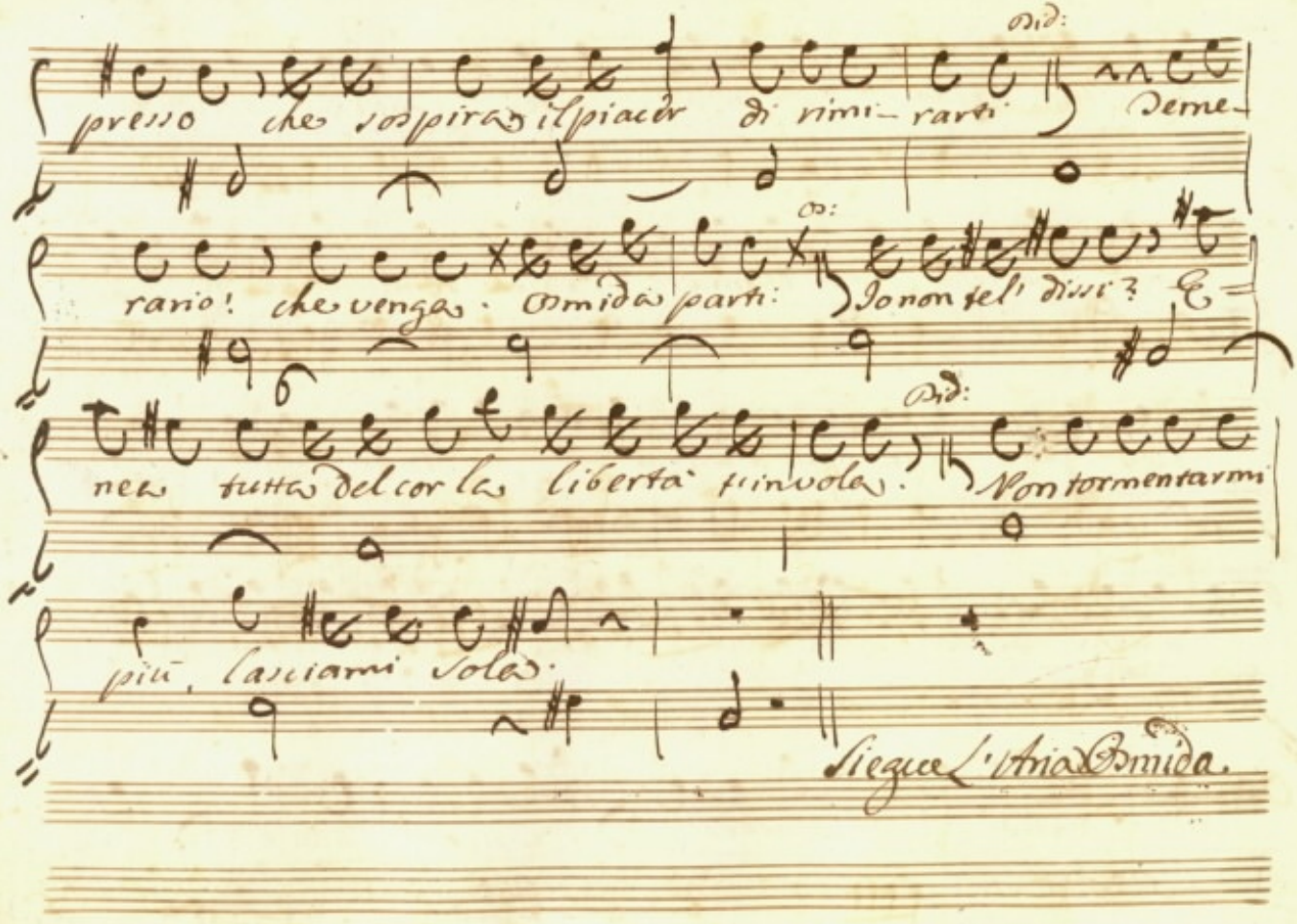
sdegno perche finor l'amai. Os: Se lo torni à mirar ti plache

rai. Did. Ritornarlo à mirar! per fin ch'io viva mai

più non mi vedrà quell'alma Rea. Sel: Deco vorrebbe E=

nea parlar se gliel concedi Did. Enea! dov'è? Sel: Qui





Did:

presso che sospira il piacer di rimi- rarti Deme-

Os:

rario! che venga. Osmida parti: Io non tel' dissi? E-

Did:

nea tutta del cor la libertà t'invola. Non tormentarmi

più, lasciami sola.

Siegue L'Aria Osmida.

Lasciami sola.

Atto 2°

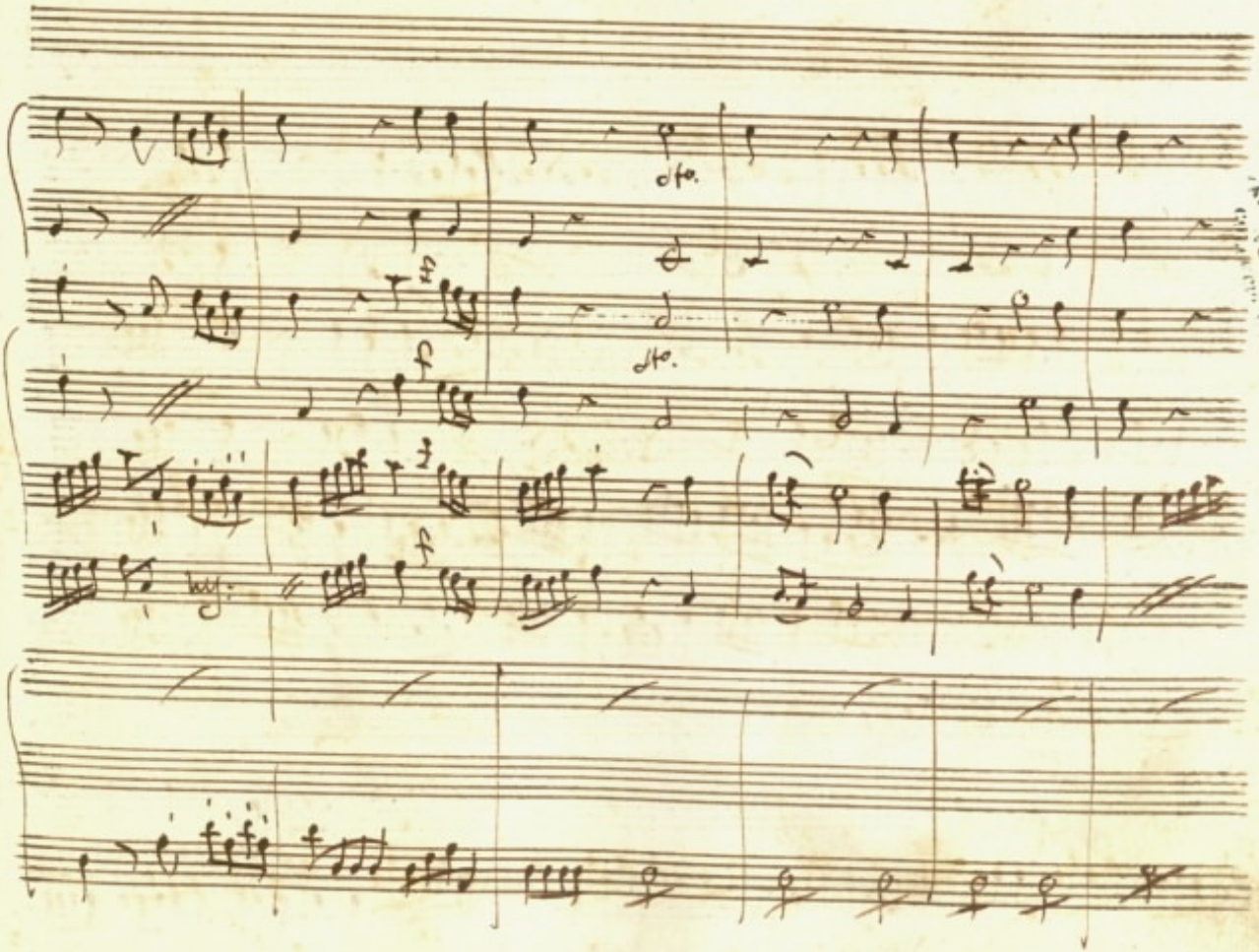
Trombe in Delavoltre

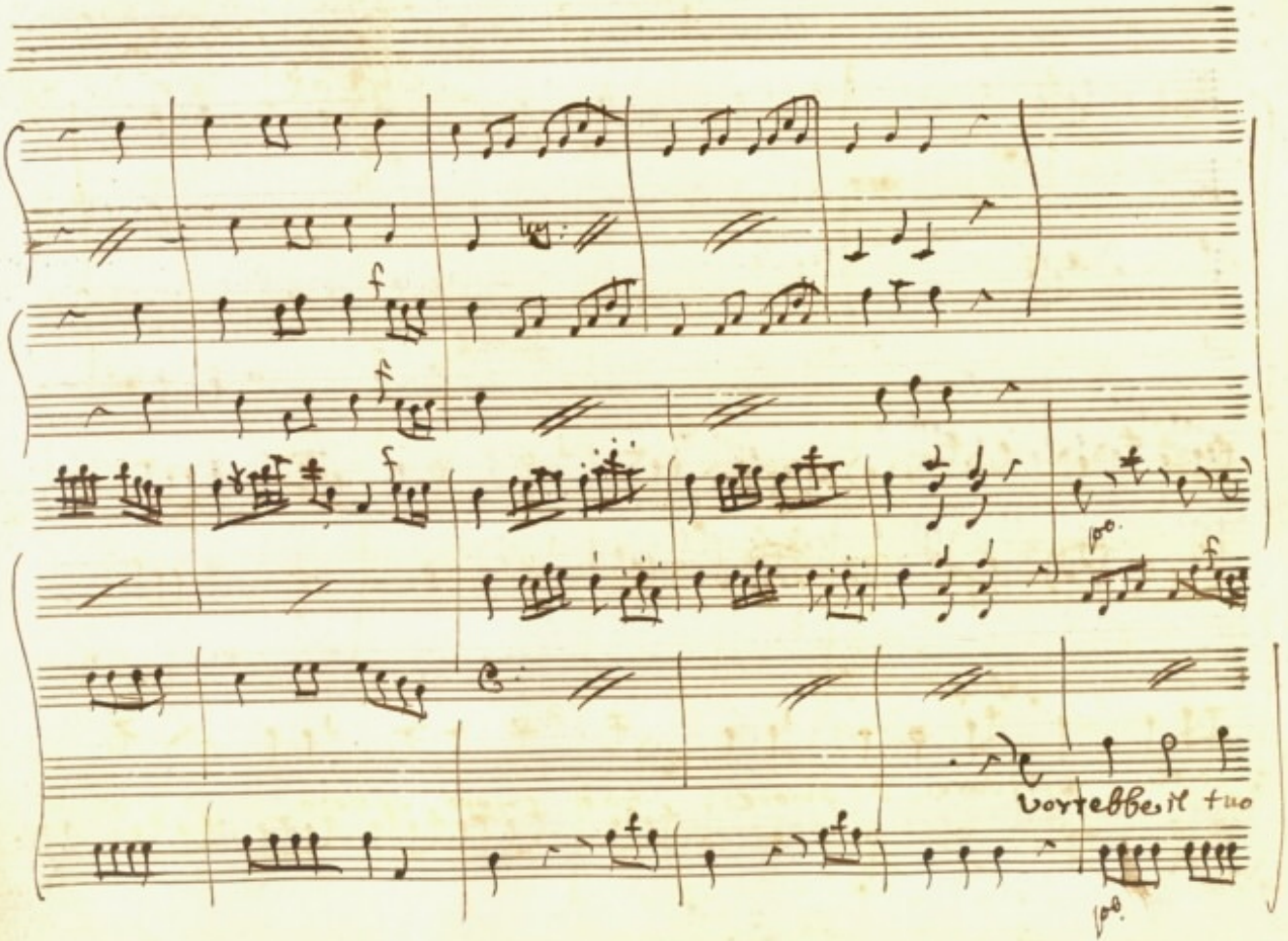
Oboe

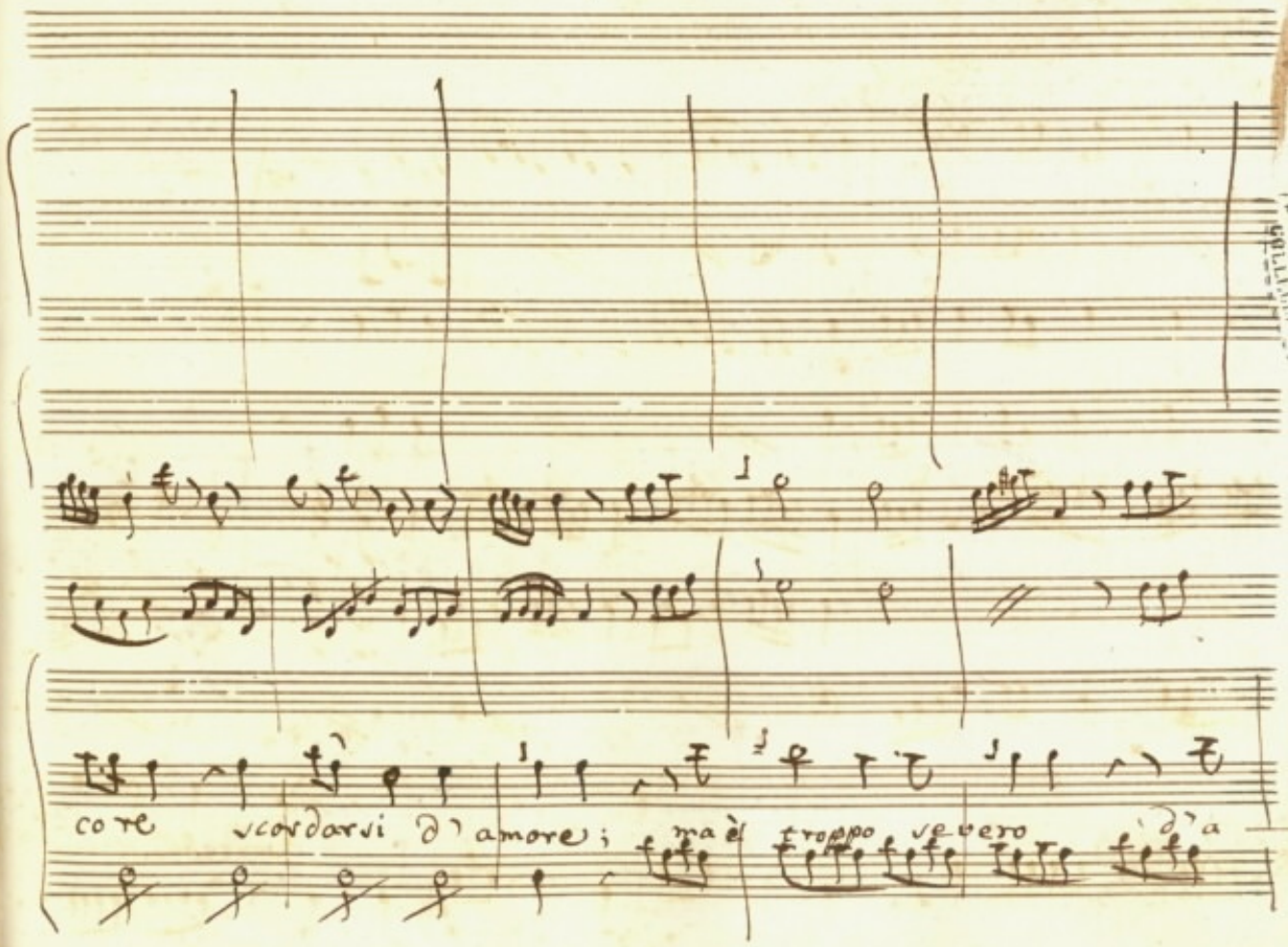
Viola

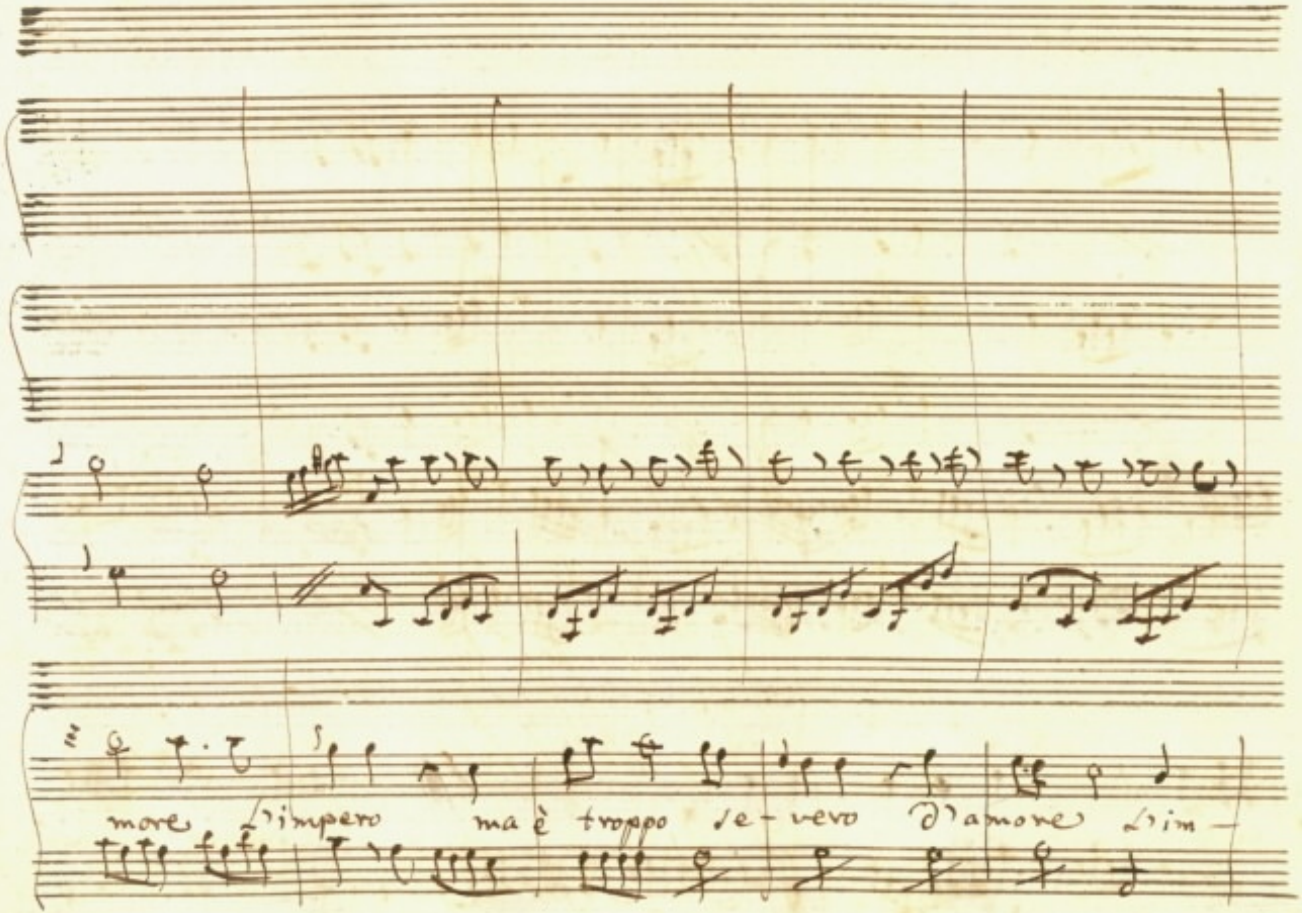
Osmida

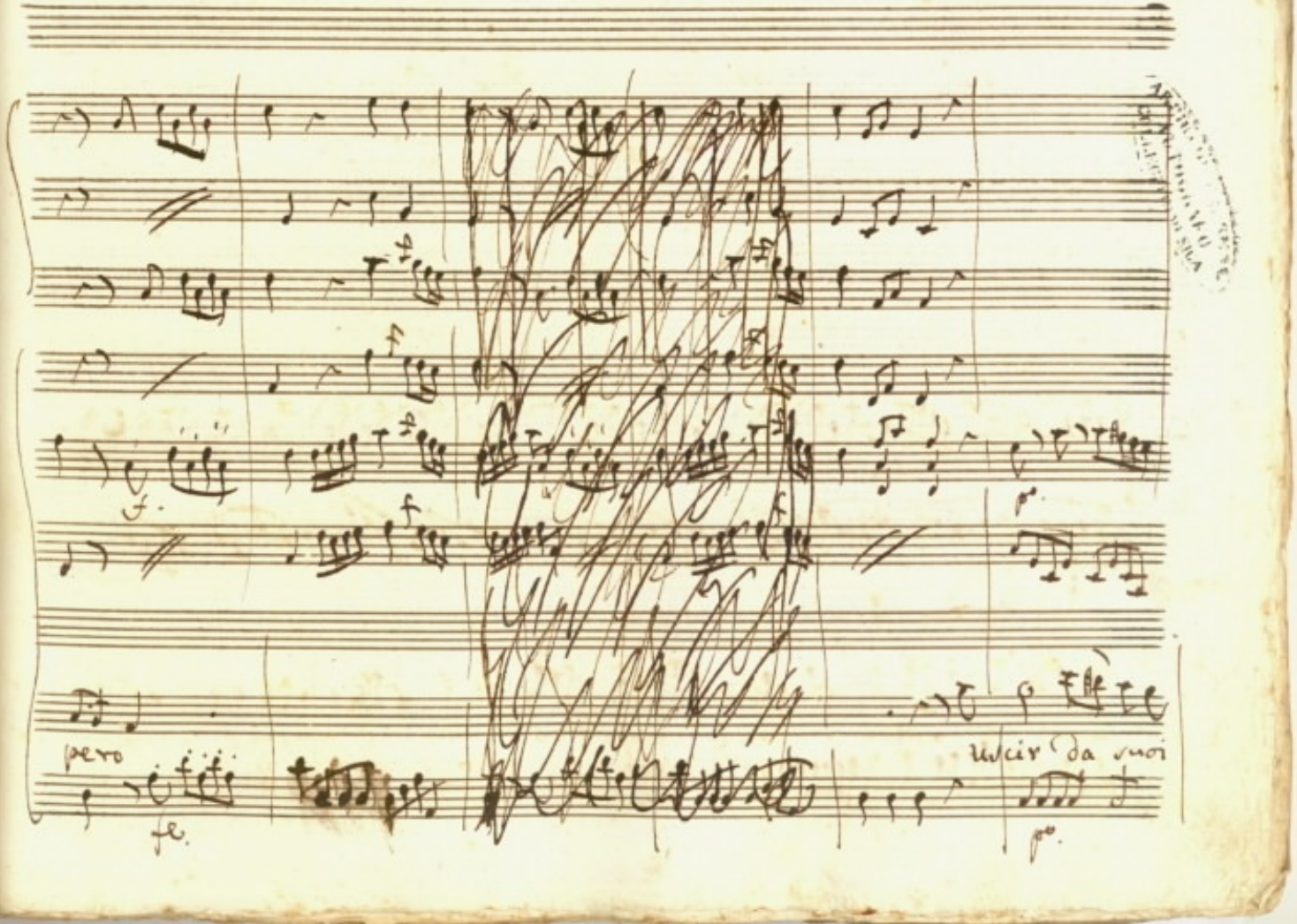
Allo. spiritoso

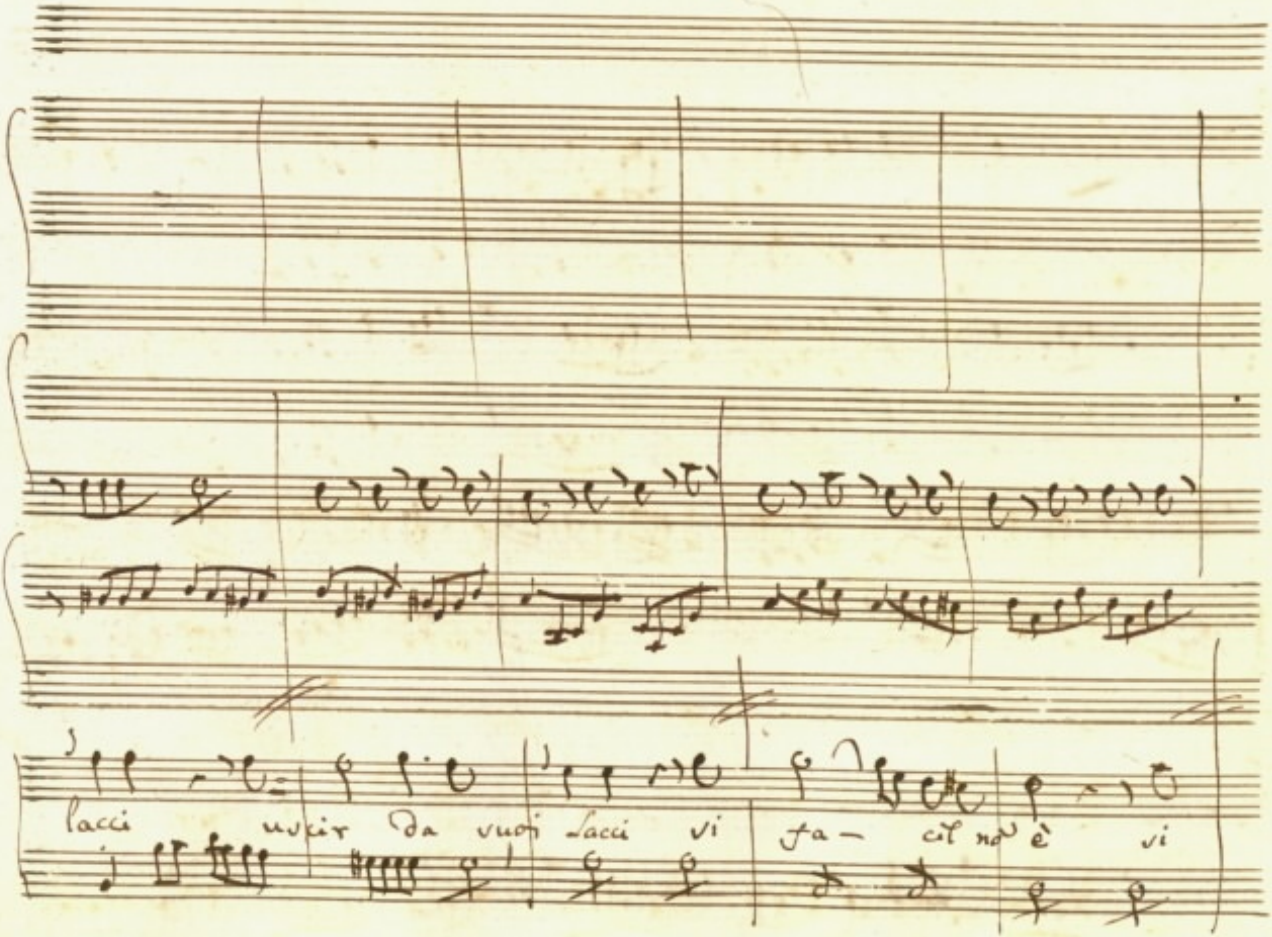

dto.
dto.
f
f
f
f

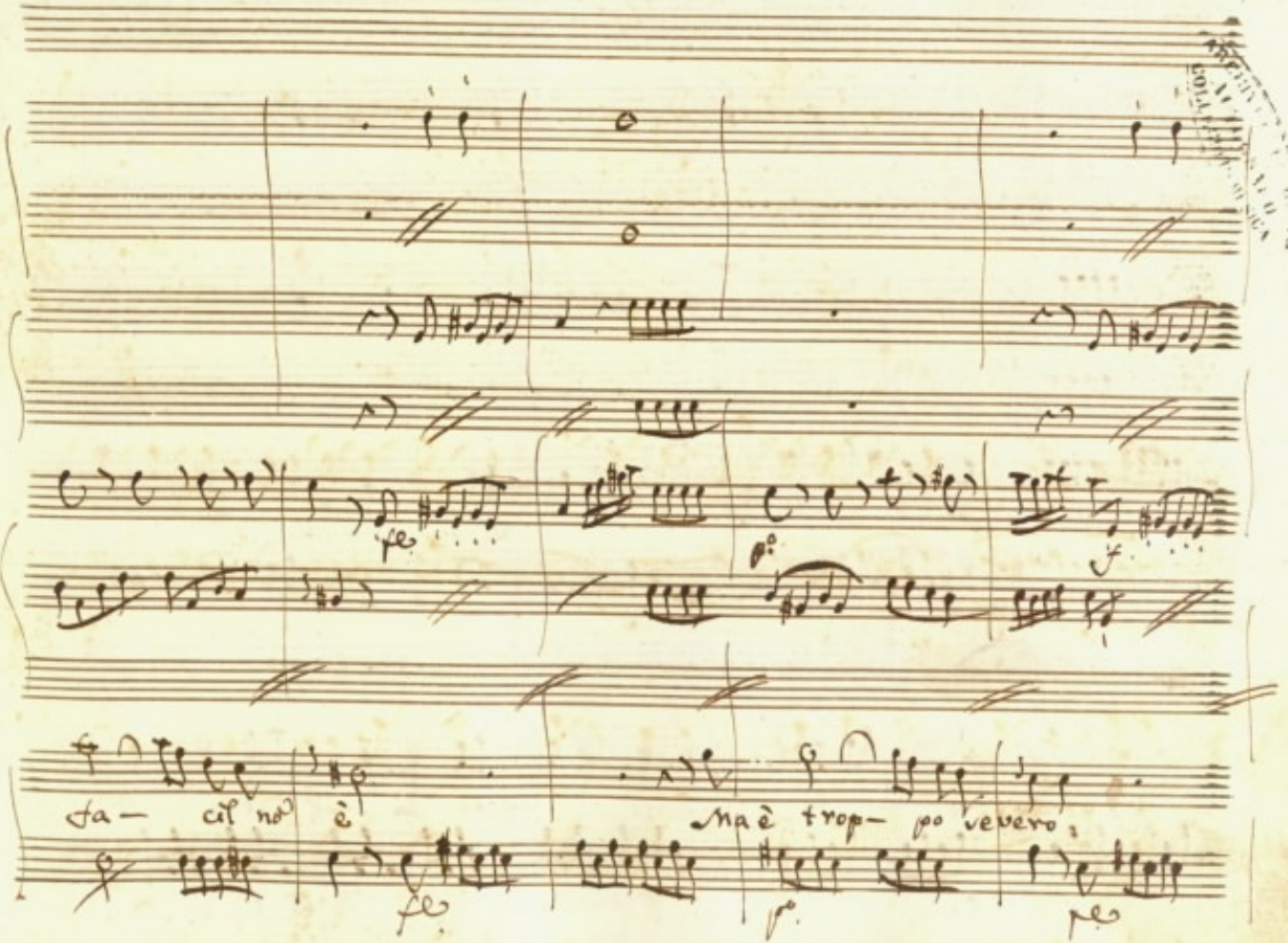

f
f
f
pp
f
vorrebbe il tuo
pp

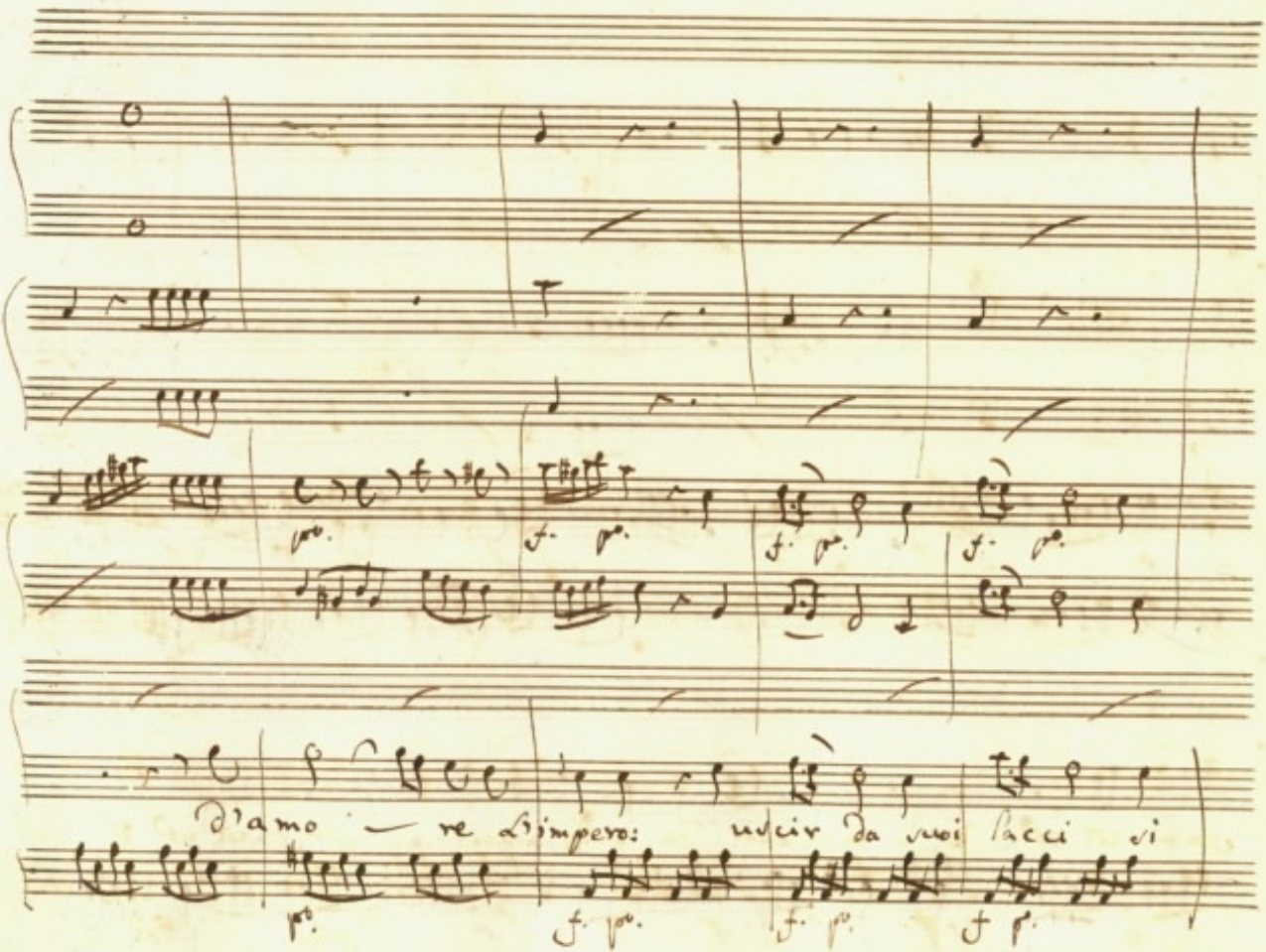

core scordarsi d'amore; ma è troppo vero d'a

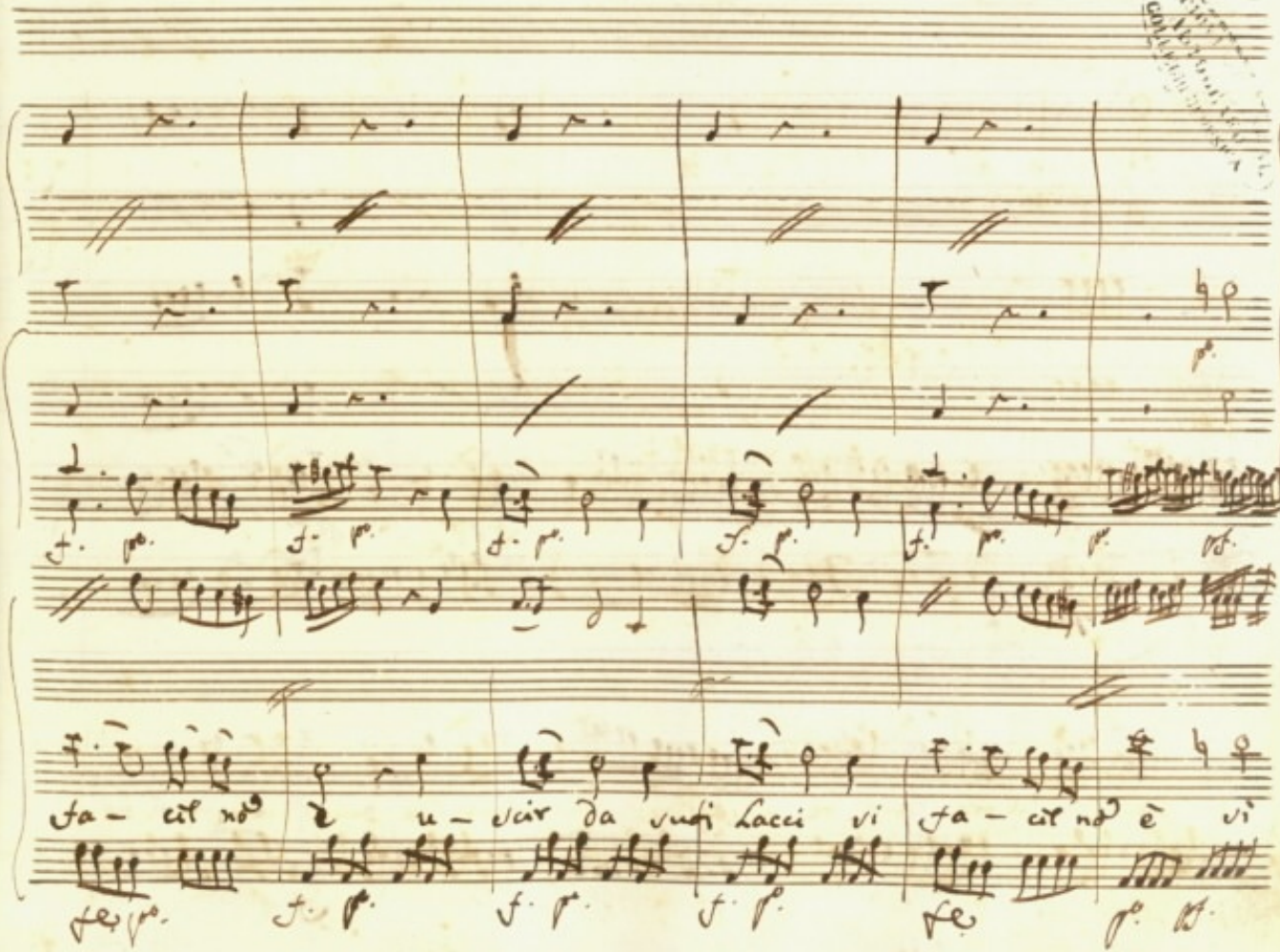

more L'impero ma è troppo se-vero d'amore L'im-

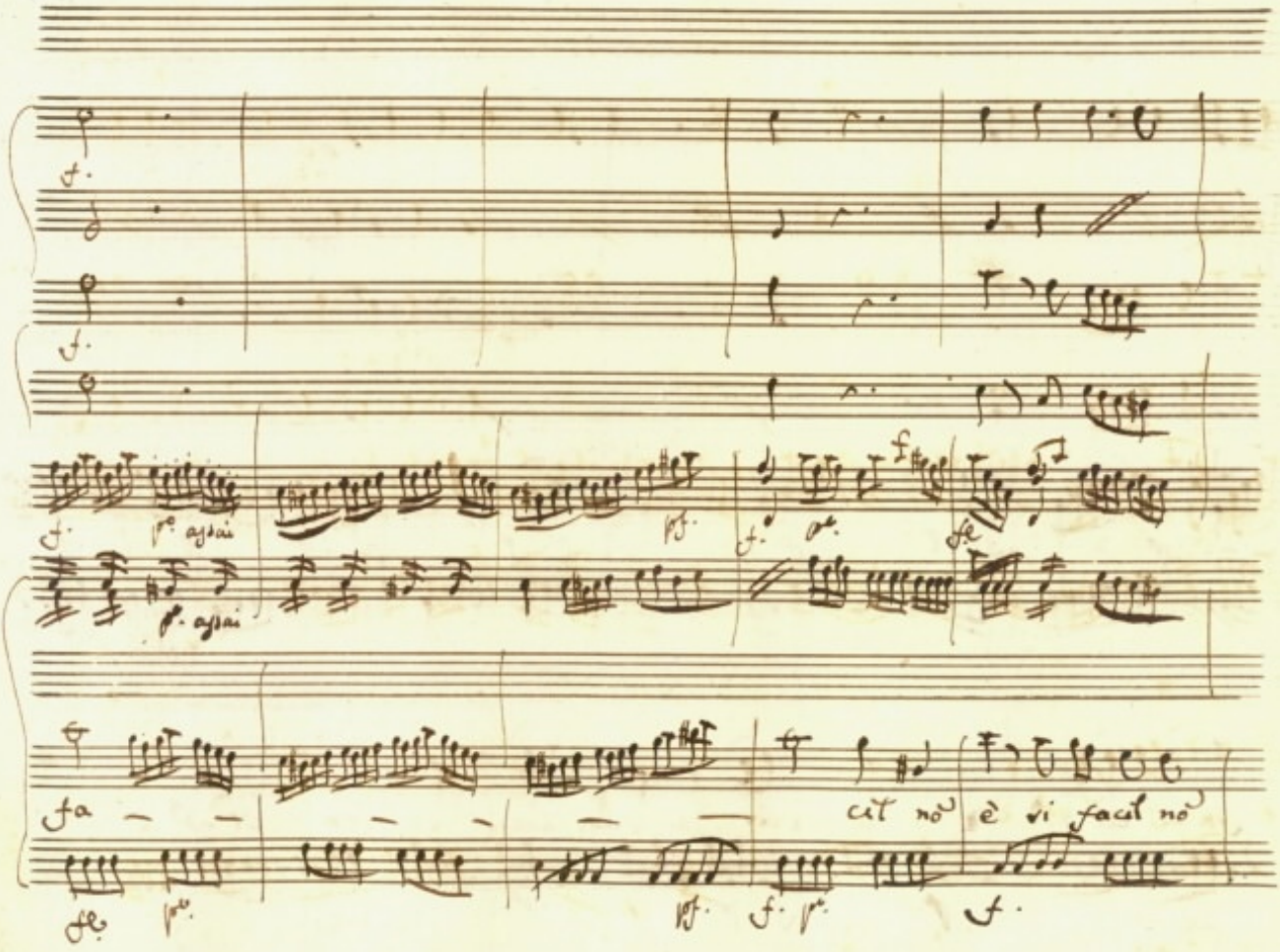

pero
uscir da voi


lacci uscir da vuoi lacci vi fa— ciul non è vi


fa— cil no è
ma è trop— po vevero


d'amo — re L'impero: uscir da suoi lacci si


fa - cil nō è u - scir da suoi Lacci vi fa - cil nō è vi



f.

f.

f. p. assai

p. assai

pf.

f. p.

fa — — — — — —

cil nò è si facil nò

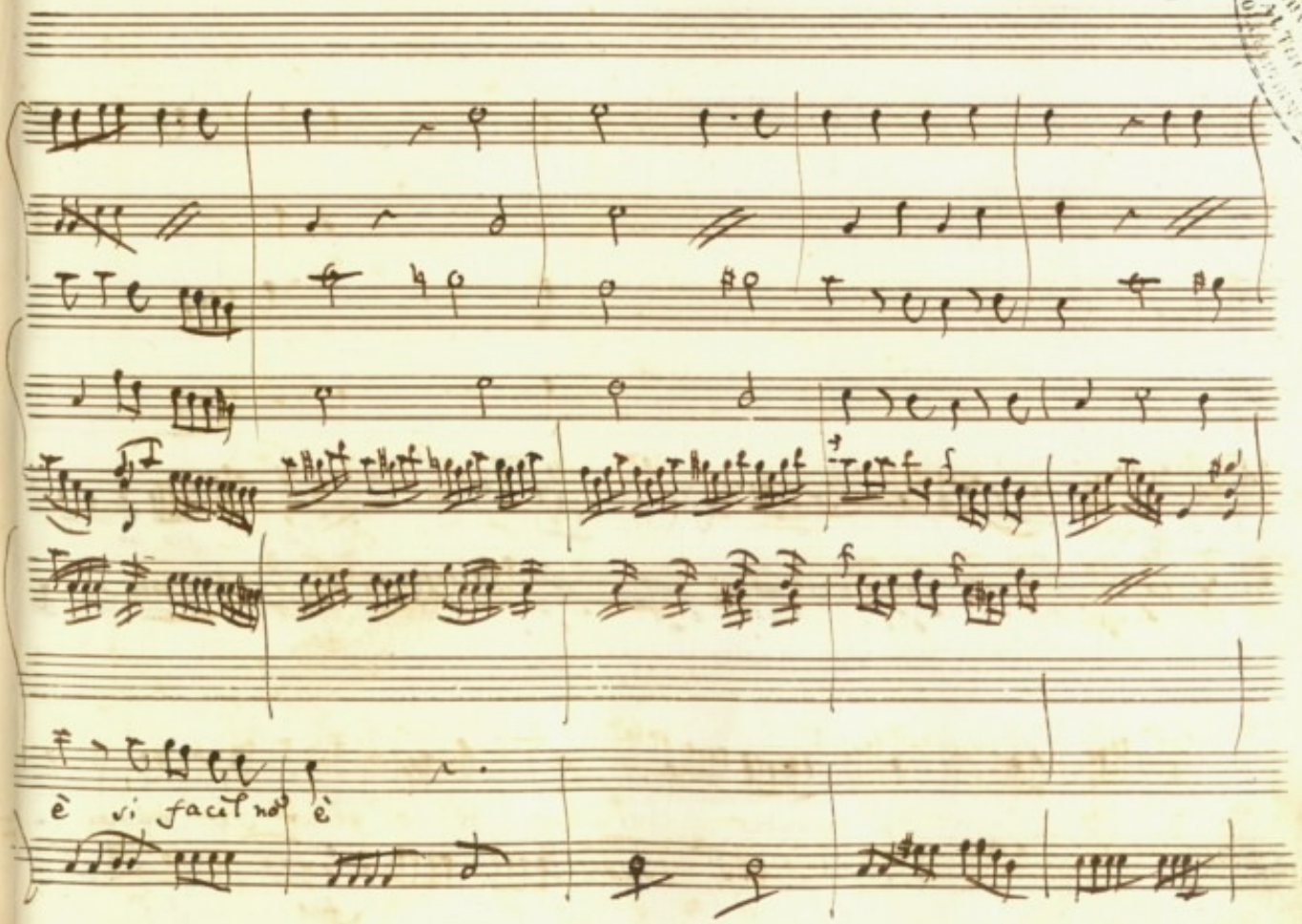
fa p.

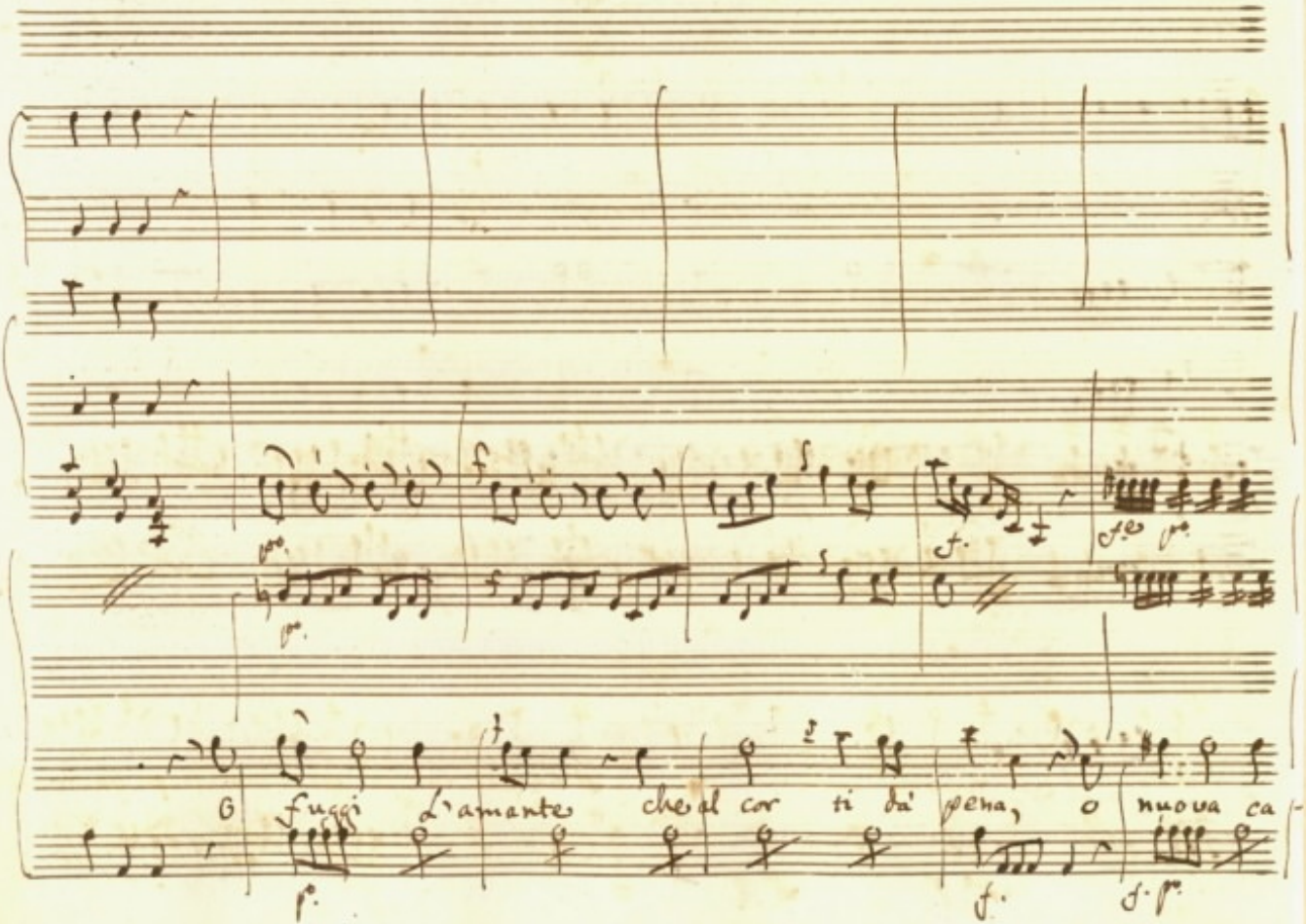
pf. f. p.

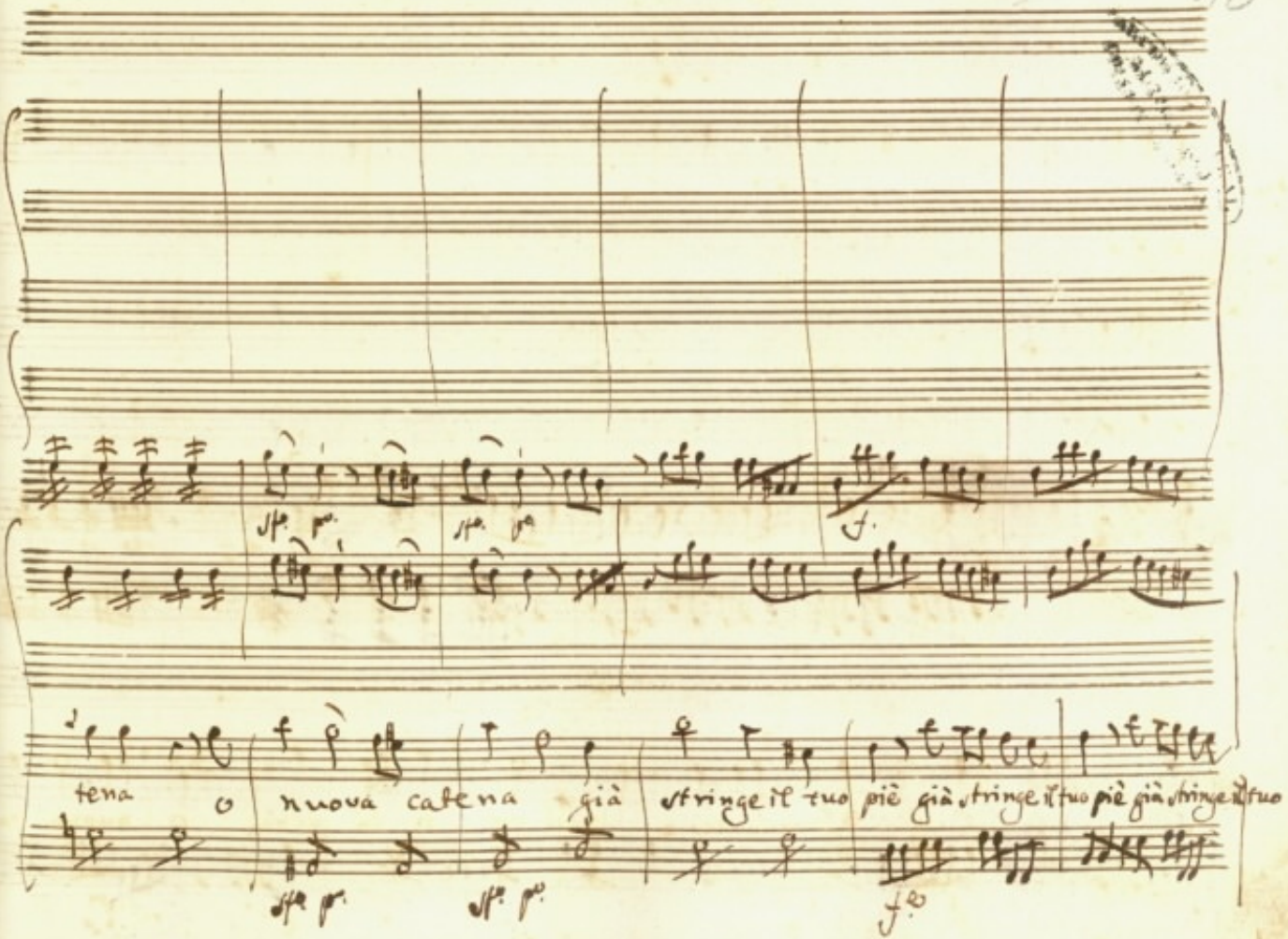
f.

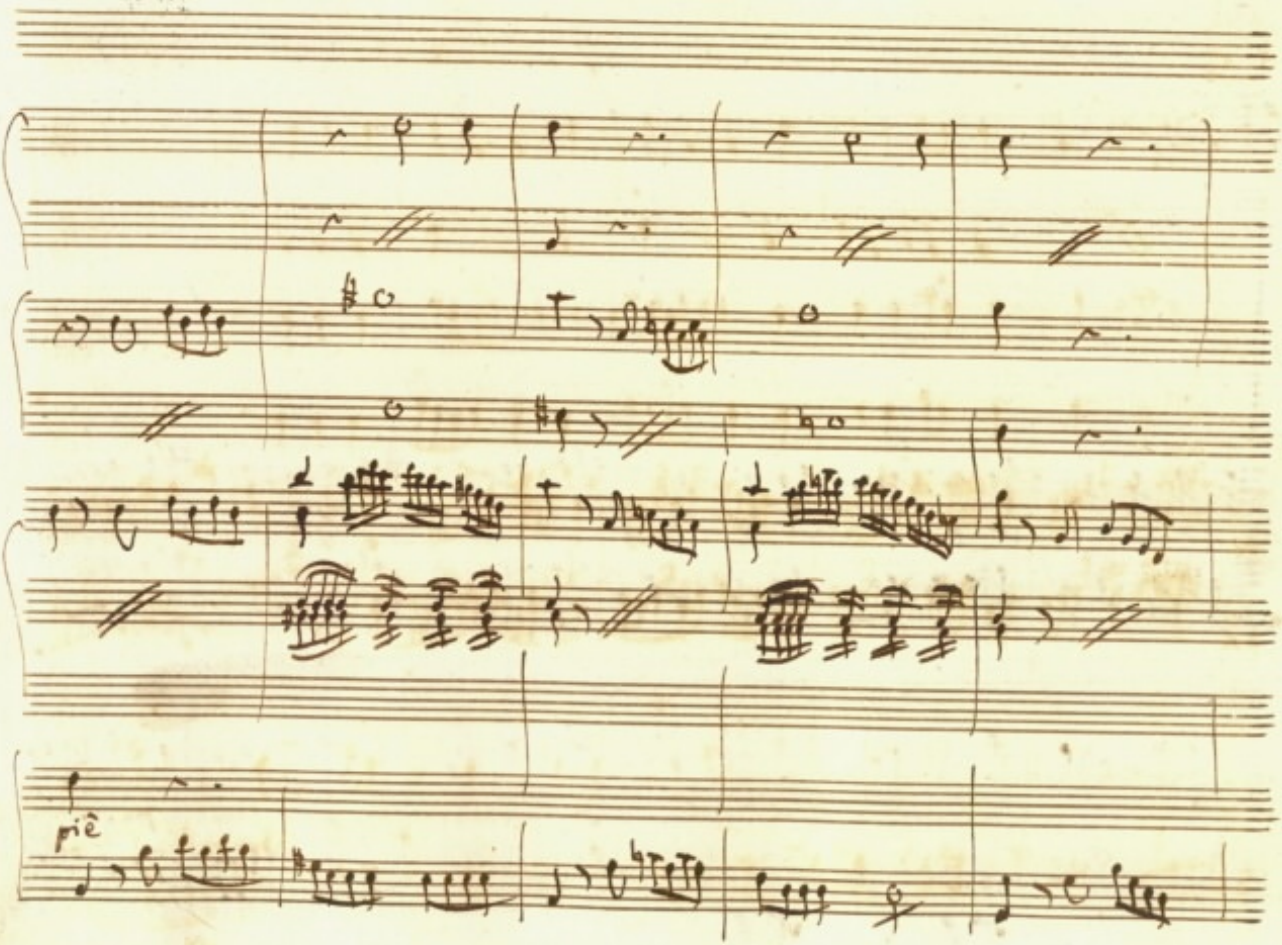
ARCHIVIO ... COLLEZIONE ...

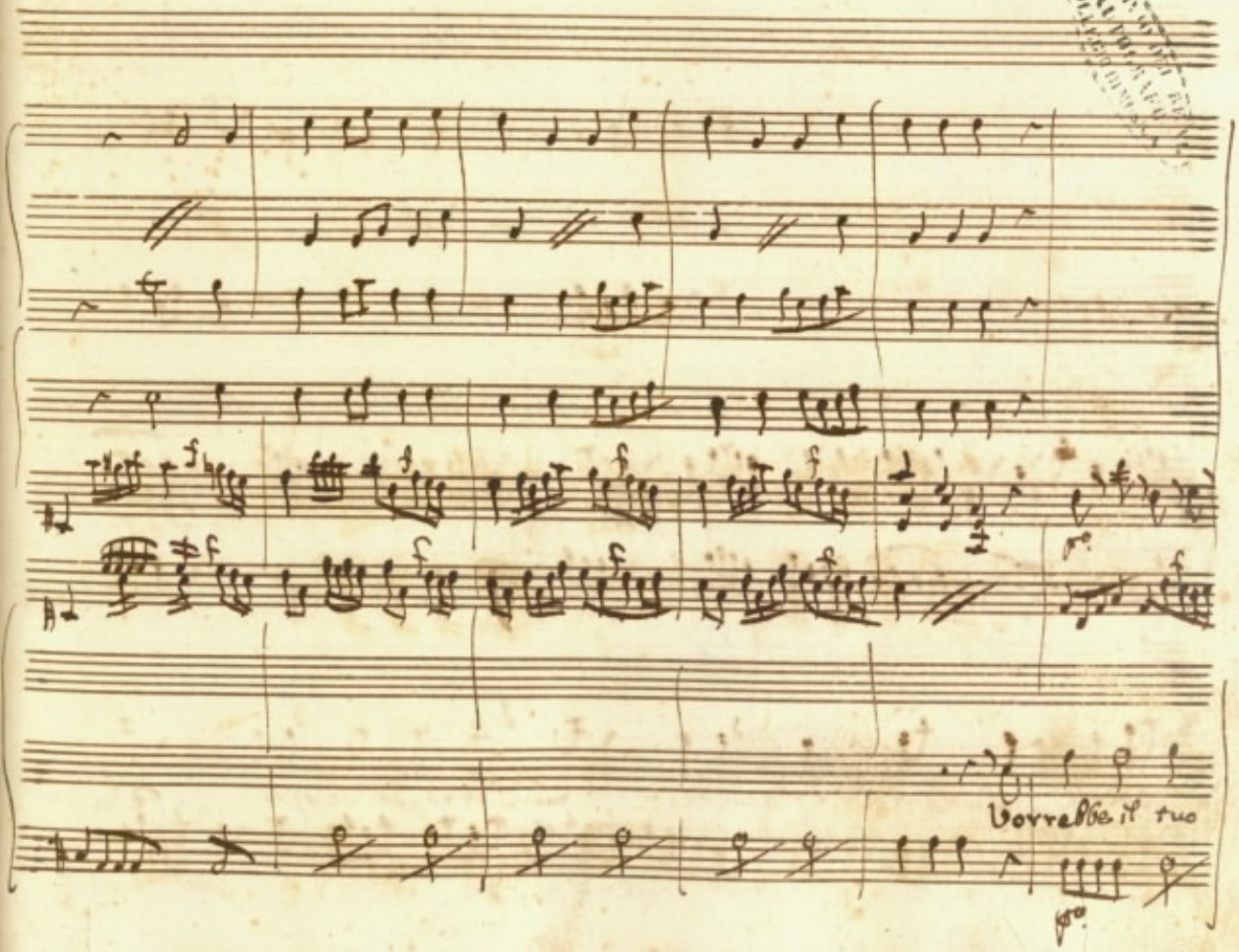
è si facil no è

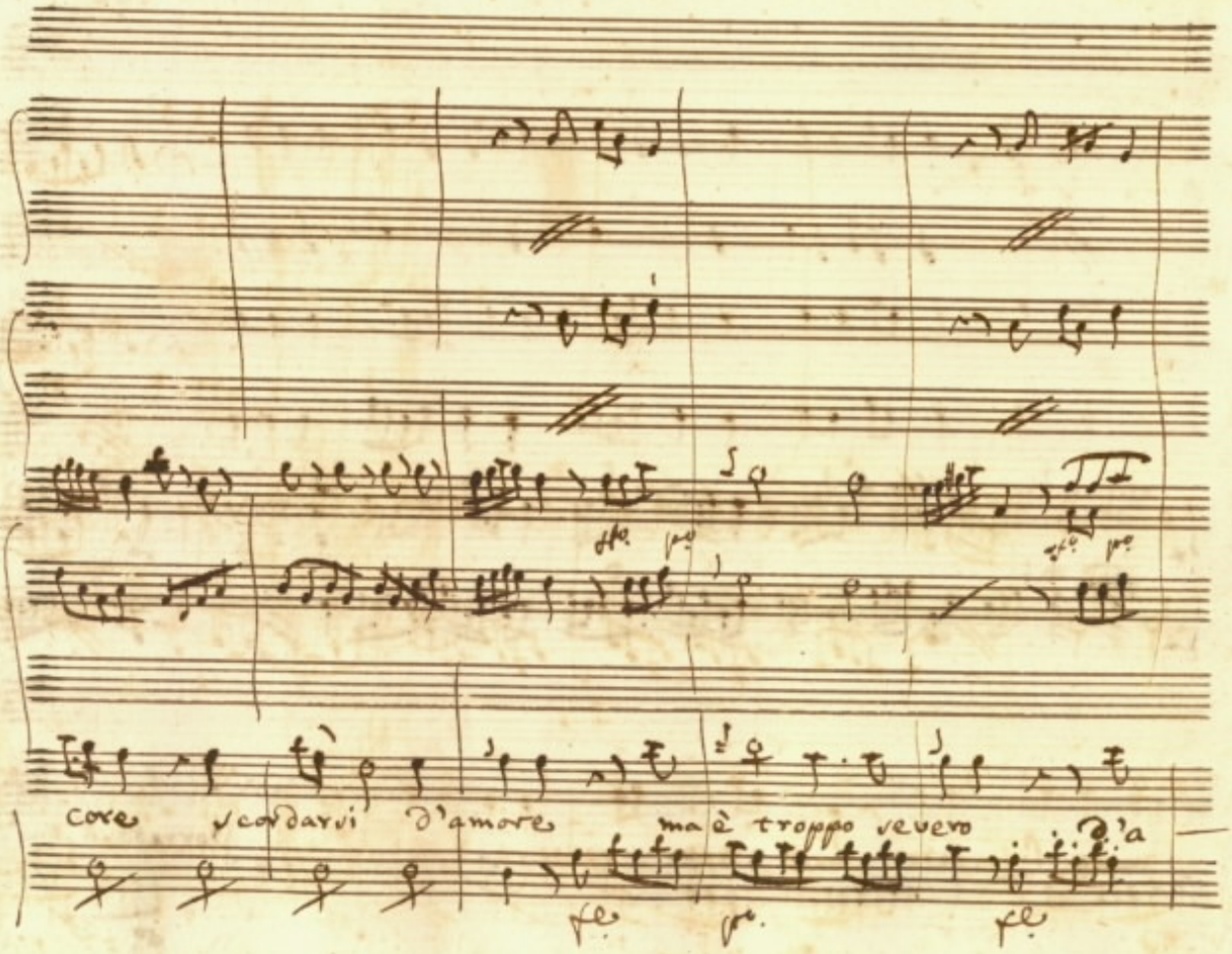



O fuggi d'amante che al cor ti dà pena, o nuova ca

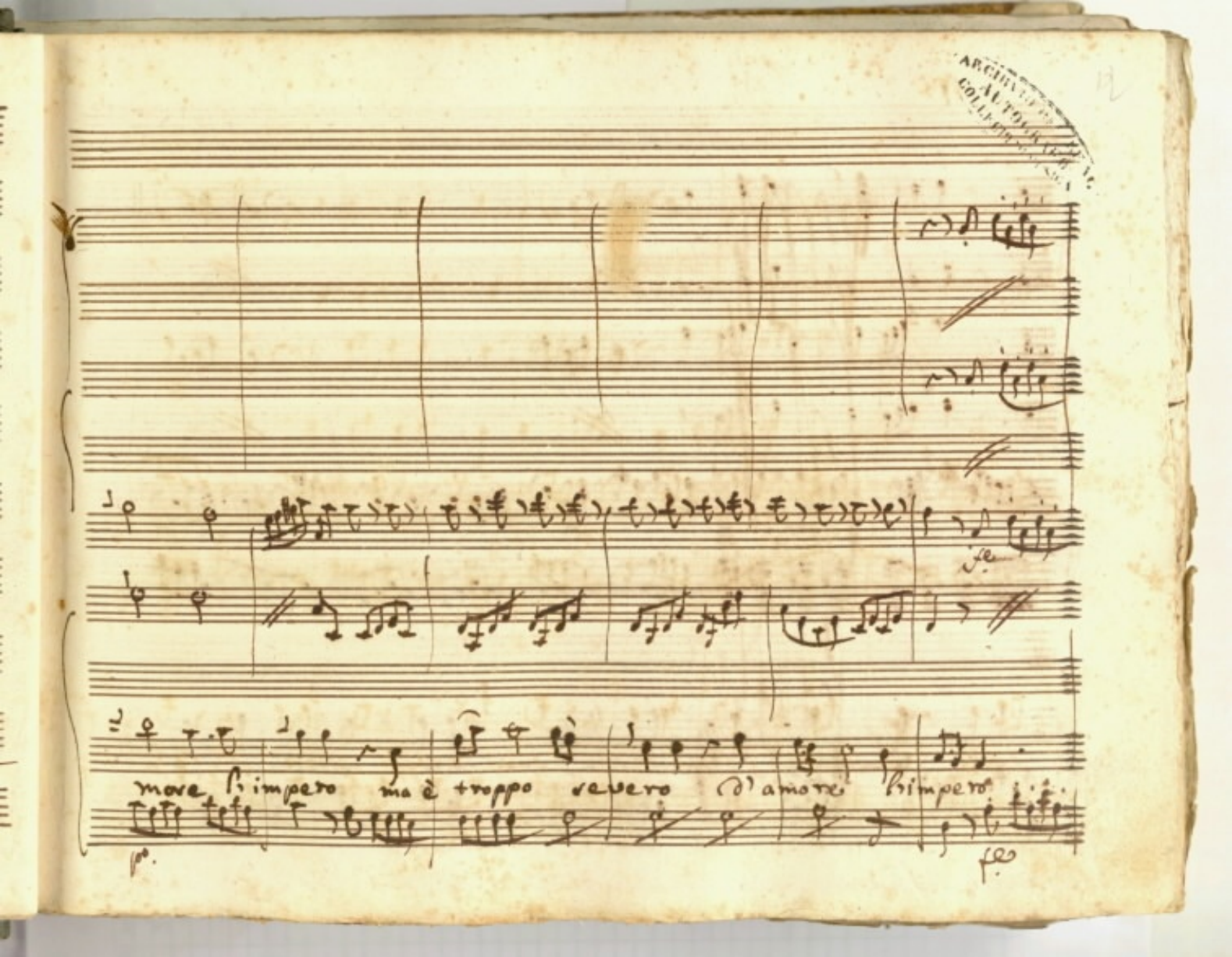

tena o nuova catena già stringe il tuo piè già stringe il tuo piè già stringe il tuo

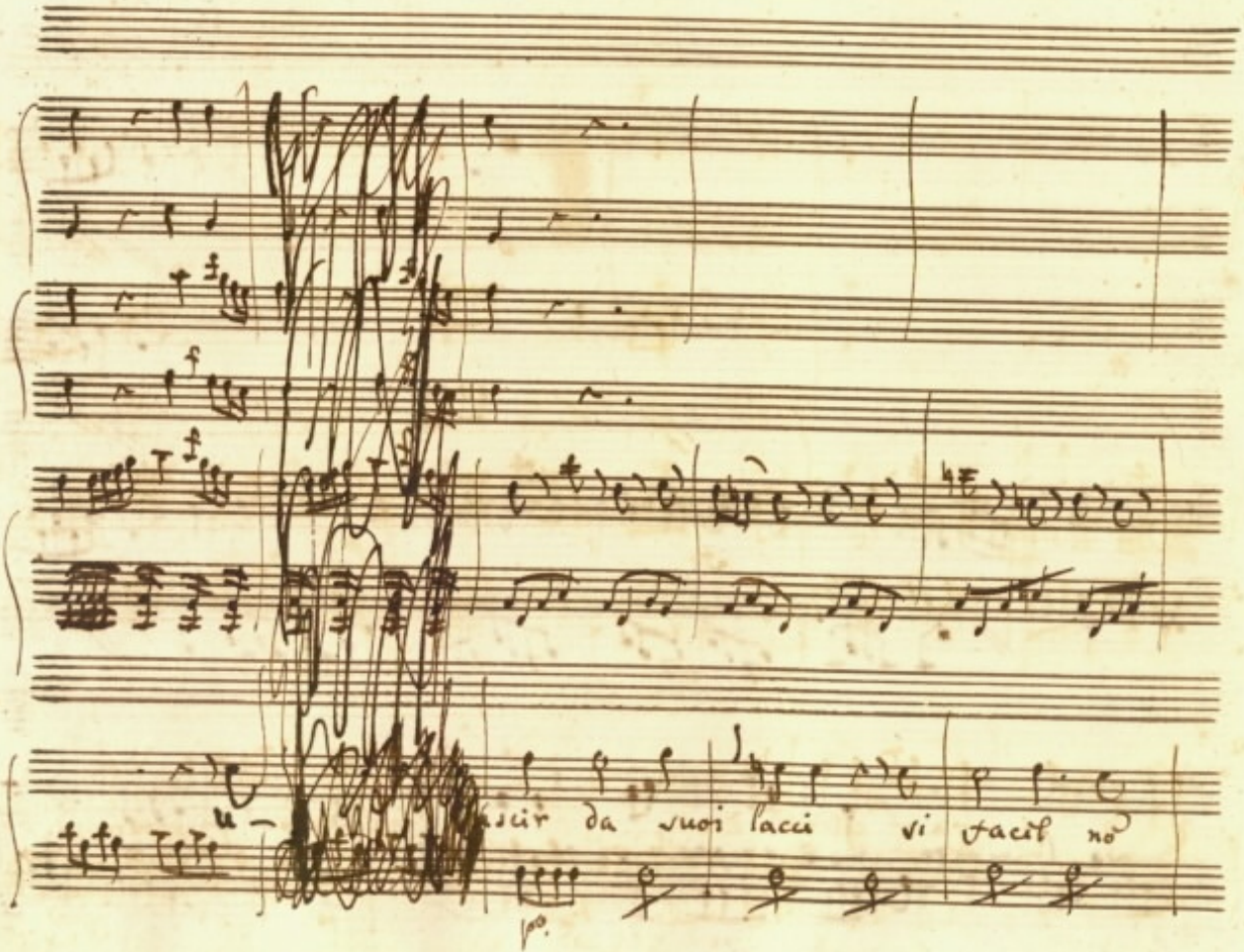

piè


Vorrebbe il tuo



core scordarsi d'amore ma è troppo severo d'a


mare si impero ma è troppo severo d'amore si impero


scir da suoi lacci si facil no

ARCHIVIO DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA

f.

p.

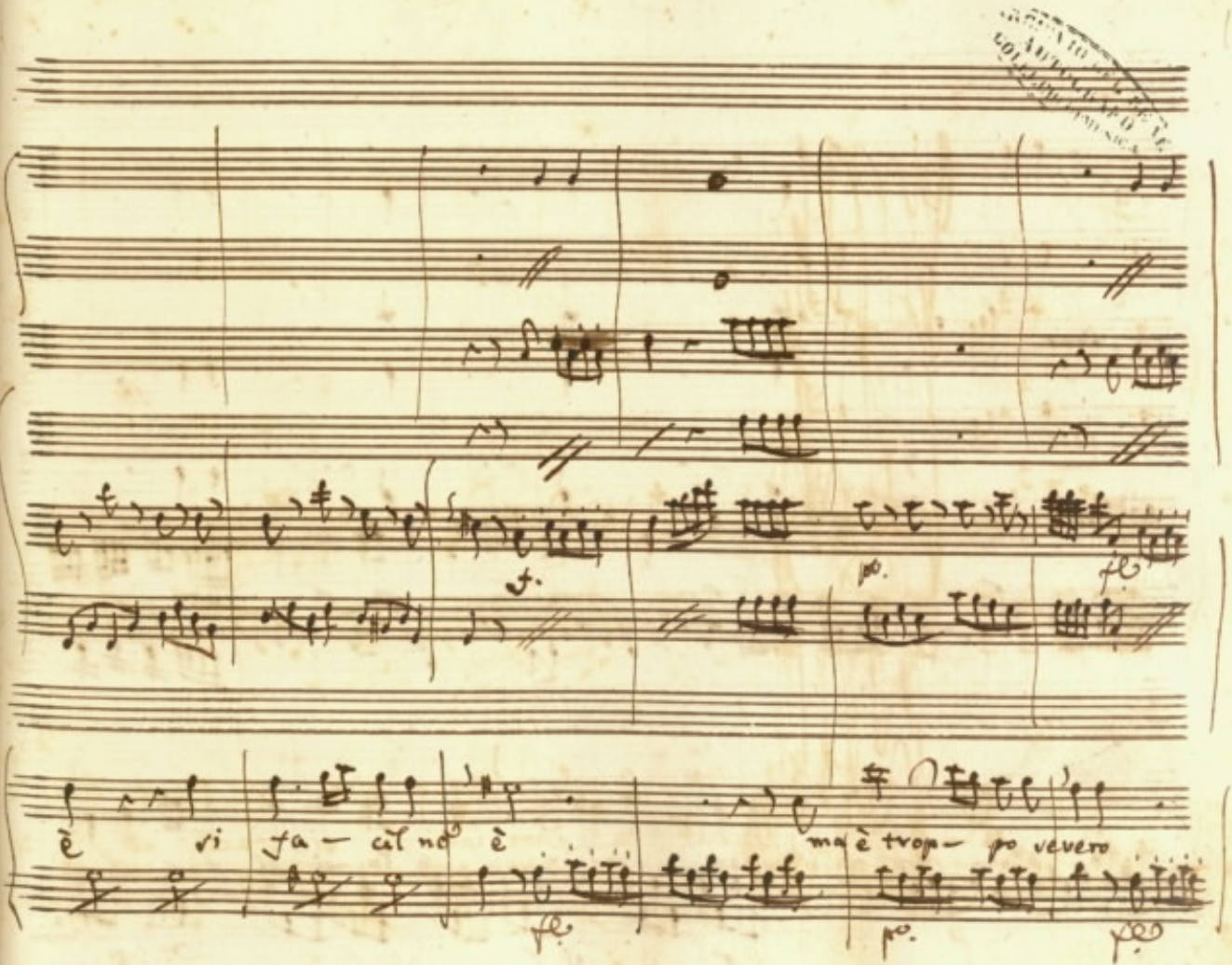
fl.

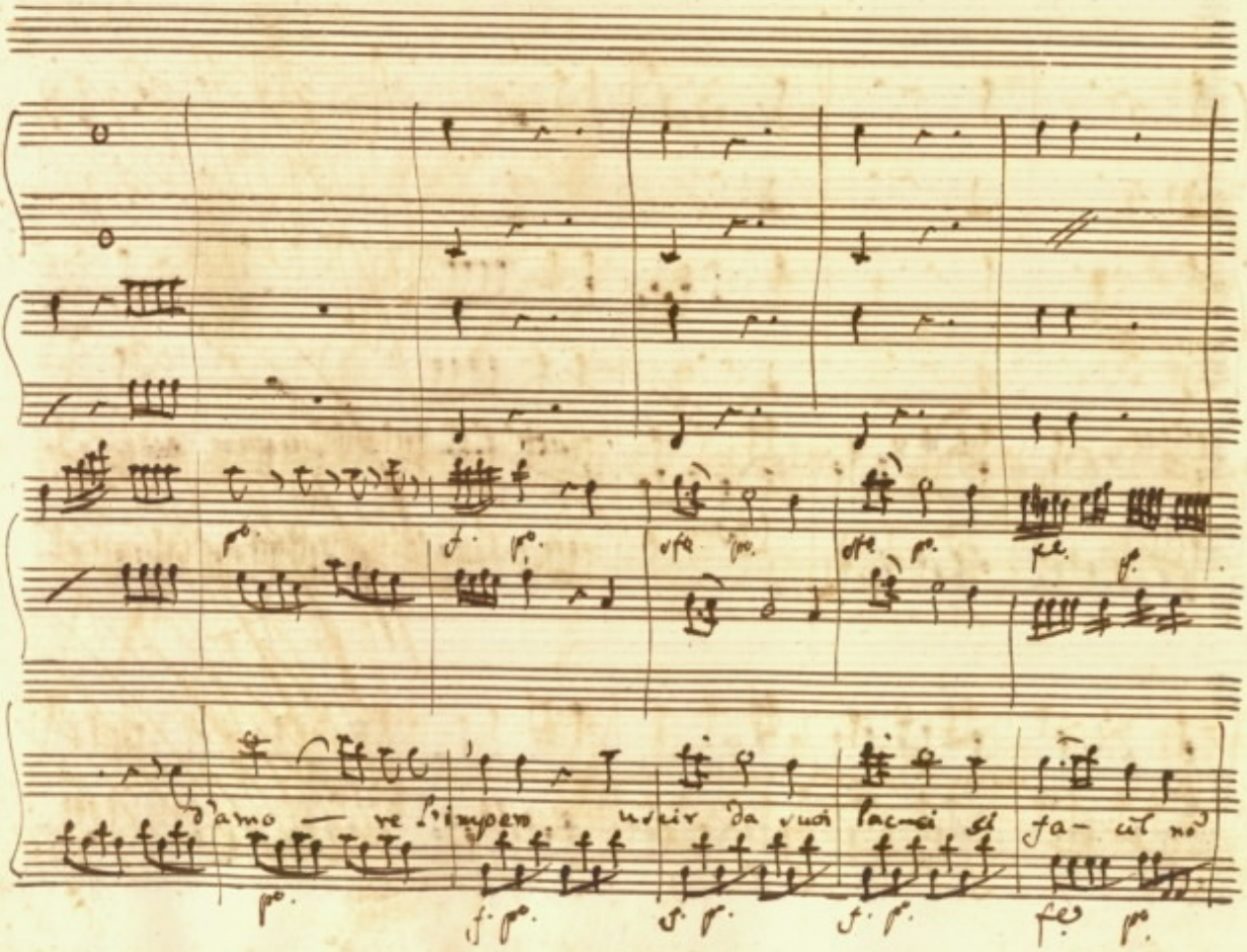
è si fa — cil no è ma è trop — po severo

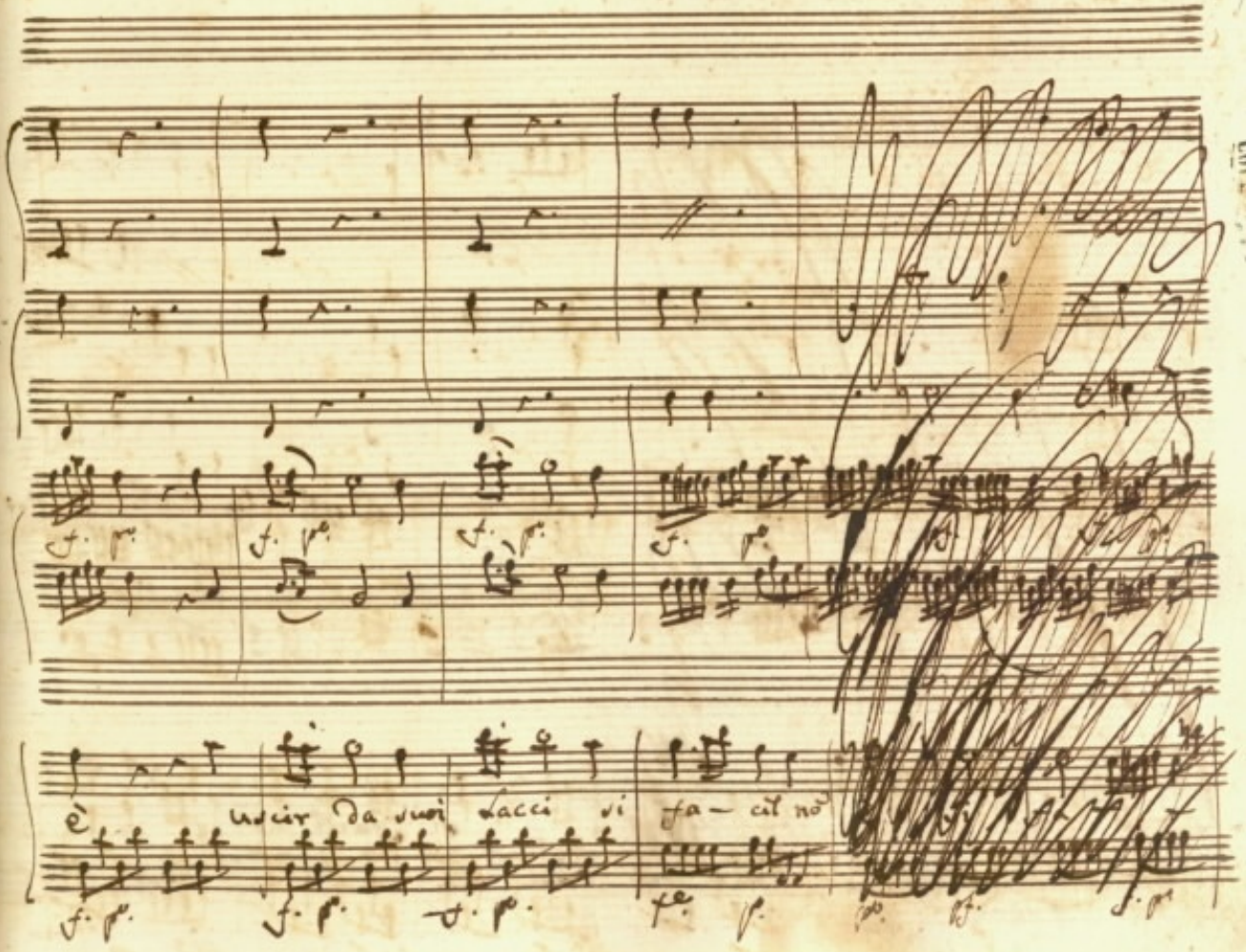
fl.

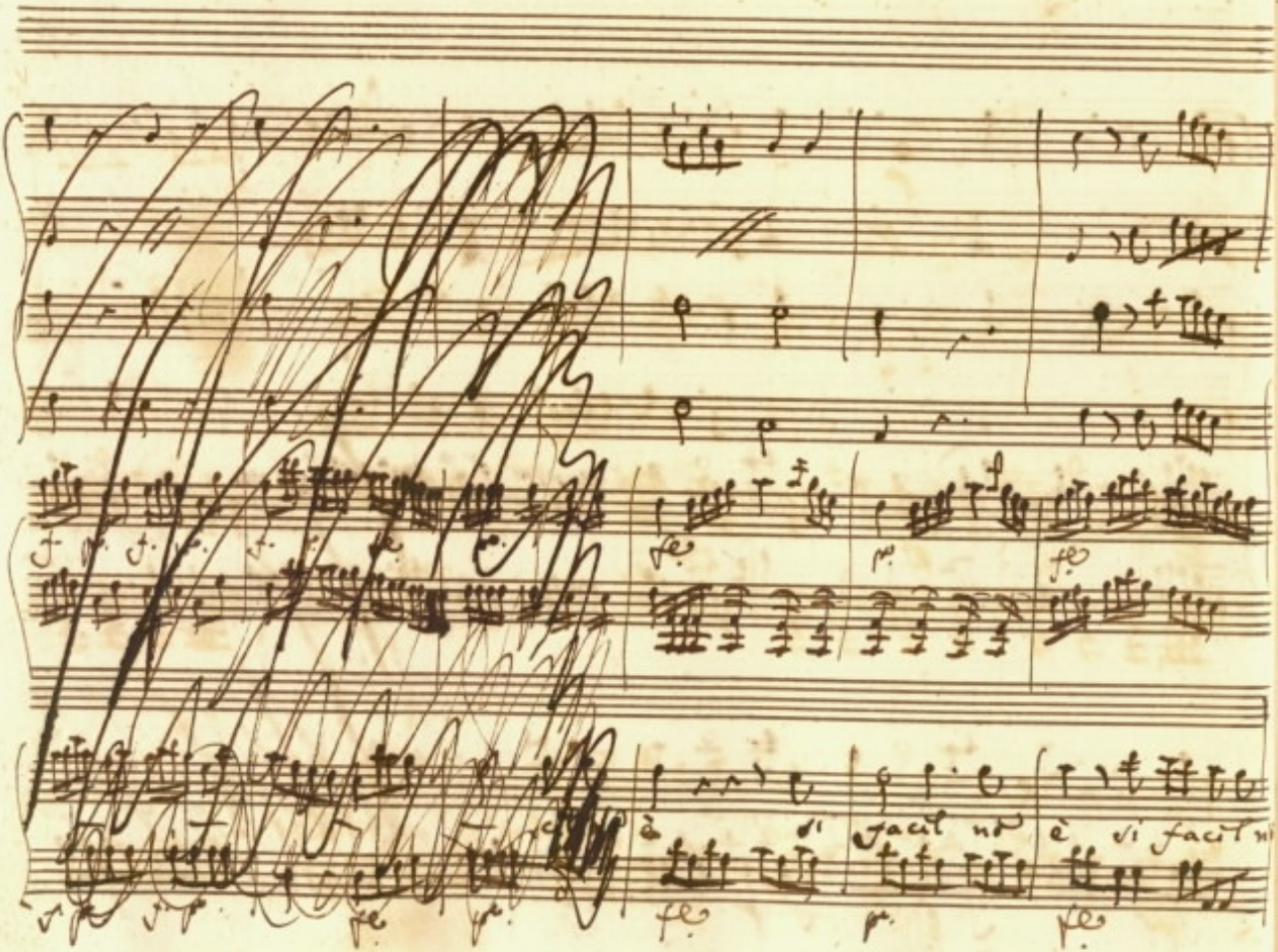
p.

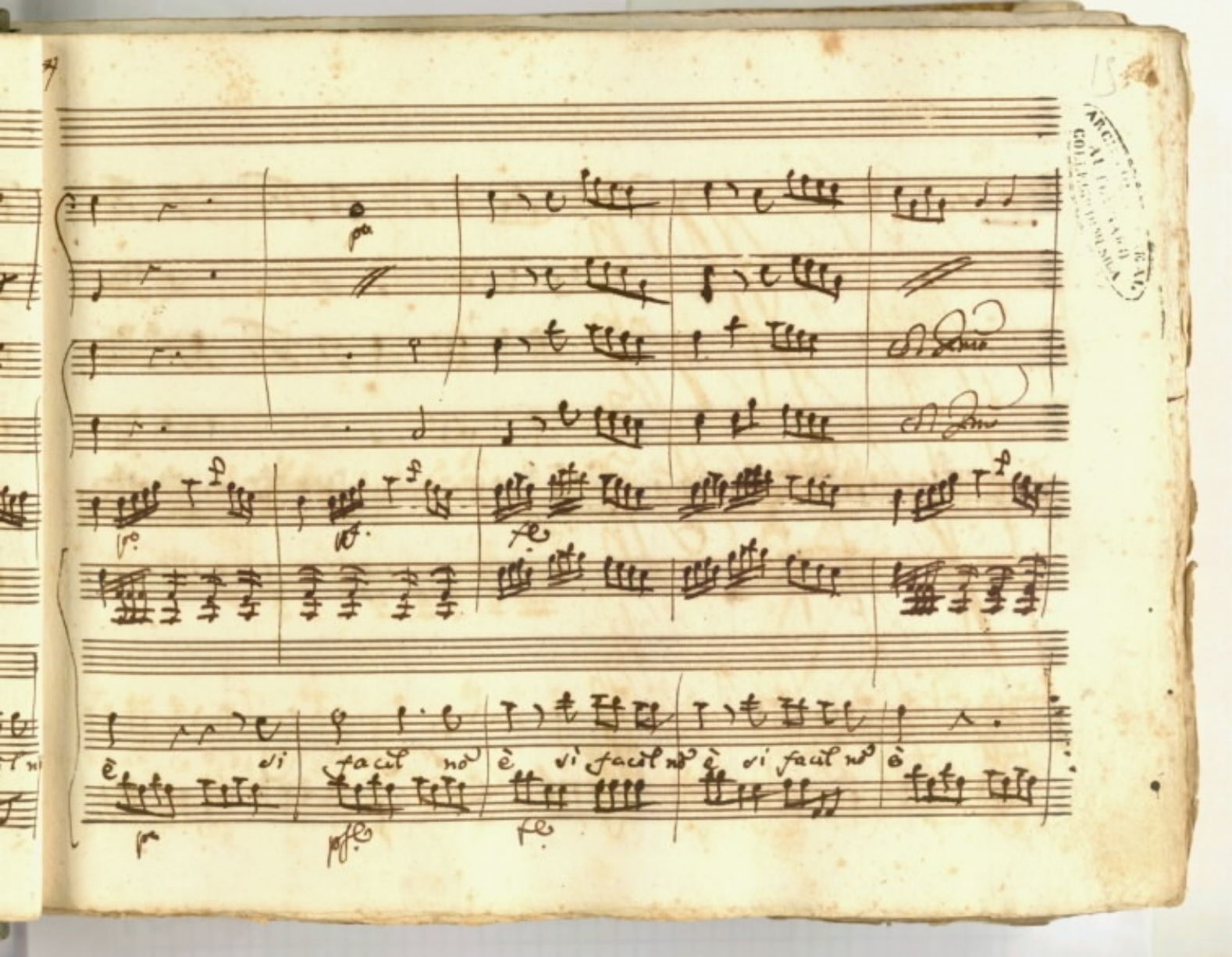
fl.

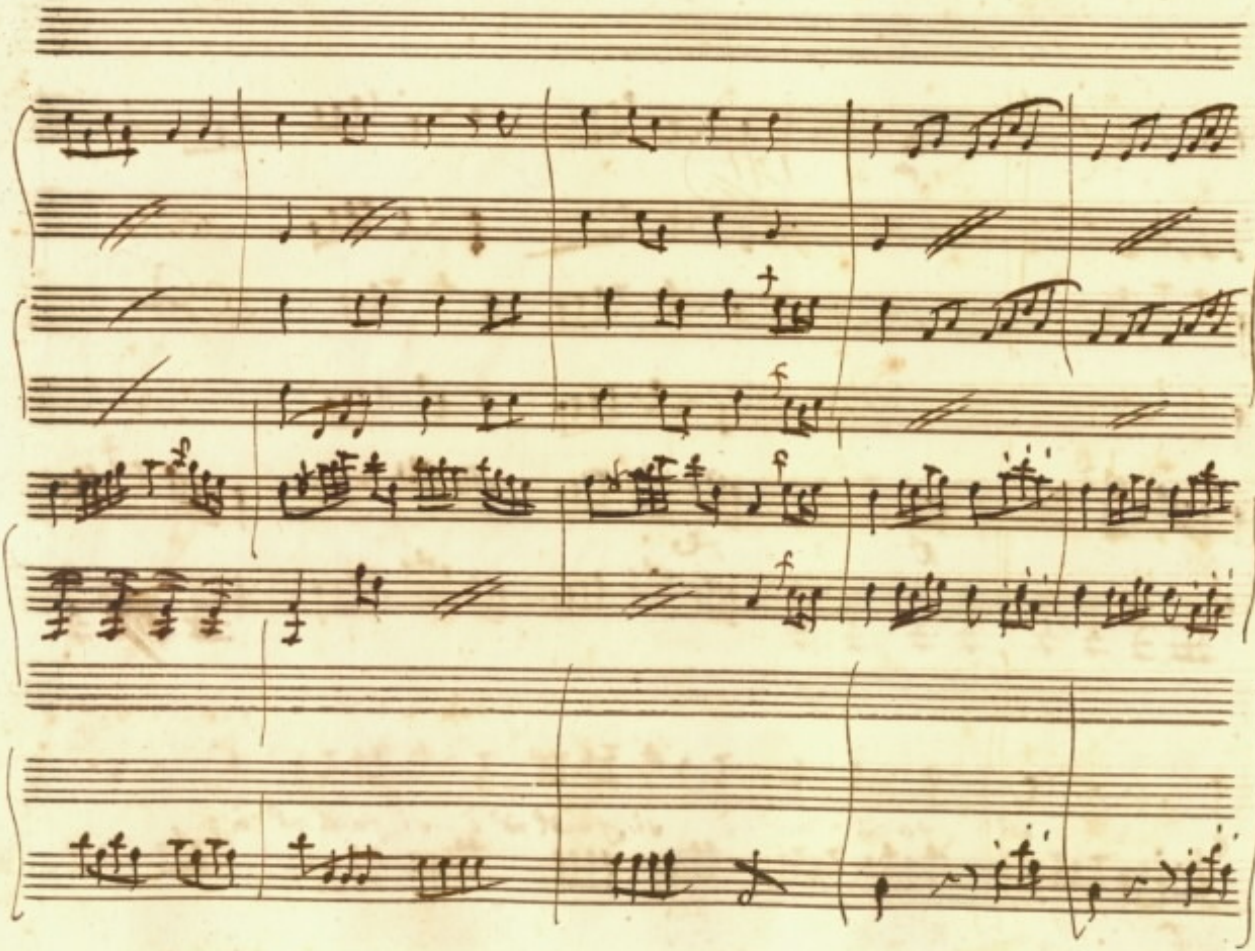


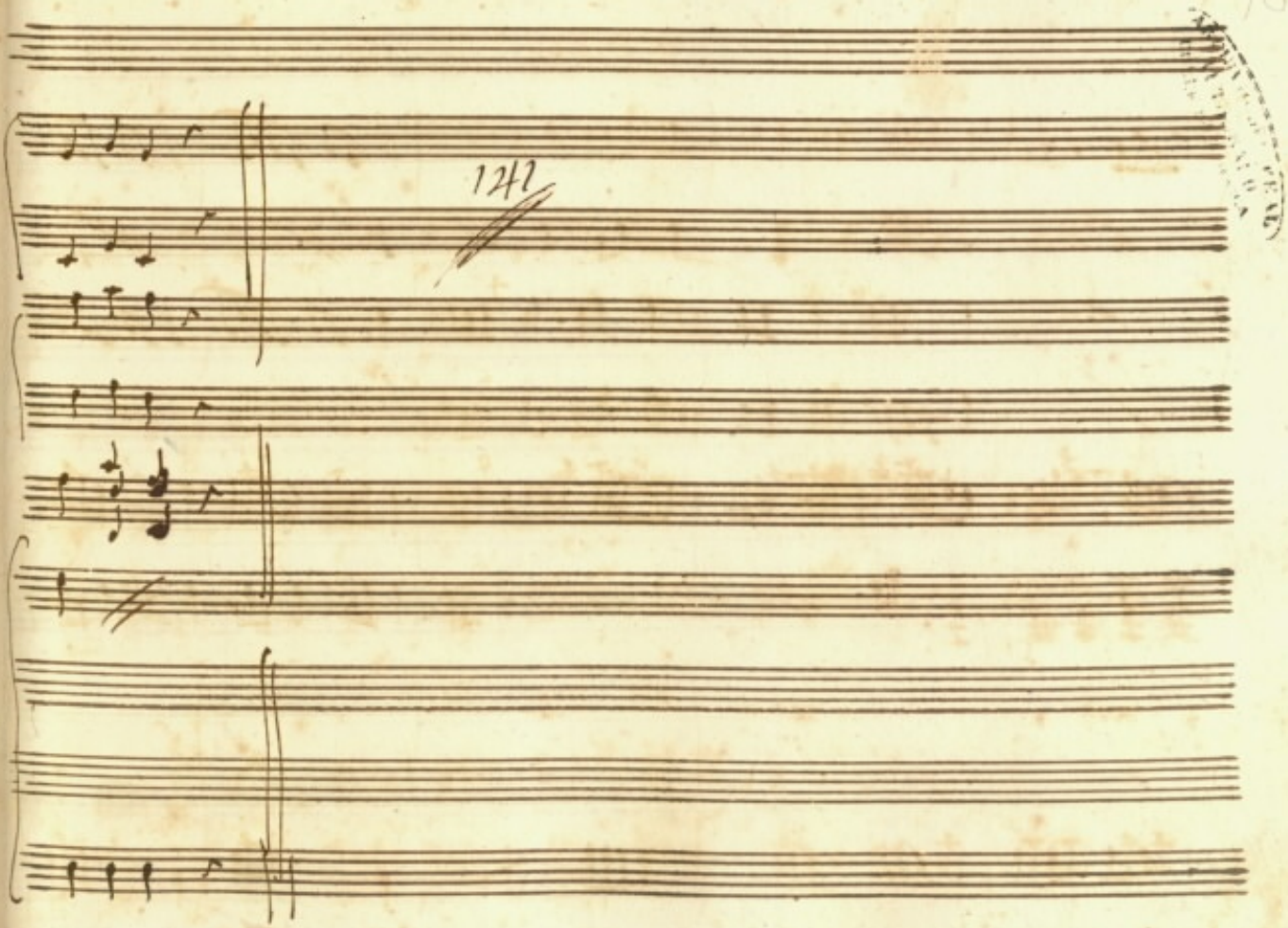

d'amo — re l'impero uscir da suoi lac-ci si fa- cil no

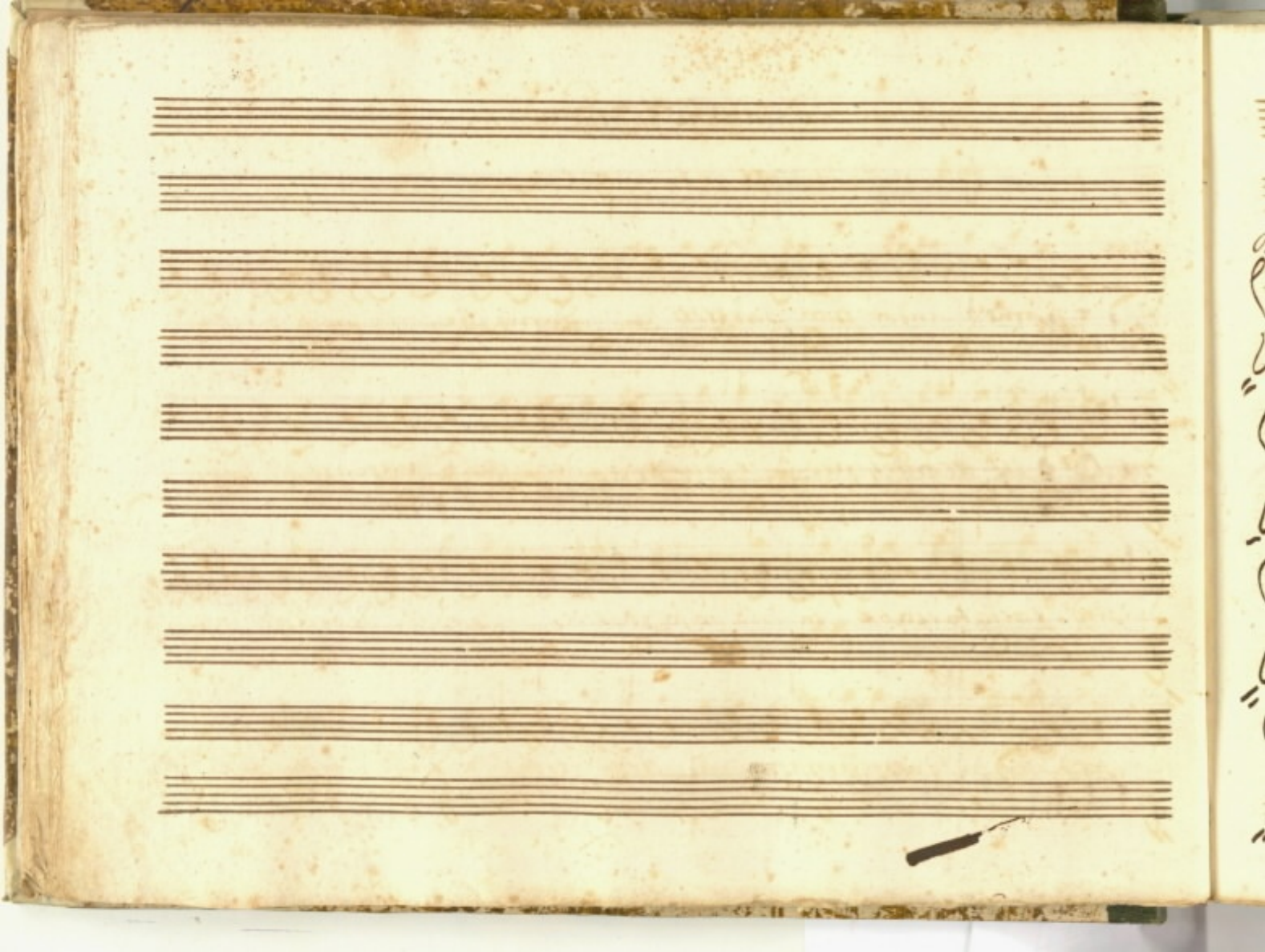

è uscir da vuoi lacci si fa — cil no


facit nō
facit nō


è vi facil no è vi facil no è vi facil no è




1747



ARCHIV... COLLEZIONE

Scena Seconda

Didone, et Enea

Did:

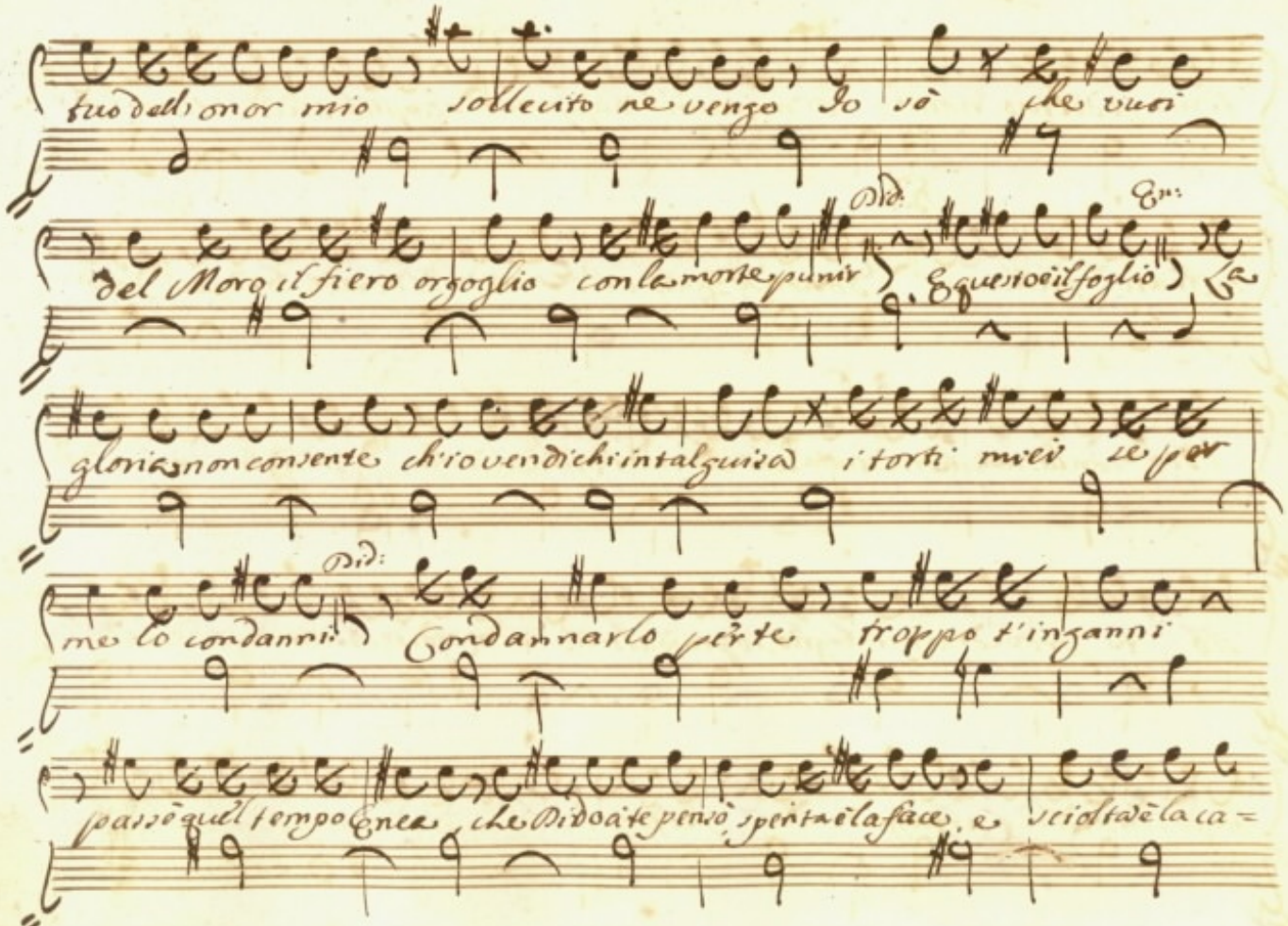
Come! ancor non partisti? adorna ancora questi barbari

Lidi il grande Enea? e pur Credea, che varcato il

mar d'Italia in seno in Tri-onfo traesse popoli debellati, e Regi op=

En:

pressi. Quest'amara favella mal conviene al tuo corbella Reina del



tuo dell'onor mio sollecito ne vengo Io sò che vuoi

Did: En:

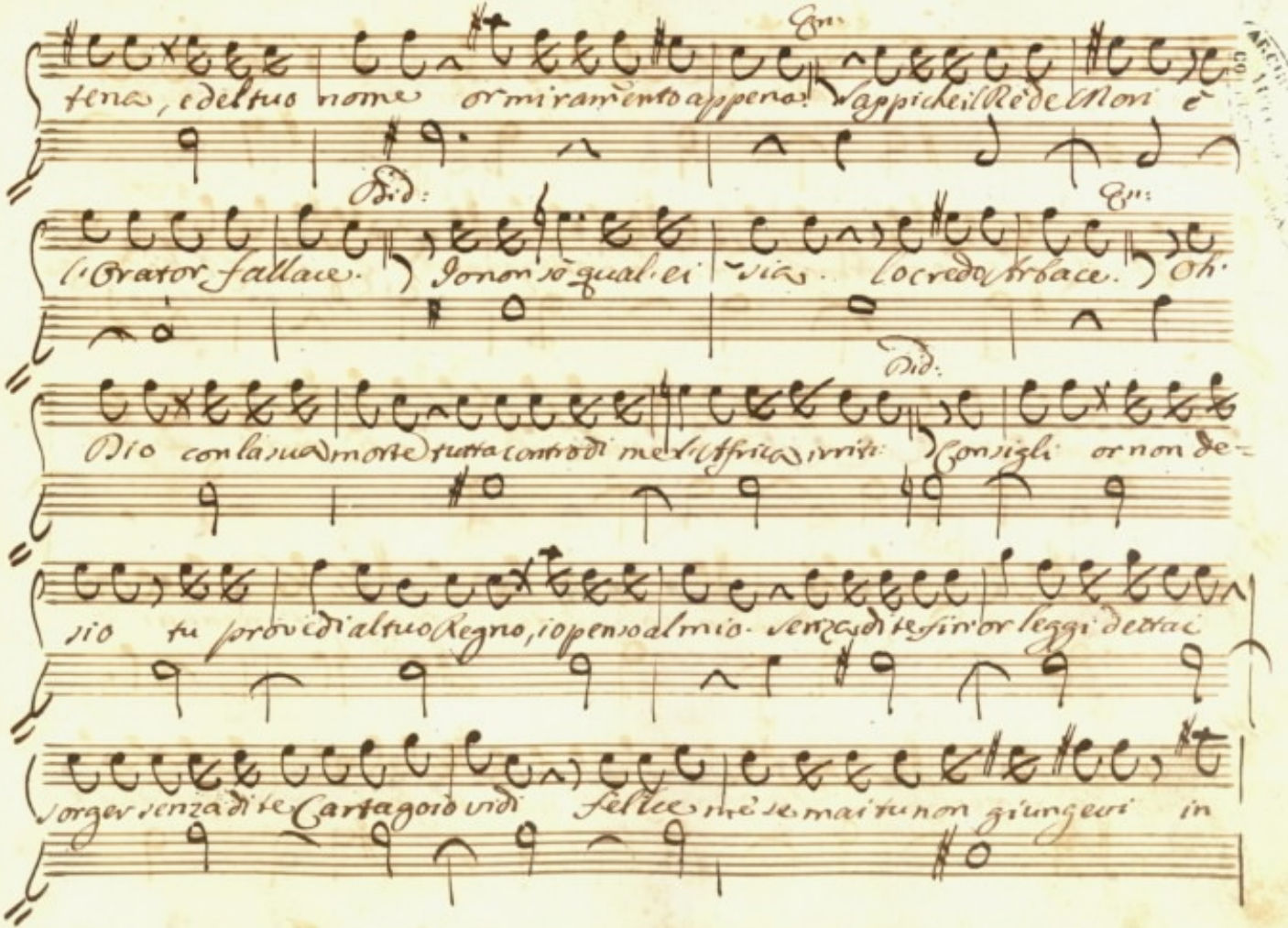
del Moro il fiero orgoglio con la morte punir E questo è il foglio La

gloria non consente ch'io vendichi in tal guisa i torti miei se per

Did:

me lo condanni Condannarlo per te troppo t'inganni

passò quel tempo Enea che Dido a te pensò spenta è la face e sciolta è la ca=



Cn:

tena, e del tuo nome or mi ramento appena. Sappi che il Re de Mori è

Did: Cn:

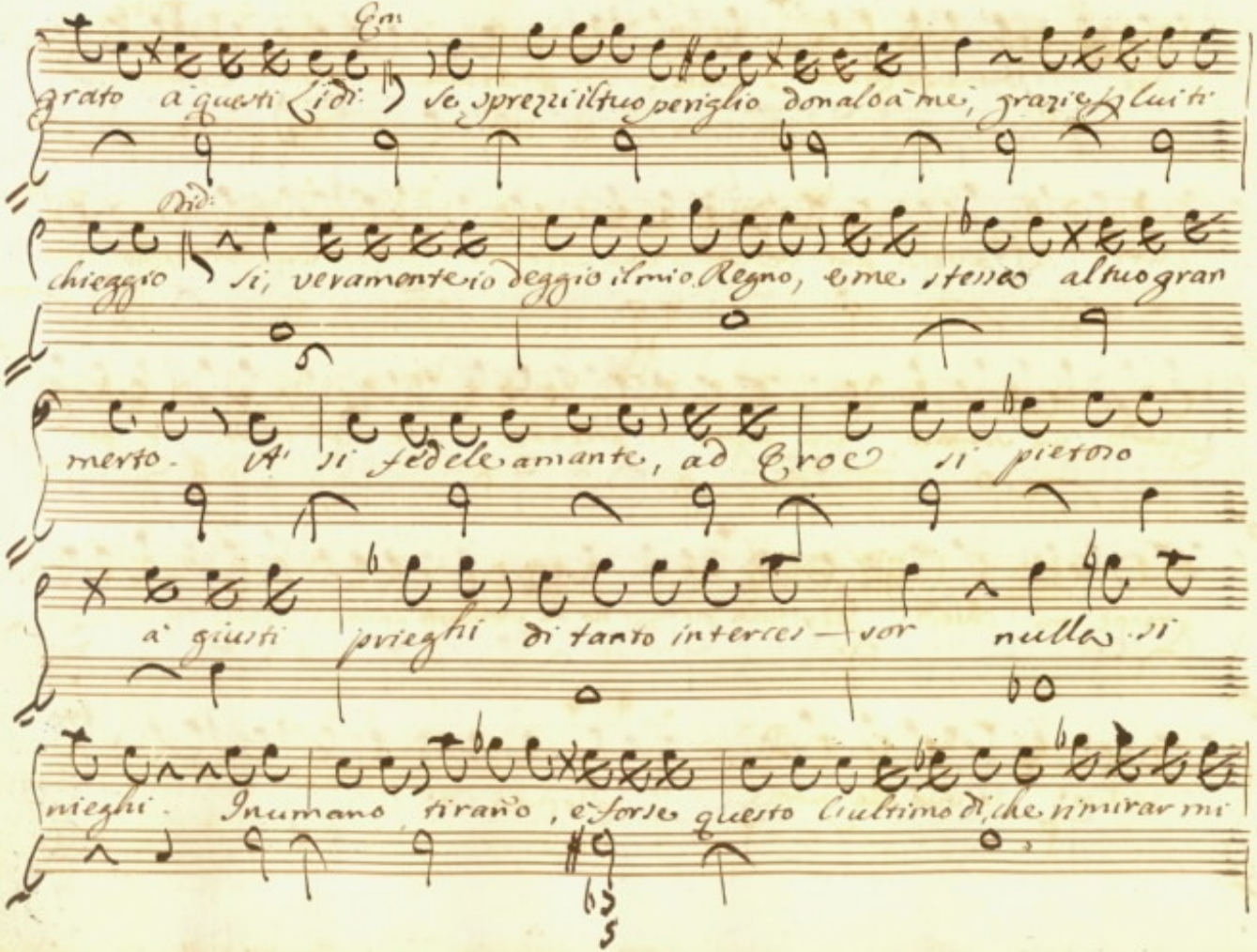
l'Orator fallace. Io non sò qual ei sia. Io credo Arbace. Oh

Did:

Dio con la sua morte tutta contro di me l'Africa irriti. Consigli or non de-

sio tu provedi al tuo Regno, io penso al mio. senza di te fin'or leggi dettai

sorger senza di te Cartagoio vidi felice me se mai tu non giungevi in



Em:

grato a questi Lidi: se sprezzi il tuo periglio donalo a me, grazie fa lui ti

Did:

chieggio si, veramente io deggio il mio Regno, e me stesso al tuo gran

merto. A' si fedele amante, ad Eroe si pietoso

a' giusti prieghi di tanto interces — sor nulla si

nieghi. Inumano tirano, e forse questo l'ultimo di, che rimirar mi

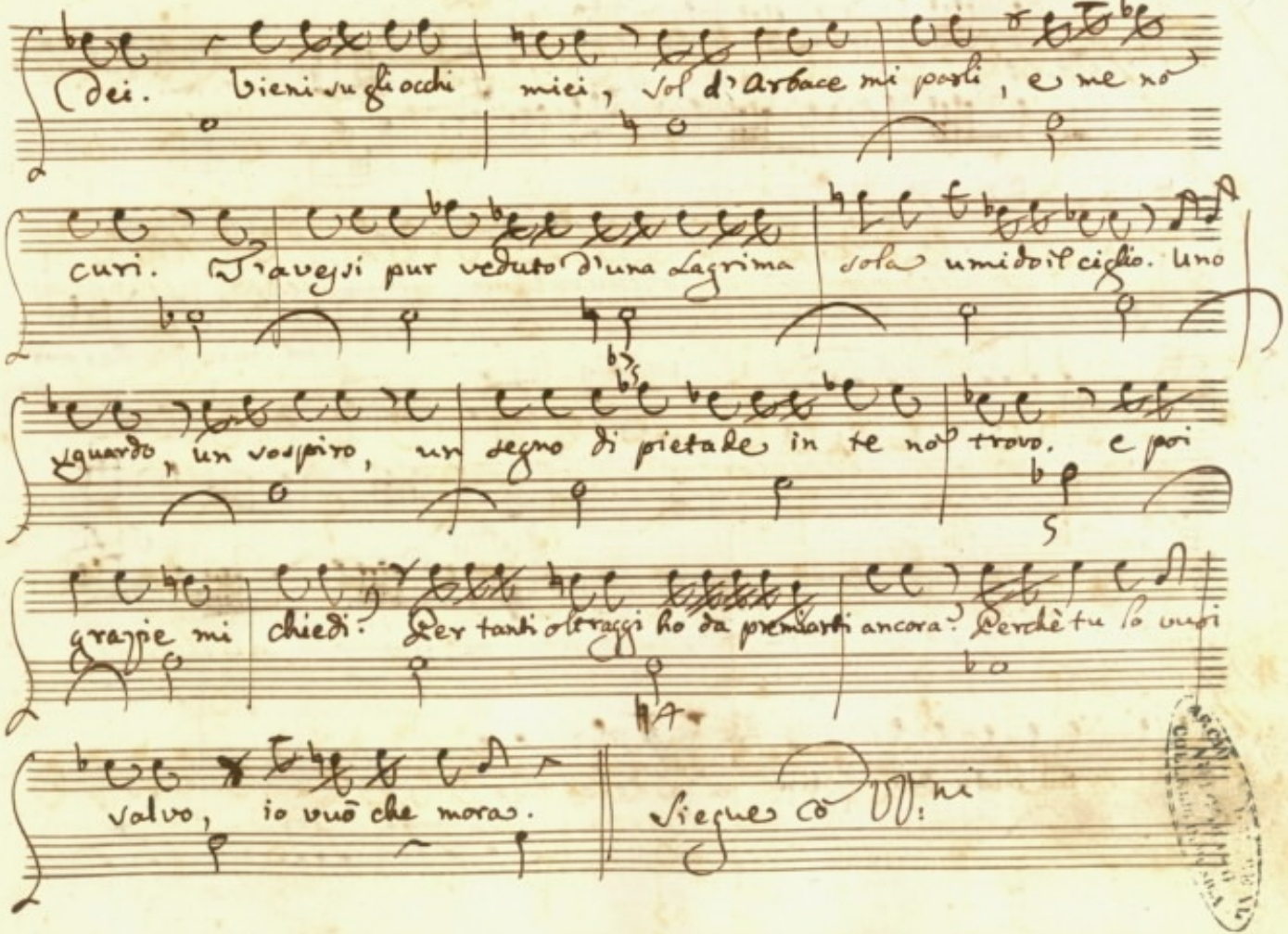
Dei. Vieni su gli occhi miei, sol d'Arbace mi parli, e me no

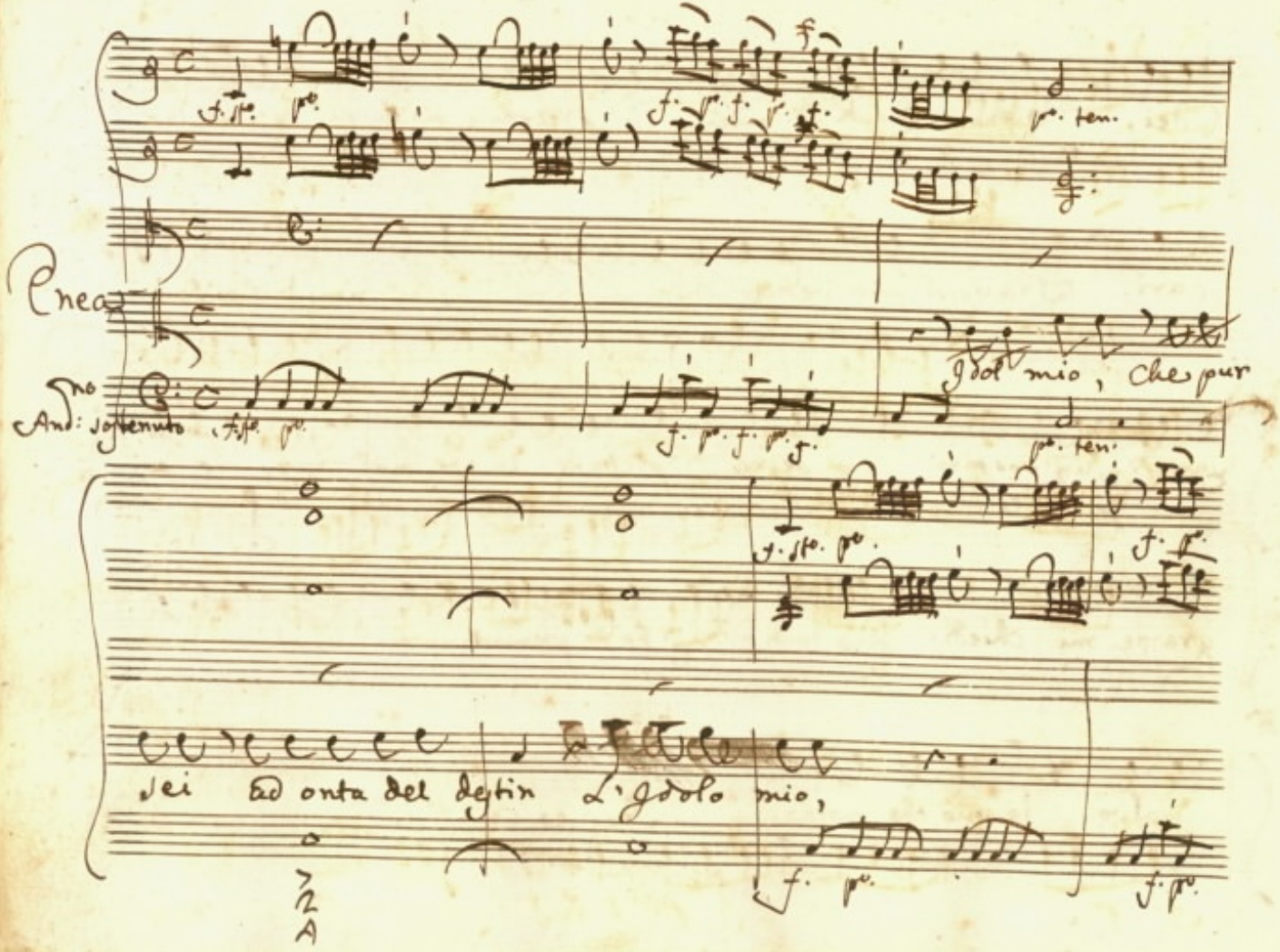
curi. T'avessi pur veduto d'una Lagrima sola umido il ciglio. Uno

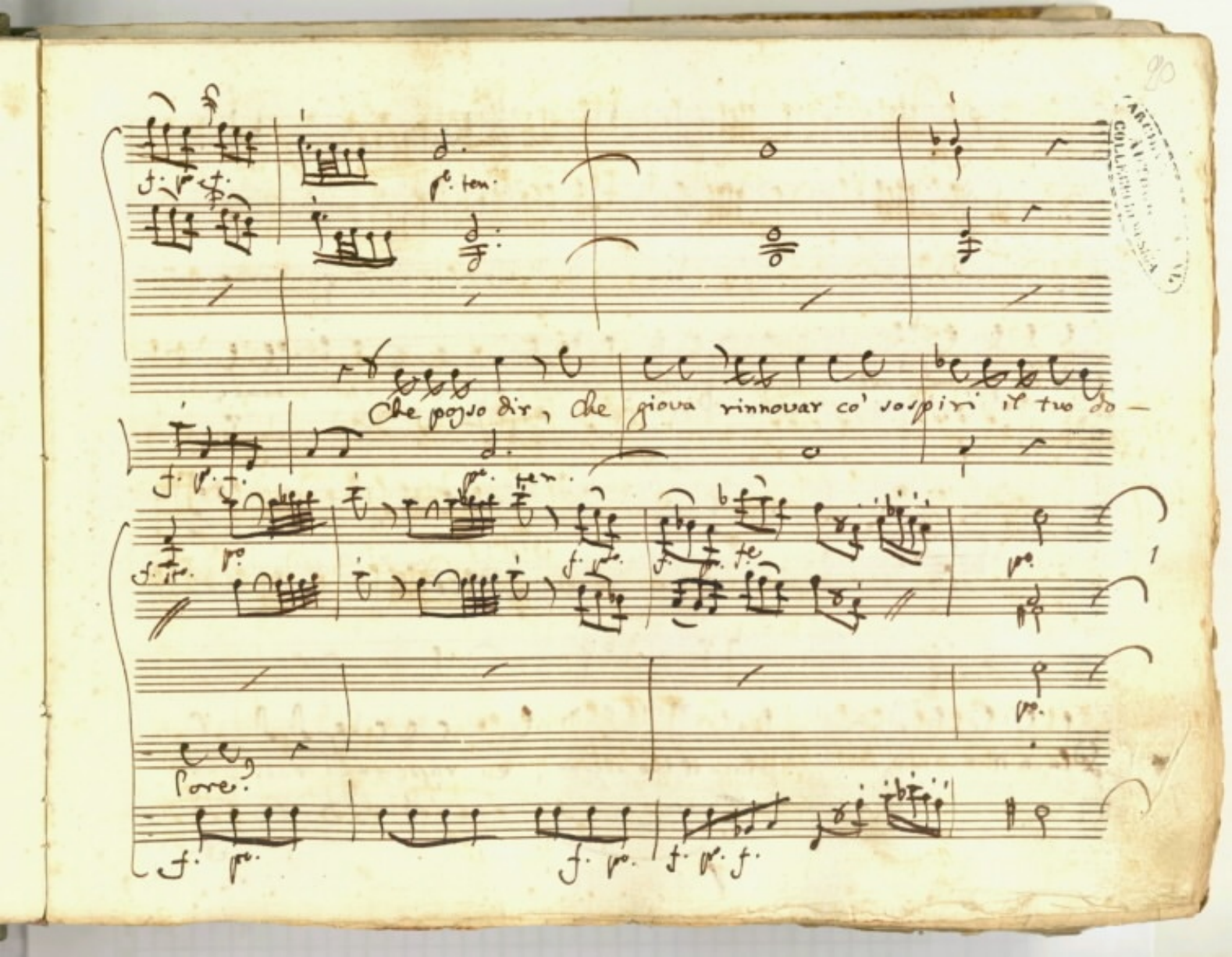
sguardo, un sospiro, un segno di pietade in te no trovo. e poi

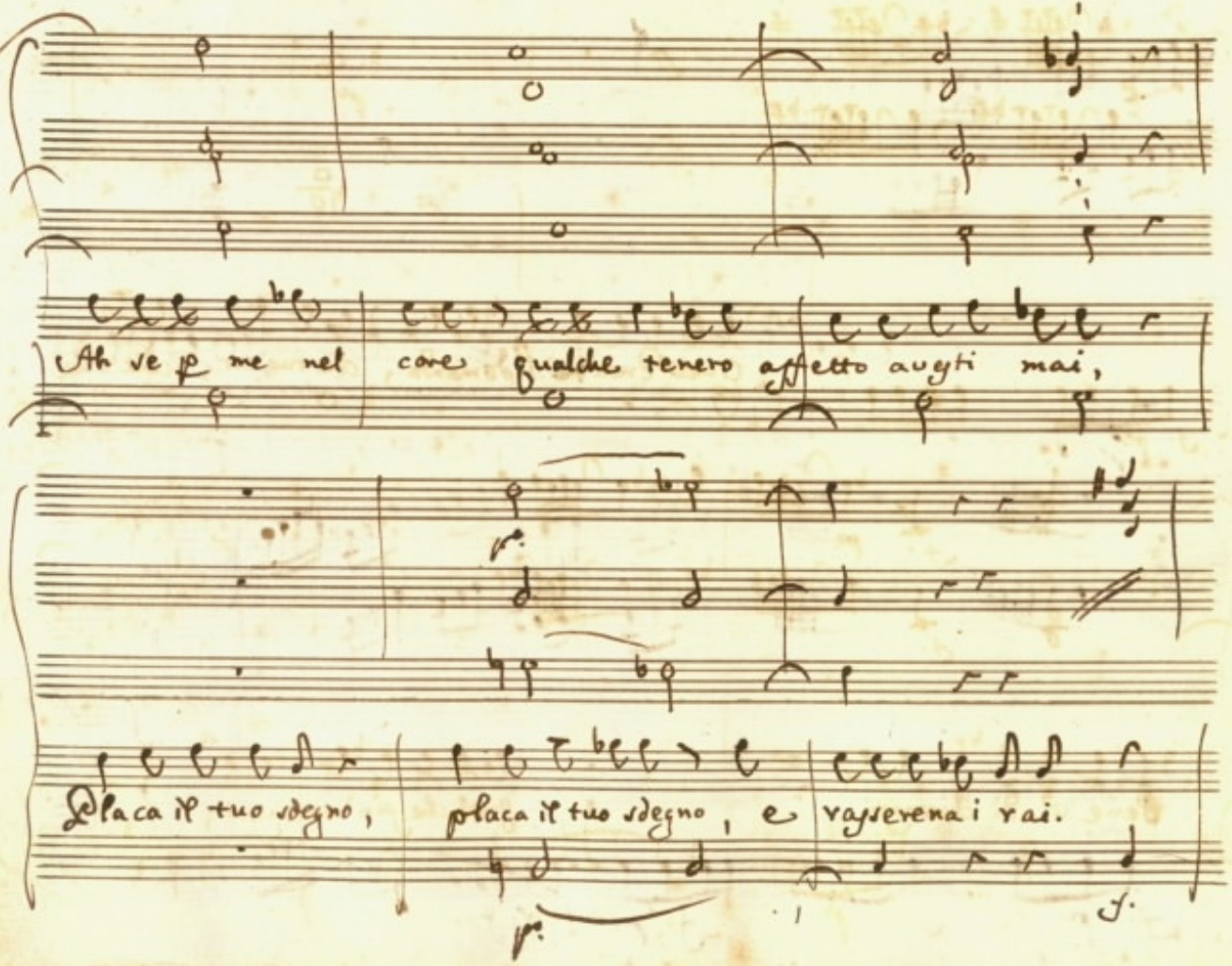
grazie mi chiedi. Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora? Perchè tu lo vuoi

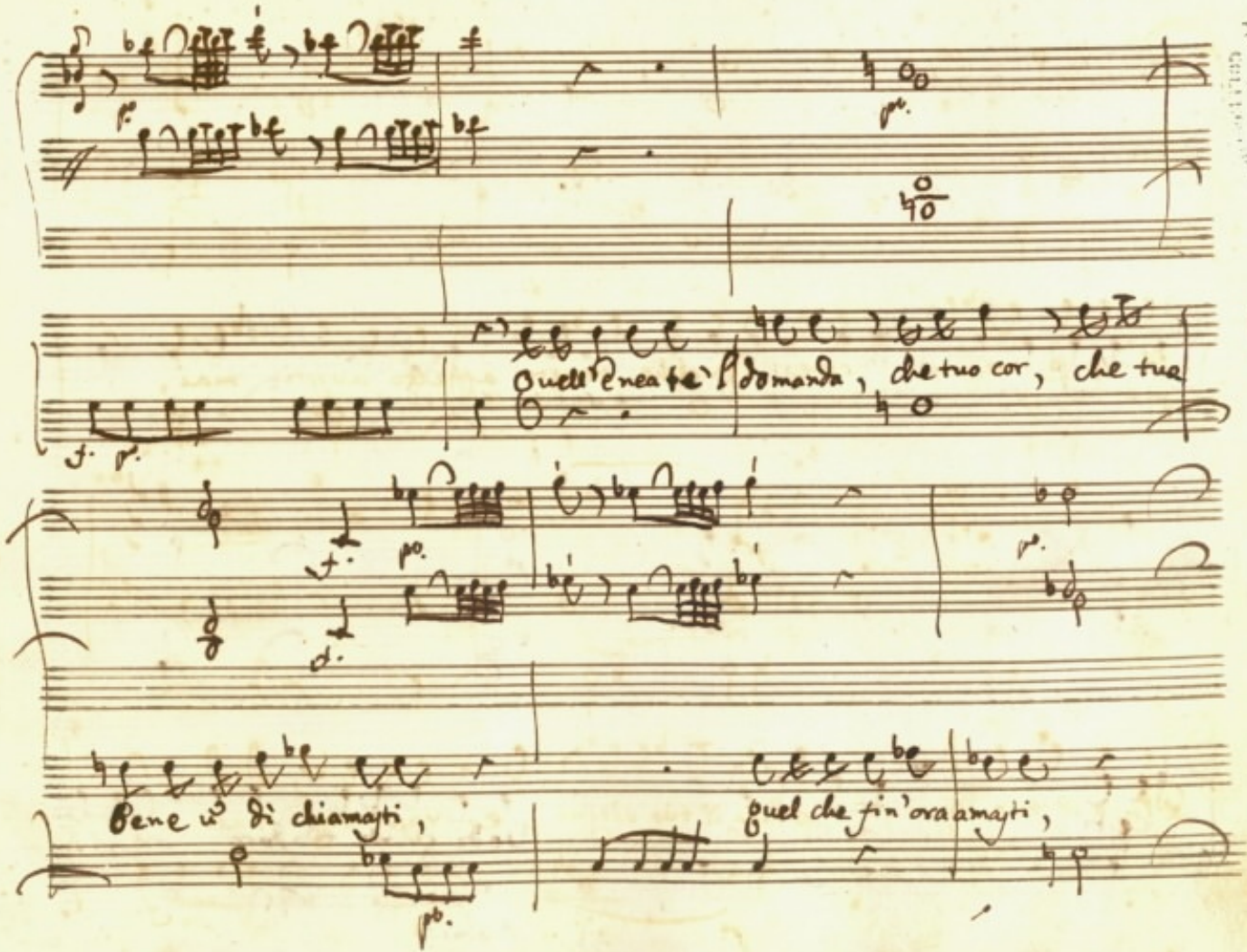
salvo, io vuò che mora. Siegue co' VV.ni




Idol mio, Che pur
And: sostenuto
dei ad onta del destin L'idolo mio,

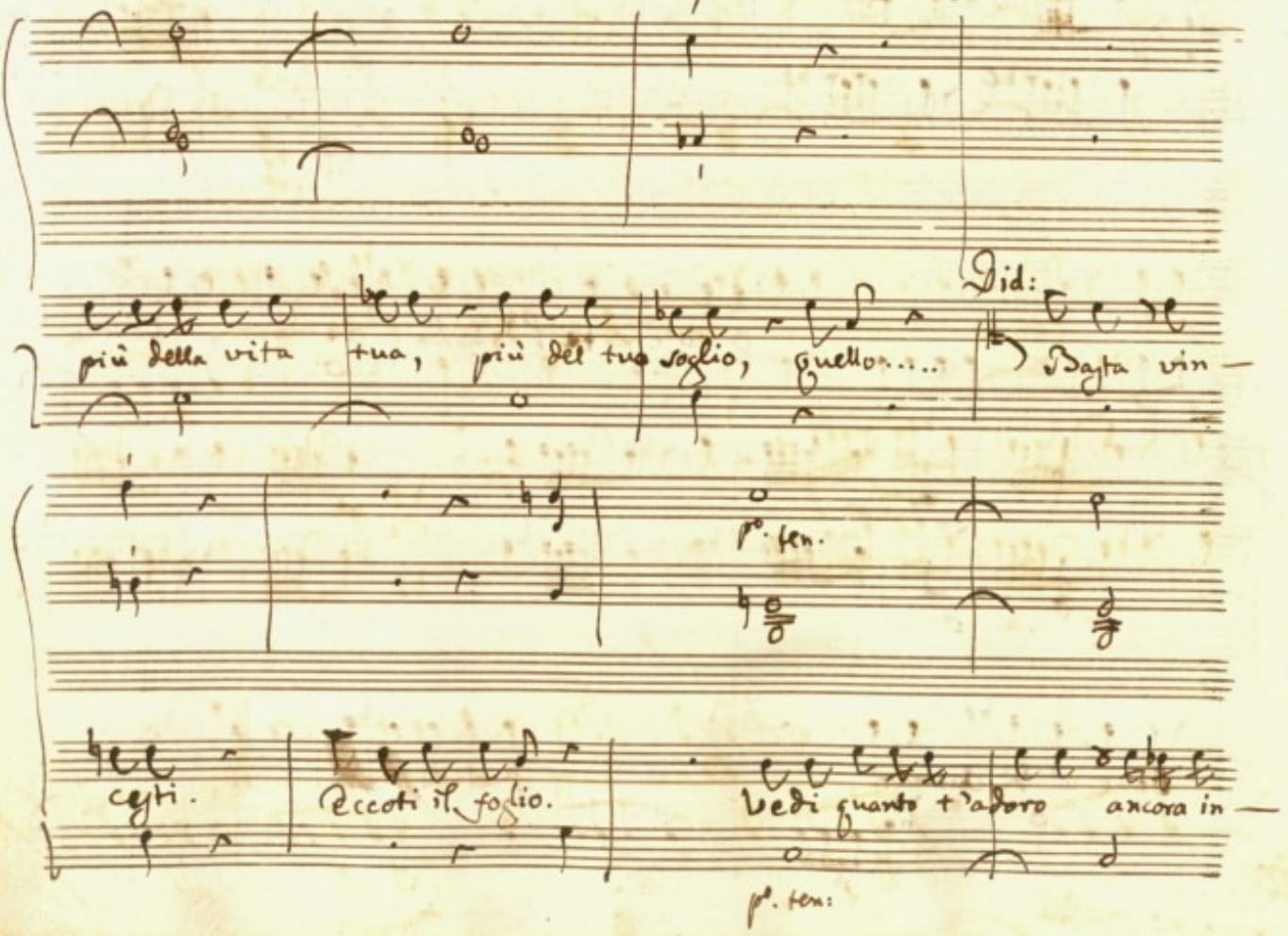

Che posso dir, che giova rinnovar co' sospiri il tuo do —


Ah se p me nel core qualche tenero affetto augti mai,
p.
Placa il tuo sdegno, placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
f.
p.



Quell'Enea te' l domanda, che tuo cor, che tua

Bene u' di chiamasti, quel che fin'ora amasti,



più della vita tua, più del tuo soglio, quello.....

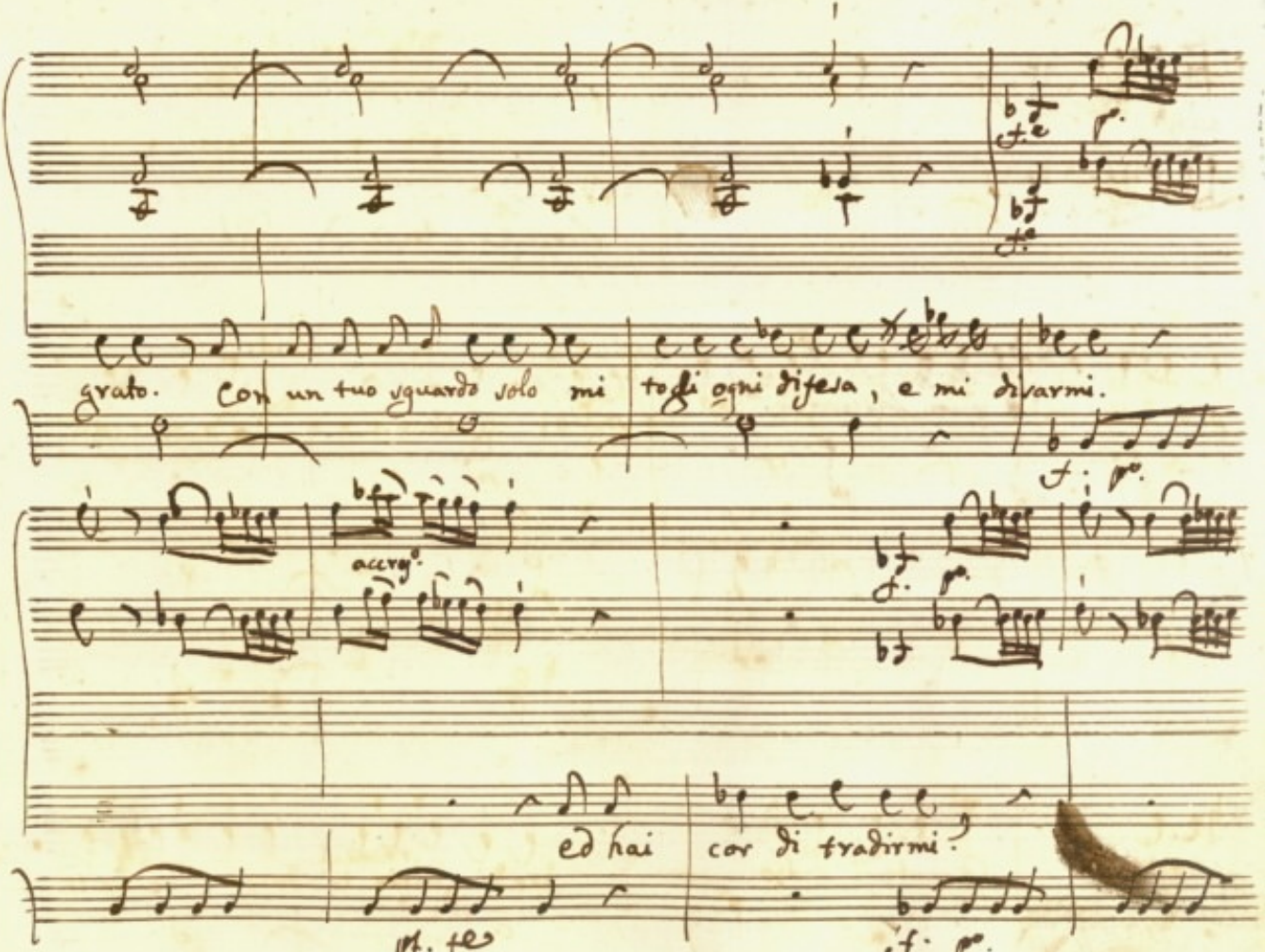
Did:

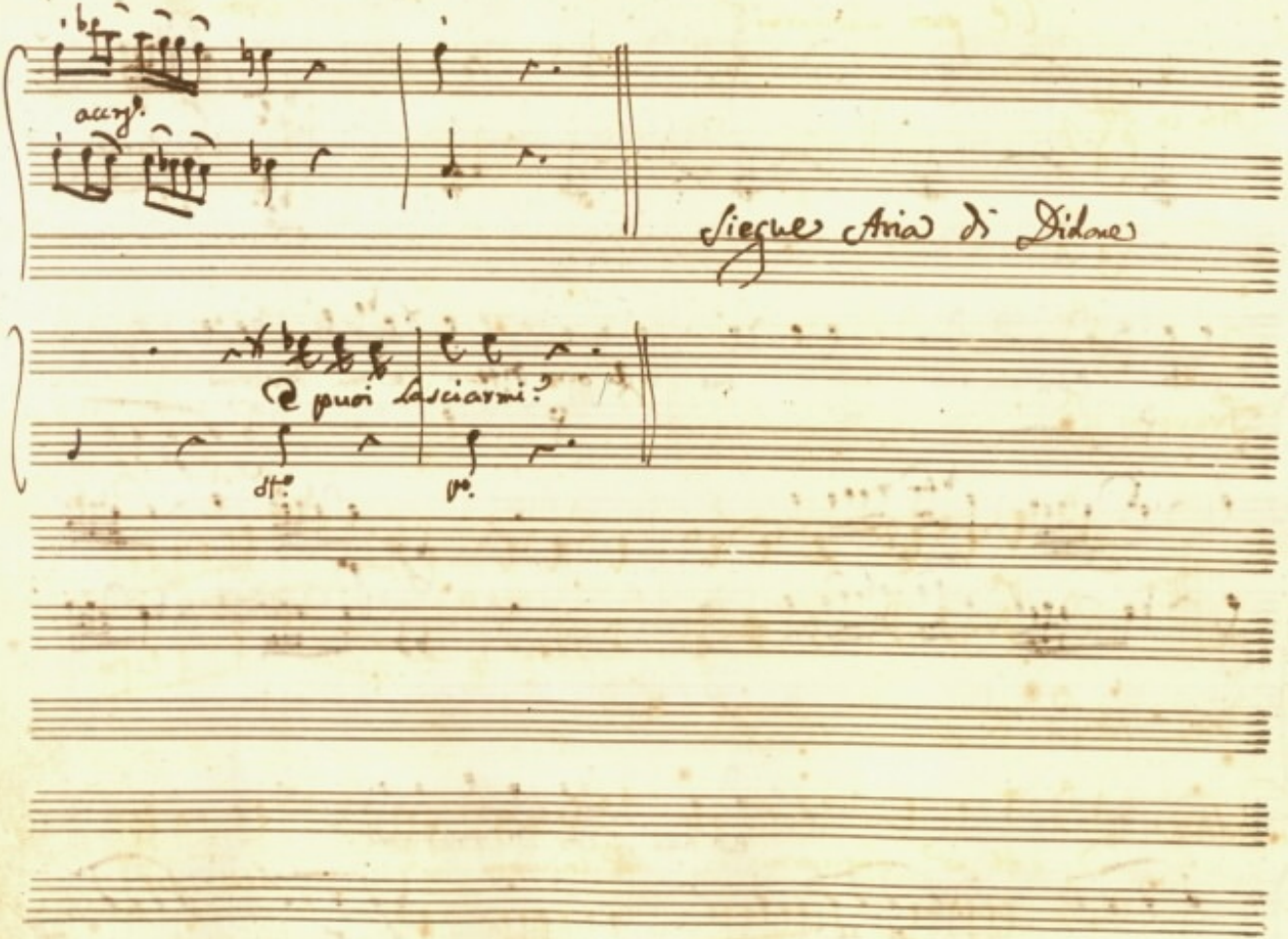
Basta vin-

p°. ten.

cesti. Eccoti il foglio. Vedi quanto t'adoro ancora in-

p°. ten:


grato. Con un tuo vguardo solo mi
togli ogni difesa, e mi disarmi.
accrg.
ed hai
cor di tradirmi?


accrg.
Siegue Aria di Didone
E puoi lasciarmi?
st.o
p.o

E puoi Lasciarmi?

Corni in Fest:

Flauti Traversi

Vni

p°

smorzato

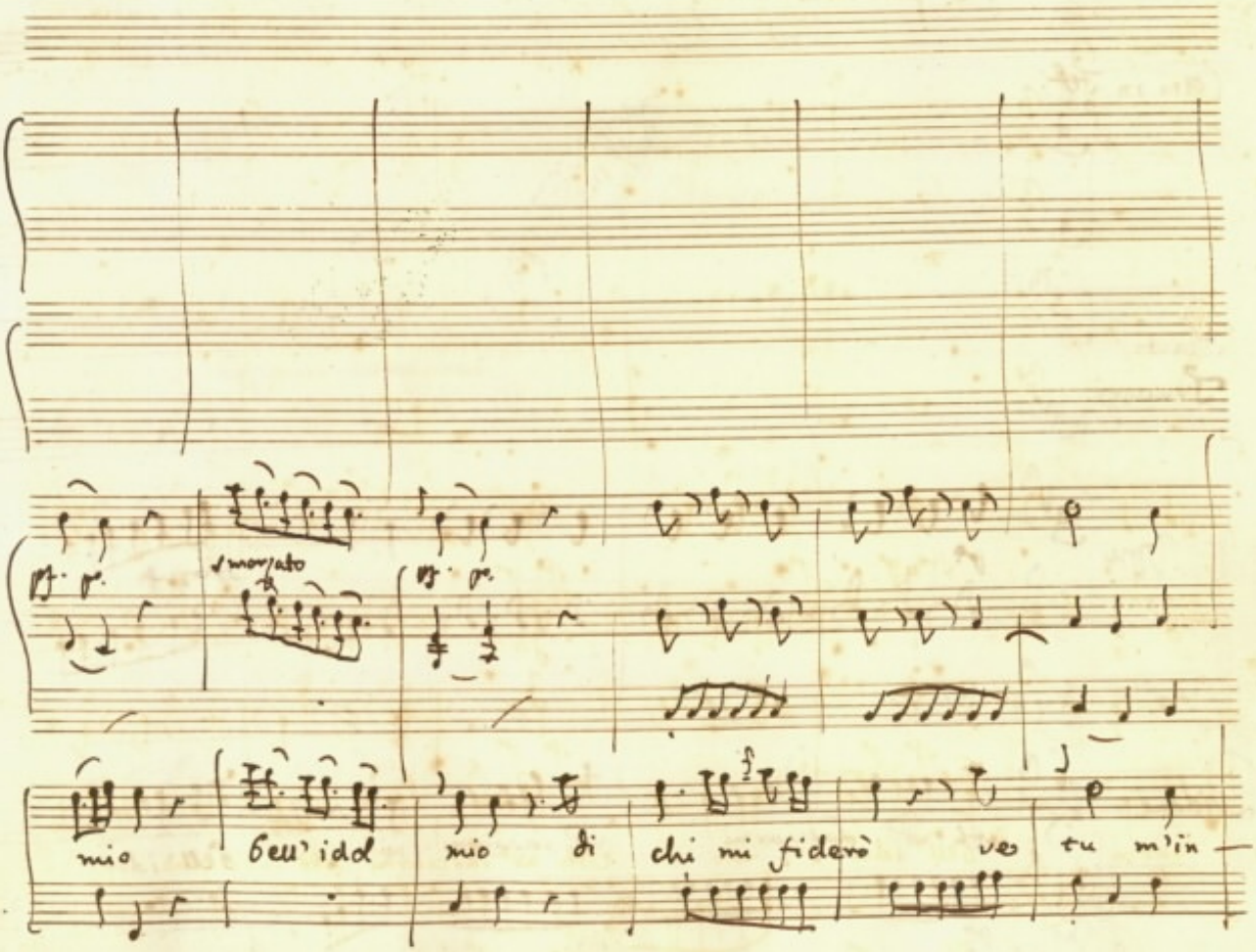
Viola

Didone

Ah no Lasciarmi no Lasciarmi no bell' idol

no p°

And: sostenuto


smorzato
mio
bell'idol
mio
di
chi mi fiderò
ves
tu m'in —

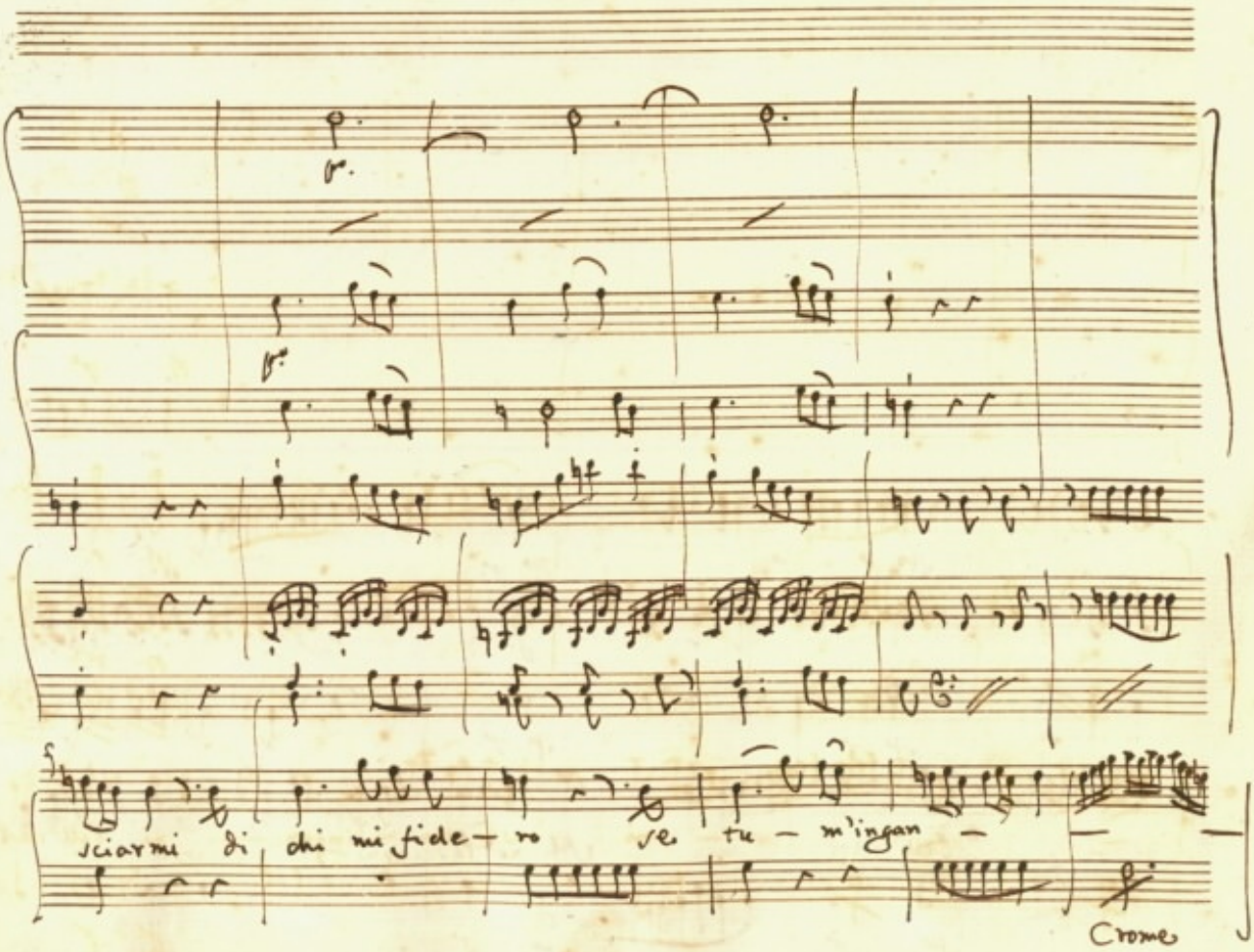
ARCHIVIO DEL REAL AUTOGRAFO COLLEGIO DI MUSICA

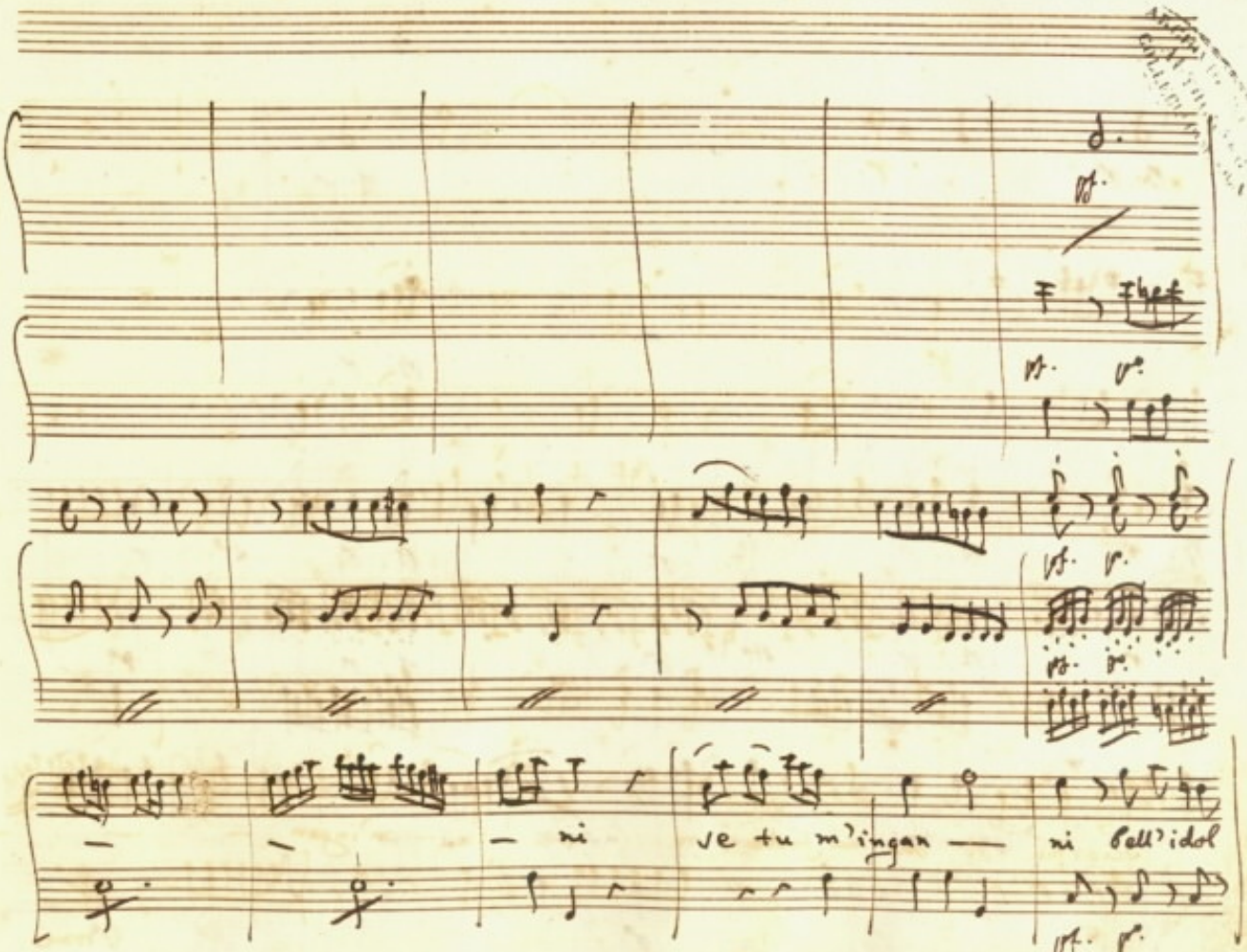
sto. p. p. sto. p.

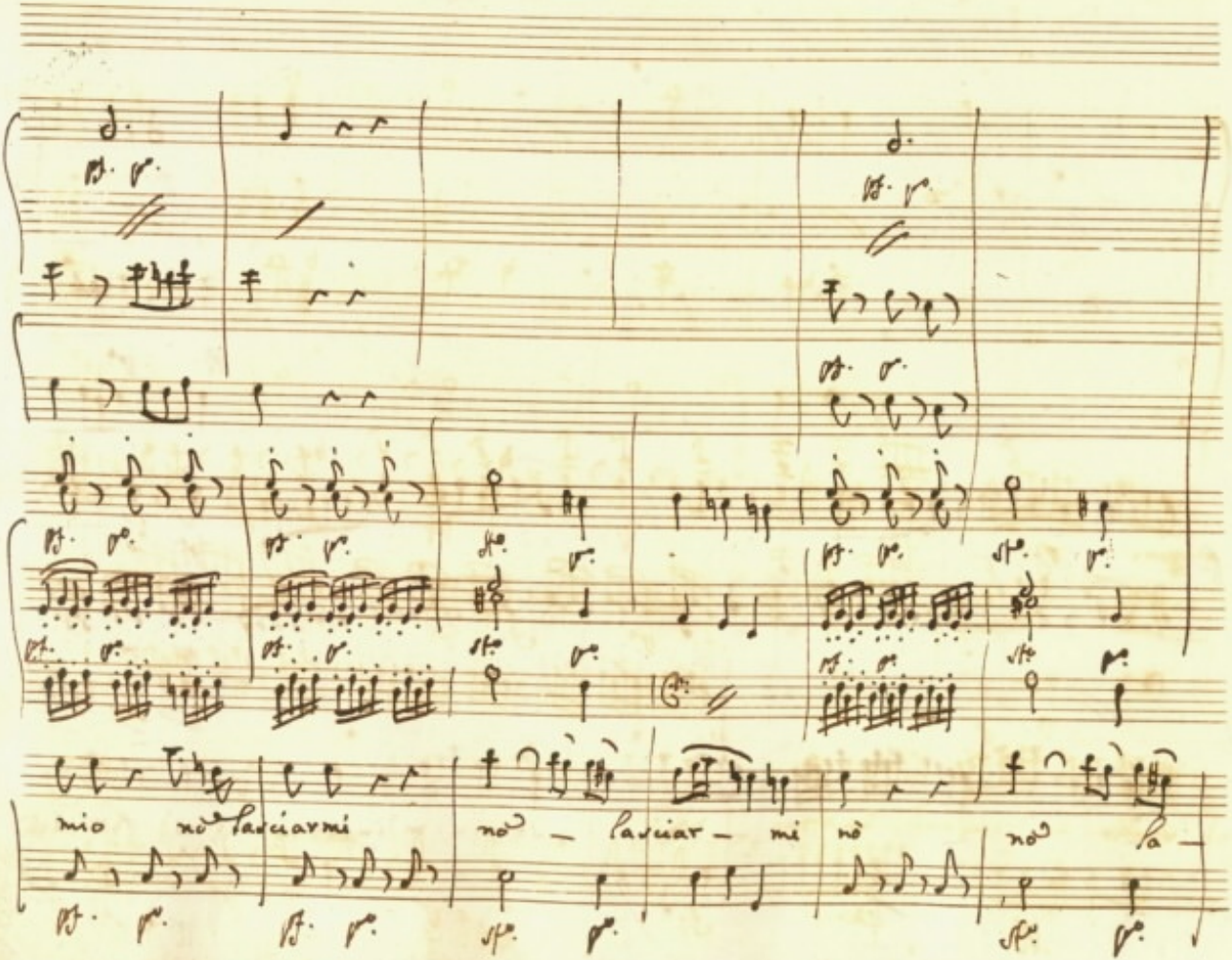
sto. p. sto. p.

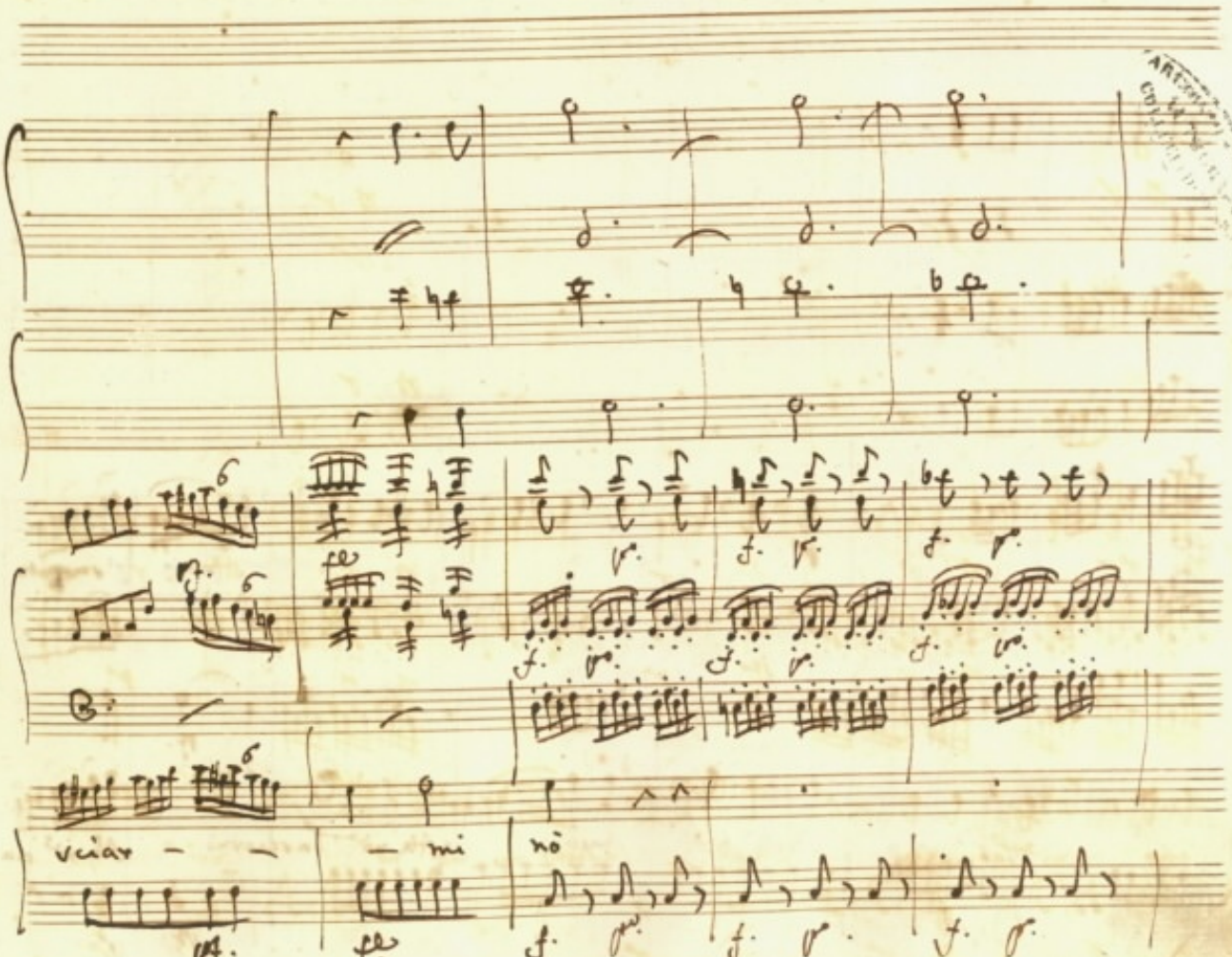
ganni bell' idol mio Ah no lasciarmi no lasciarmi no la —

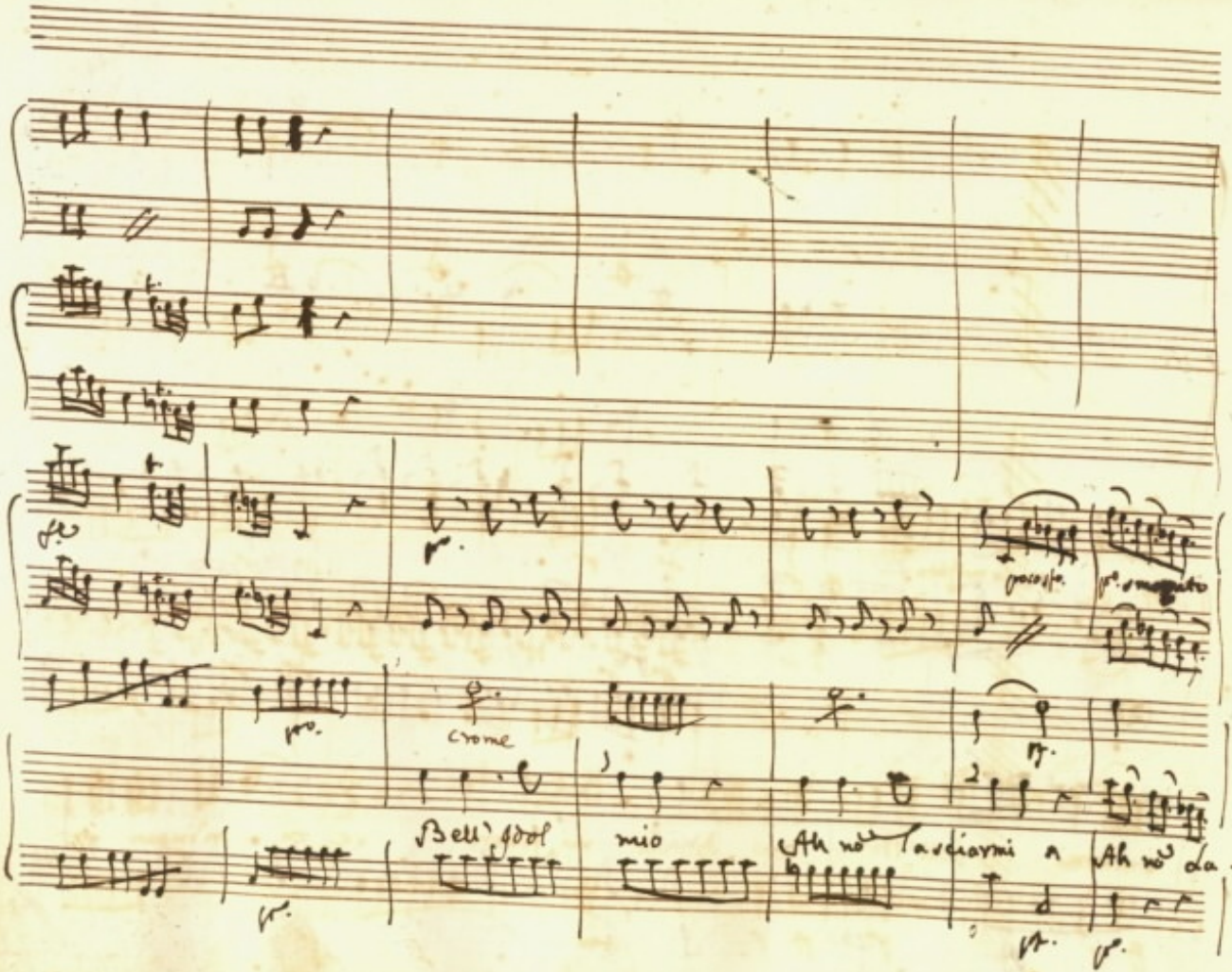
sto. p. sto. p.

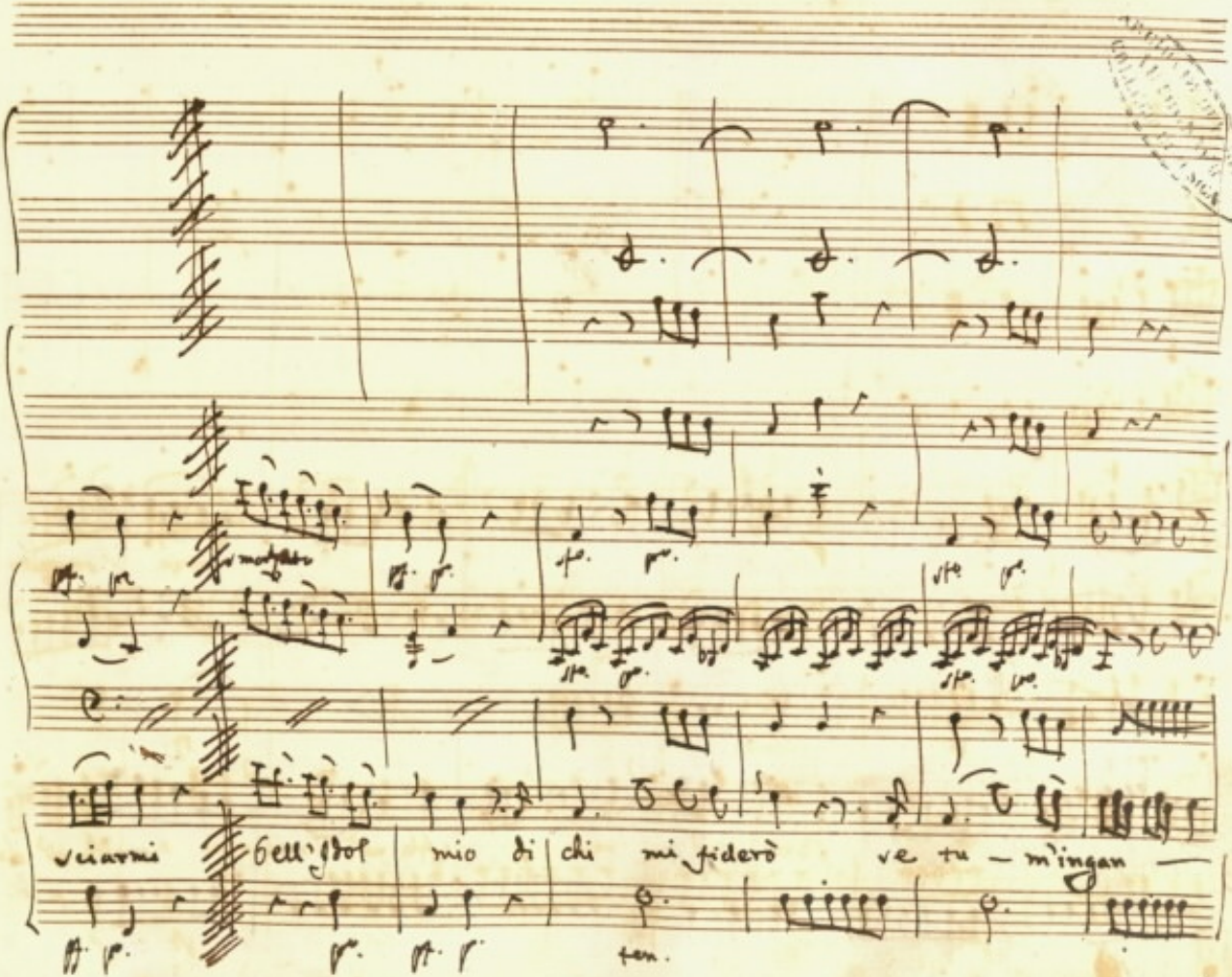

sciarmi di chi mi fide – ro se tu – m'ingan –
Crome

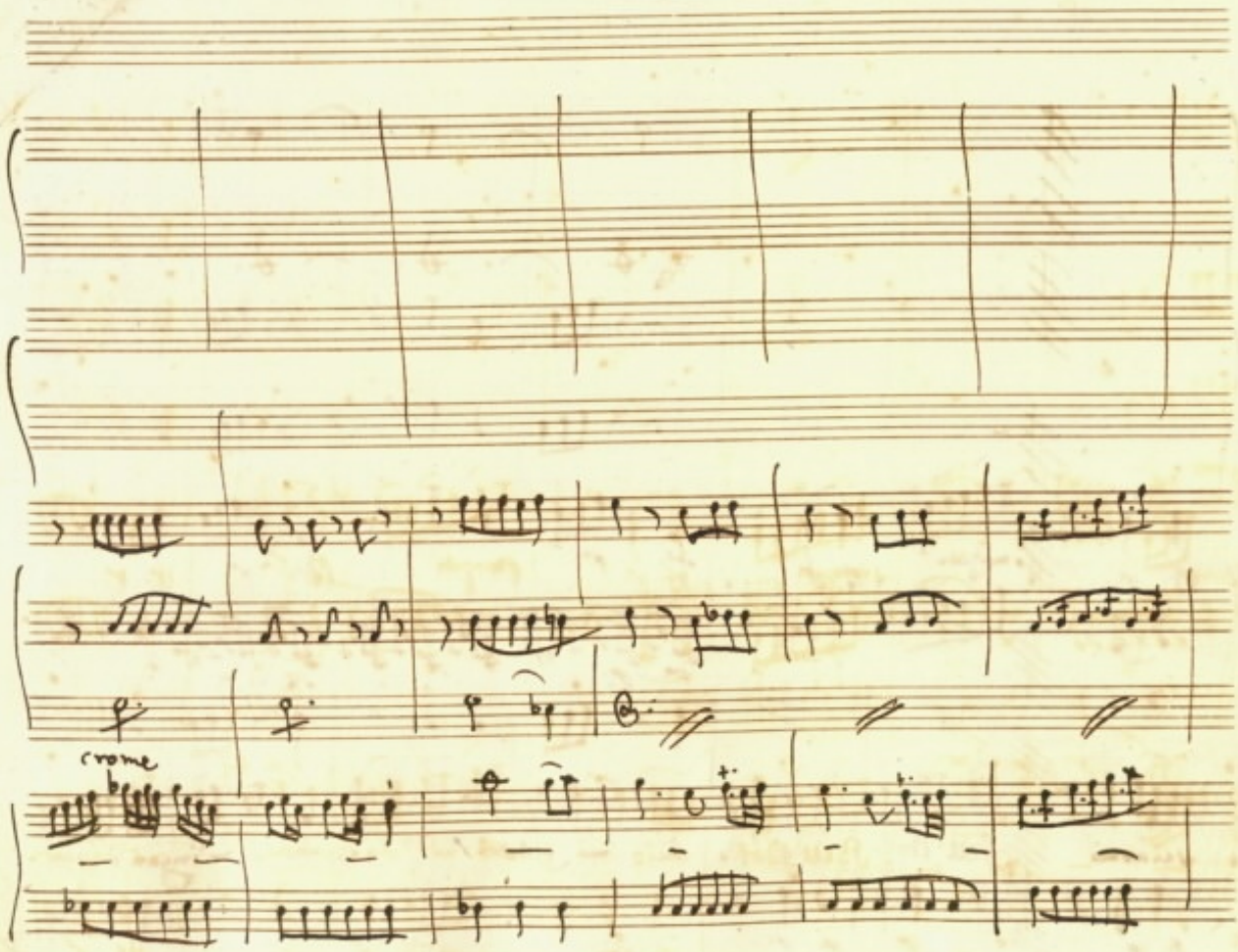

ni
ve tu m'ingan —
ni bell'idol

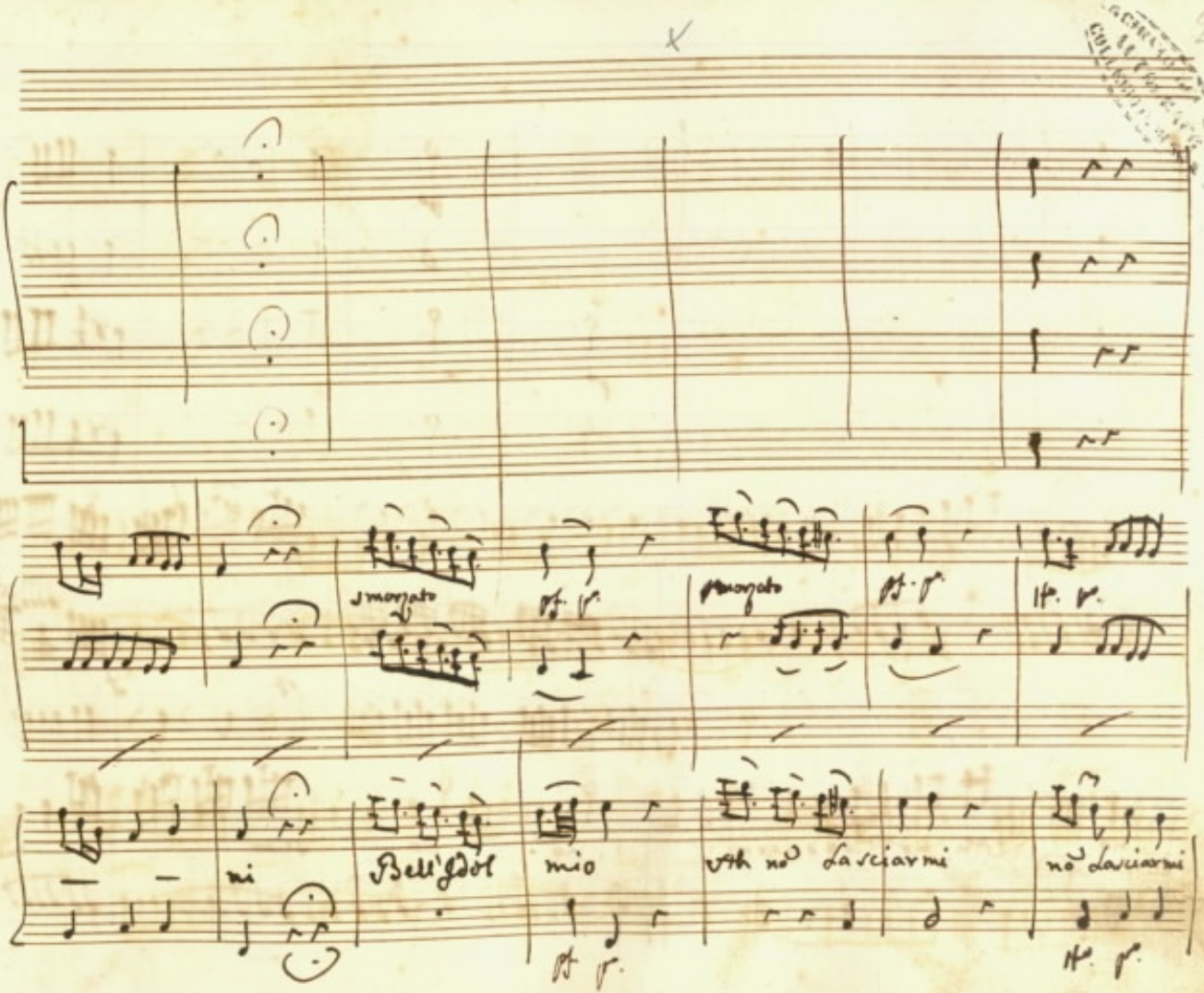

mio no lasciarmi
no — lasciar — mi
no
no
la —

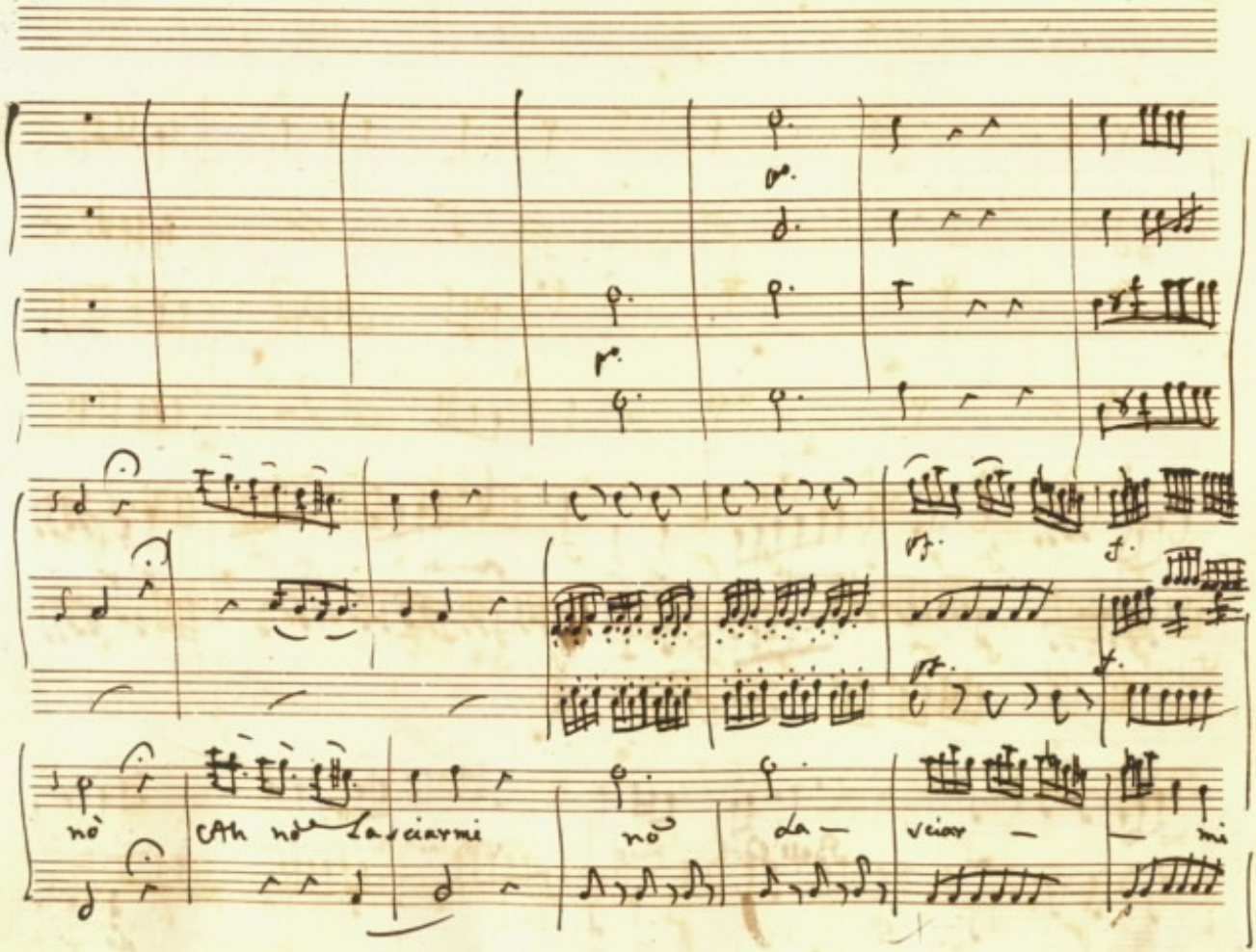

vciar — — — mi nò

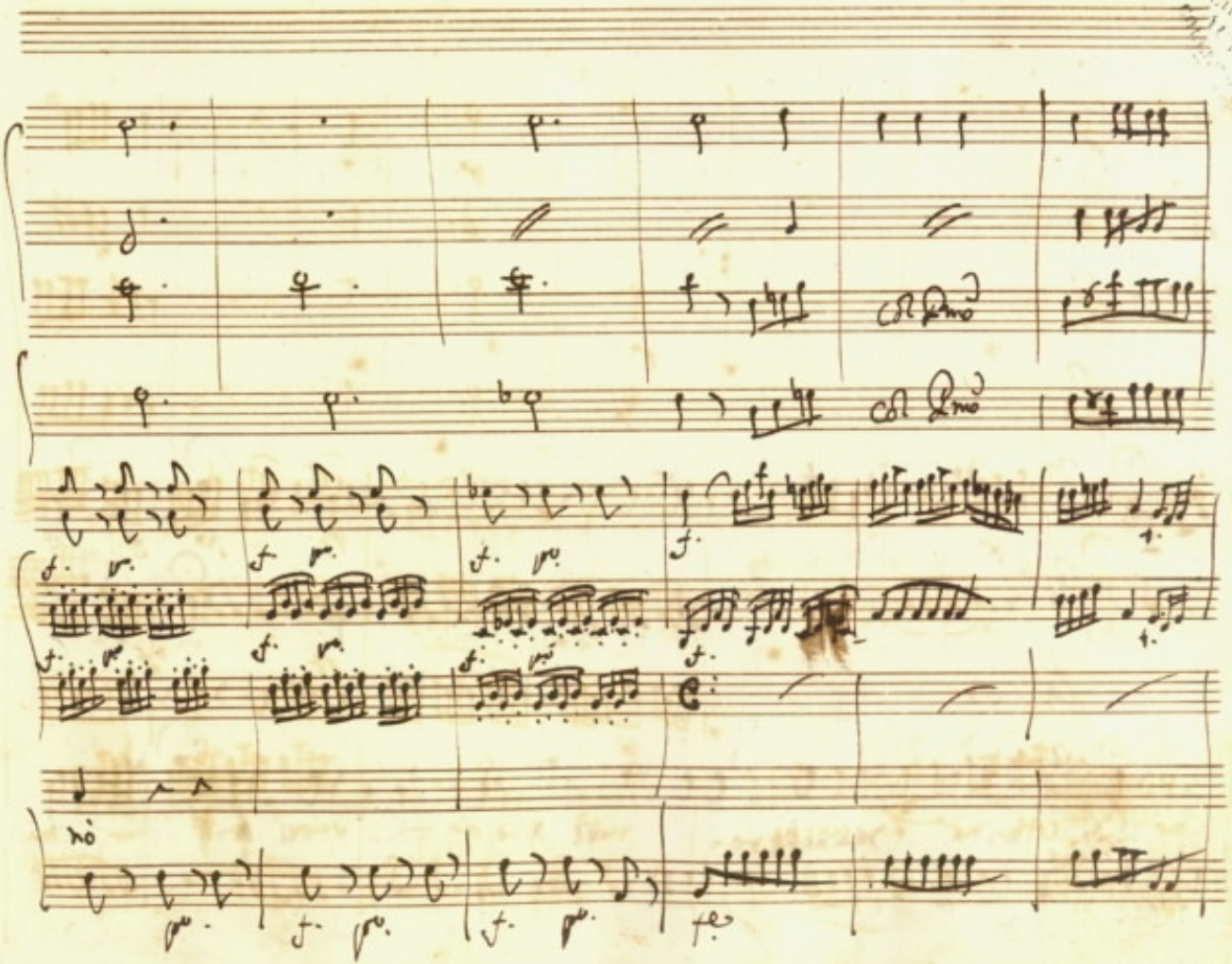

crome
Bell' Idol
mio
Ah nõ lasciarmi a
Ah nõ la-

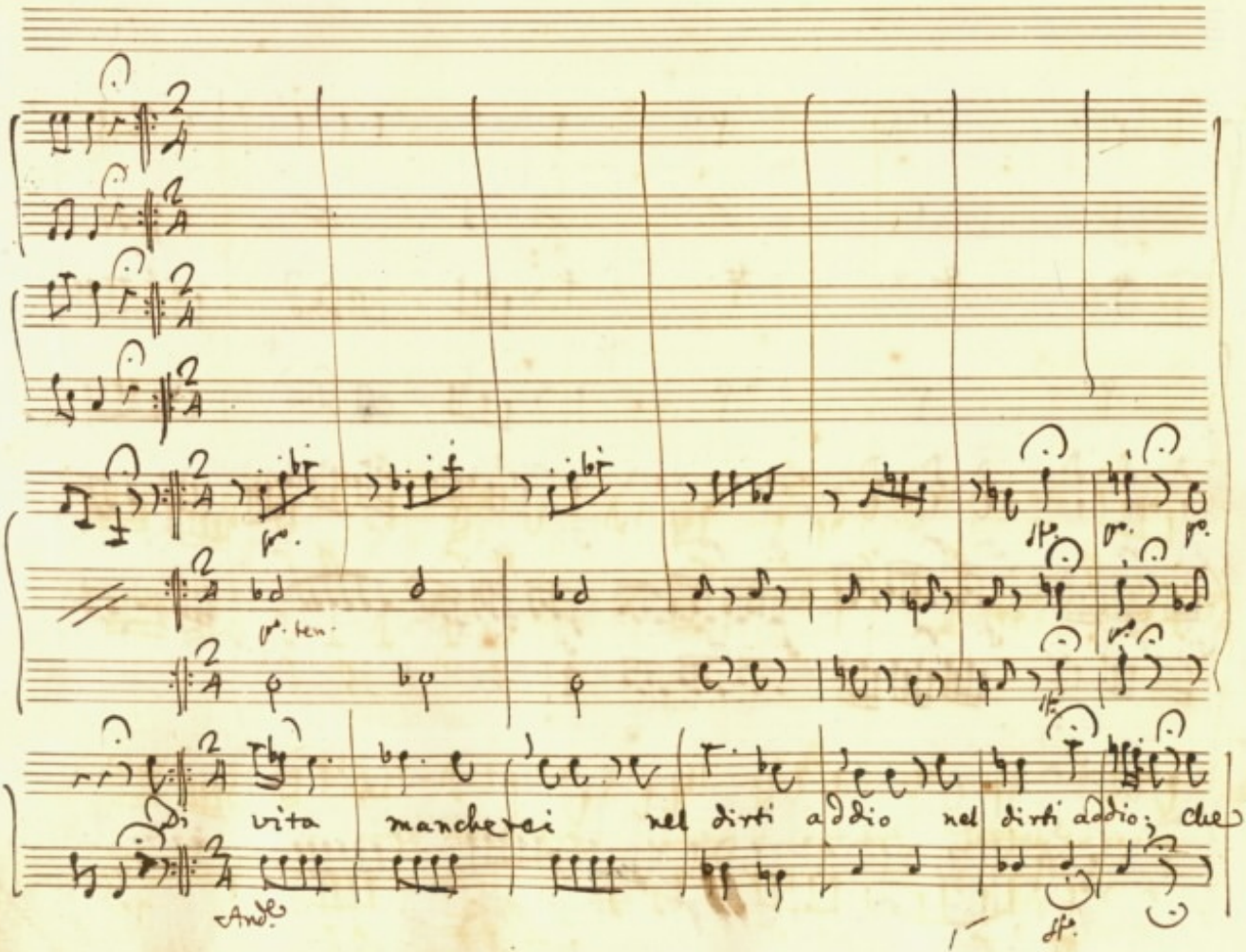

sciarmi
dell'Idol
mio di
chi mi fiderò
ve tu — m'ingan —
ten.

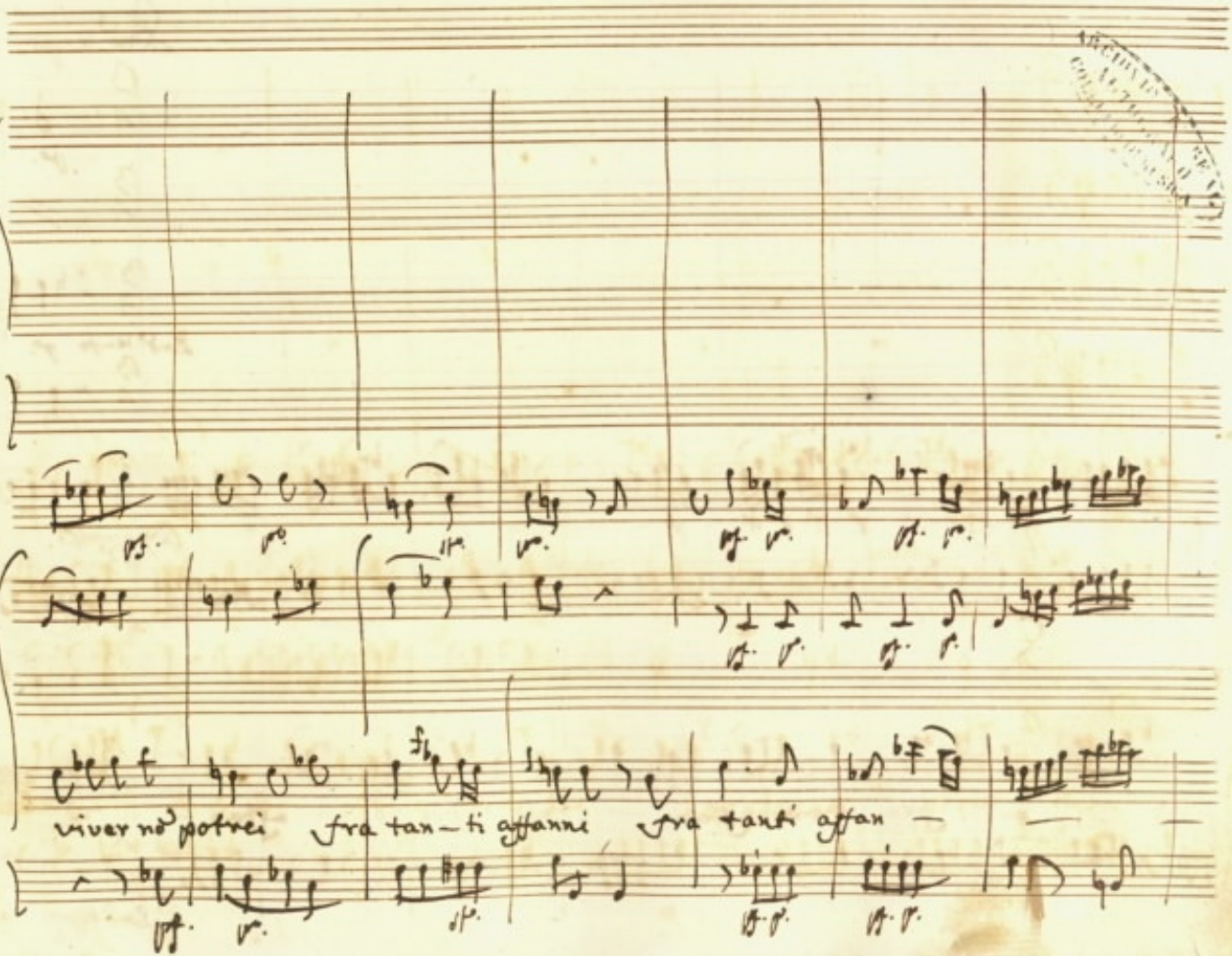

crome


smorzato
pf. p.
smorzato
pf. p.
Hp. p.
mi
Bell'Idol
mio
vth nõ lasciarmi
nõ lasciarmi
pf. p.
Hp. p.


nò
Ah nò lasciarmi
nò
da —
vicor —
— mi




p. ten.
Di vita mancherei nel dirti addio nel dirti addio; che
Andº


viver no potrei fra tan – ti affanni fra tanti affan –

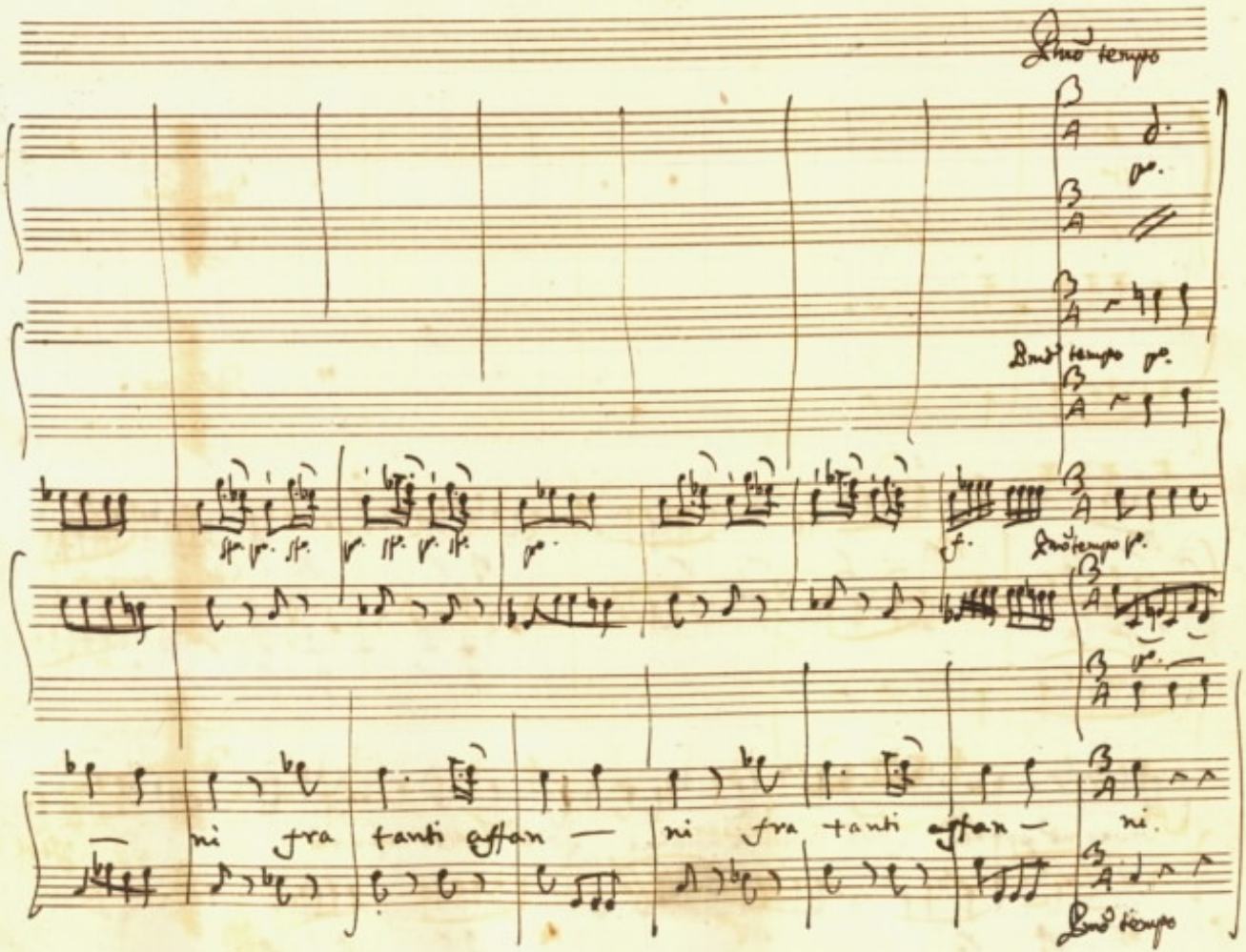
Primo tempo

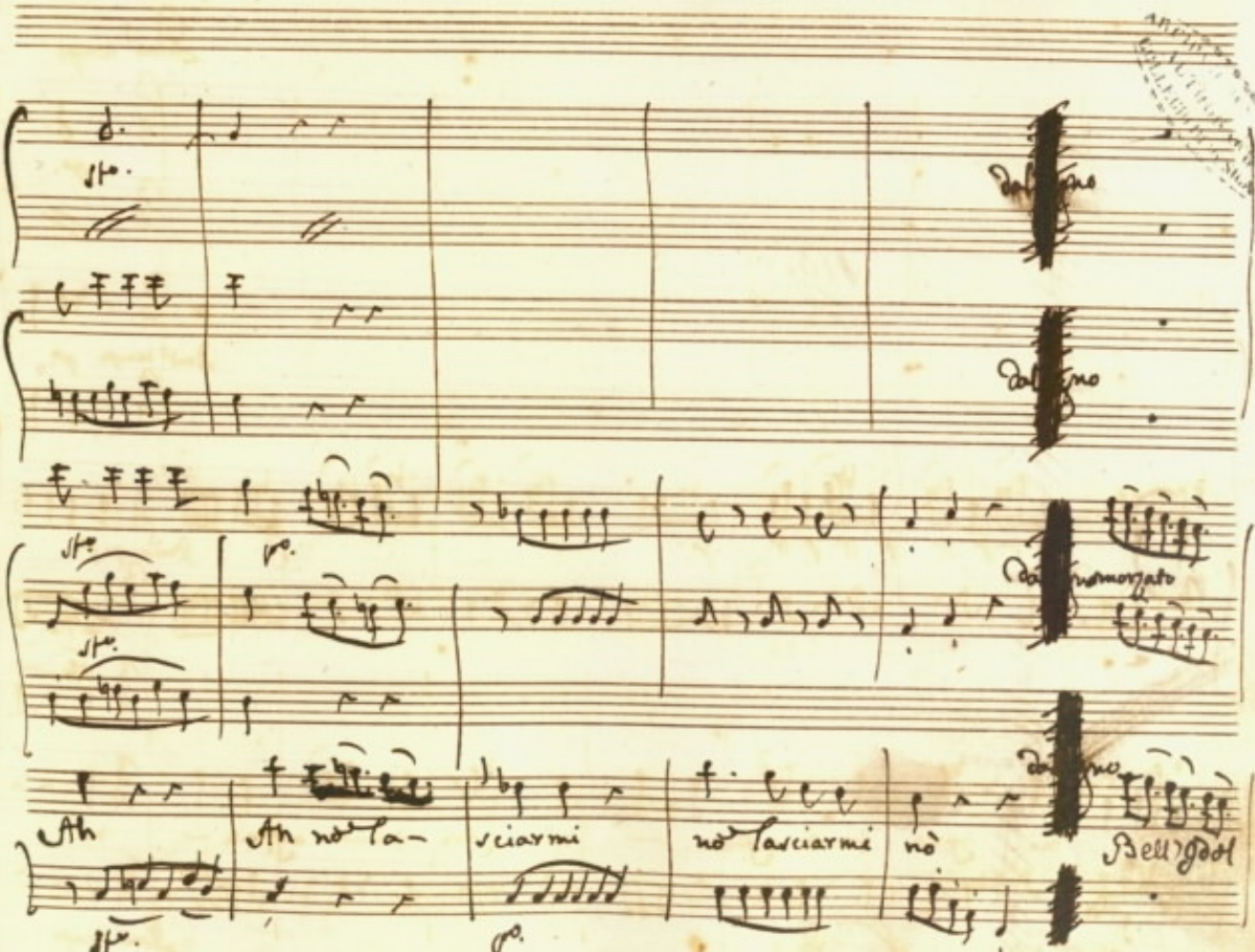
Primo tempo

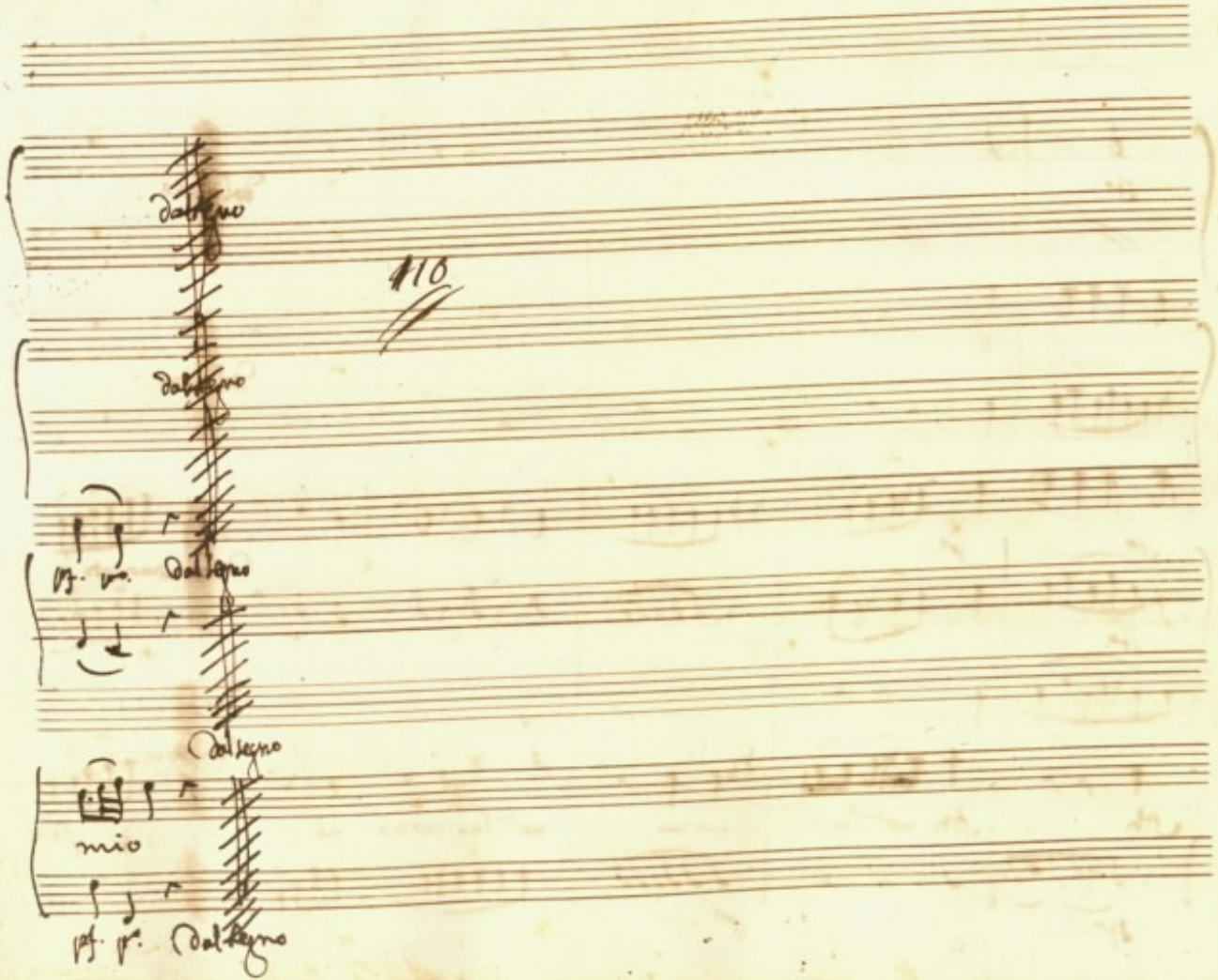
Primo tempo

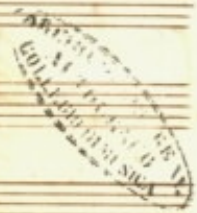
— ni fra tanti affan — ni fra tanti affan — ni.

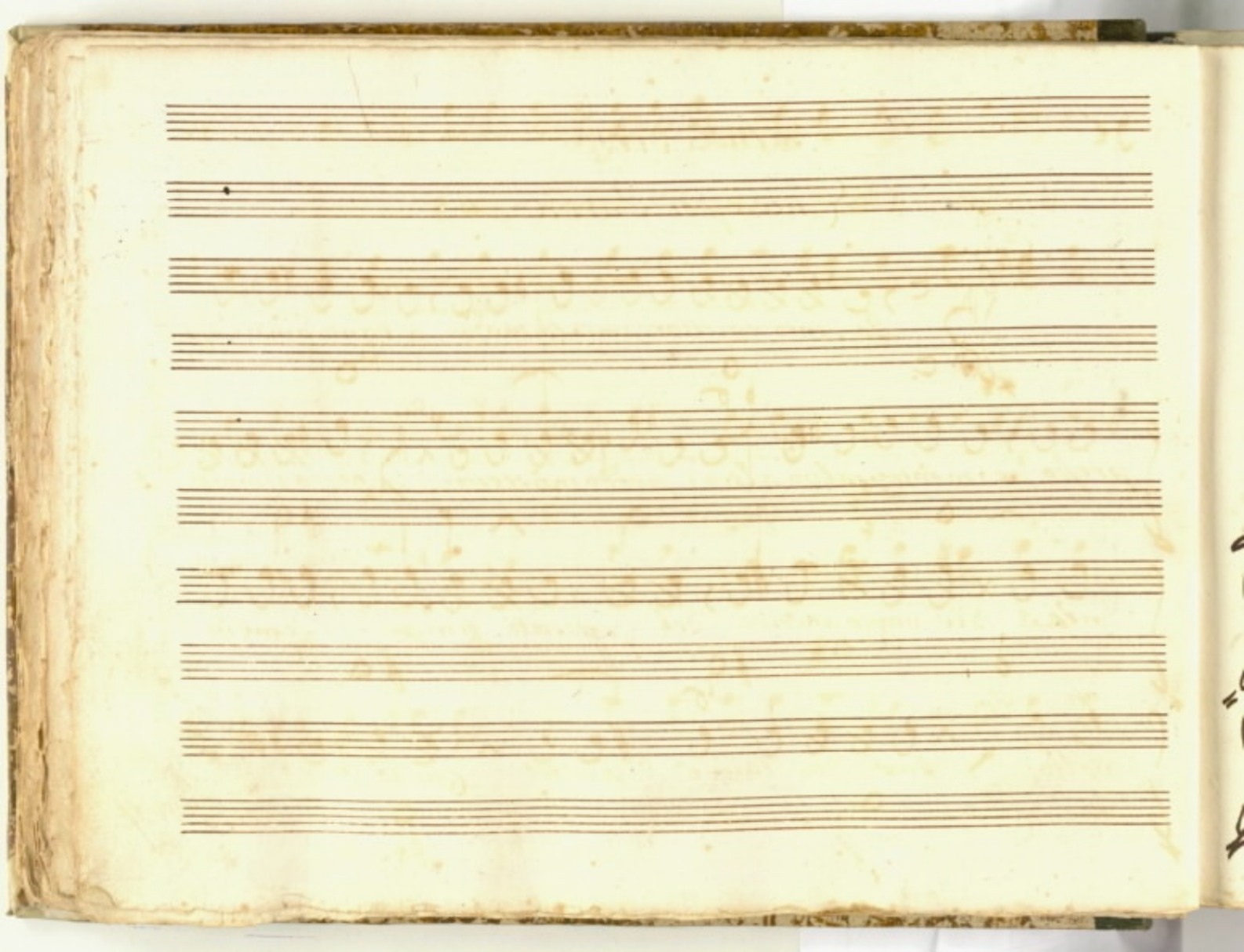
Primo tempo




Ah
Ah non la-
sciarmi
non lasciarmi
nò
Bell'Idol


Dal Segno
110
Dal Segno
Pf. pr.
Dal Segno
Dal Segno
mio
Pf. pr.
Dal Segno





Scena Terza

Enee poi Iarba

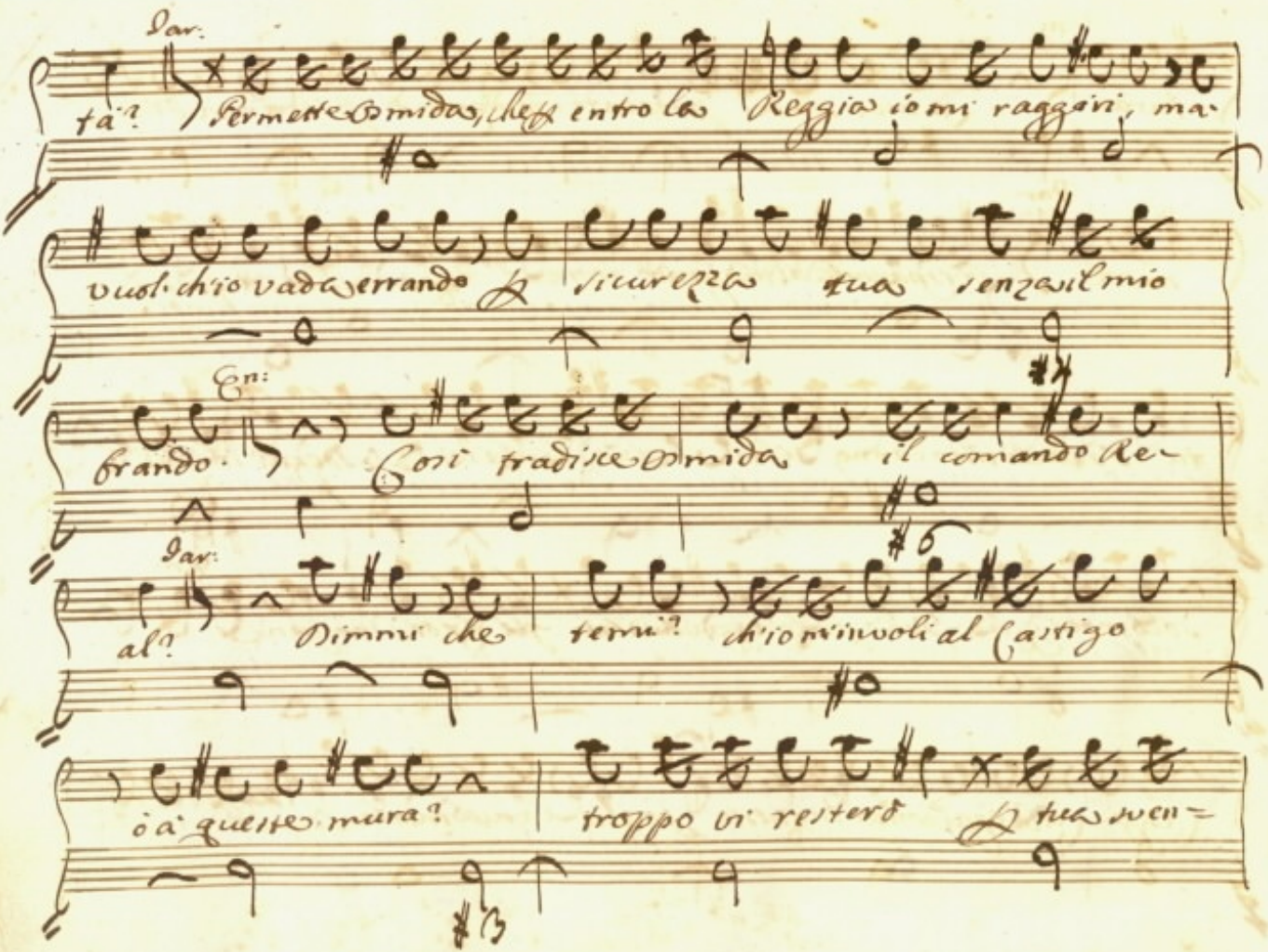
Enee

Io sento vacillar la mia costanza, a' tanto amore ap=

presso, e mentre salvo altrui perdo me stesso. Iar: Che fà l'invitto E=

nea? Gli veggo ancora del passato timore i segni in

volto. En: Iarba da lacci è sciolto? Chi ti diè liber=



Dar:

tà? Permette Osmida, che p entro la Reggia io mi raggiri, ma

vuol ch'io vada errando p sicurezza tua senza il mio

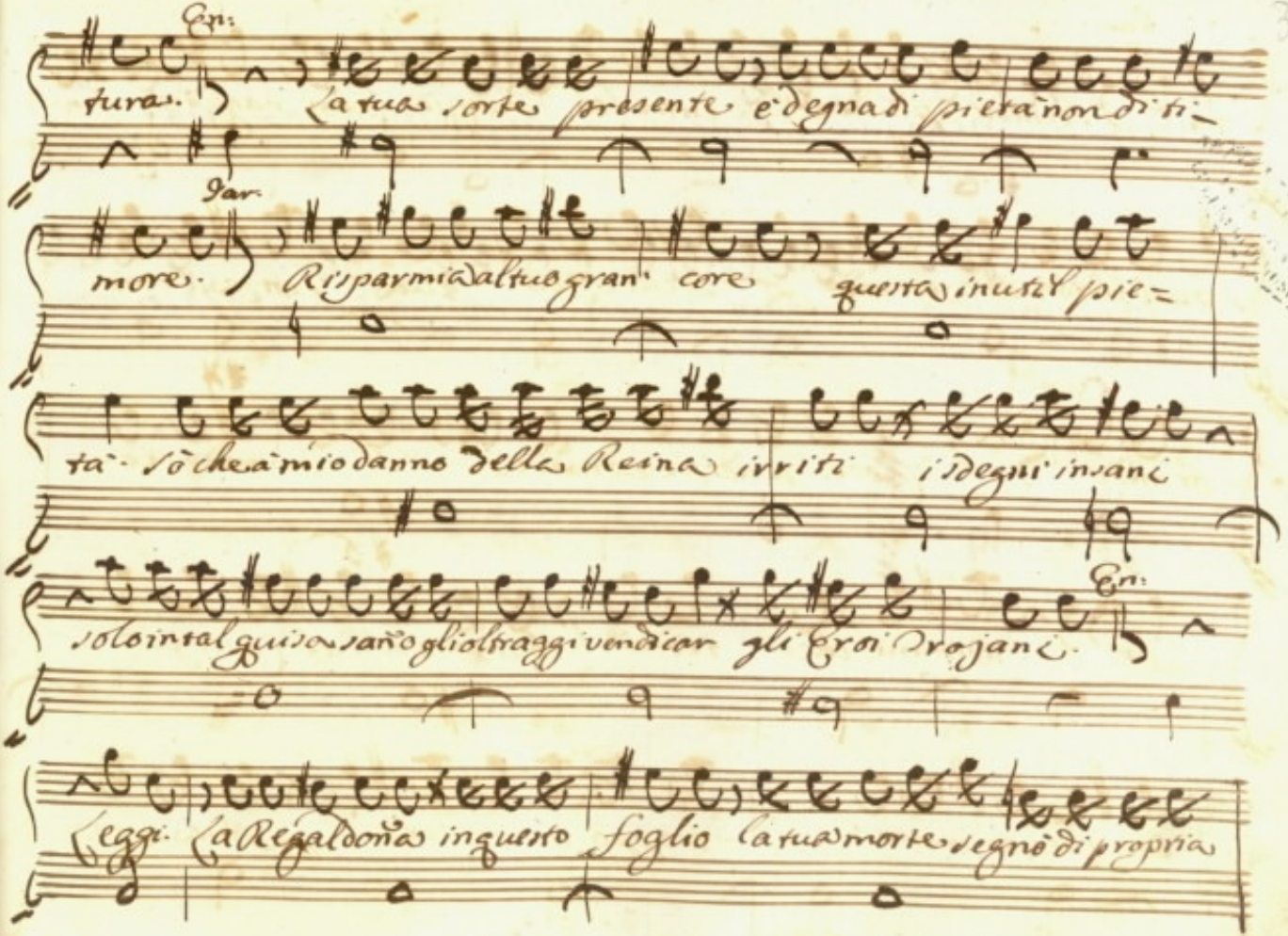
En:

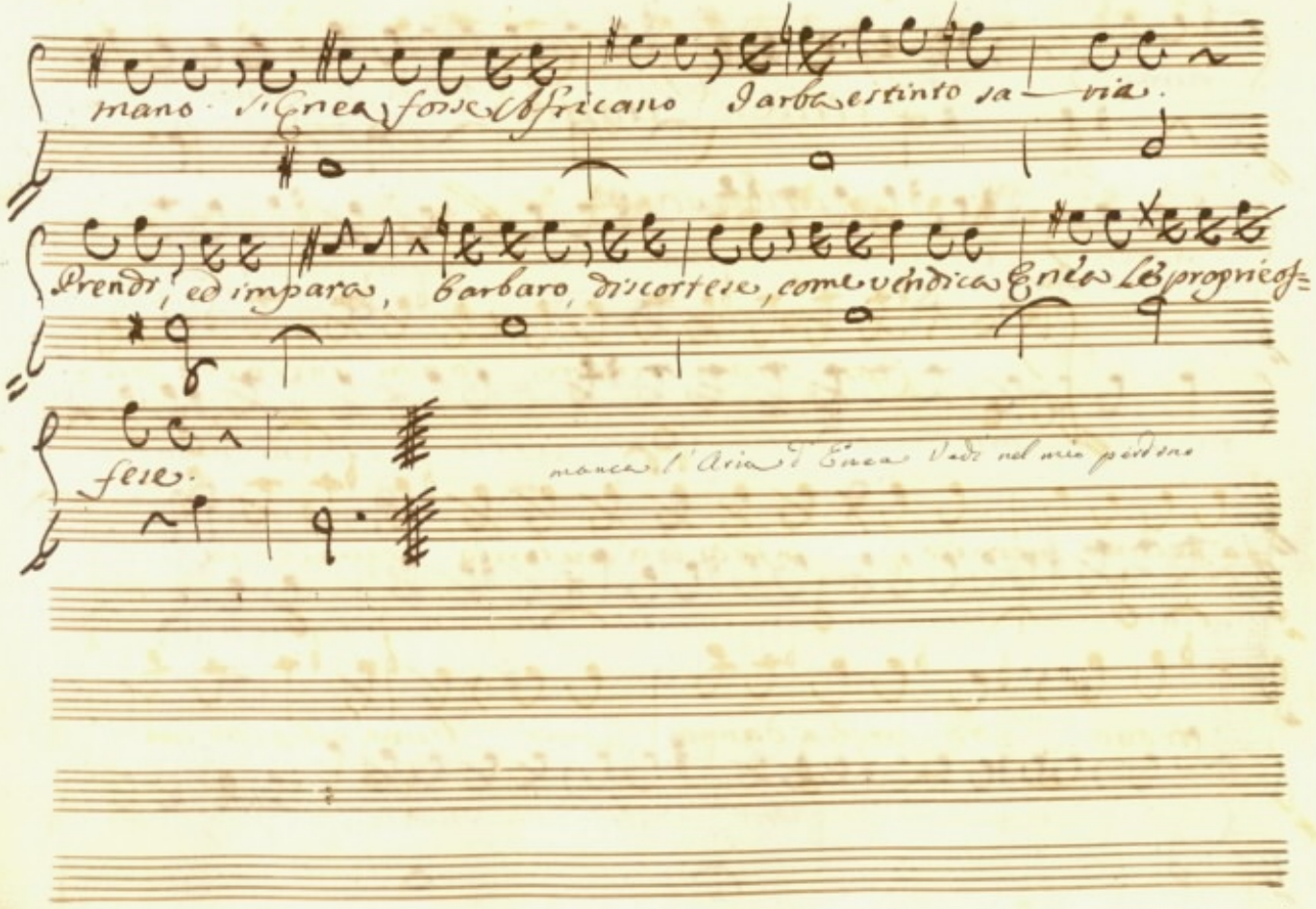
brando. Così tradisce Osmida il comando Re-

Dar:

al? Dimmi che temi? ch'io m'involi al Castigo

ò à queste mura? troppo vi resterò p tua sven=


Enr:
tura. La tua sorte presente è degna di pietà non di ti-
Iar.
more. Risparmia al tuo gran core giusta inutil pie-
tà. Sò che à mio danno della Reina irriti i sdegni insani
solo in tal guisa sarò gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.
Enr:
Leggi. La Regal donna in questo foglio la tua morte segnò di propria



mano. S'Enea fosse Africano Iarba estinto sa — via.

Prendi, ed impara, barbaro, discortese, come vendica Enea le proprie of=

fese.

manca l'Aria d'Enea Vedi nel mio perdono

Scena Quarta

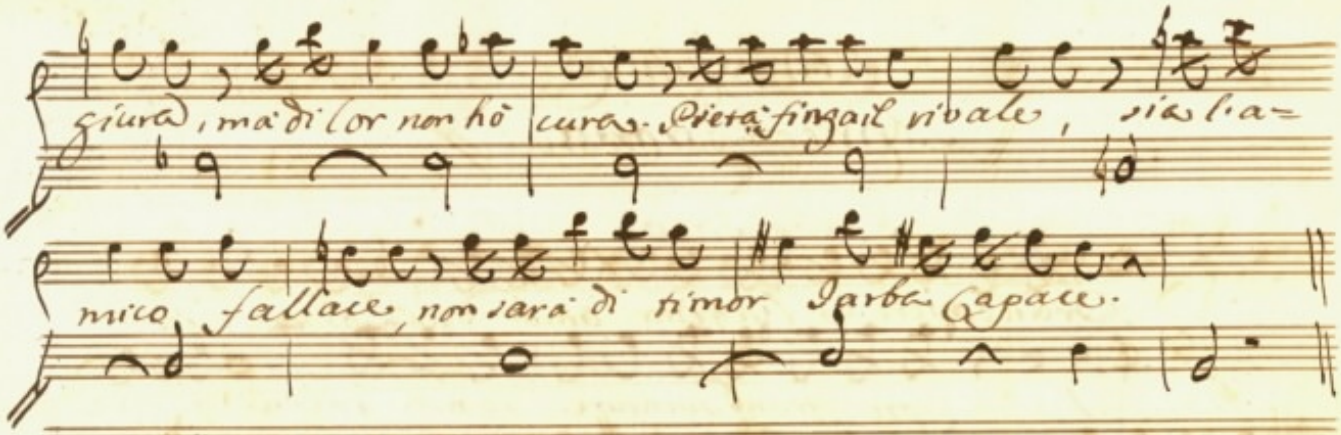
Darba Solo

Dar:

Così strane sventure io non intendo! pie=

tà nel mio nemico, infedeltà nel mio seguace io

trovo. Ah forze à danno mio, l'uno, e l'altro con=



giura, ma di lor non hò cura. Pietà fingail rivale, sia l'a=

mico fallace, non sarà di timor Iarba Capace.

manca l'Aria di Iarba « Fosca nubbe

Scena Quinta

Enea poi Araspe

En:

Tra il dovere, e l'affetto ancor dub- bioso in

seno ondeggia il core purtroppo il mio valore all'Impero ser-

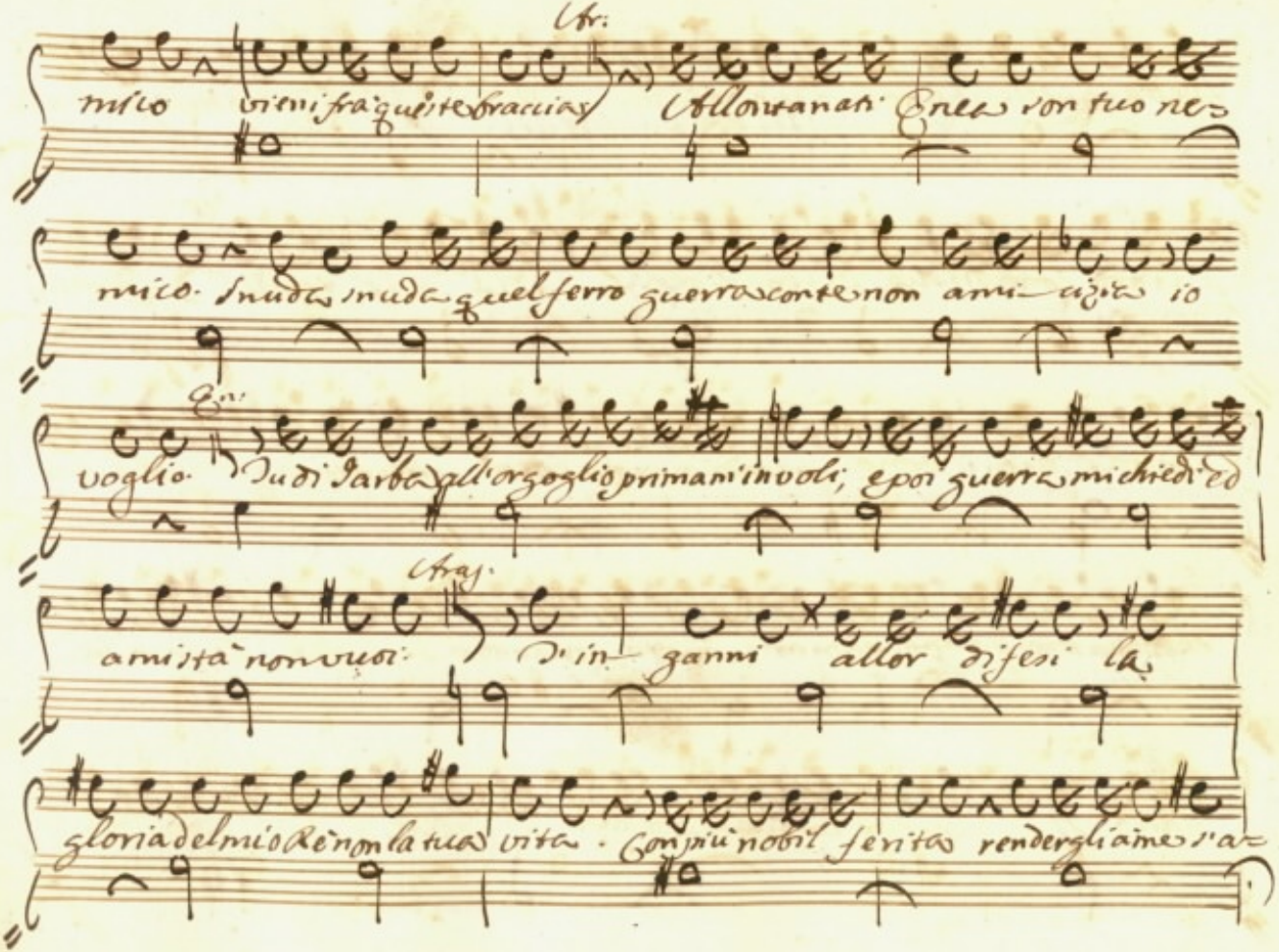
vi d'un bel sembiante Ah! una volta l'Eroe vinca l'a-

Ara:

mante. Di te fin'ora in traccia scorsi la Reggia

En:

A-



Ar:

mico vieni fra queste braccia Allontanati Enea son tuo ne-

mico. Snuda snuda quel ferro guerra con te non ami-cizia io

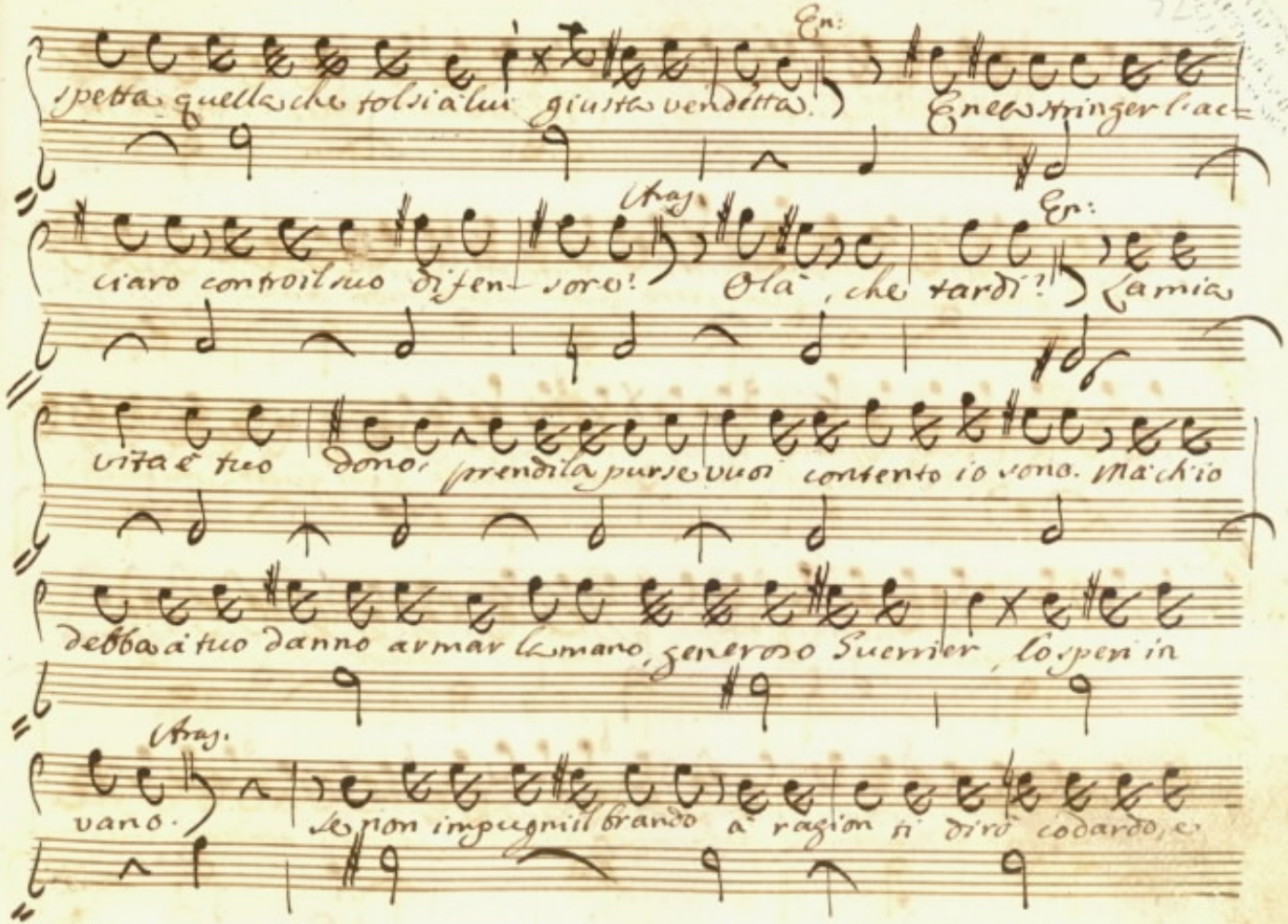
En:

voglio. Tu di Jarba all'orgoglio primam'involi; e poi guerra mi chiedi ed

Aras:

amistà non vuoi. D'in-ganni allor difesi la

gloria del mio Rè non la tua vita. Con più nobil ferita rendergli a me s'a-



En:

spetta quella che tolsi à lui giusta vendetta. Enea stringer l'ac-

Aras. En:

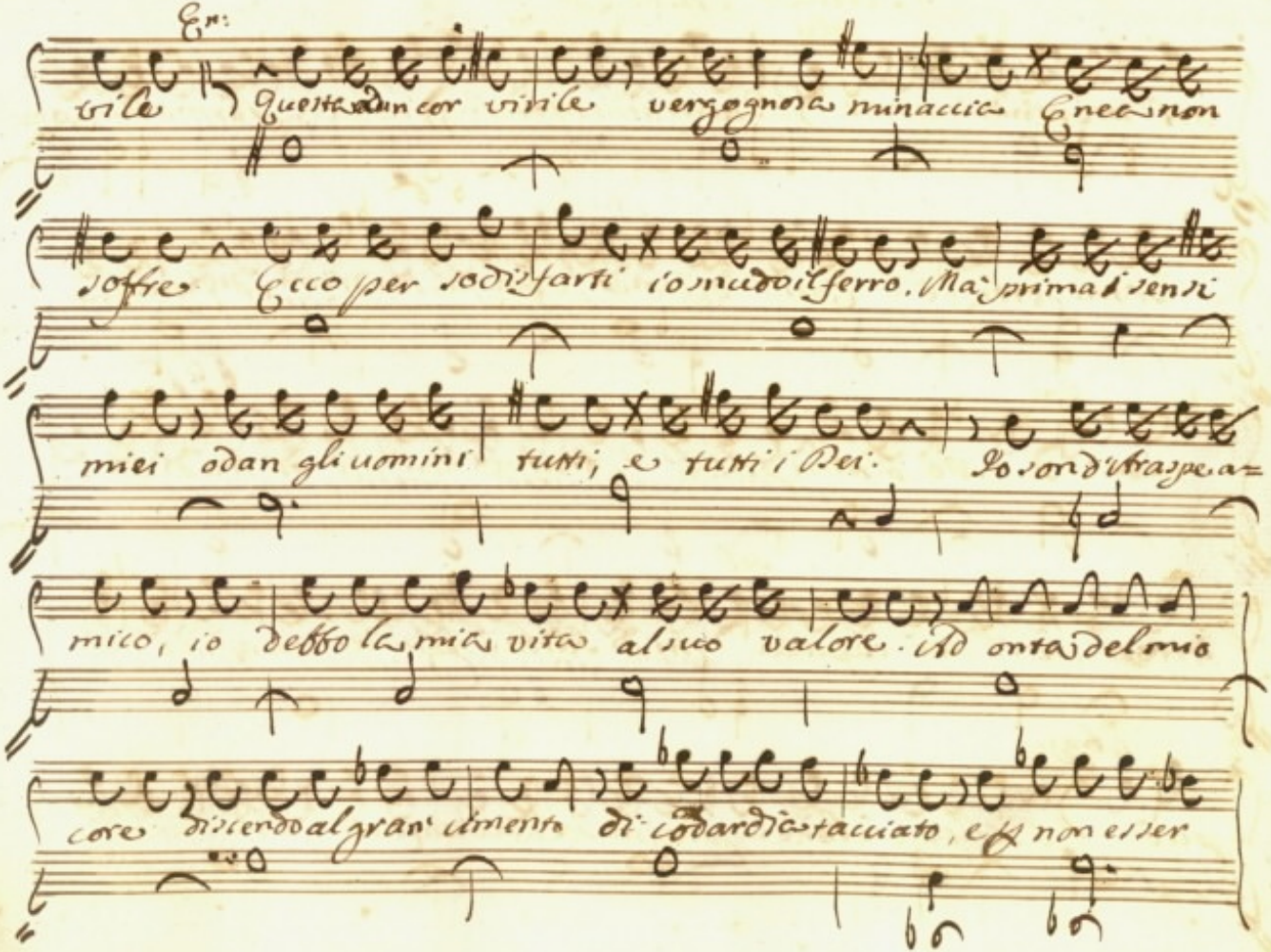
ciaro contro il suo difen- sore! Olà, che tardi? La mia

vita è tuo dono, prendila pur se vuoi contento io sono. Ma ch'io

debba à tuo danno armar la mano, generoso Guerrier, lo speri in

Aras.

vano. Se non impugni il brando à ragion ti dirò codardo, e



En:

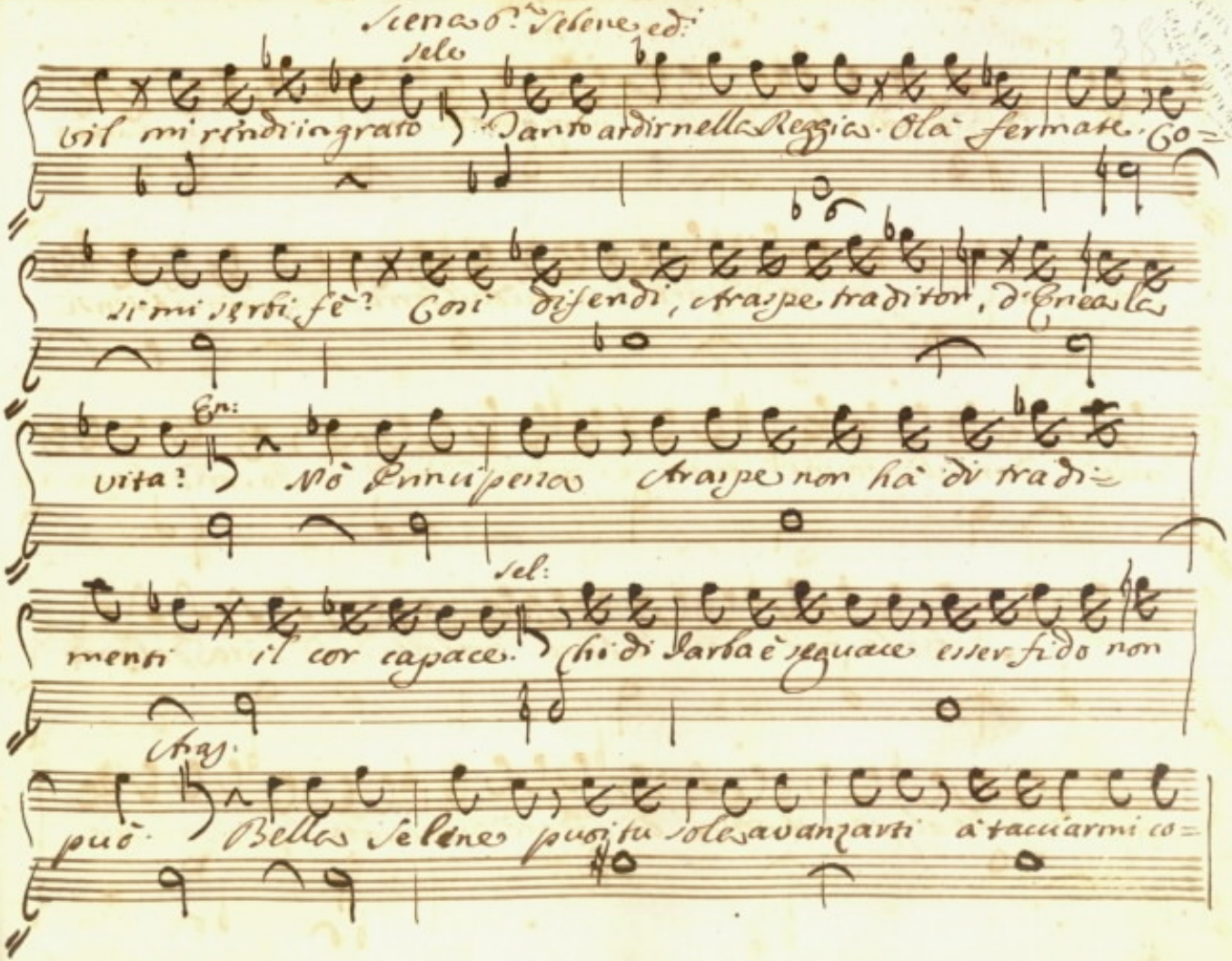
vile Questa d'un cor virile vergognosa minaccia Enea non

soffre Ecco per sodisfarti io snudo il ferro. Ma prima i sensi

miei odan gli uomini tutti, e tutti i Dei. Io son d'Araspe a=

mico, io debbo la mia vita al suo valore. Ad onta del mio

core discendo al gran cimento di codardia tacciato, e non esser



Scena 6.ª Selene ed:

Sele

vil mi rendi ingrato Tanto ardir nella Reggia. Olà fermate. Co=

si mi serbi fè? Così difendi, Araspe traditor, d'Enea la

En:

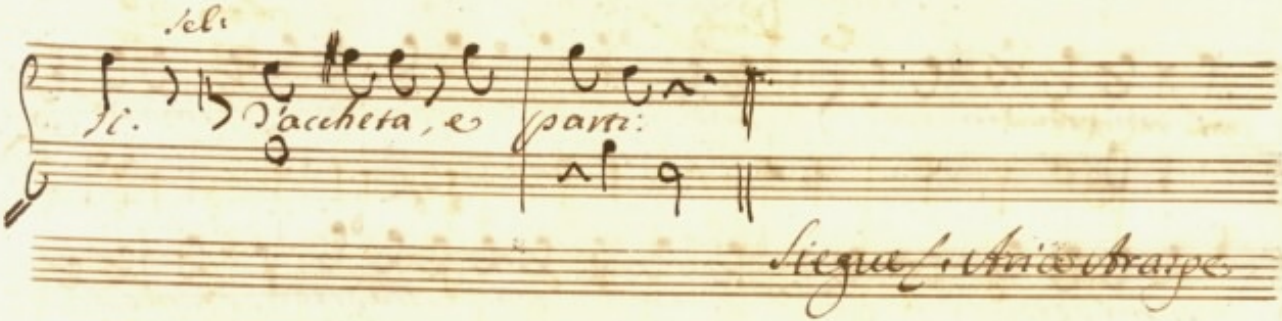
vita? Nò Principessa Araspe non hà di tradi=

Sel:

menti il cor capace. Chi di Jarba è seguace esser fido non

Aras:

può. Bella Selene puoi tu sola avanzarti à tacciarmi co=



Sel:

Si. d'accheta, e parti:

Siegue l'Aria Araspe

e Parti

Atto 2°

Corni in Cesoffaut

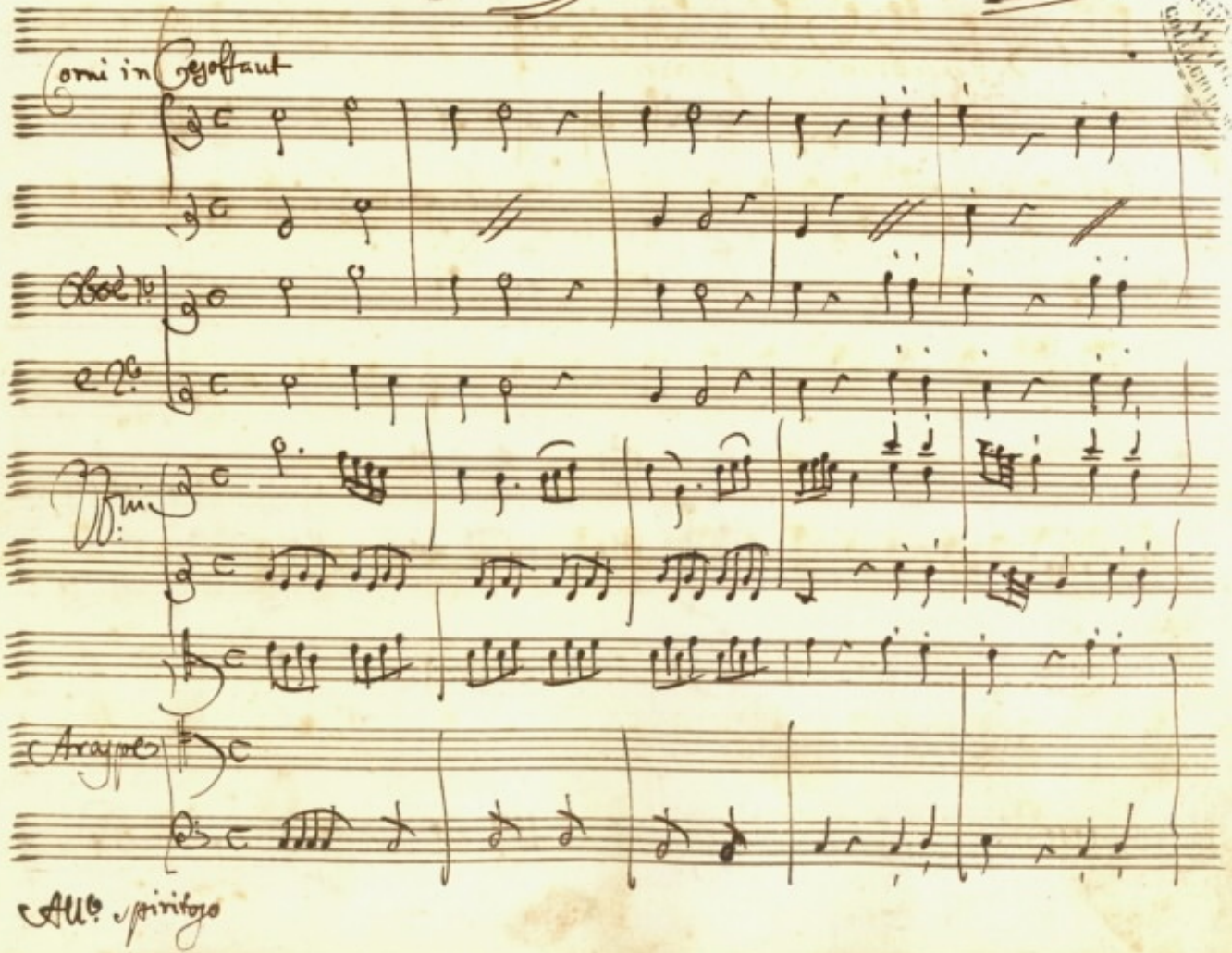
Oboè 1°

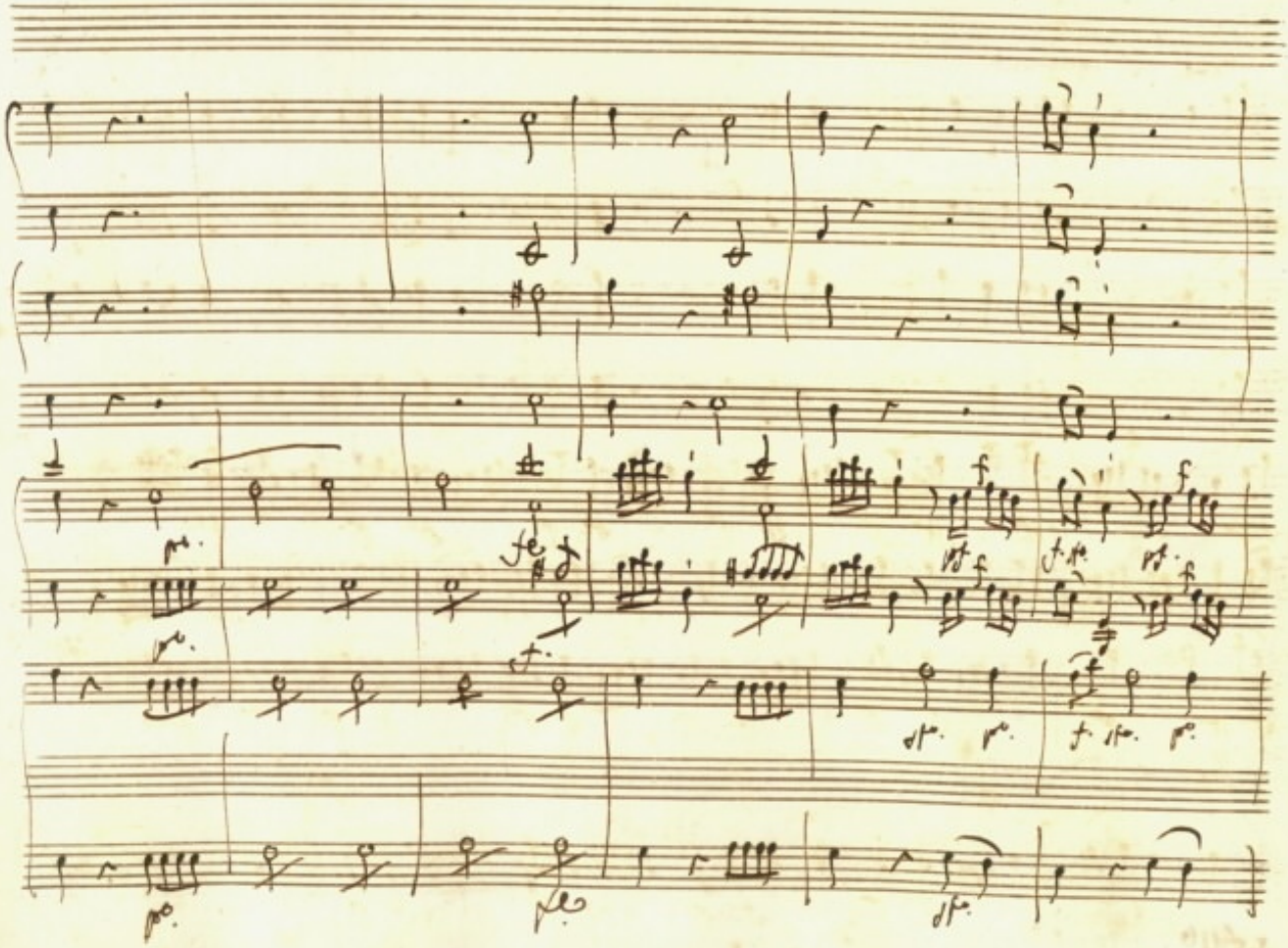
e 2°

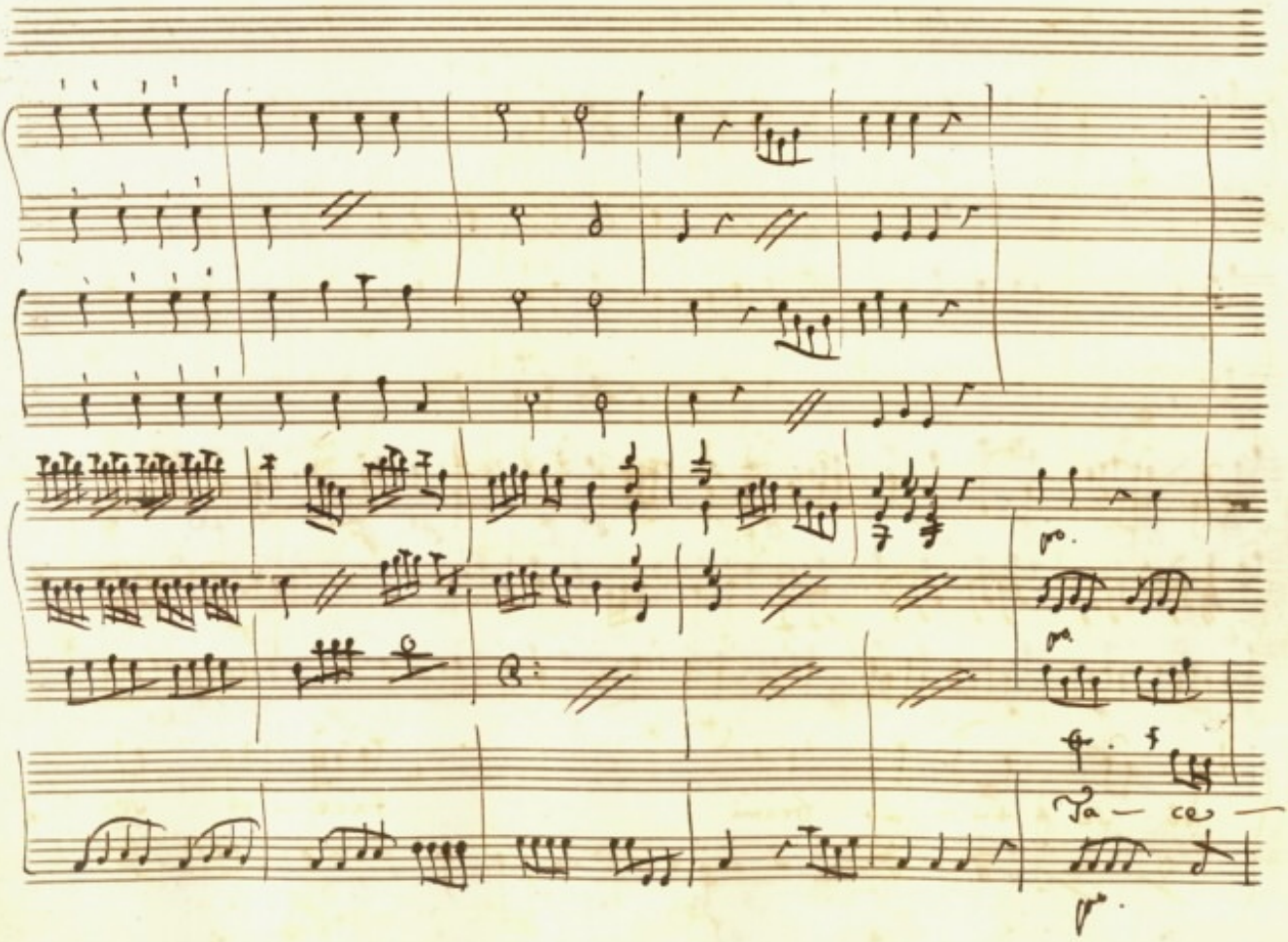
Vni

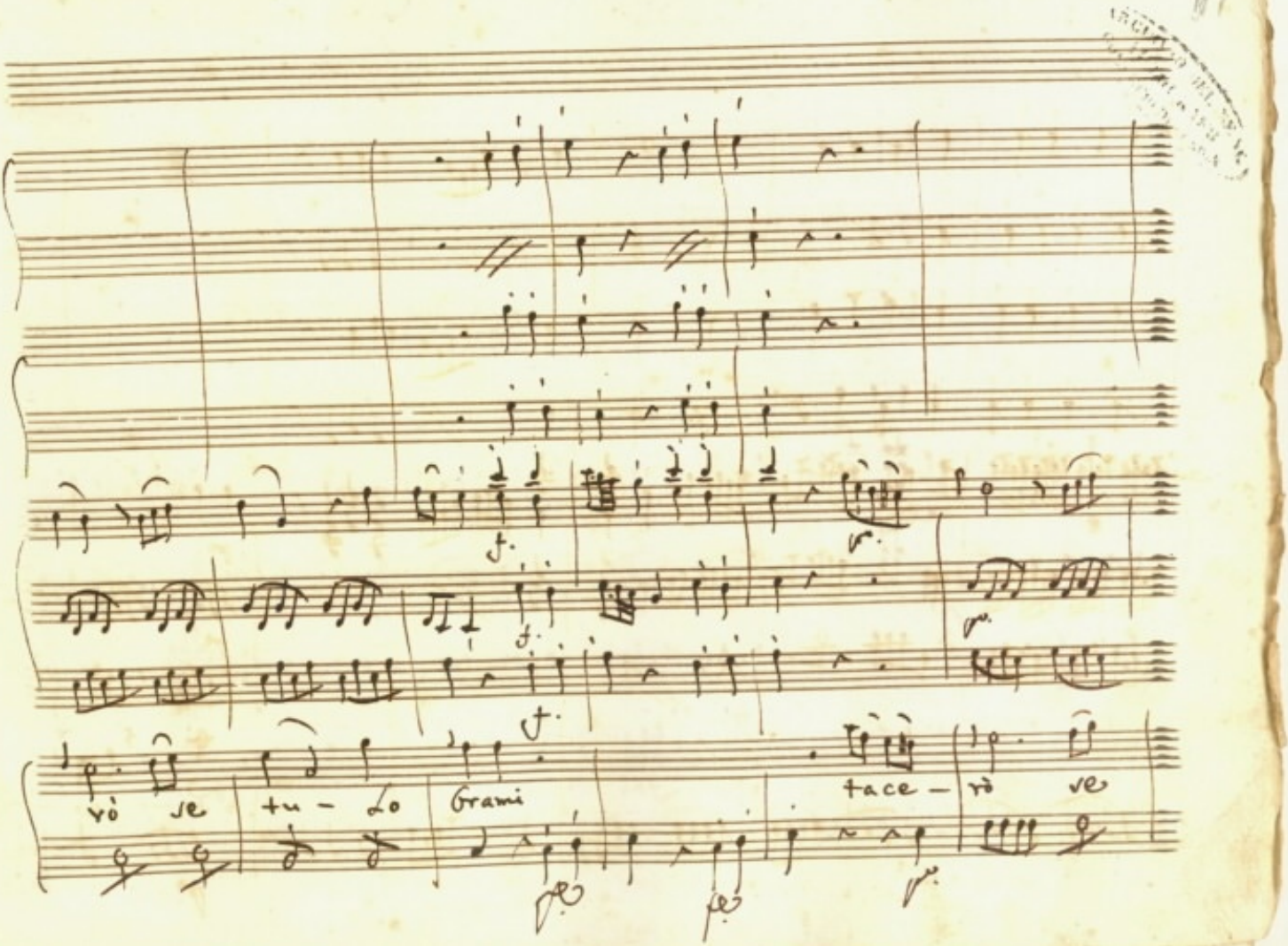
Arappe

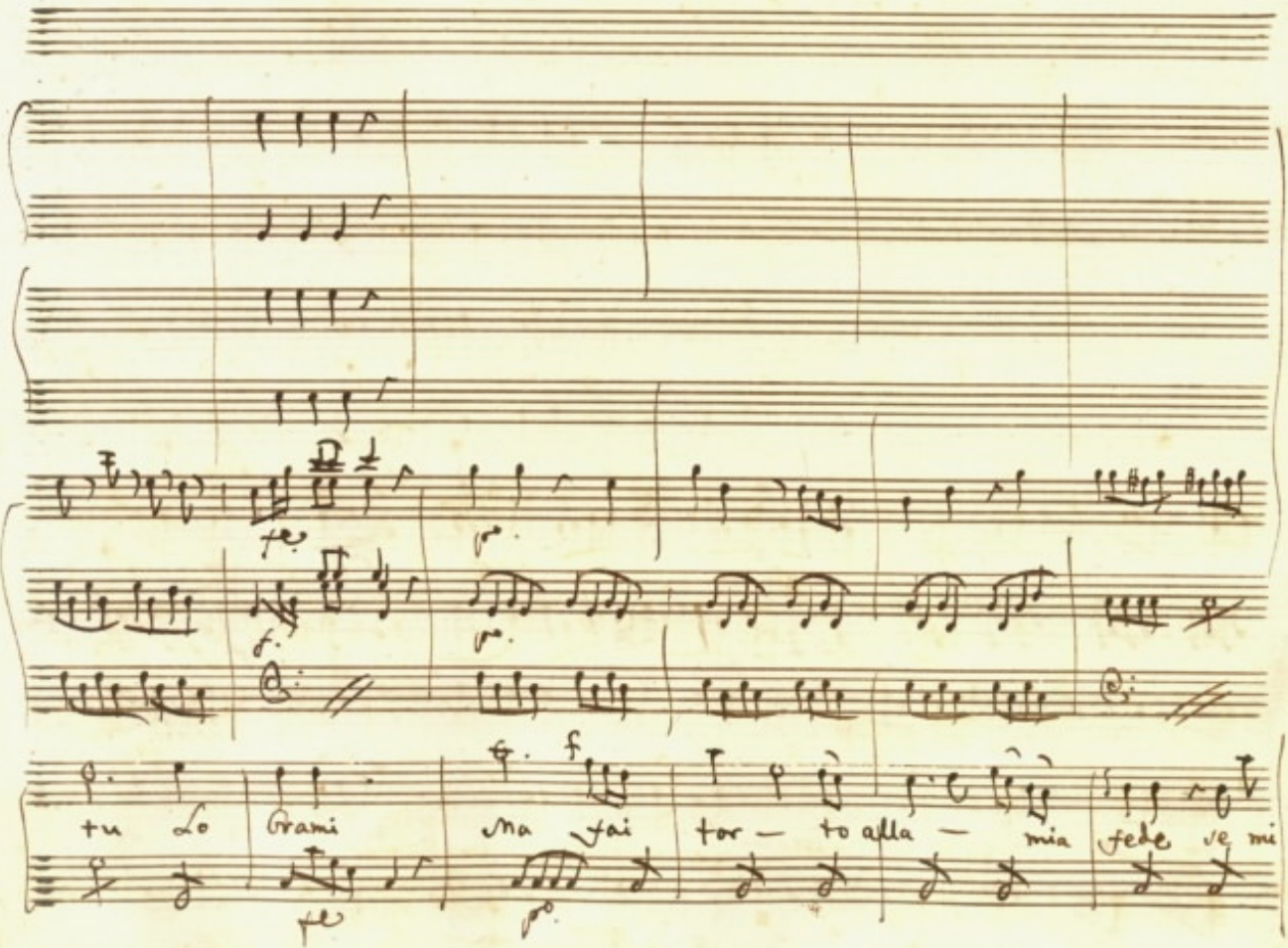
All° spiritoso



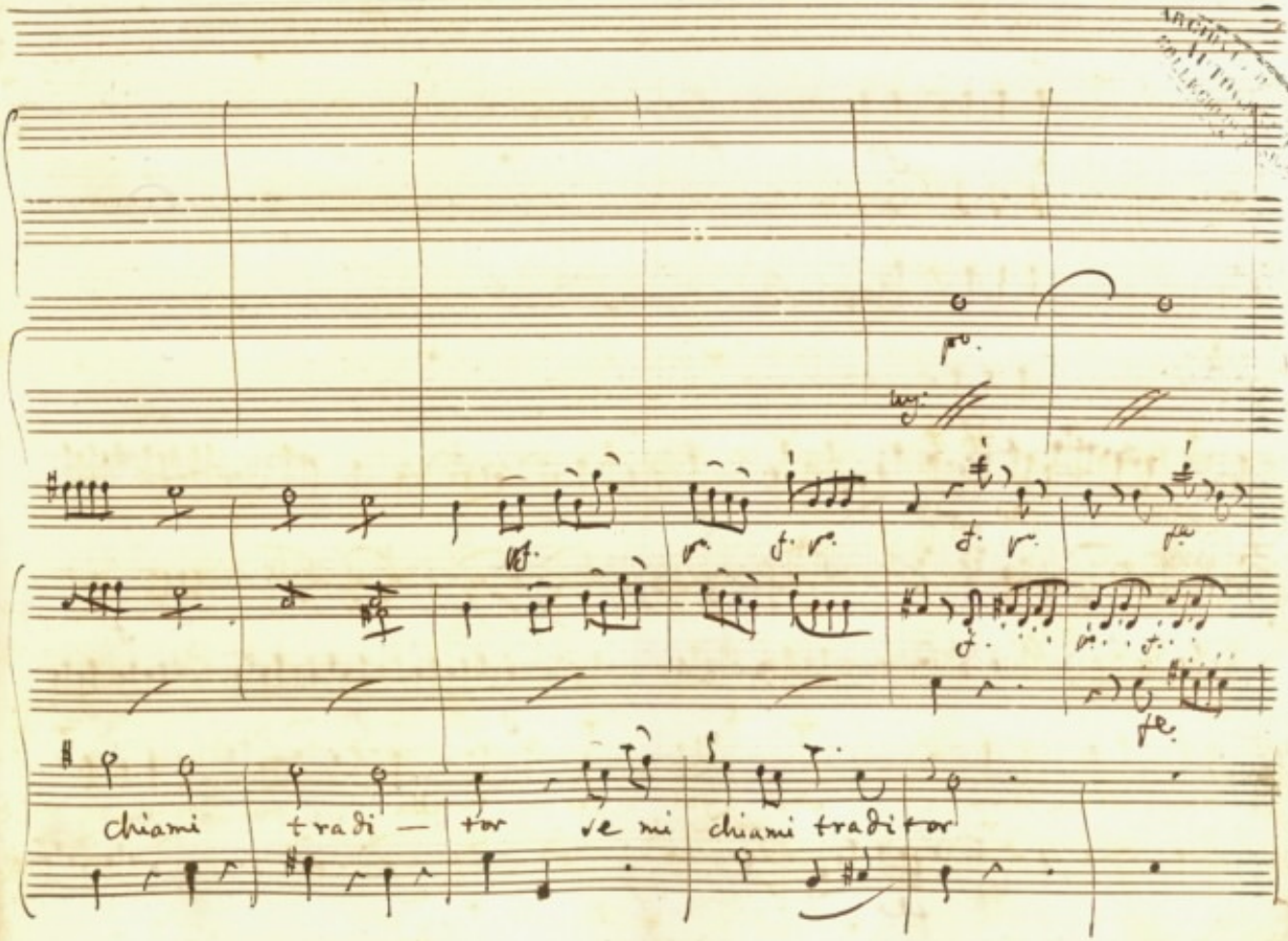


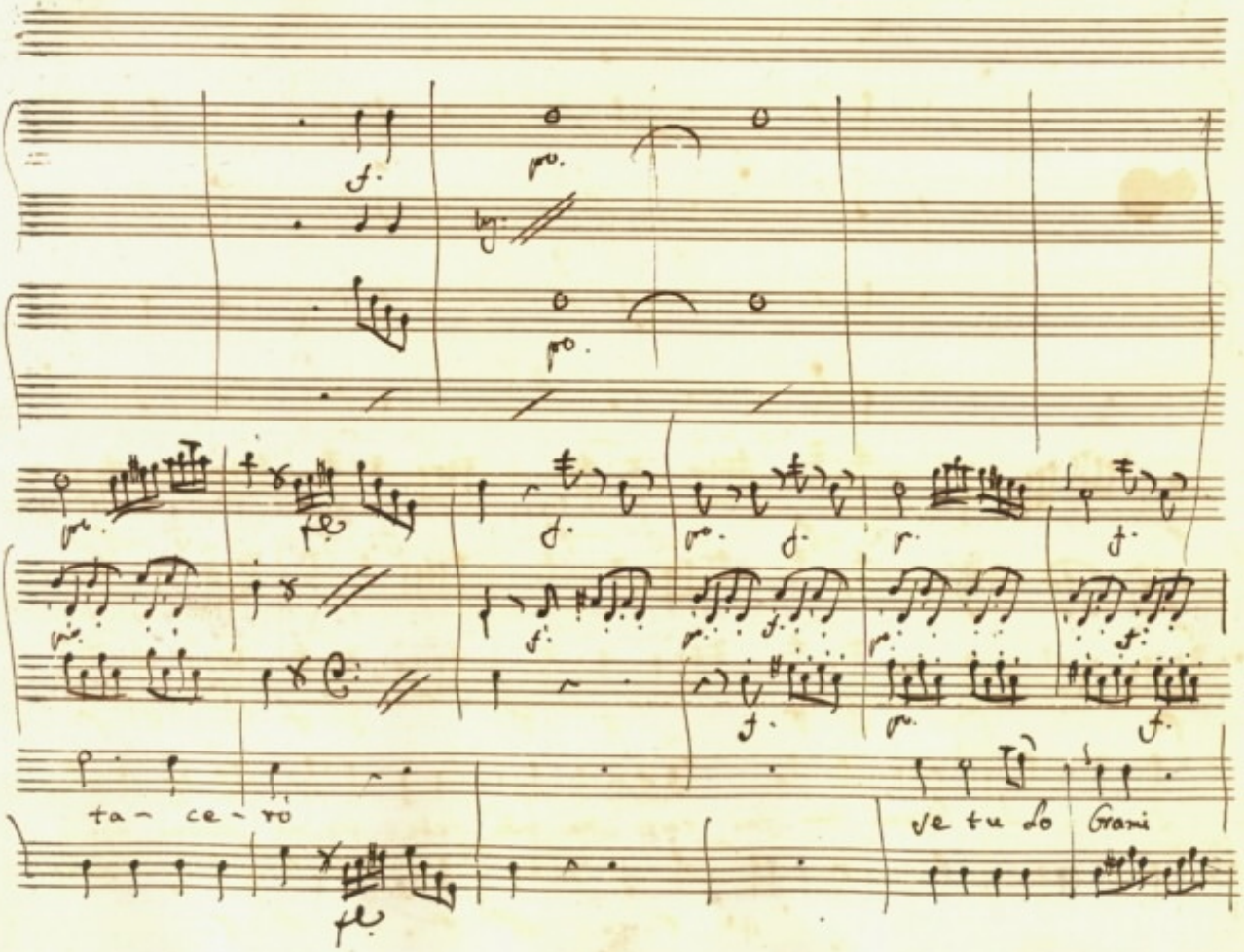

pp.
pp.
Ta — ce —
pp.

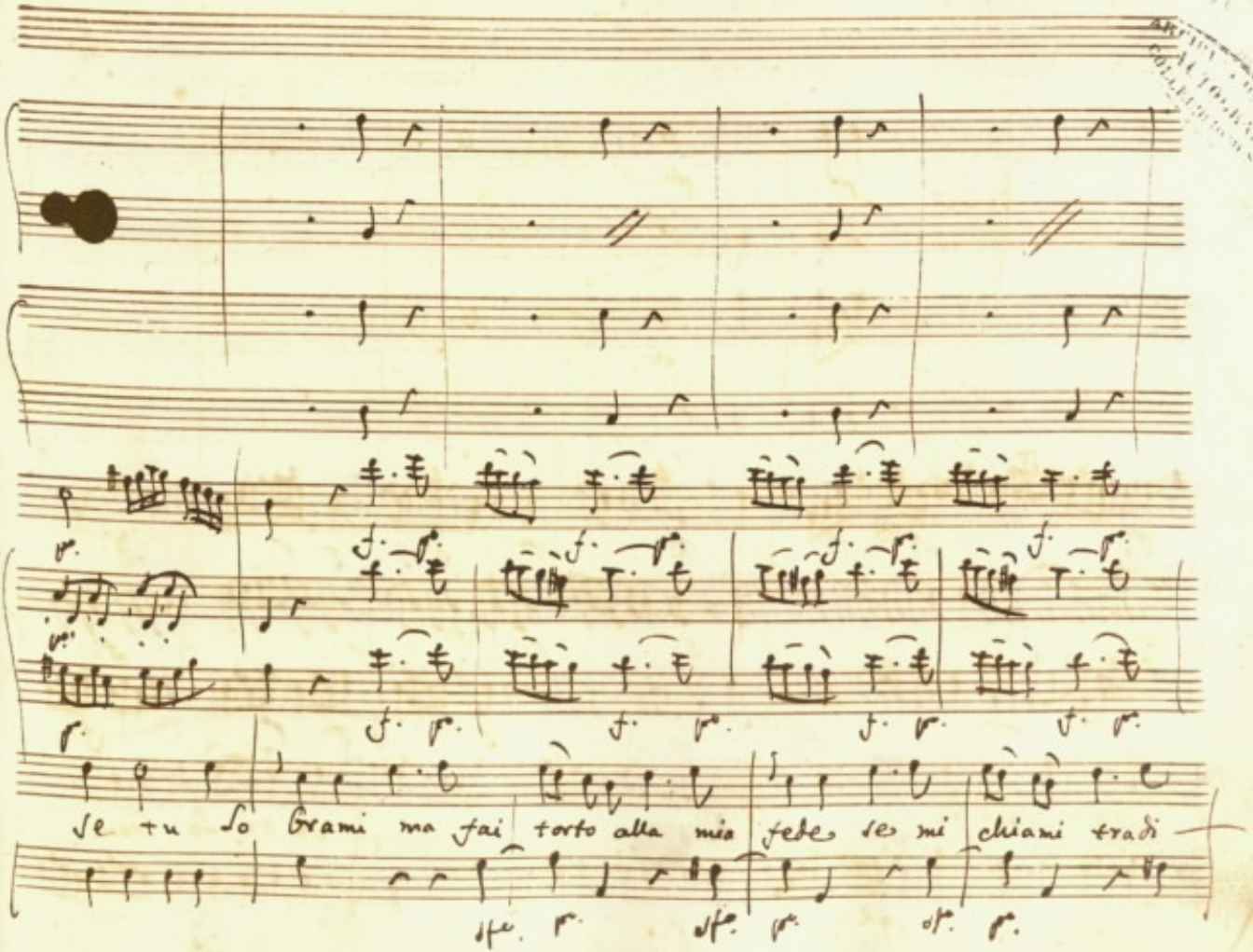

vò se tu - lo Grami
tace - rò ve

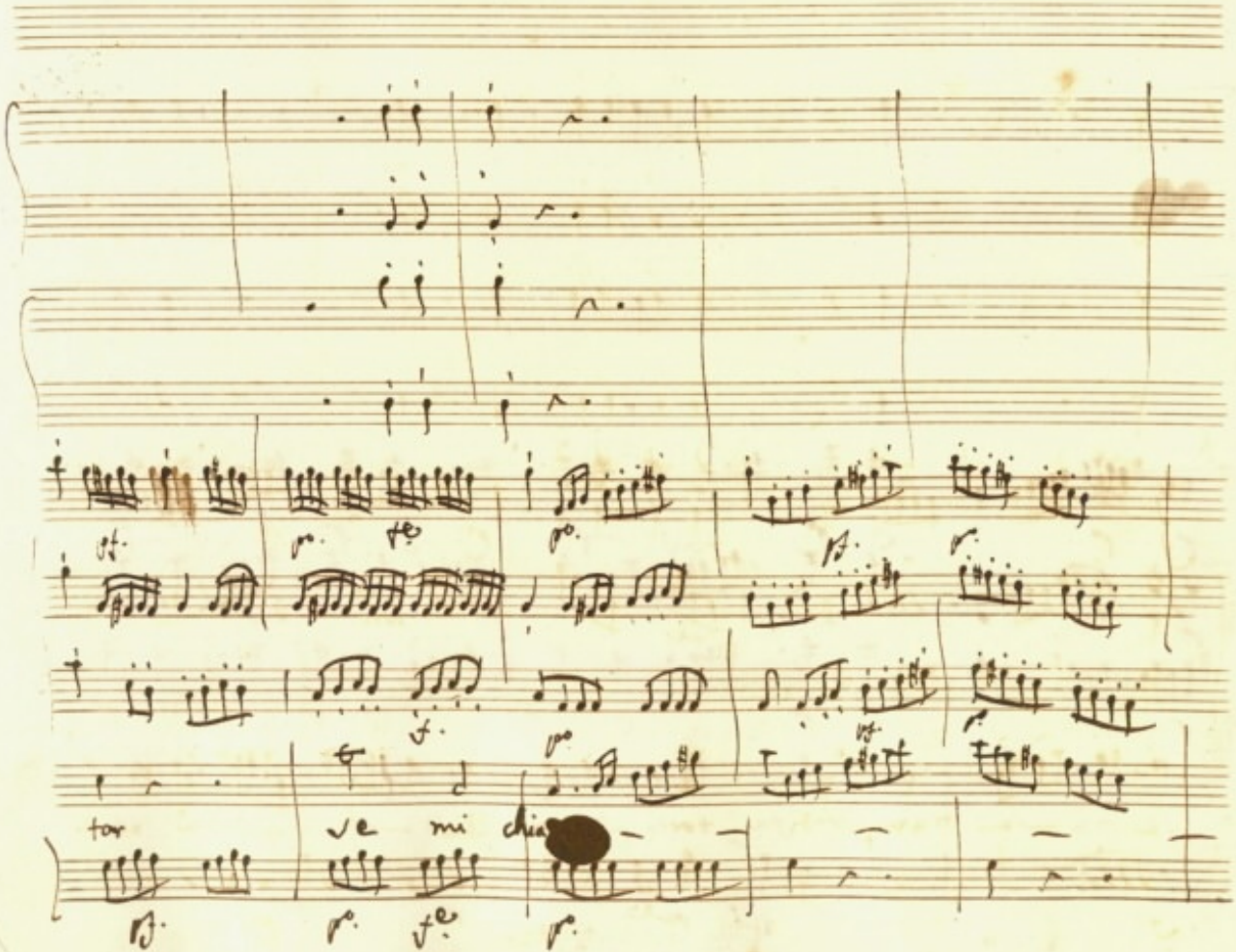


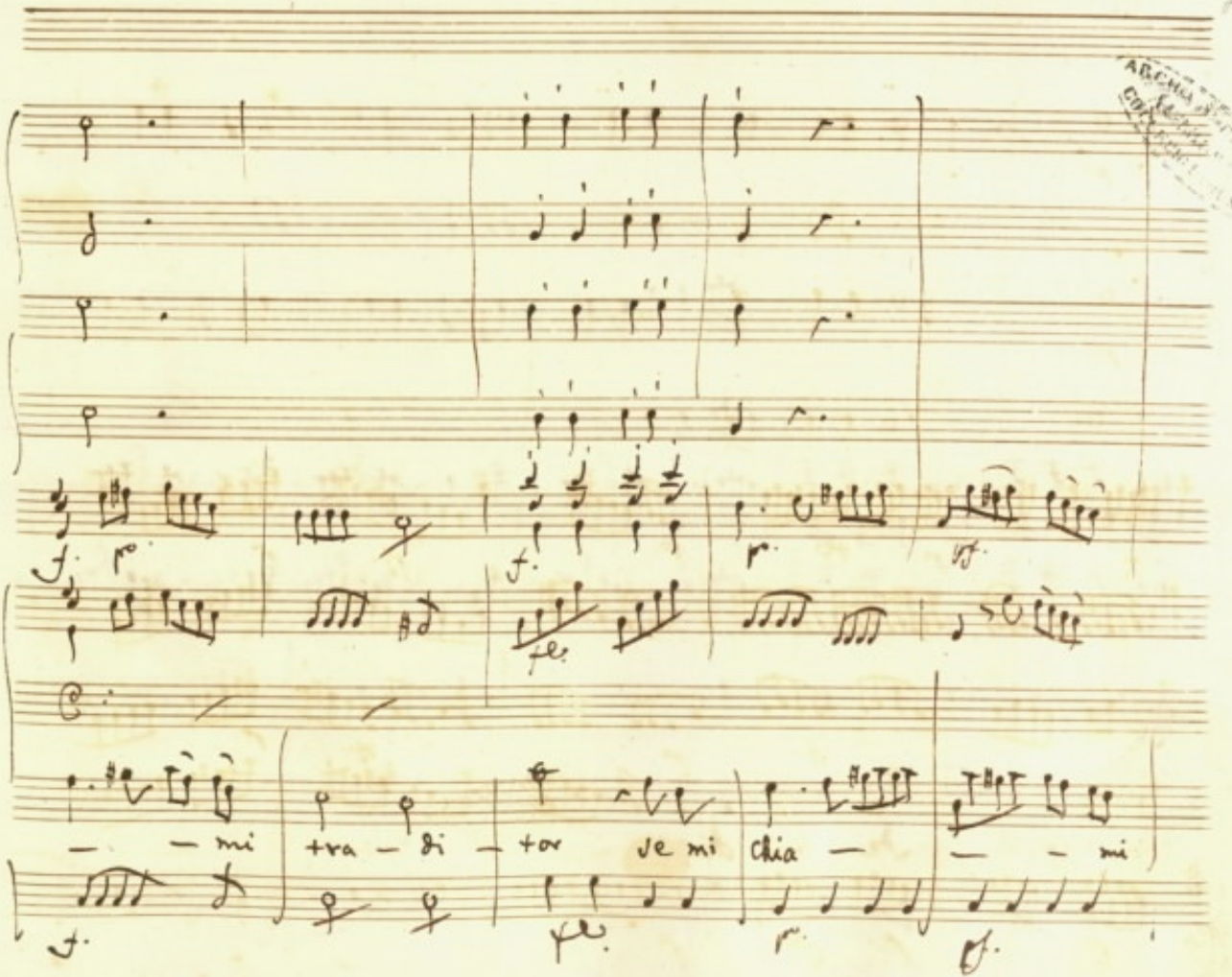
tu Lo Grami Ma fai tor — to alla — mia fede se mi

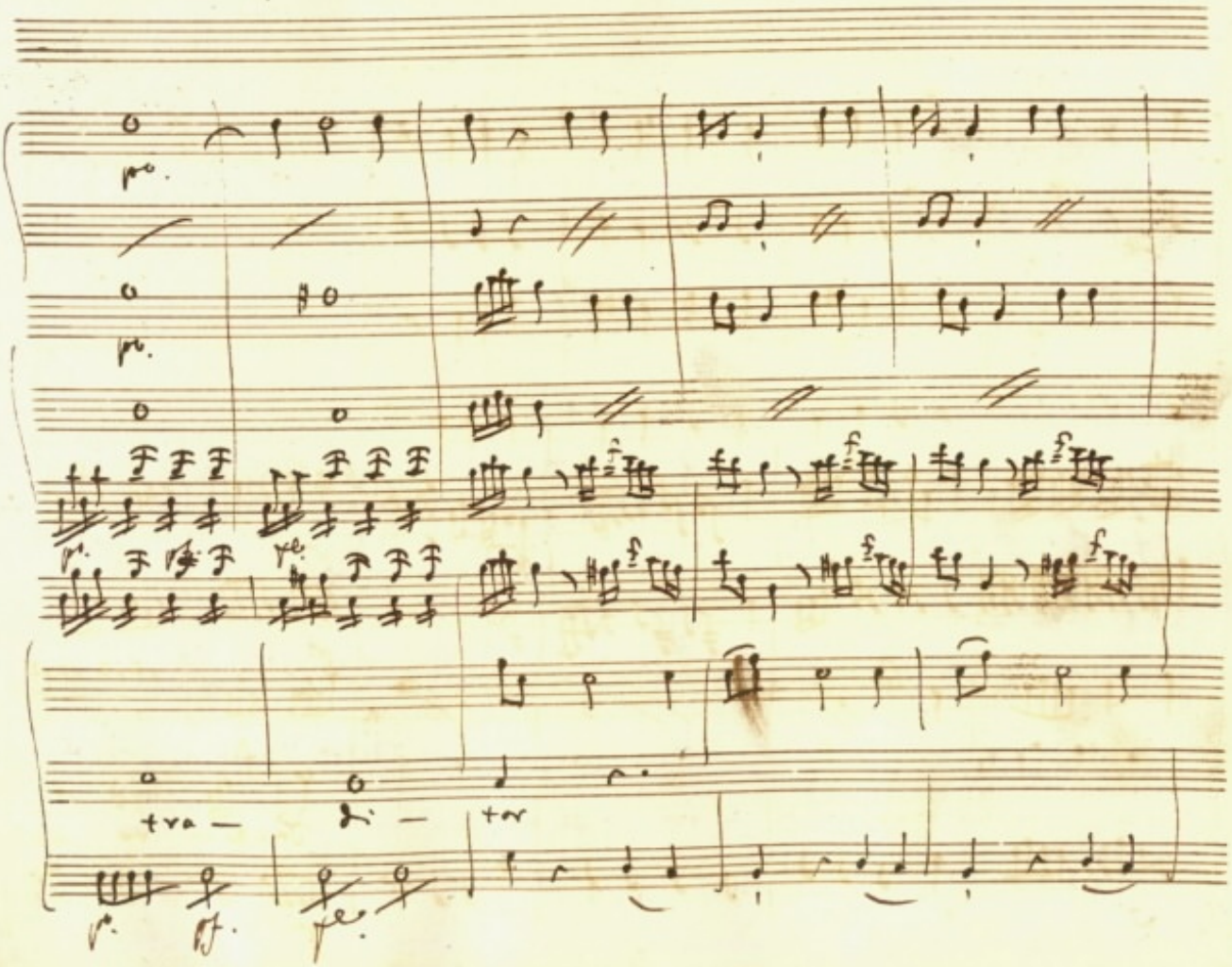

chiami tradi — tor ve mi chiami traditor

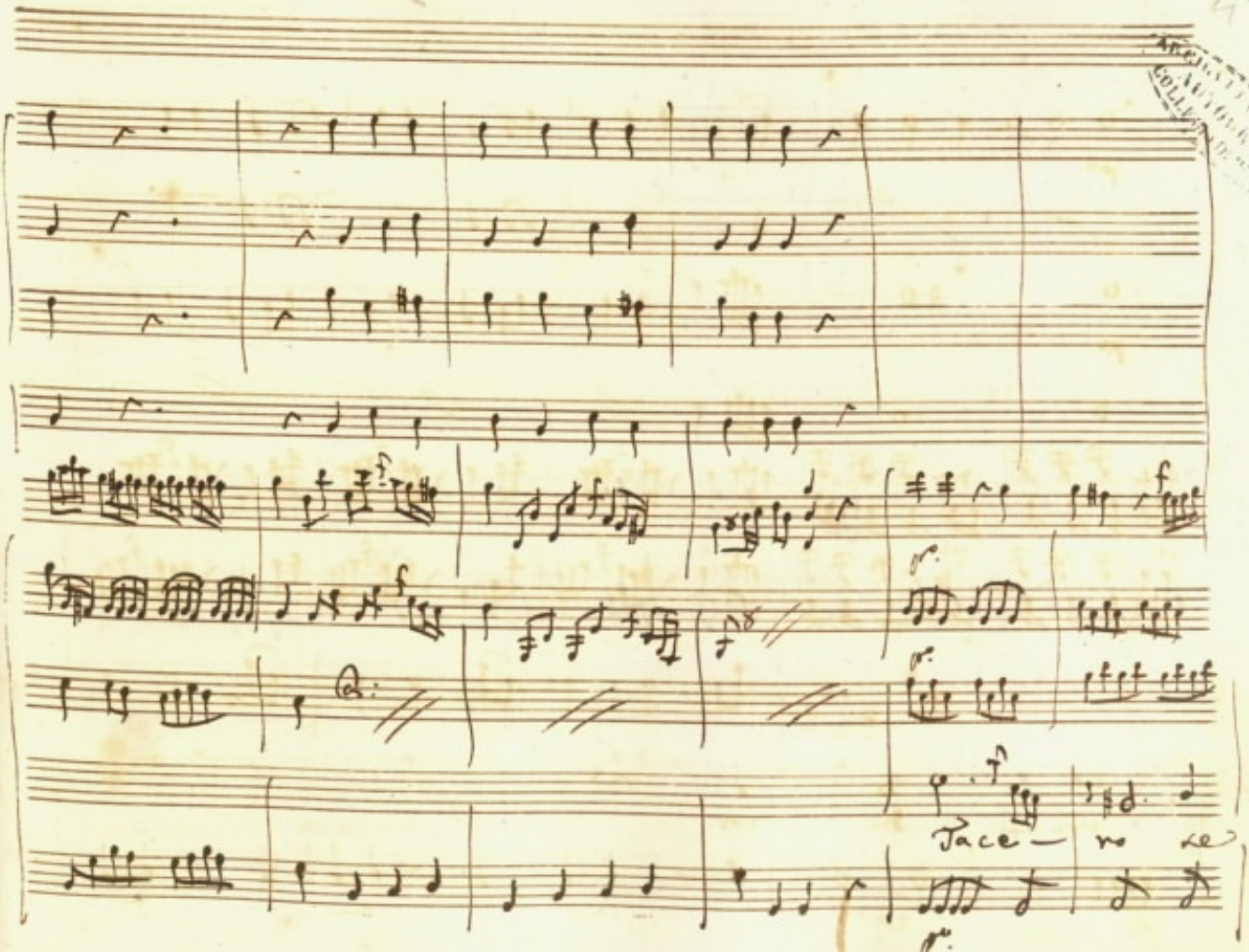

ta~ ce~ ro
ve tu do
Grani

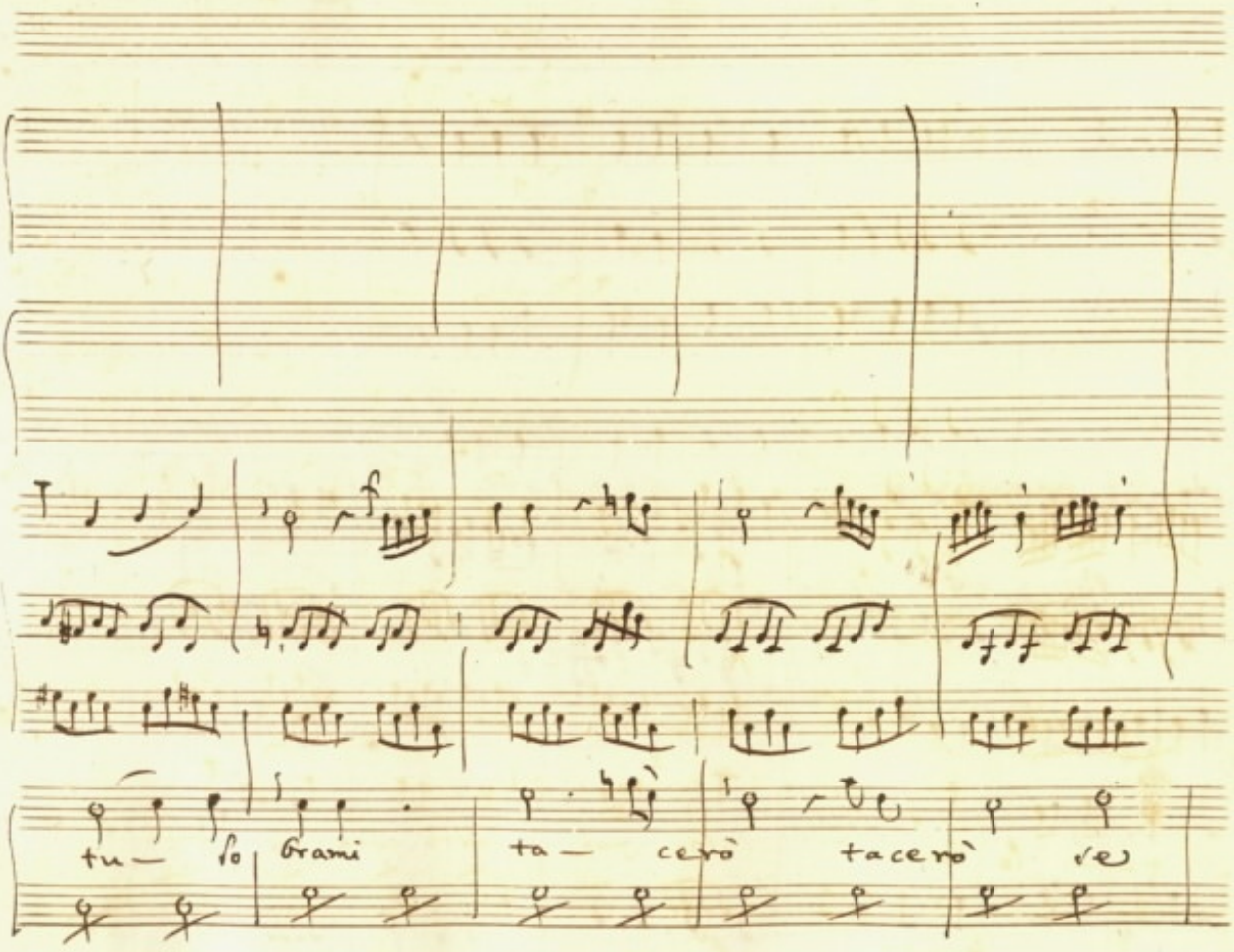

se tu So Grami ma fai torto alla mia fede se mi chiami tradi


tor
ve mi chia

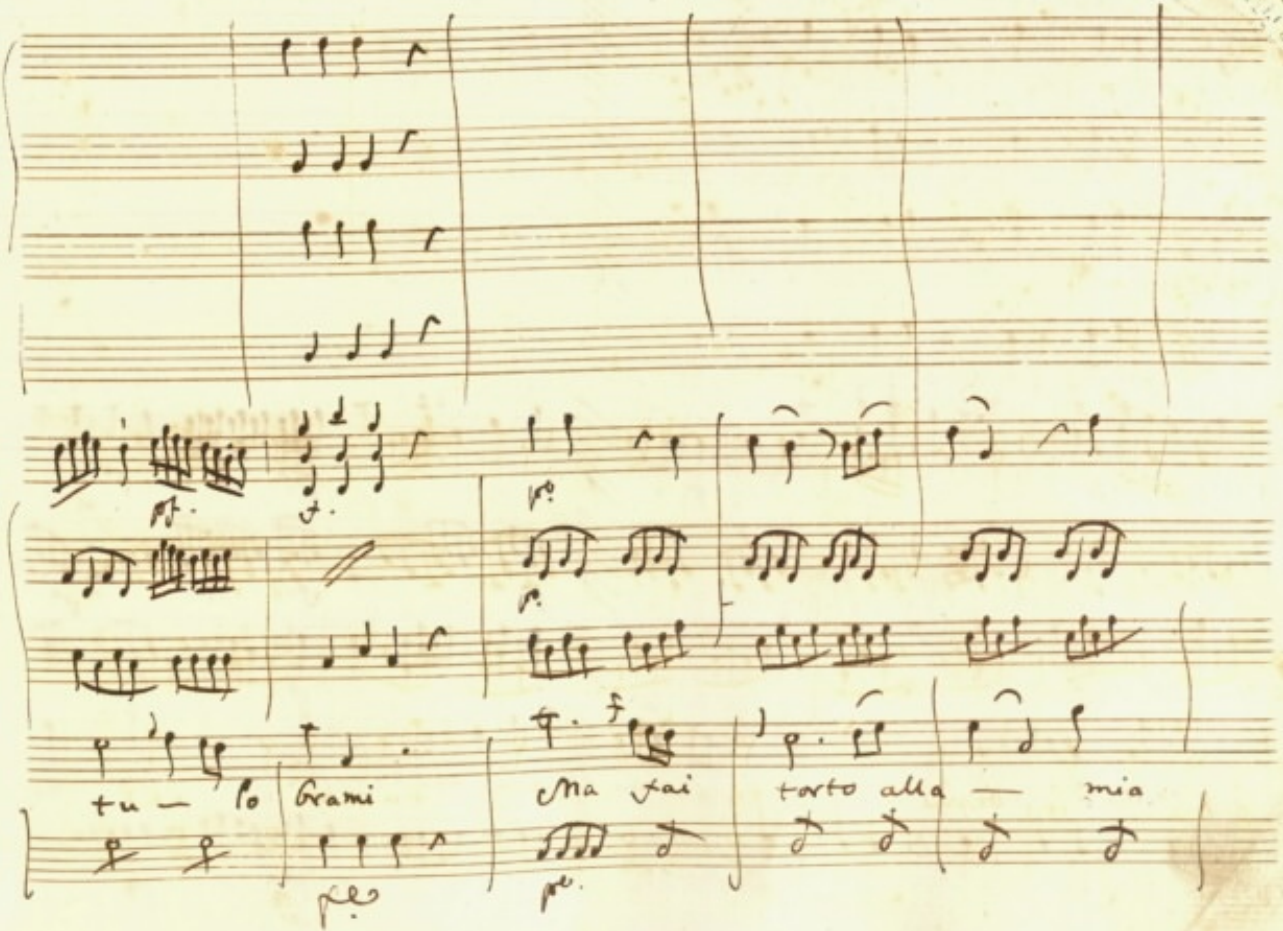

— — mi
tra — di —
tor de mi
chia —
— — mi

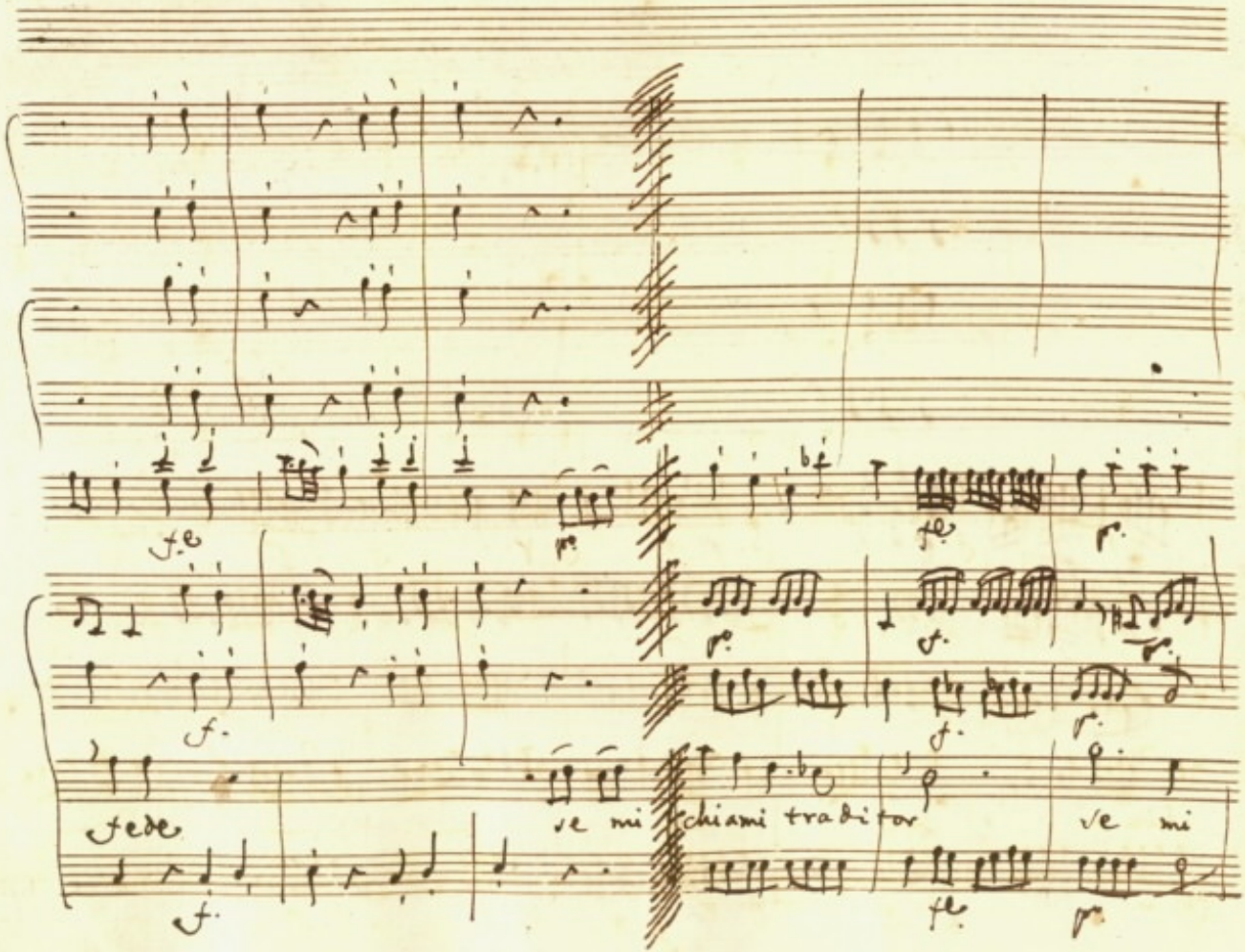

tra — di — tor

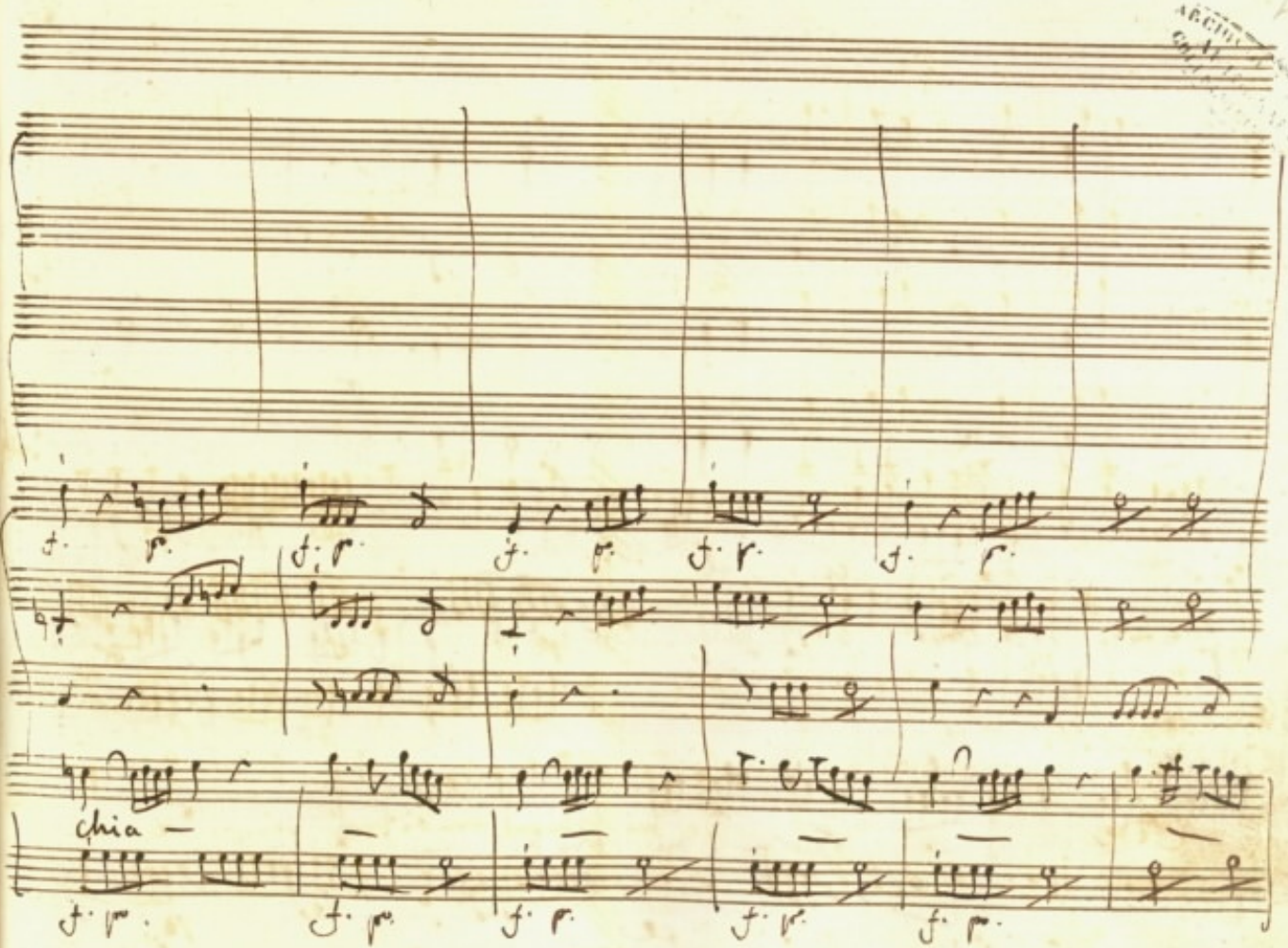

Tace — no se

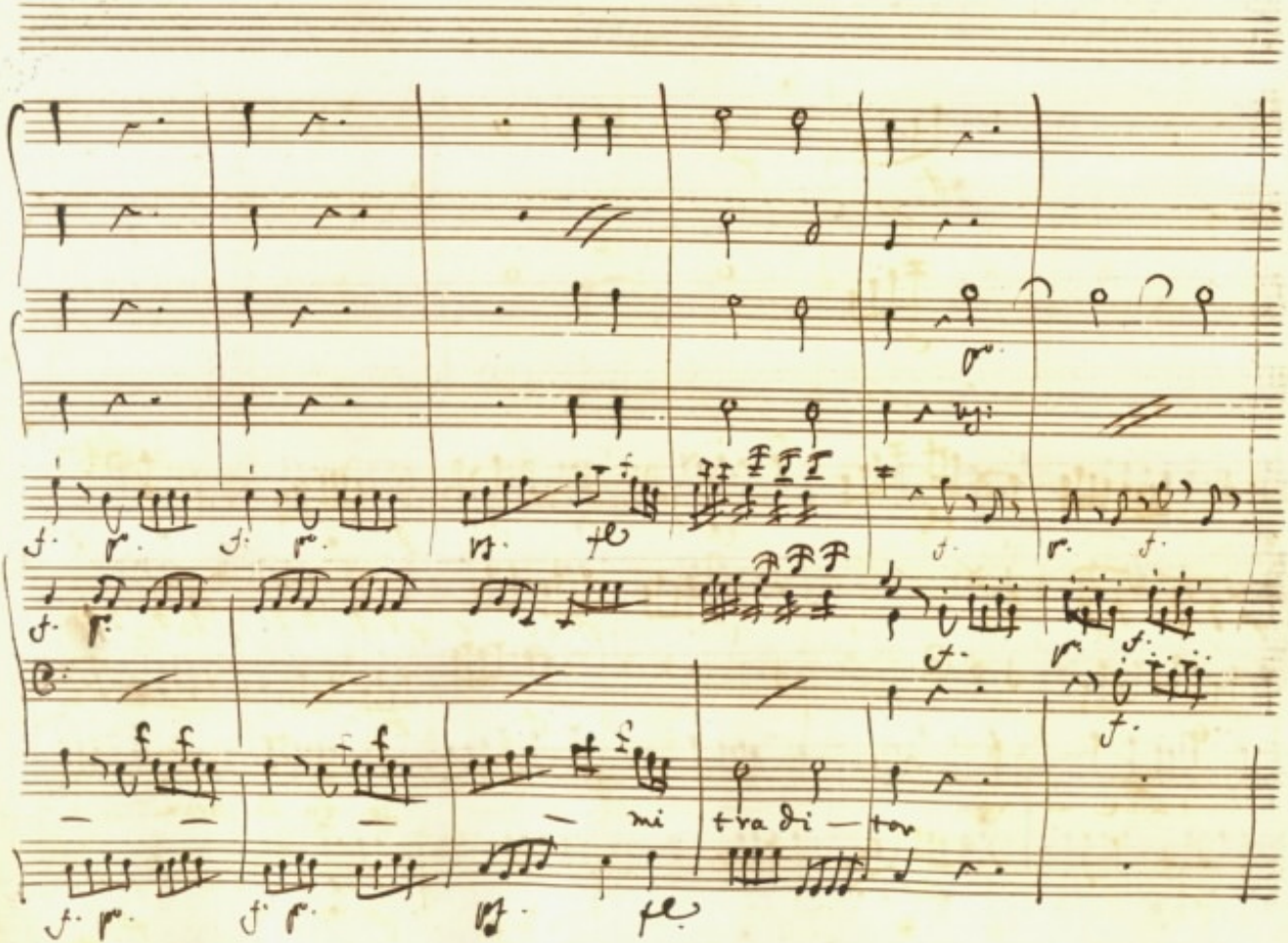

tu — lo
Grami
ta —
cerò
tacerò
ve

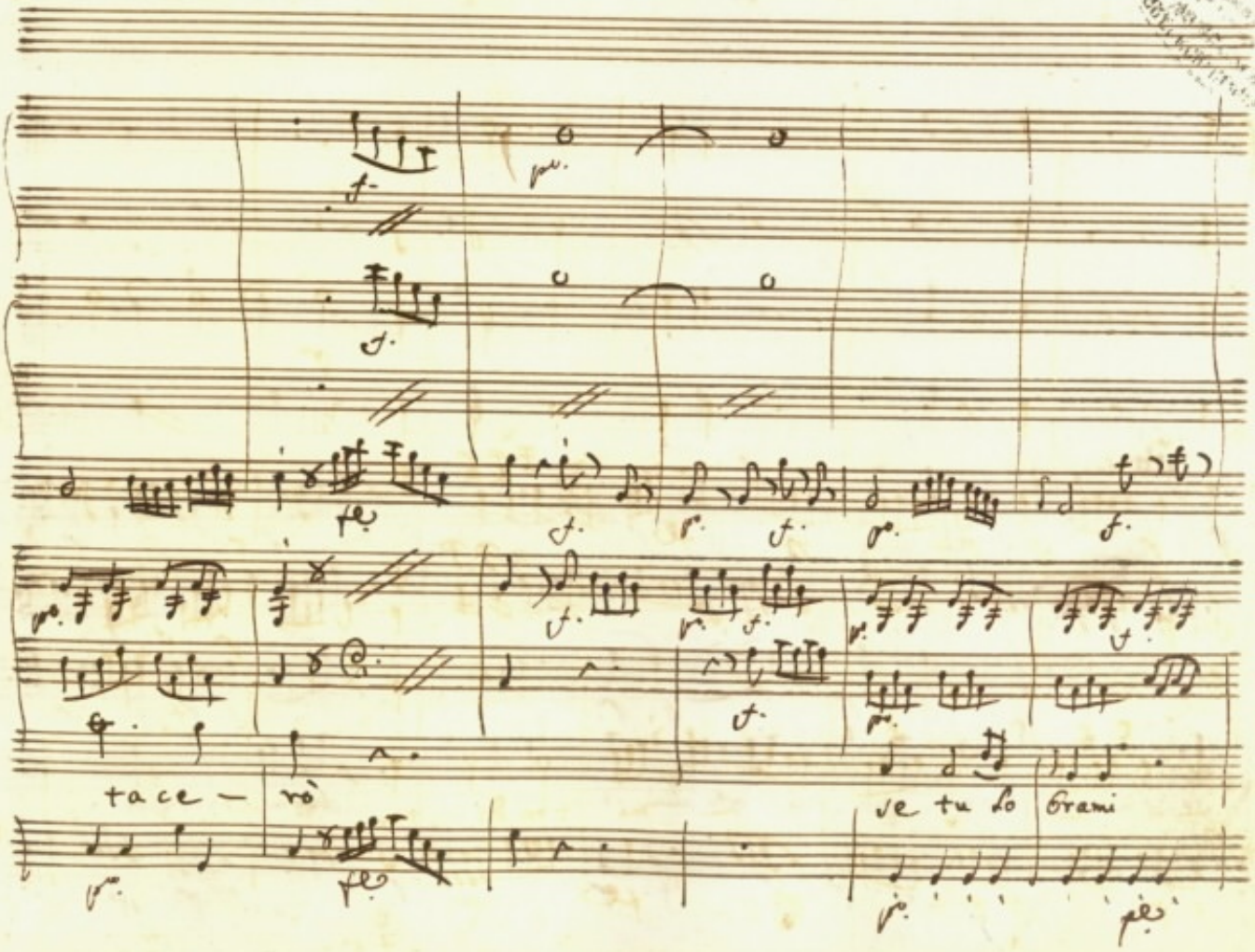
ARCHIVIO

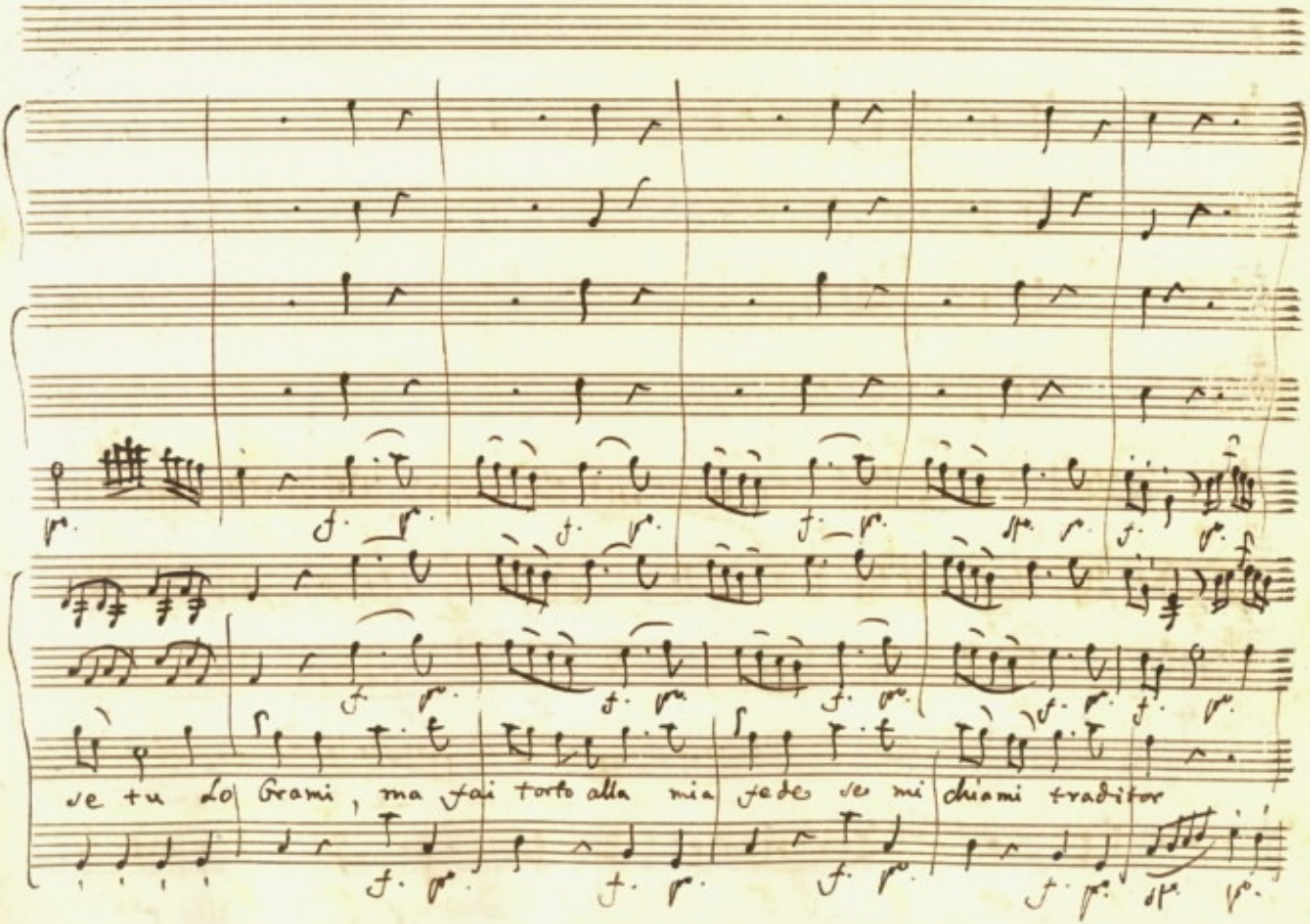


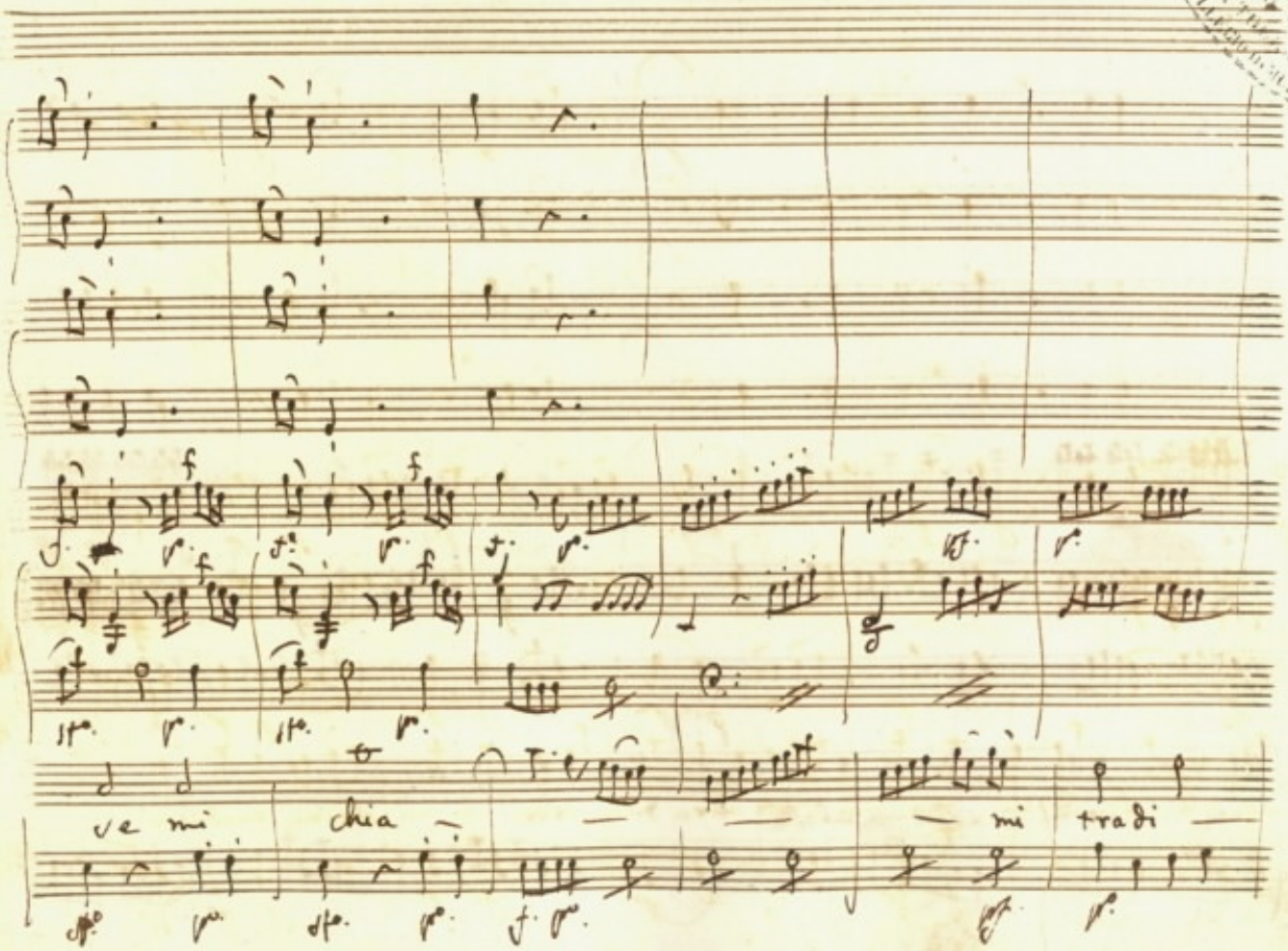

fede
ve mi chiami traditor
ve mi

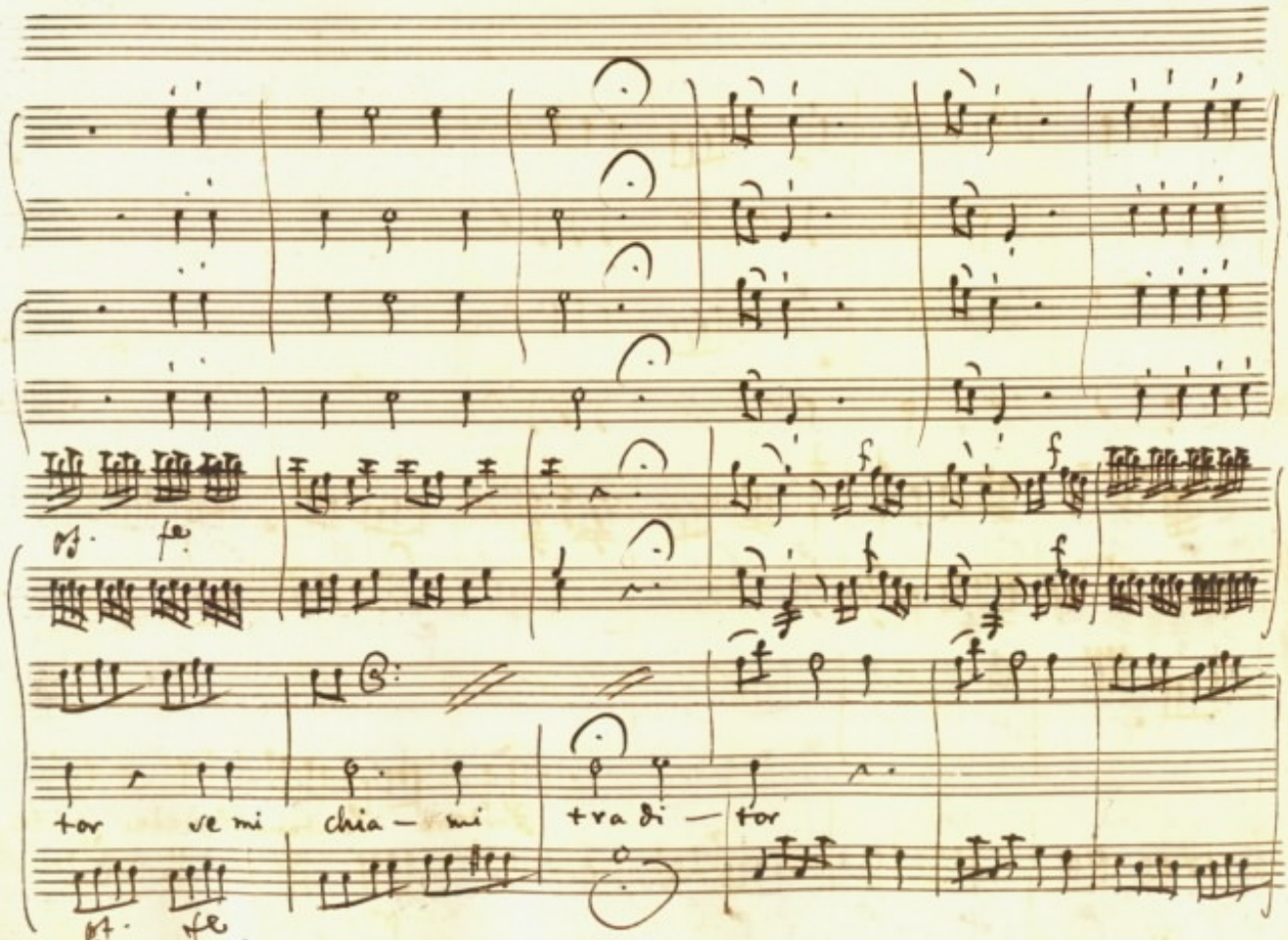

chia —


mi
tra di — tor

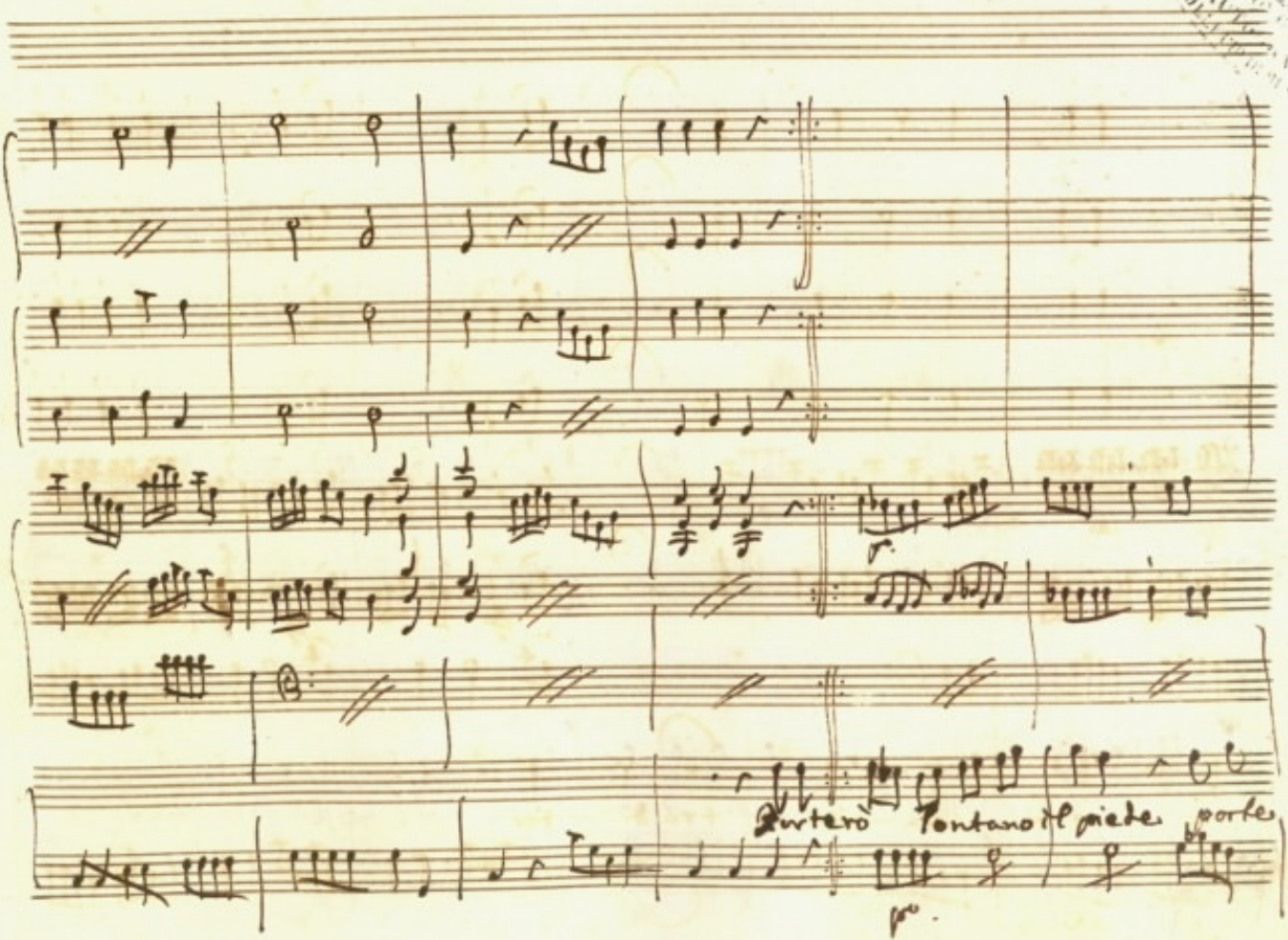

tace — rò
se tu lo Grami

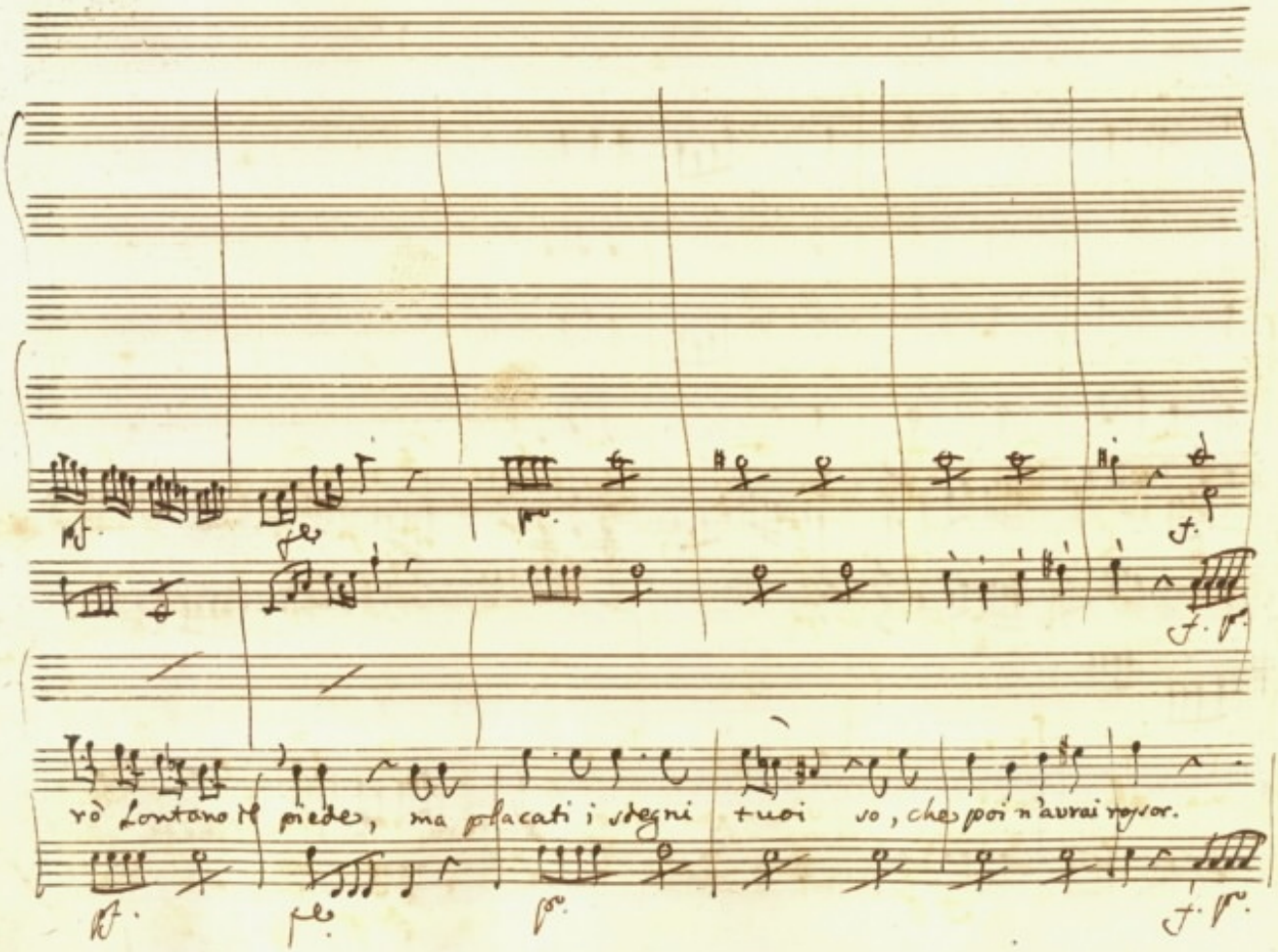

se tu Lo Grami, ma fai torto alla mia fede se mi chiami traditor

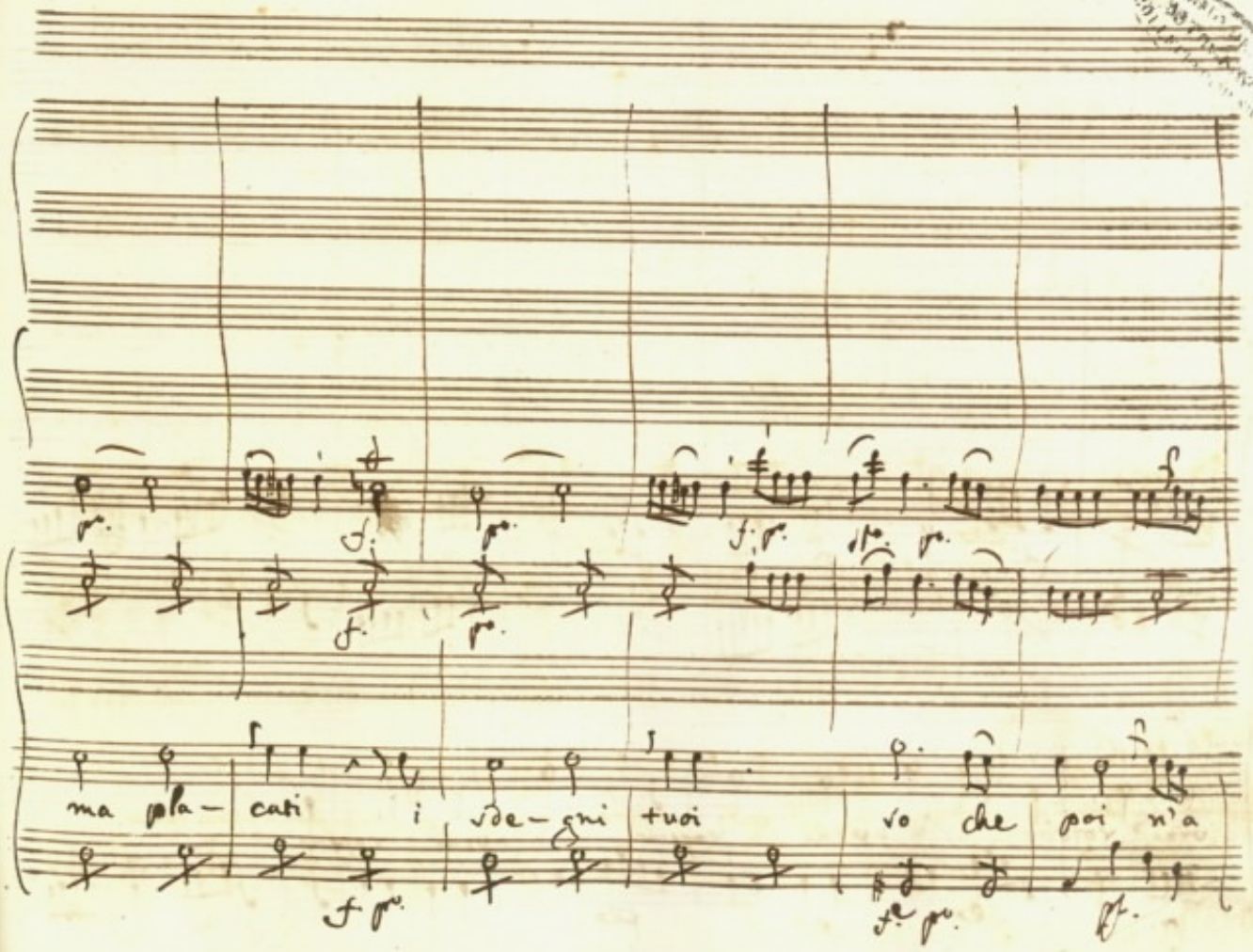

ve mi chia — — — mi tradi —

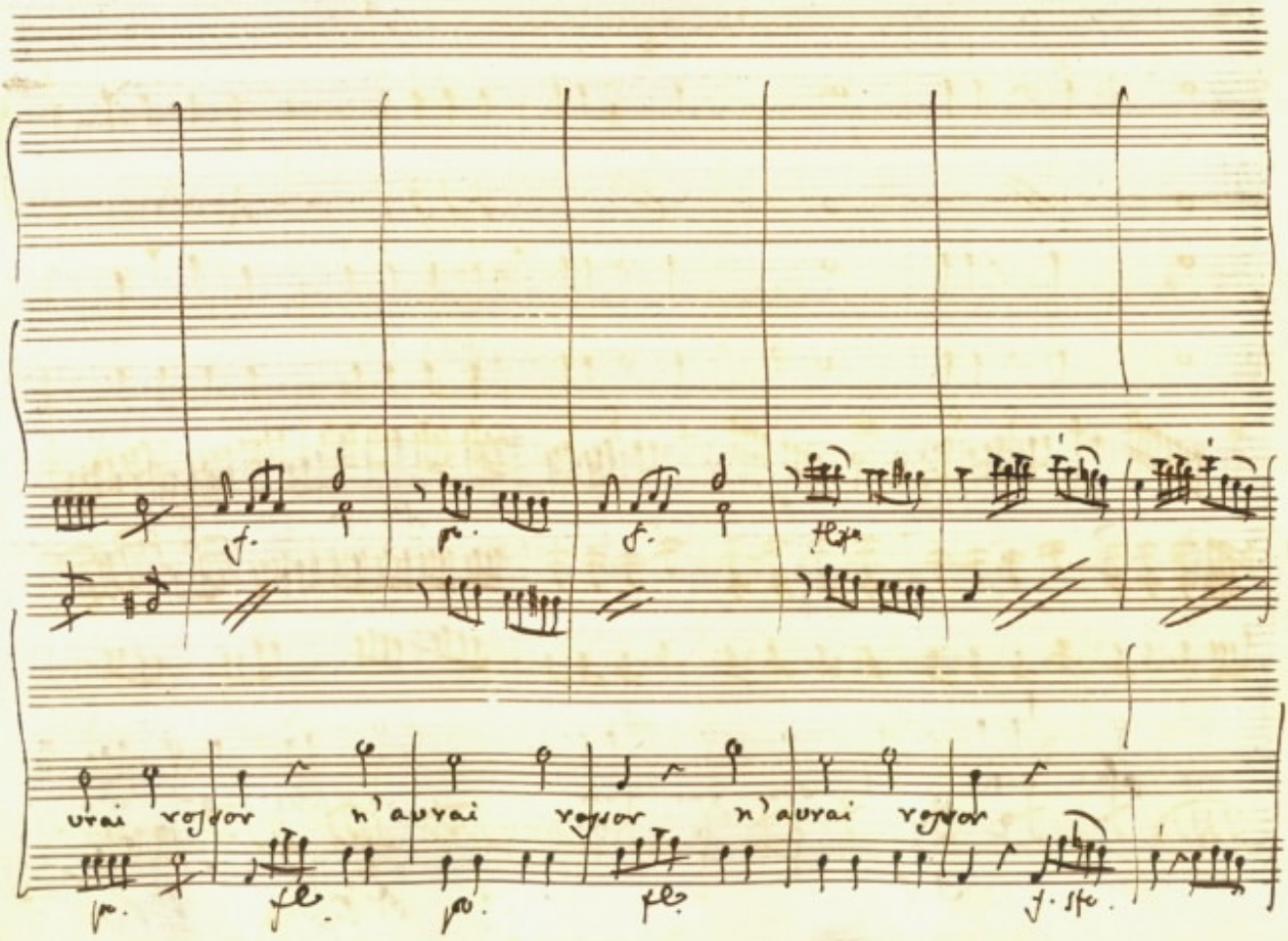

tor ve mi chia — mi tra di — tor

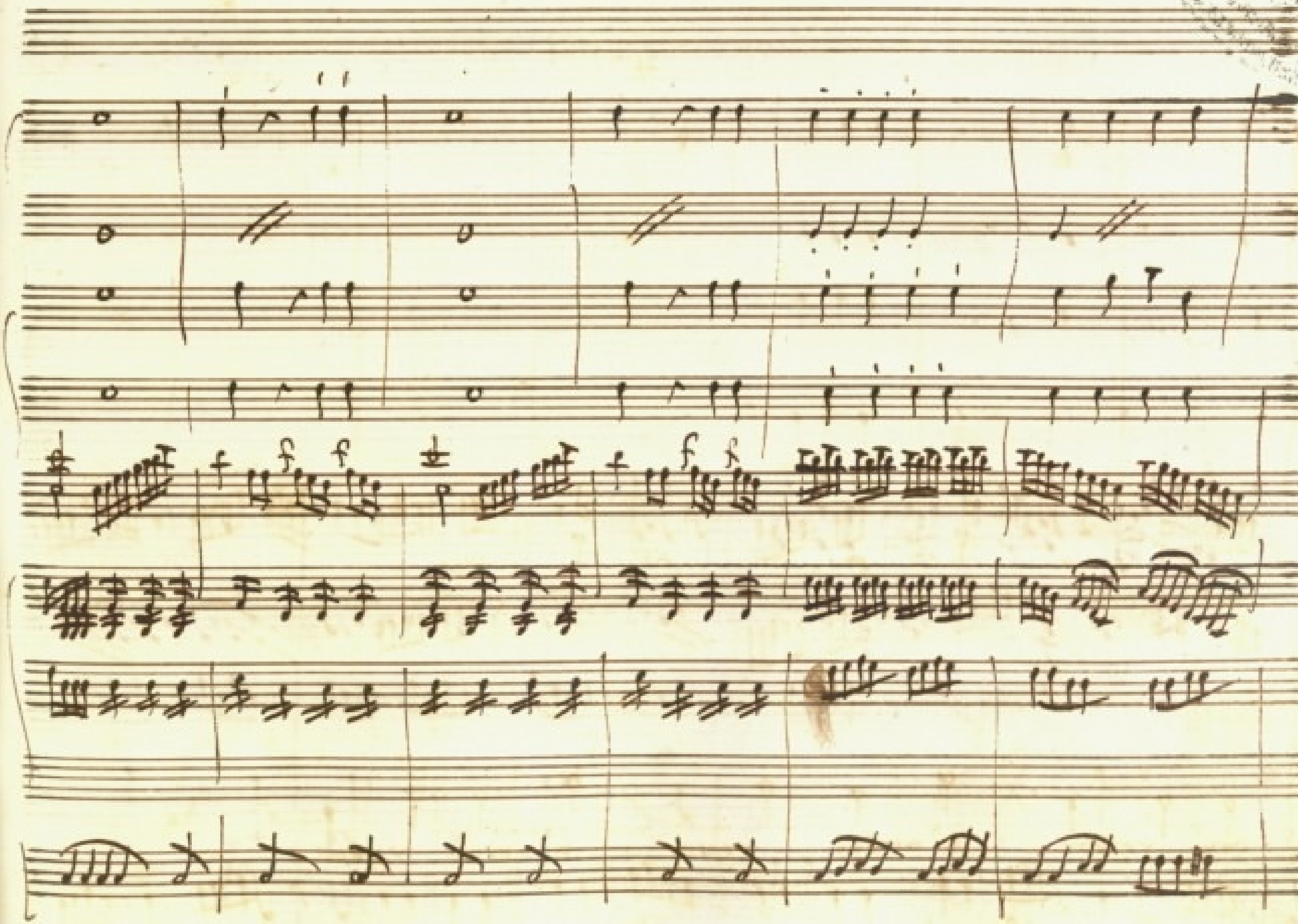
ARCHIVIO

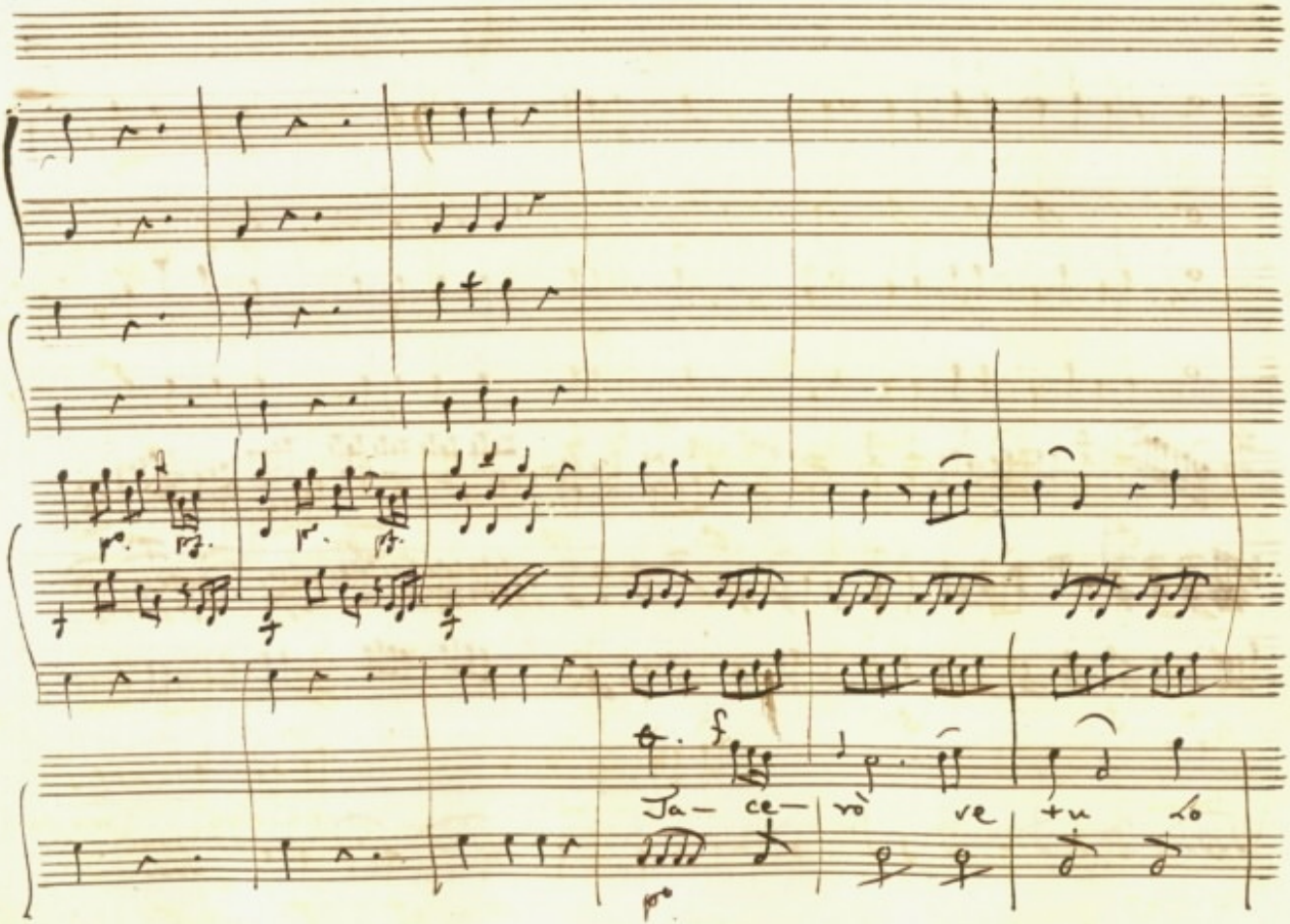


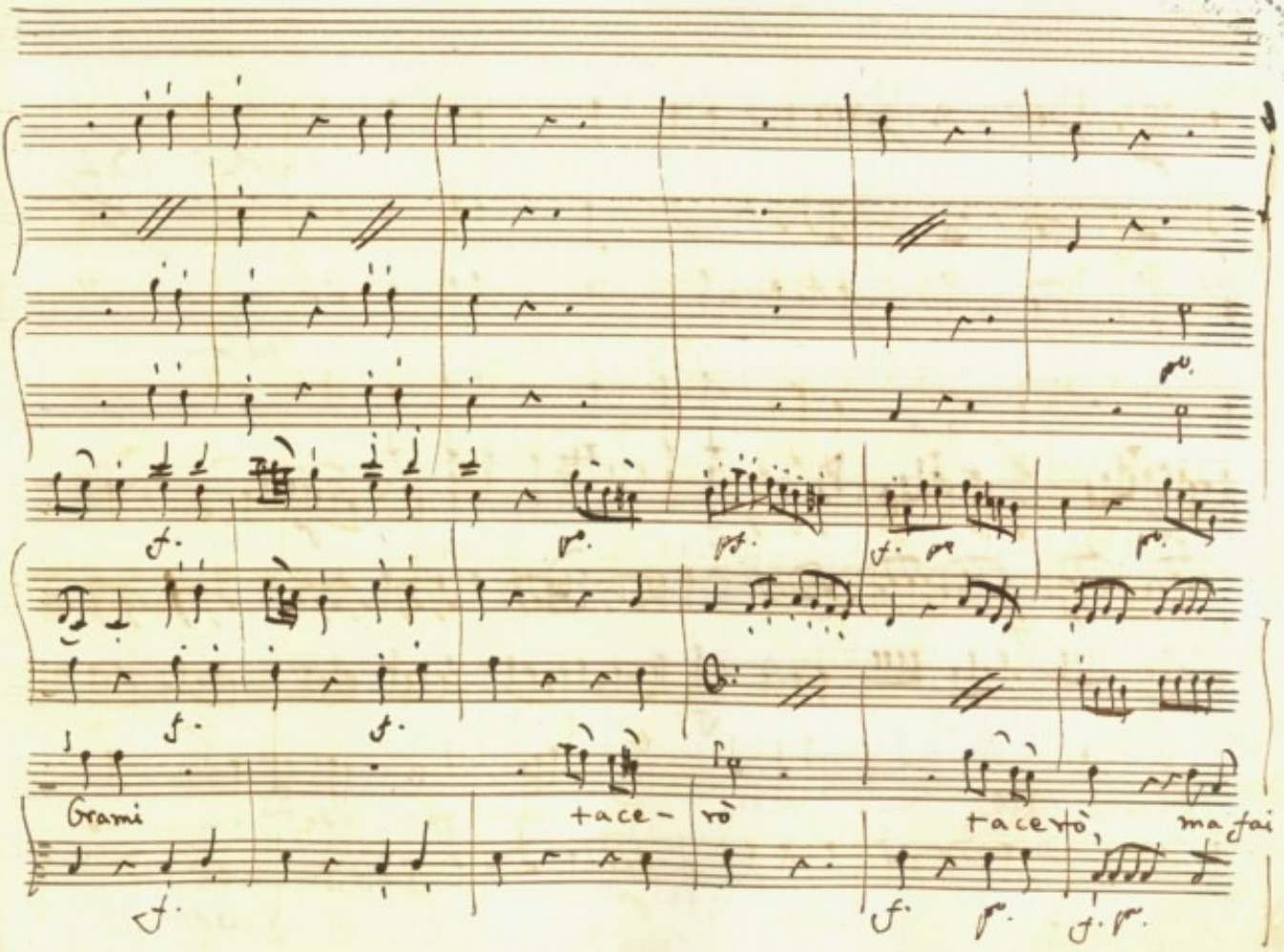

rò Lontano le piedes, ma placati i sdegni tuoi vo, che poi n'avrai rossor.

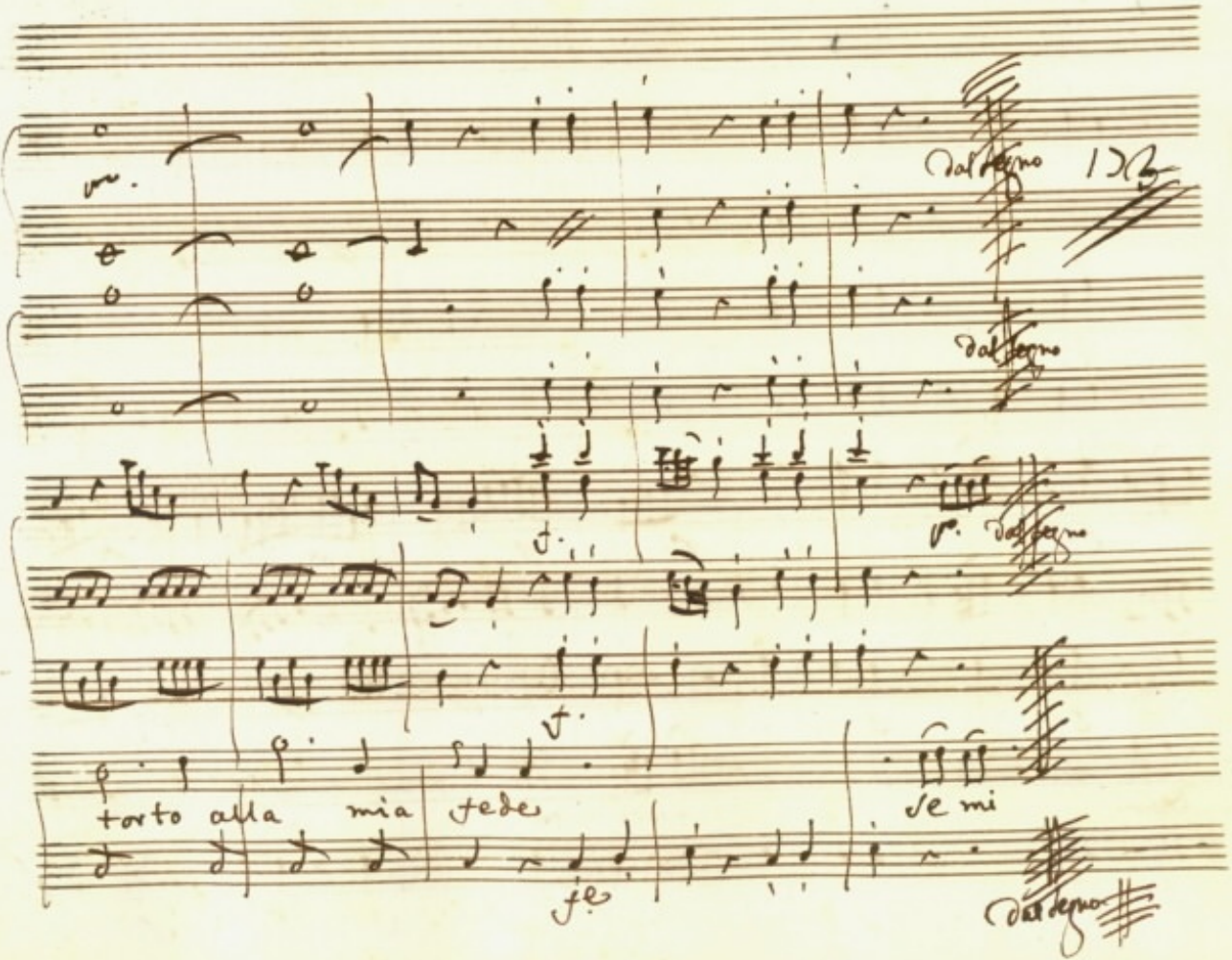

ma pla- cati i de- gni tuoi vo che poi n'a


f.
p.
f.
flex
urai rossor n'aurai rossor n'aurai rossor
p.
fl.
p.
fl.
f. sfo.



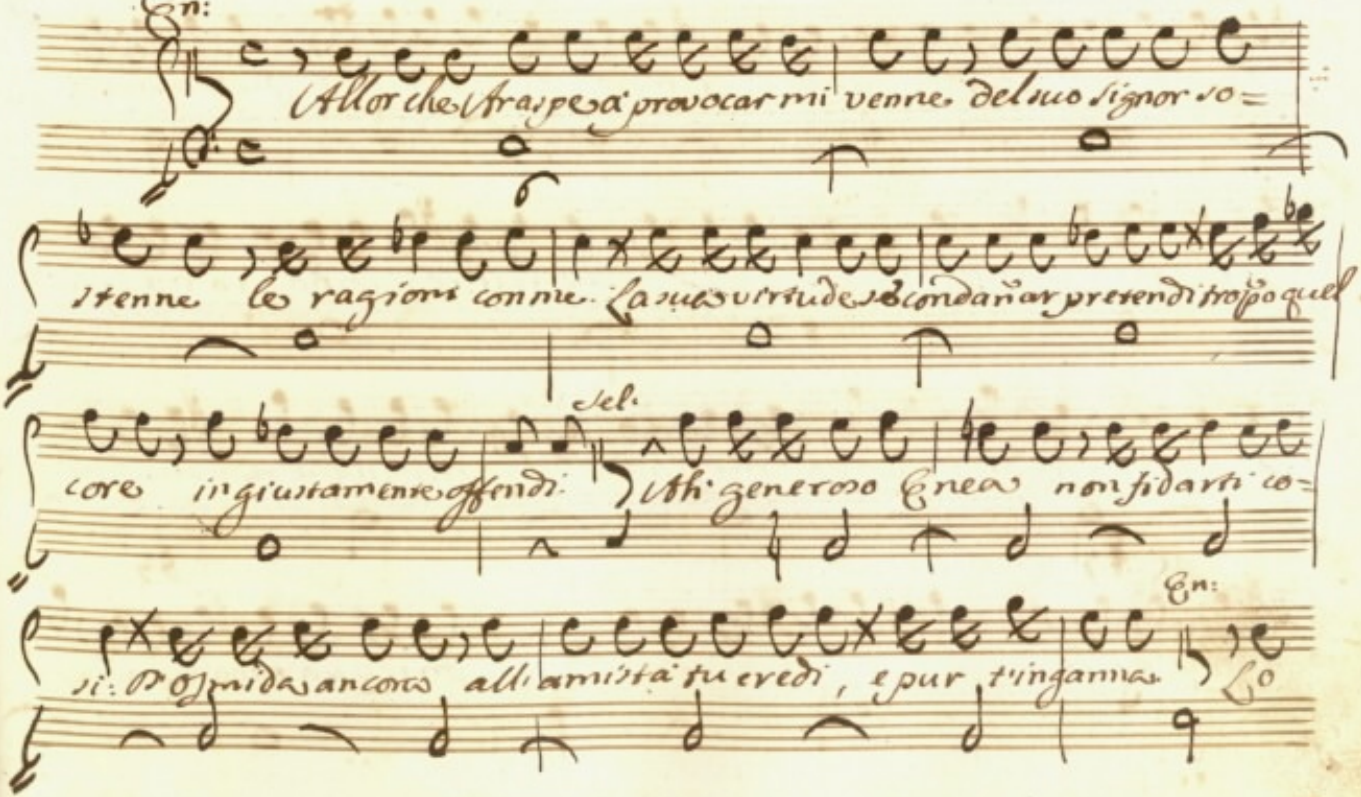

Ja— ce— rò ve tu lo

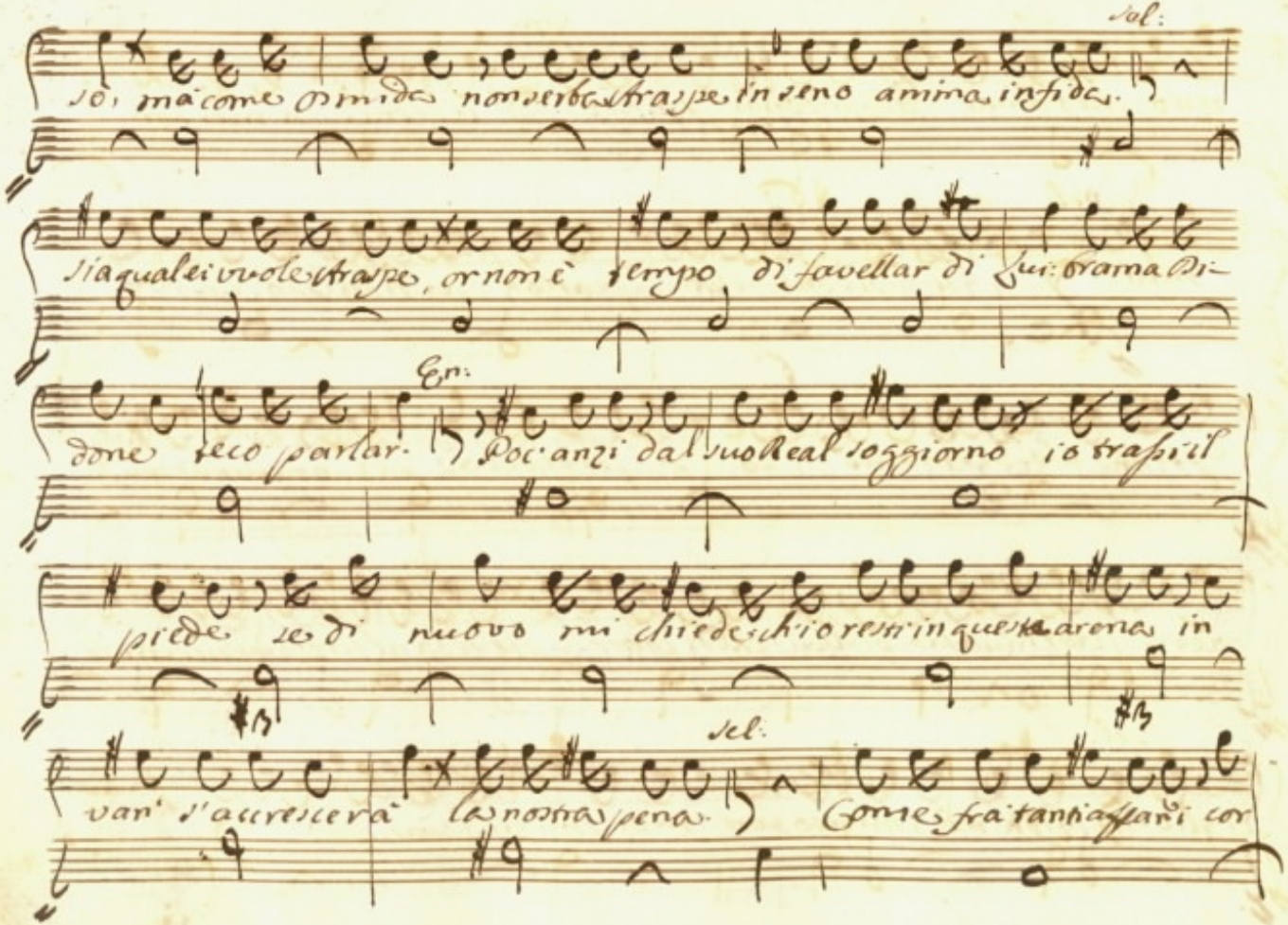

Grami
tace-
rò
tacerò,
ma fai


Dal segno
Dal segno
Dal segno
torto alla mia fede
se mi
fe
Dal segno

Scena Settima

Selene, et Enea





Sol:

so, ma come Dmida non serba strappe in seno anima infida.

Sia qual ei vuole strappe, or non è tempo di favellar di Lui: brama Di-

En:

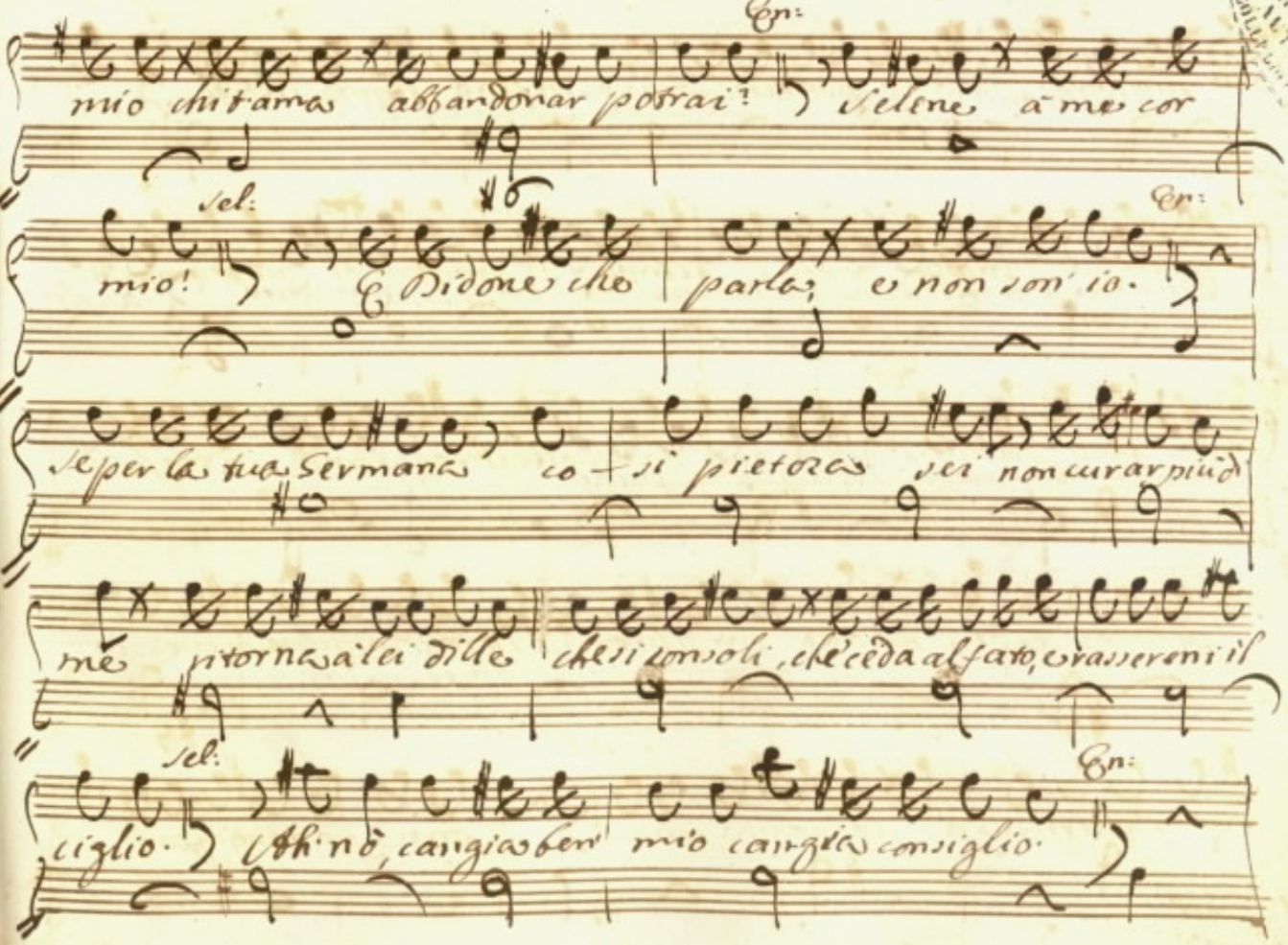
done teco parlar. Poc'anzi dal suo Real soggiorno io trassi il

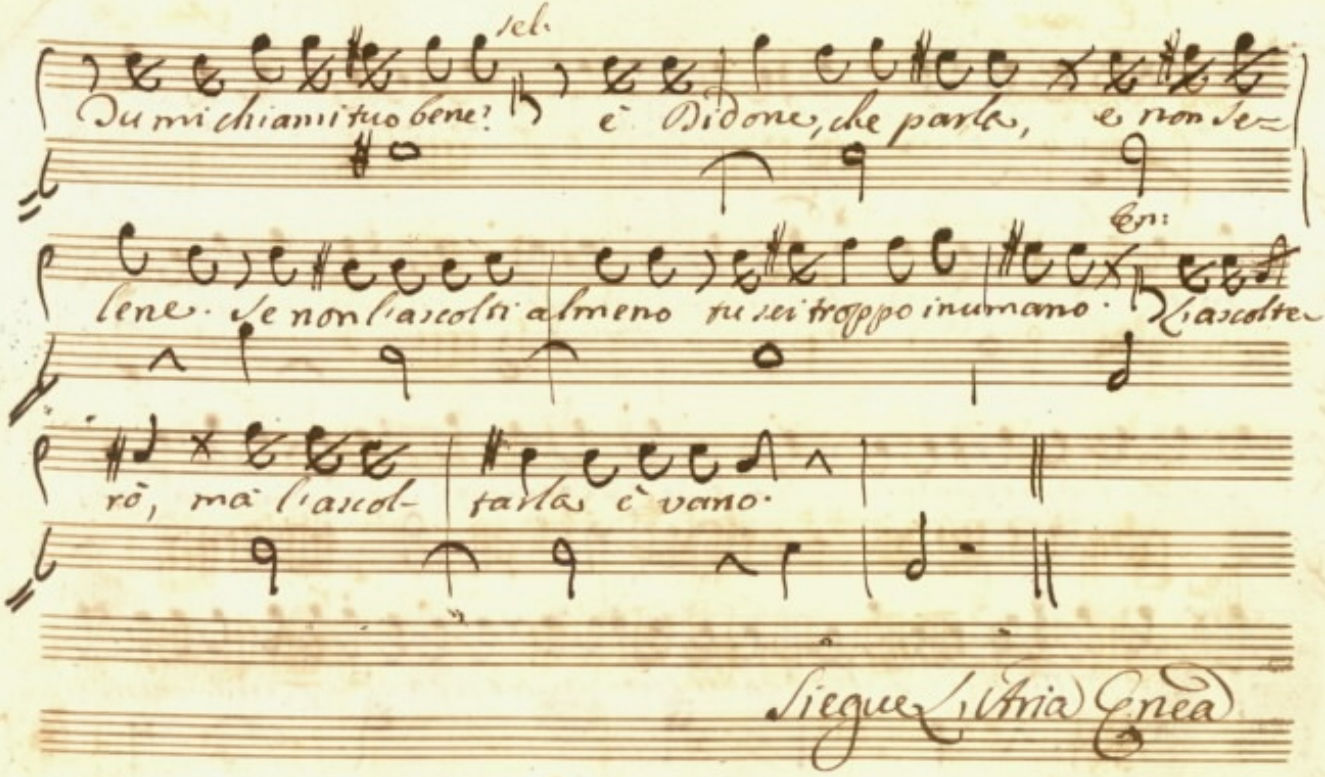
piede se di nuovo mi chiede ch'io resti in questa arena in

Sol:

van' s'accrescerà la nostra pena. Come fra tanti affanni cor

ARCHIVIO DI STATO





sel.

Du mi chiami tuo bene? è Didone, che parla, e non se-

lene. Se non l'ascolti almeno tu sei troppo inumano. En: L'ascolte-

rò, ma l'ascol- tarla è vano.

Siegue L'Aria Enea

E' vano

Atto 2°

Corni in Delasolrè

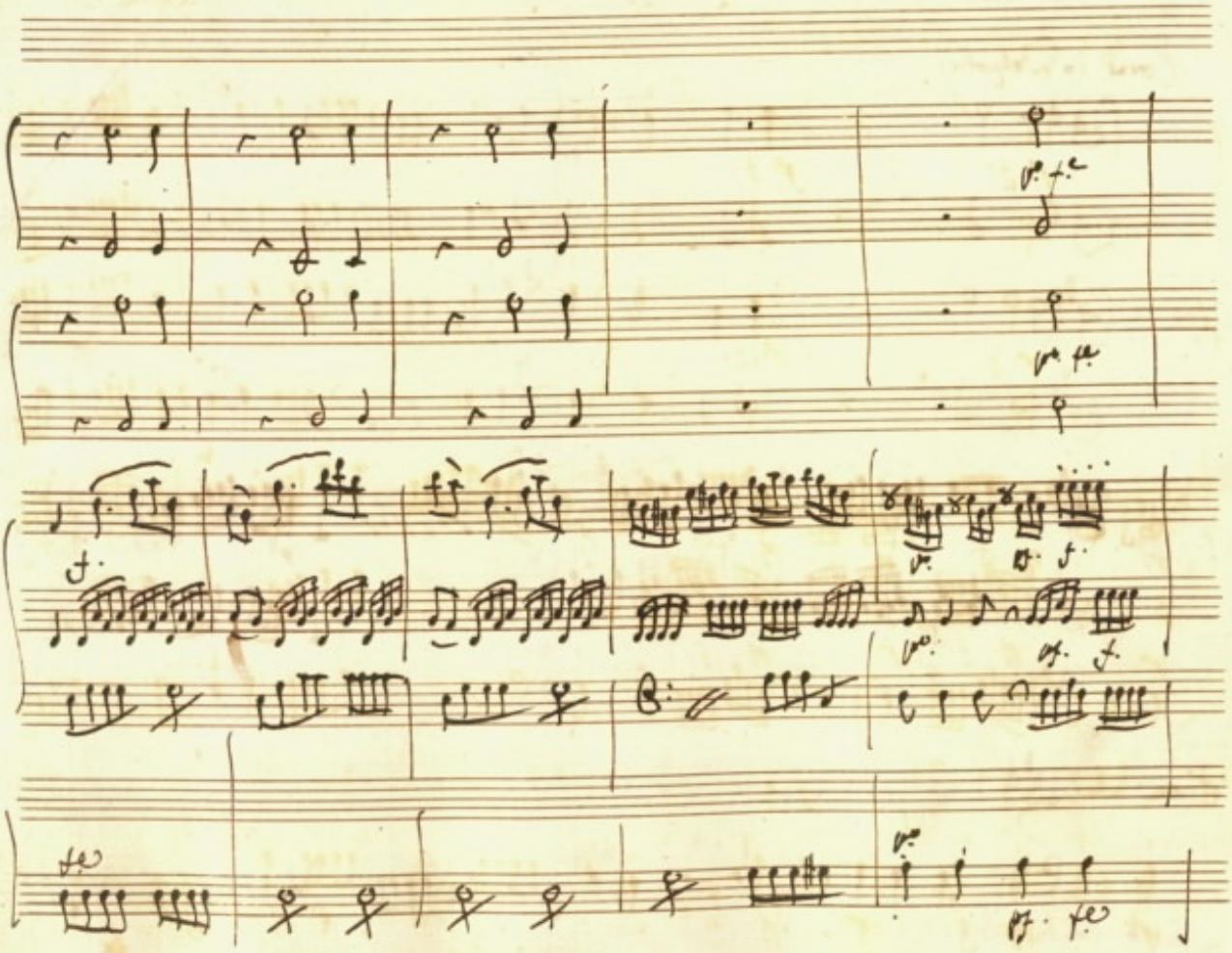
Oboè 1°

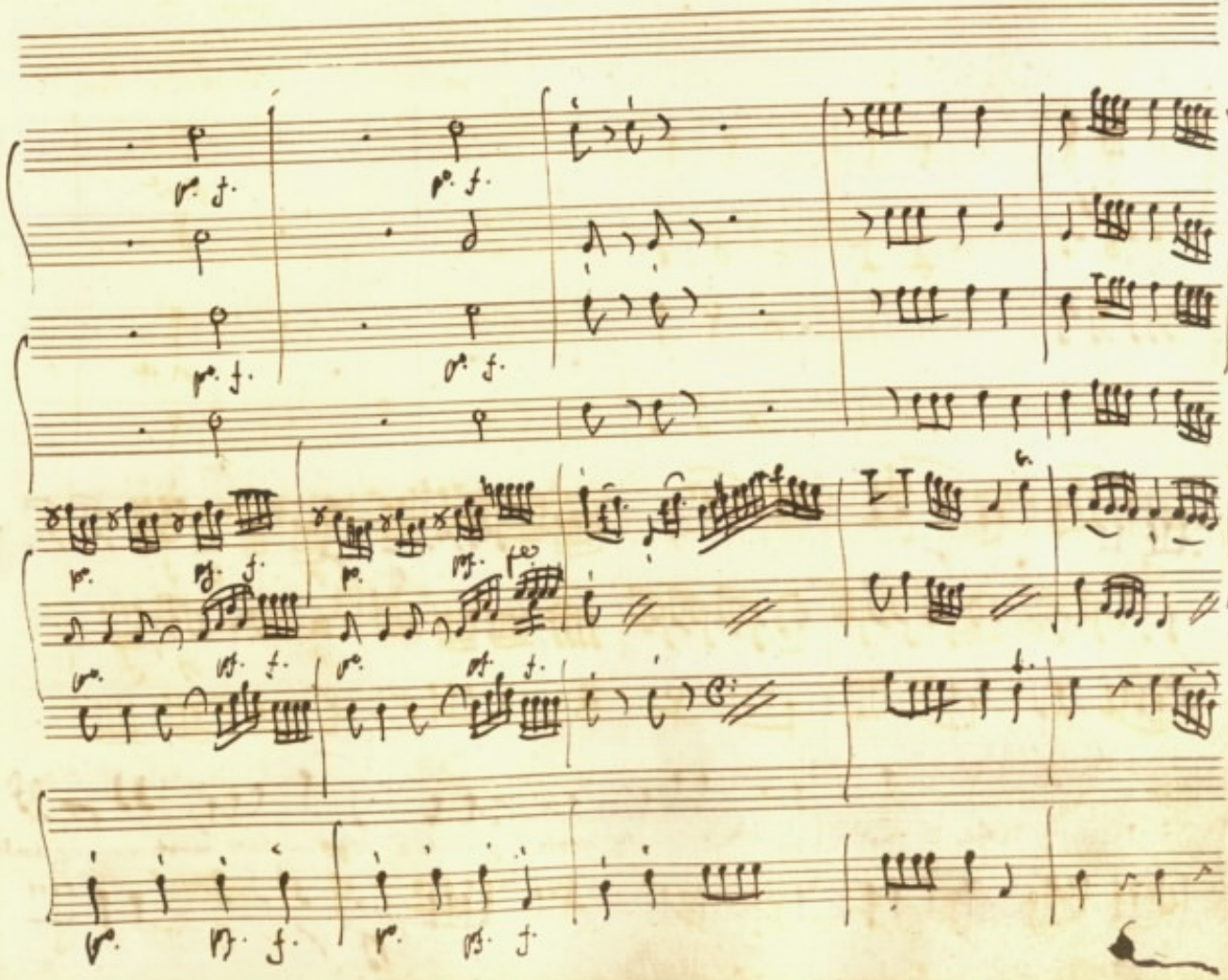
e 2°

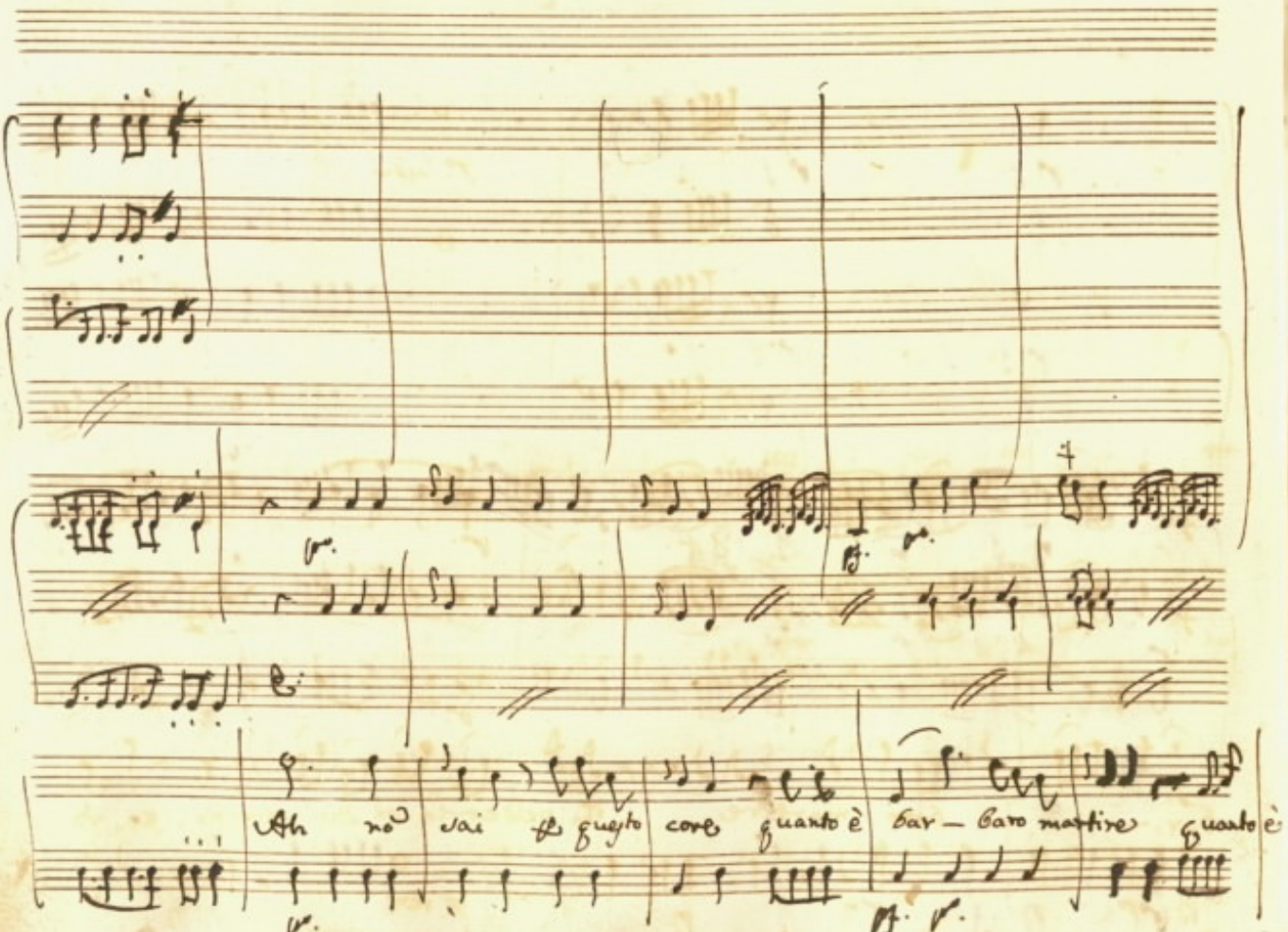
Mi

Enea

Largo cantabile






Ah no vai di questo core quanto è caro — caro martire quanto è

p.o assai

f. ff.

p.o

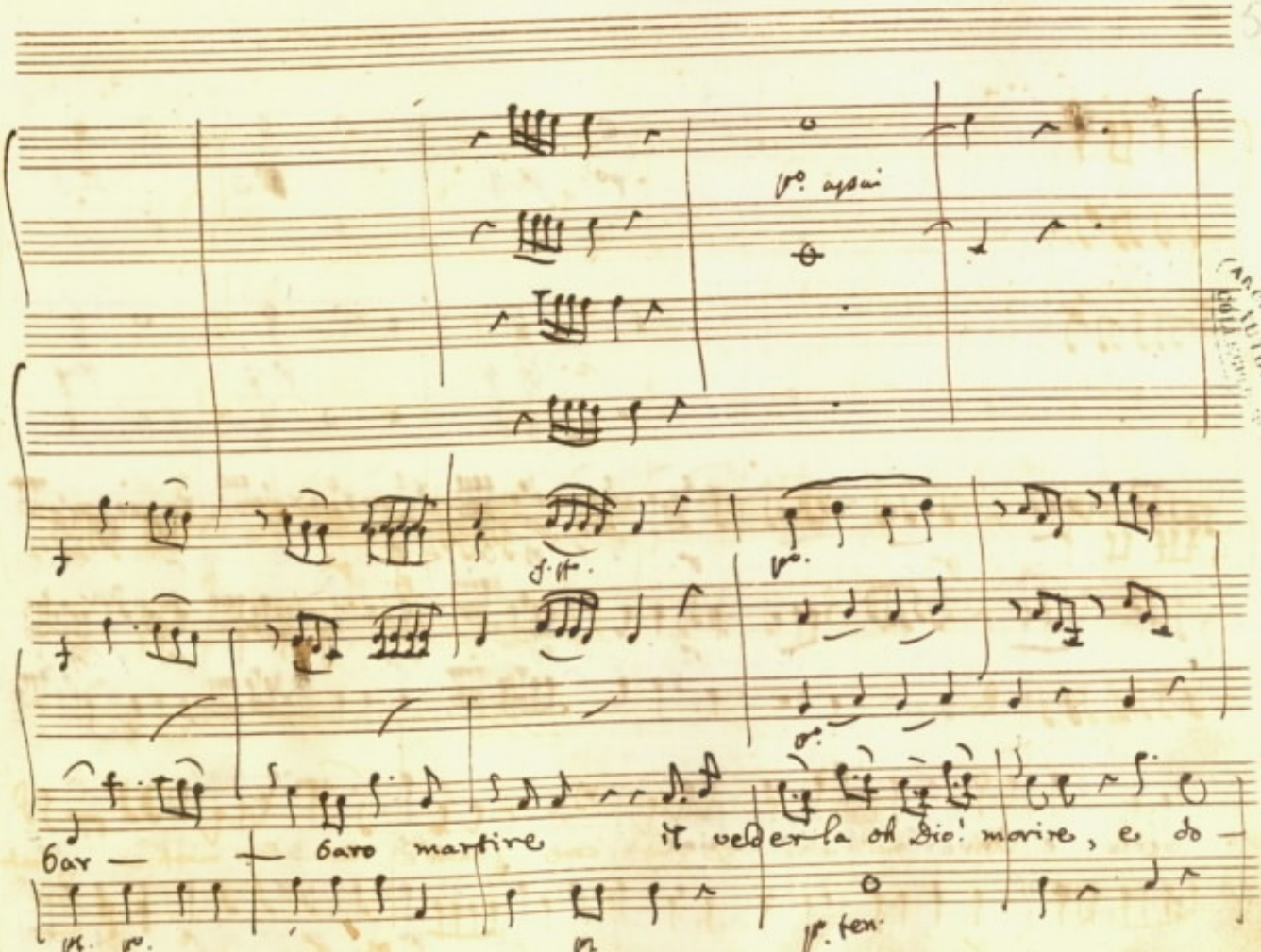
p.o

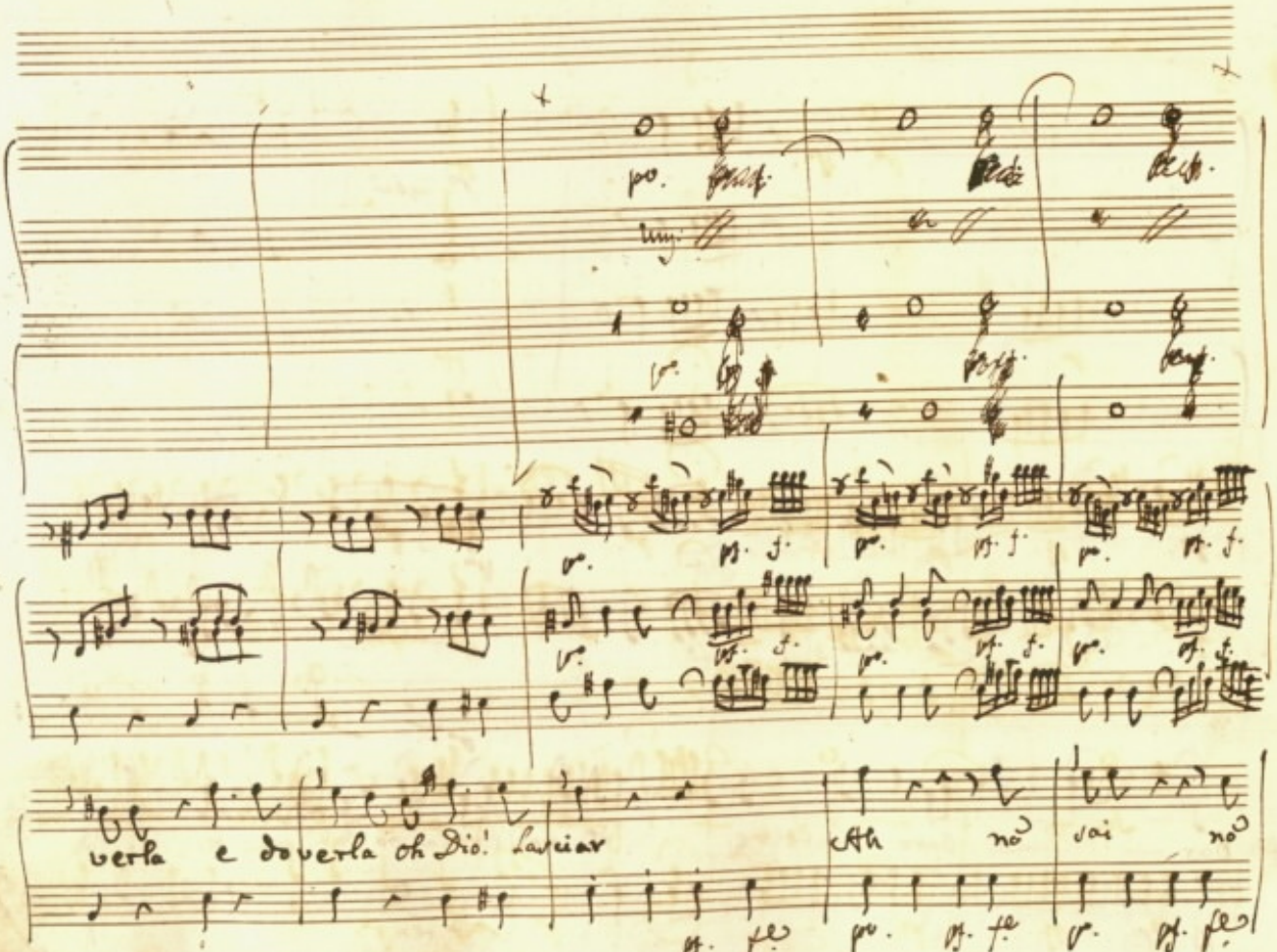
Gar — — Garo martire il veder la oh Dio! morire, e do —

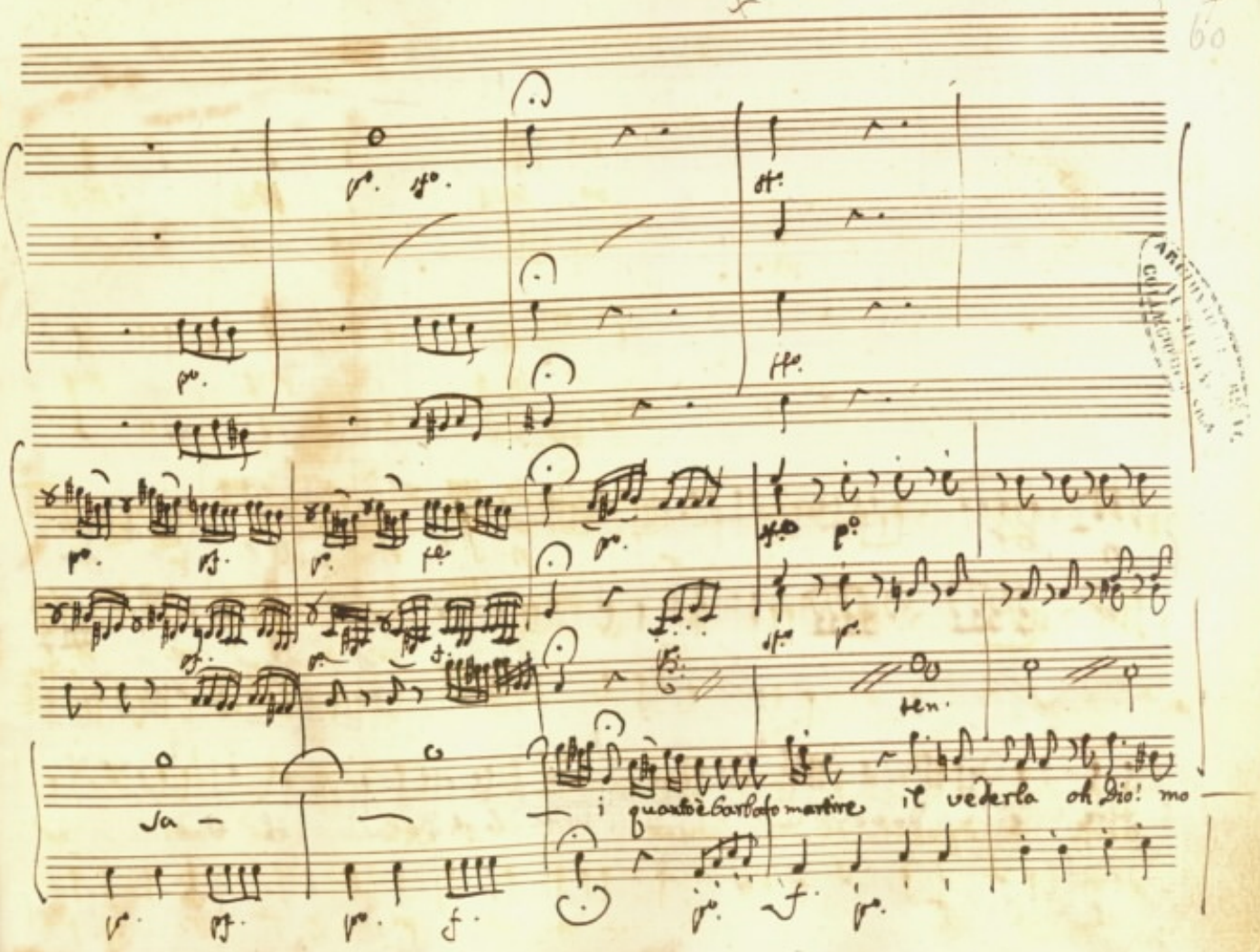
pf. p.o

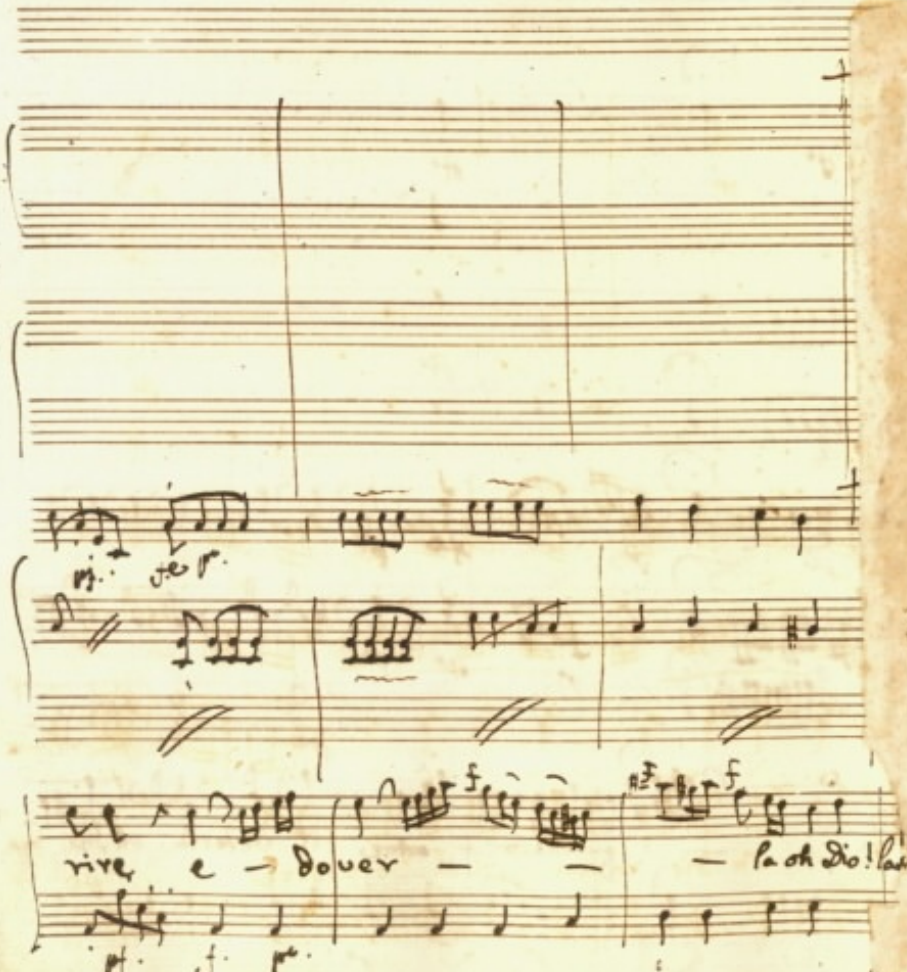
pf.

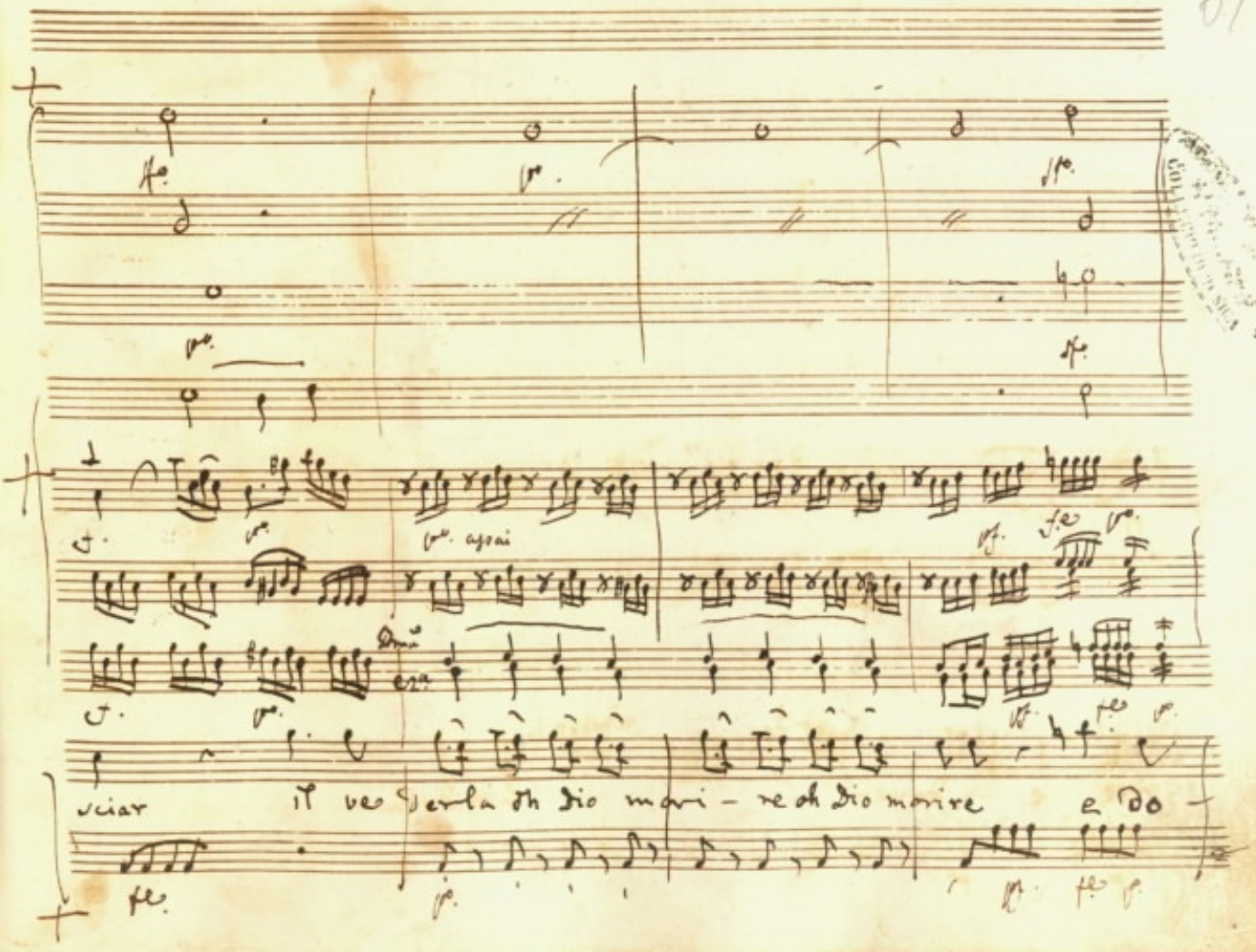
p.o ten.

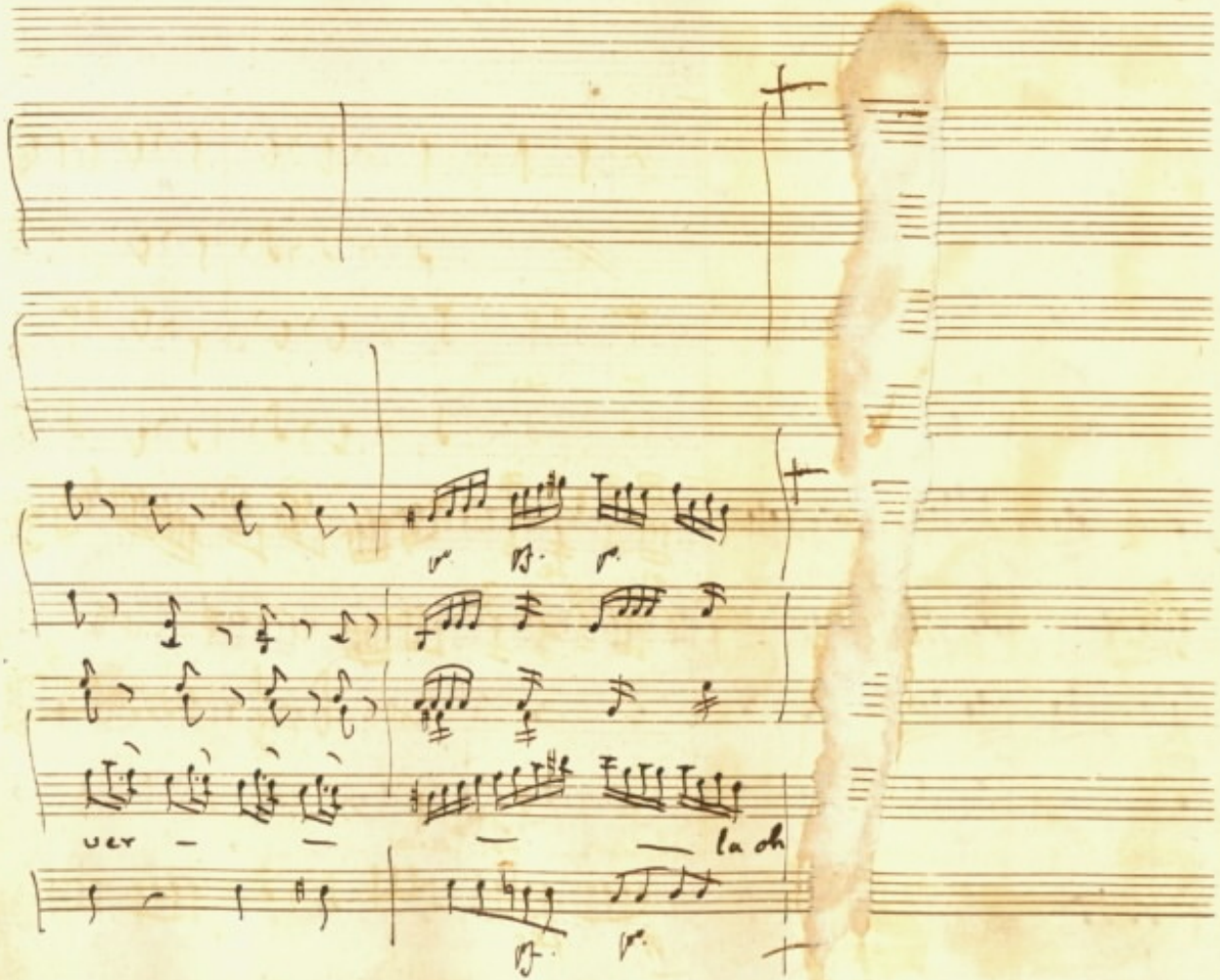


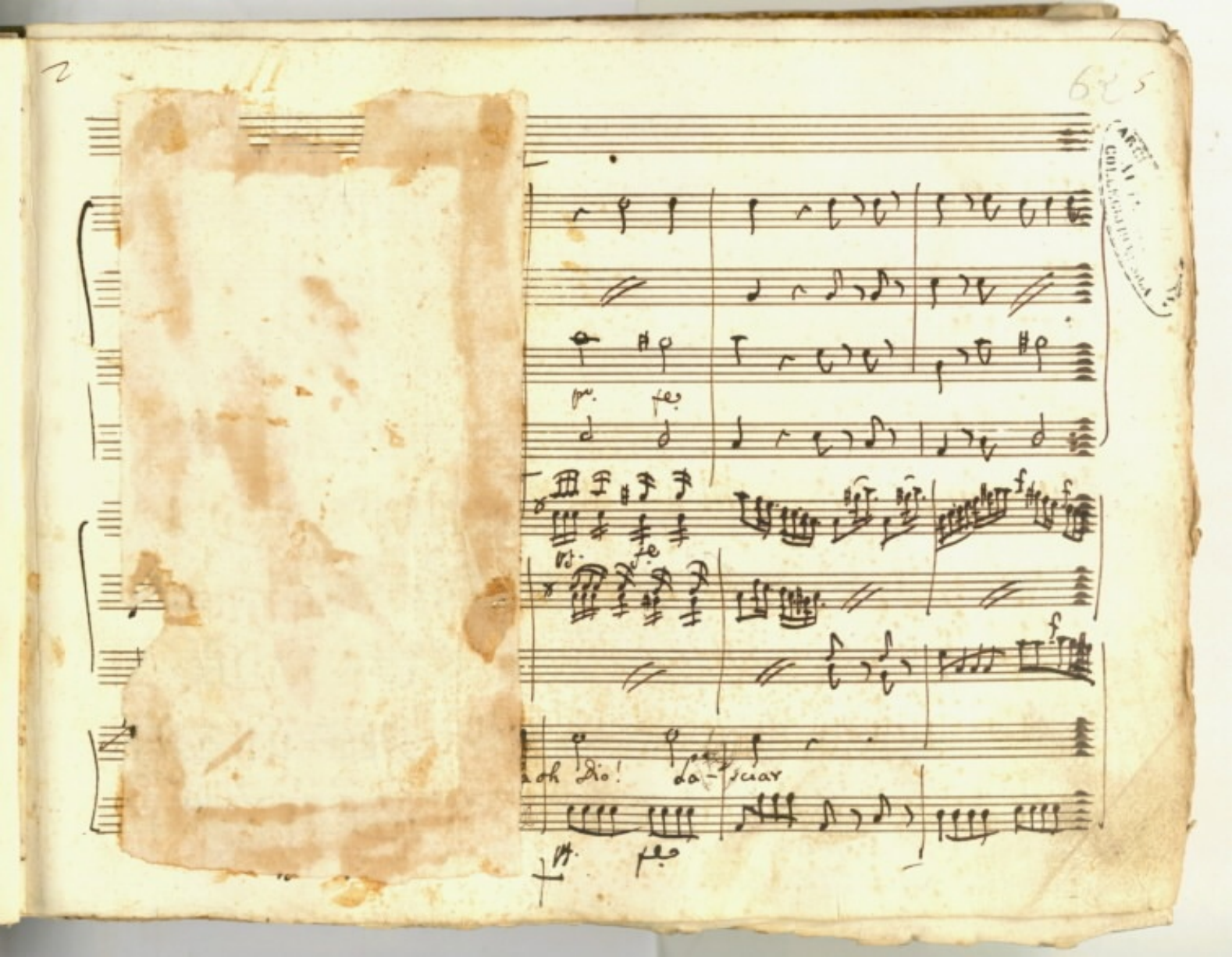

verla e doverla oh Dio! lasciar
Ah no
sai no

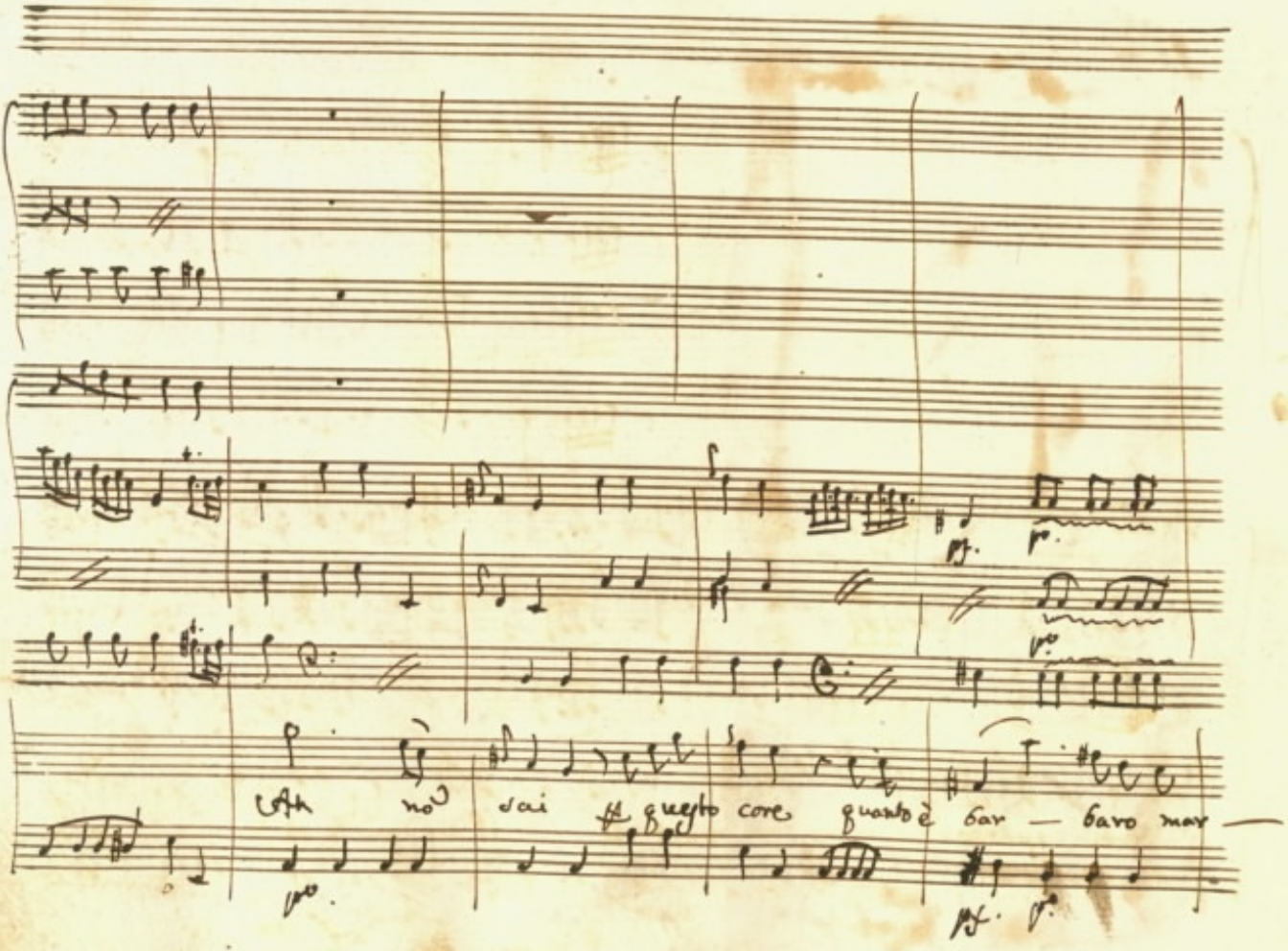

ten.
sa —
i quanto è barbaro martire il vederla oh Dio! mo —


rive e — dover — — — la oh Dio! la


sciar il ve derla oh Dio mori - re oh Dio morire e do -

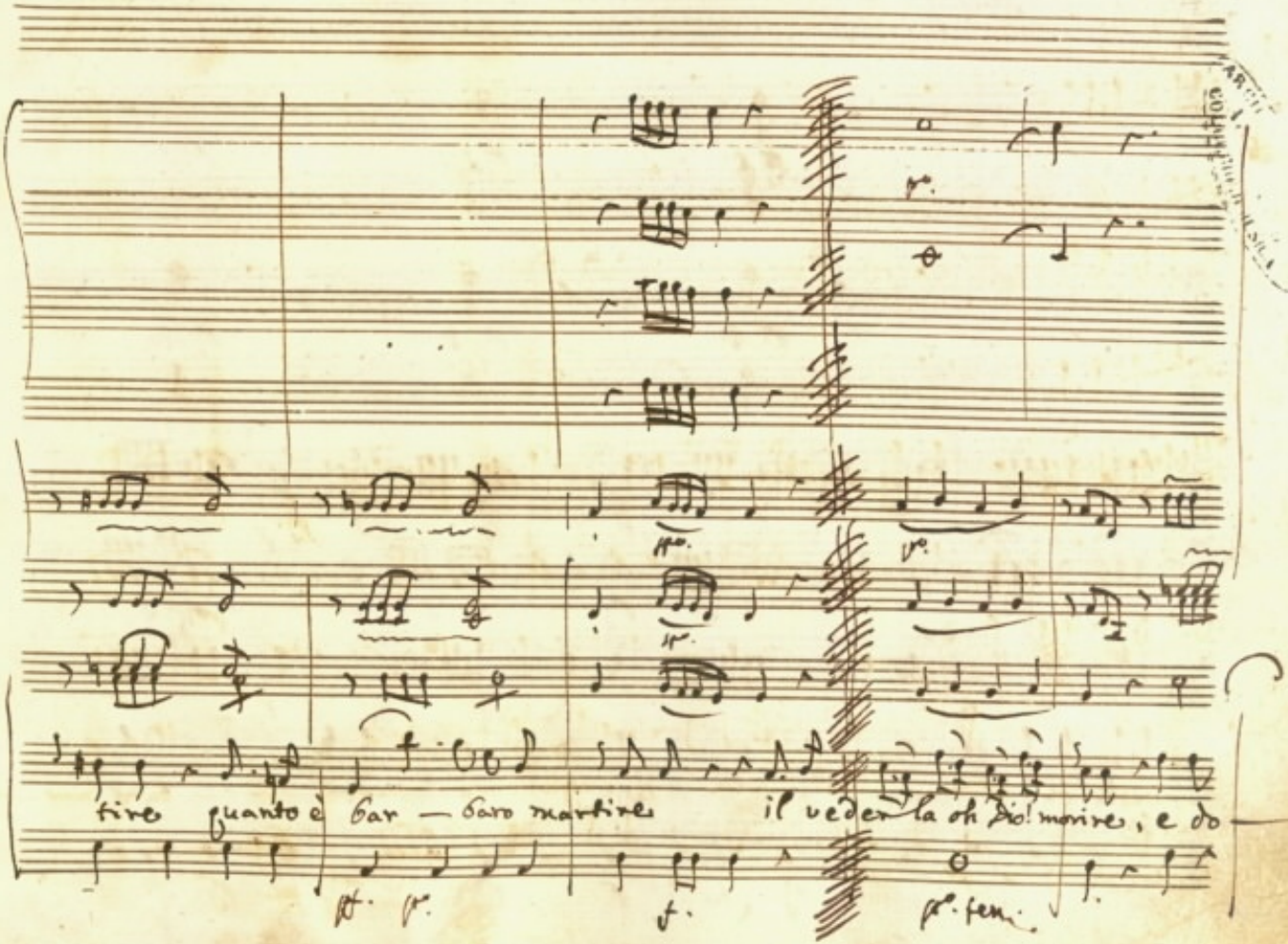

ver
la ch

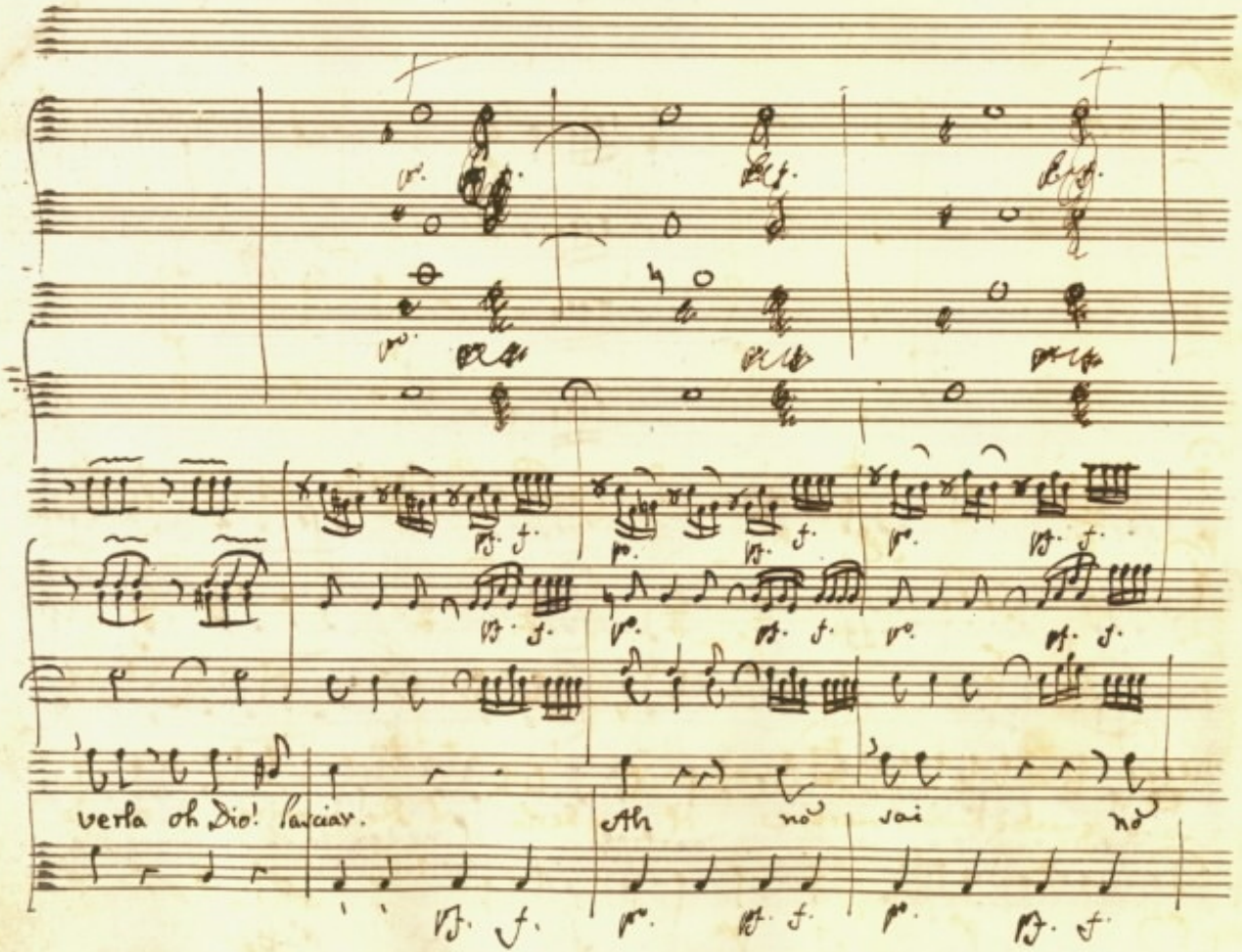

ah Dio!
da-sciar

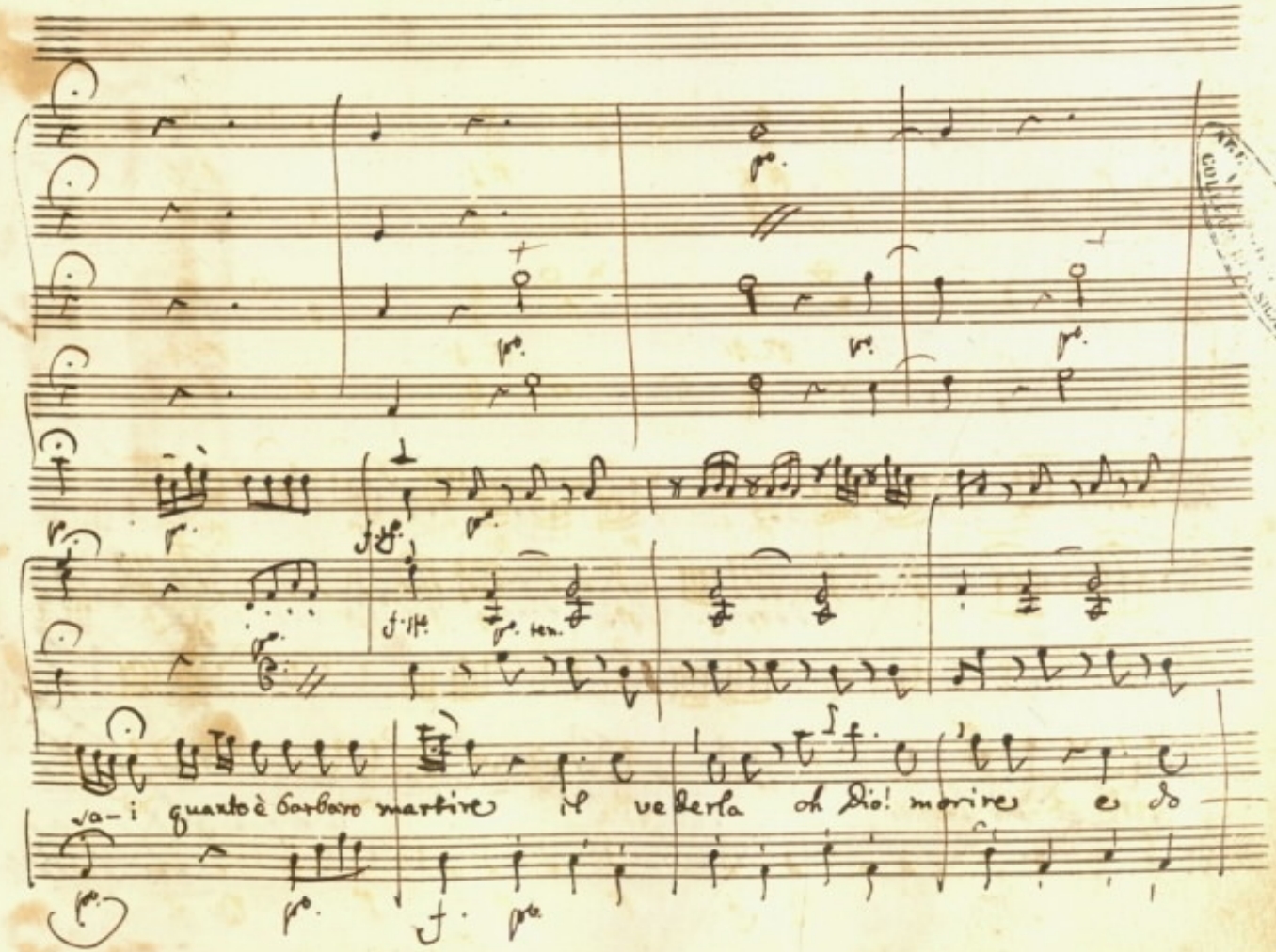

Ah no! sai questo core quanto è bar — baro mar —

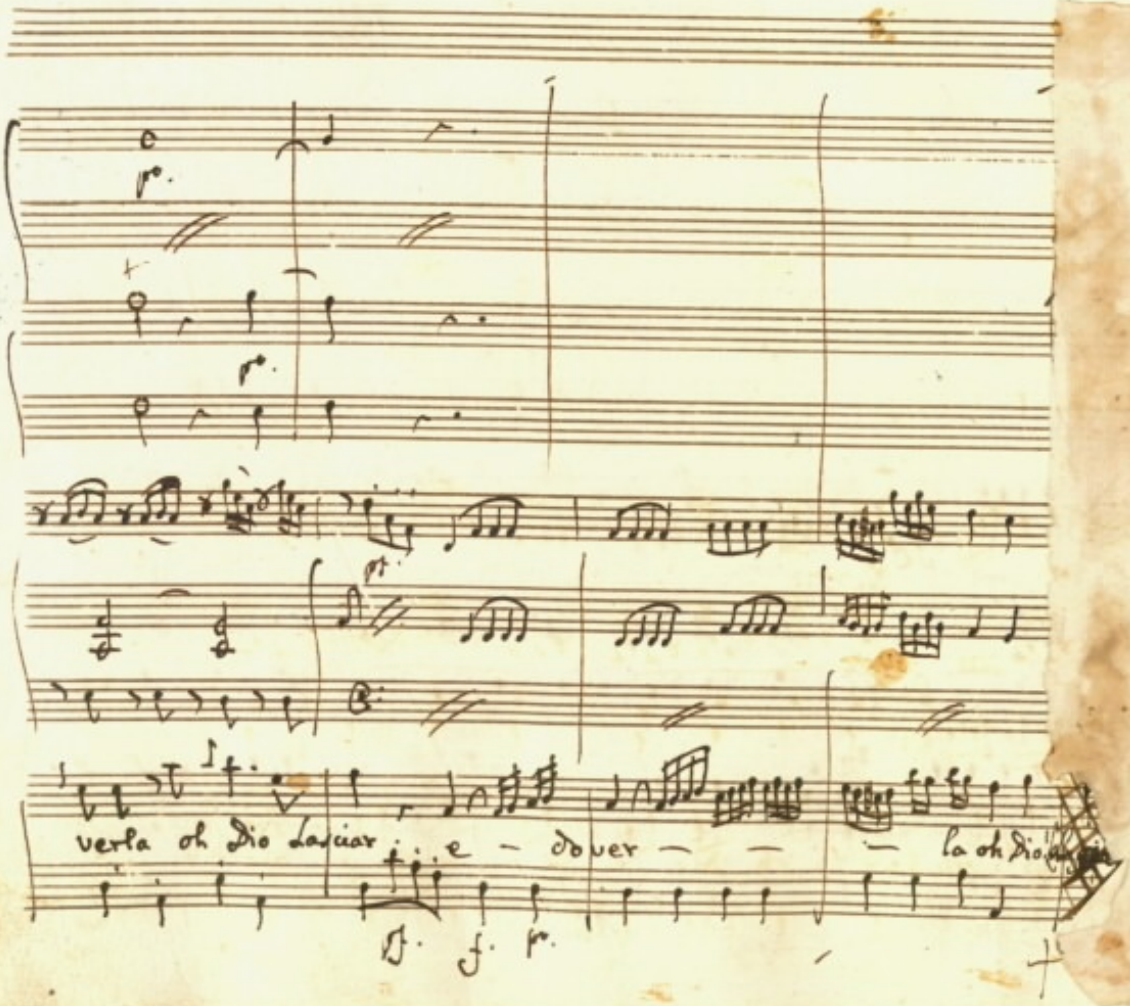
tire quanto è bar — baro martire il veder la oh Dio! morire, e do —

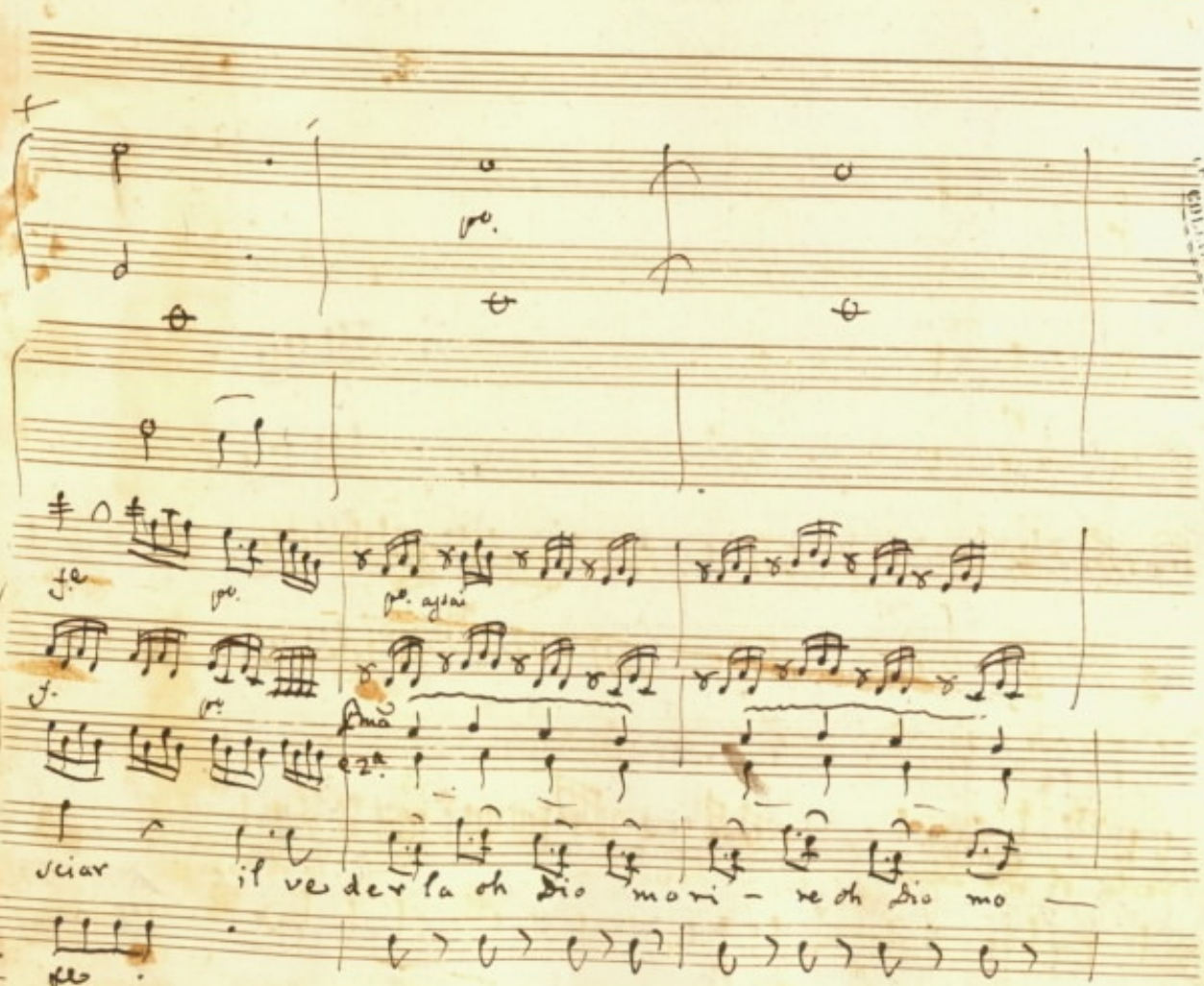
pp. p. f. p. fem.

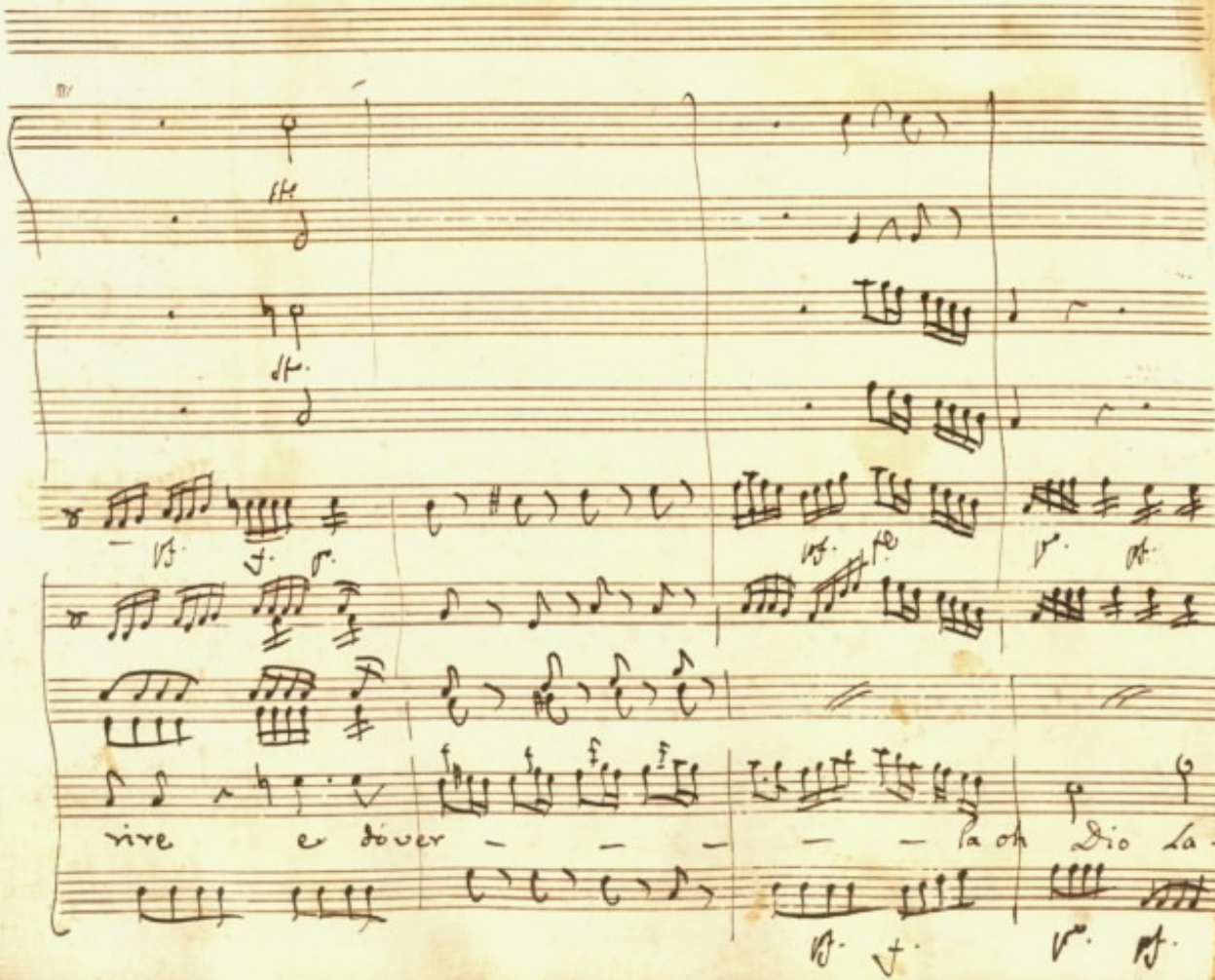


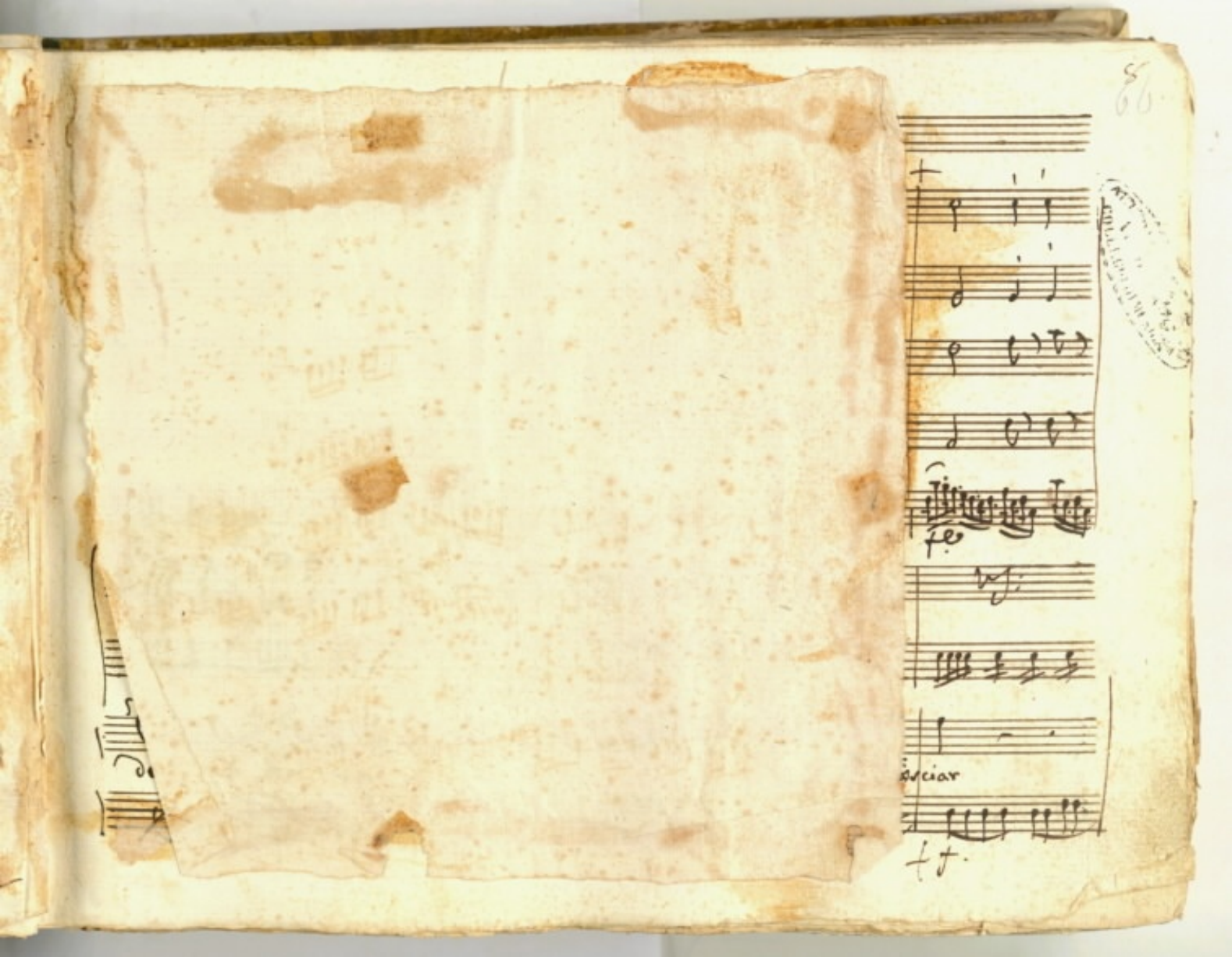

vorla oh Dio! lasciar.
Ah no
sai no

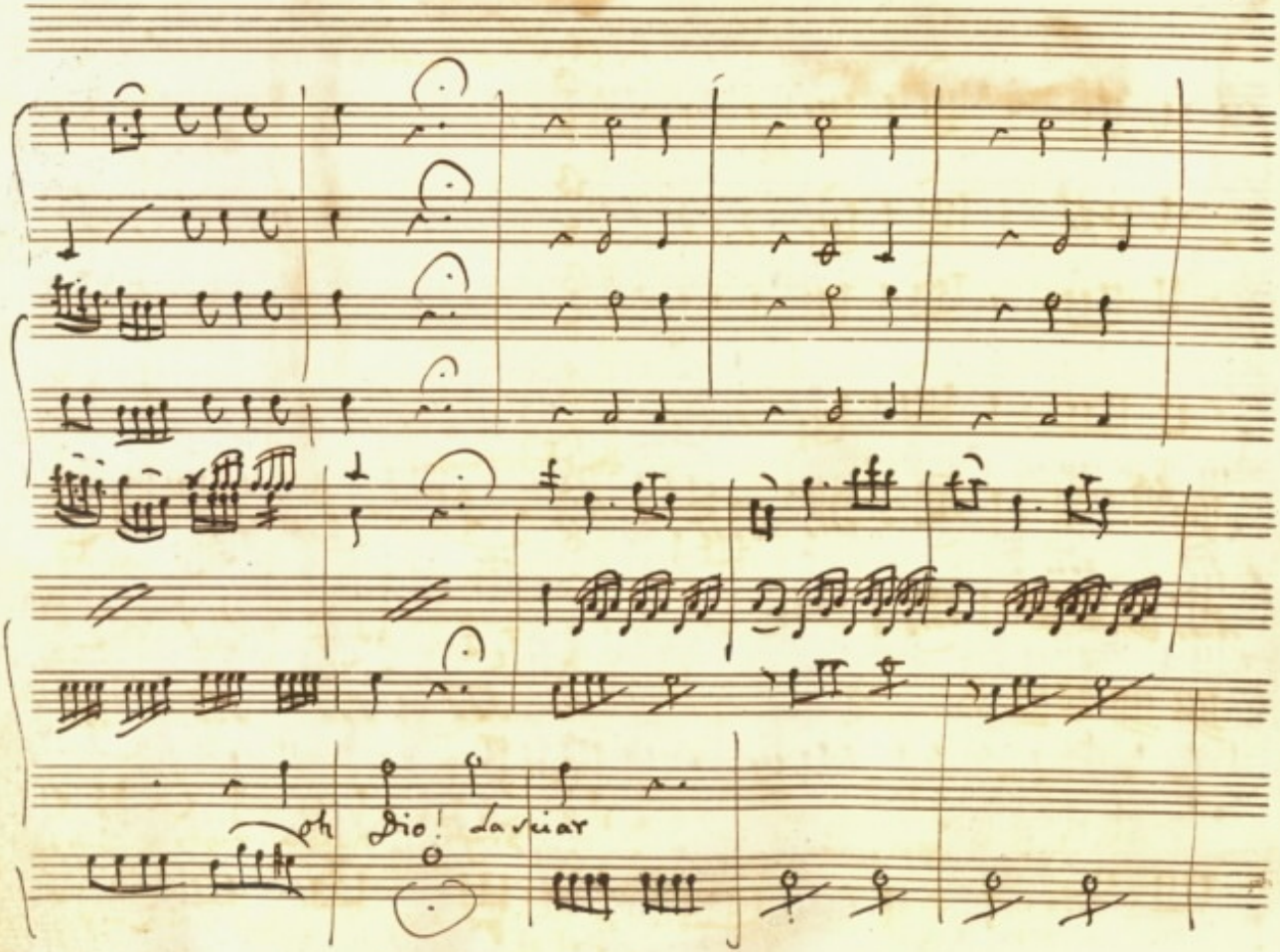

va-i quanto è barbaro martire il vederla oh Dio! morire e do

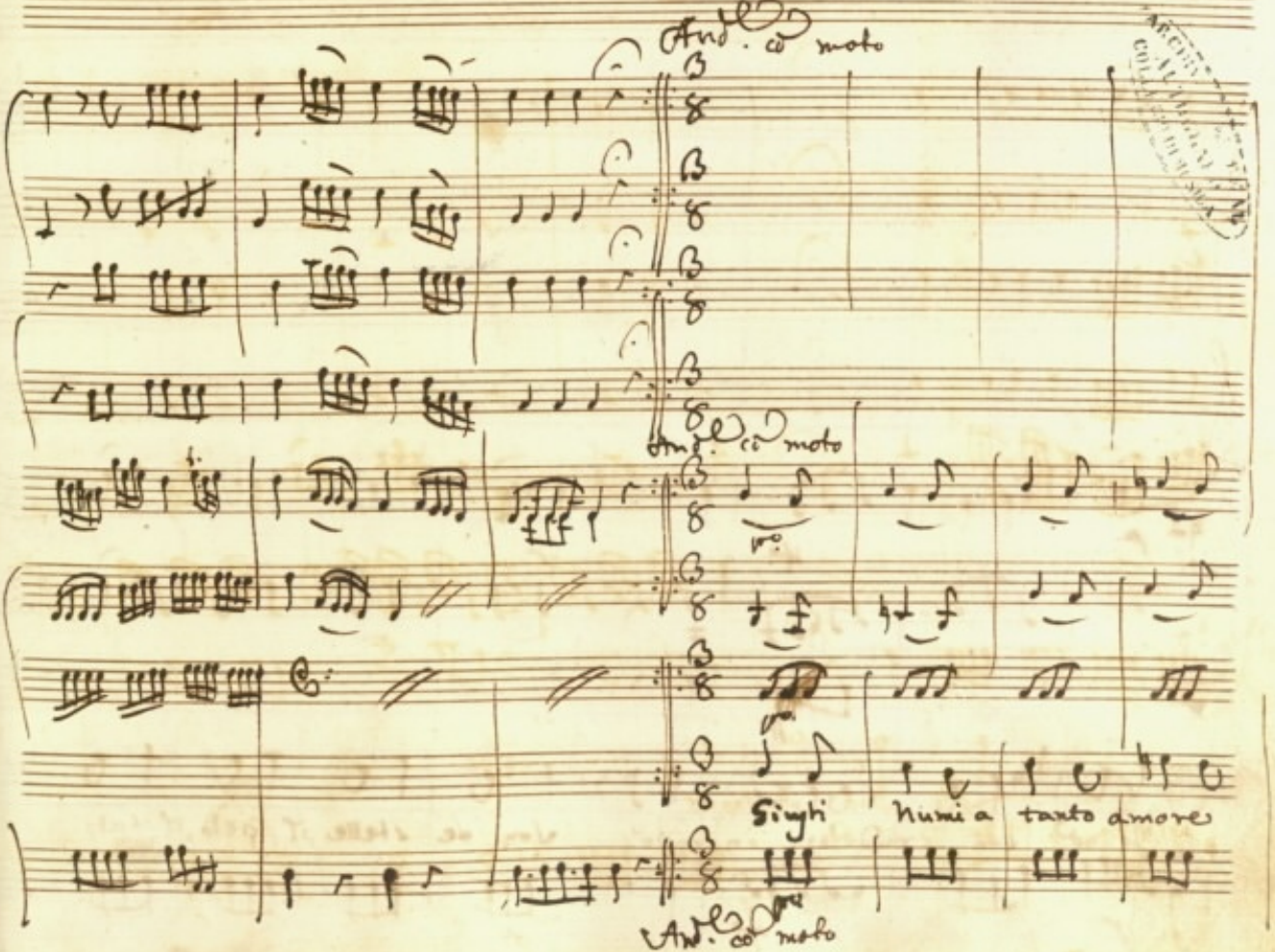

verla oh Dio lasciar e - dover - - - la oh Dio

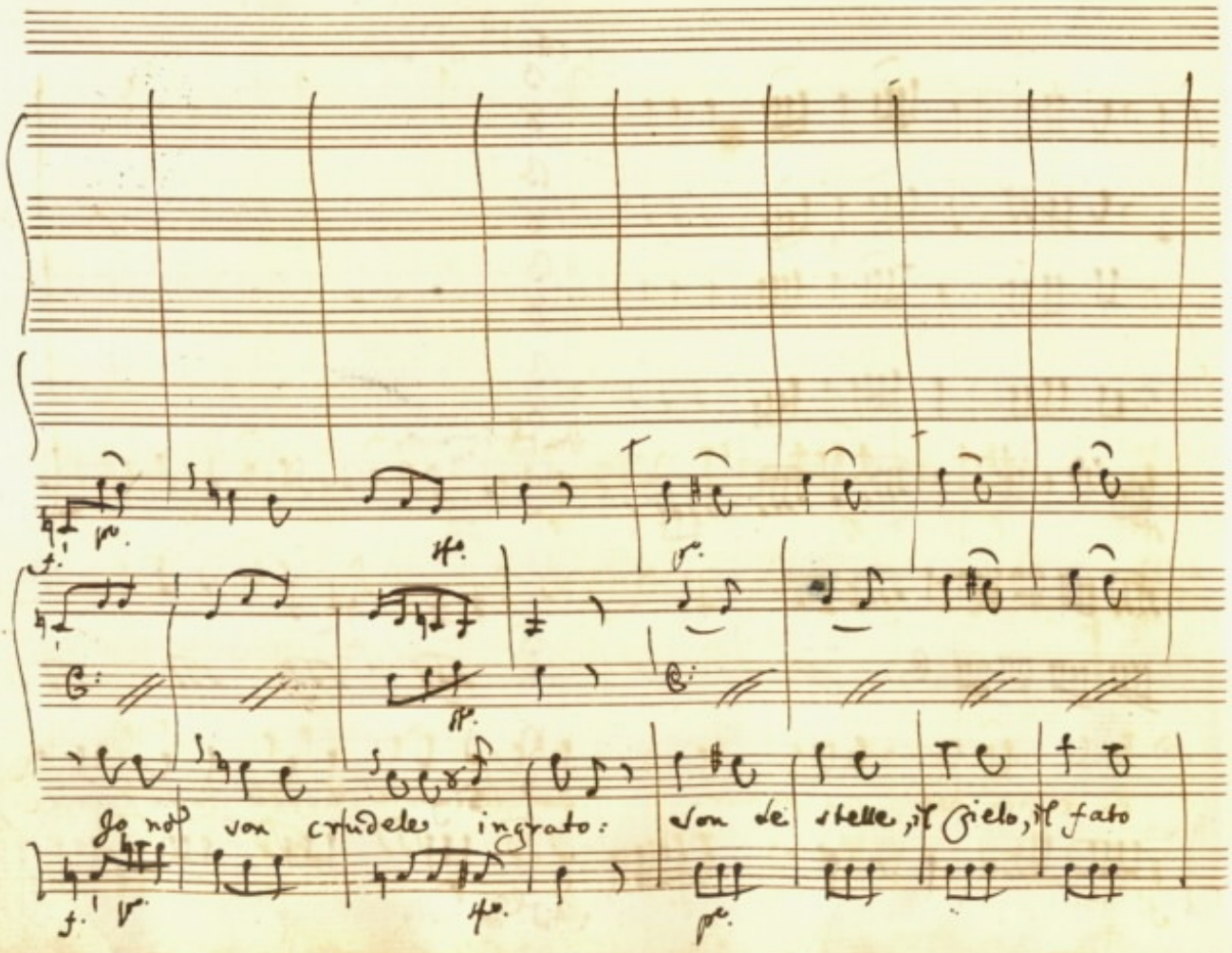

f.e
p.o
p.o. assai
f.
p.o
Dmã
e 2a
sciar
il ve der la oh Dio mori - re oh Dio mo -
fe

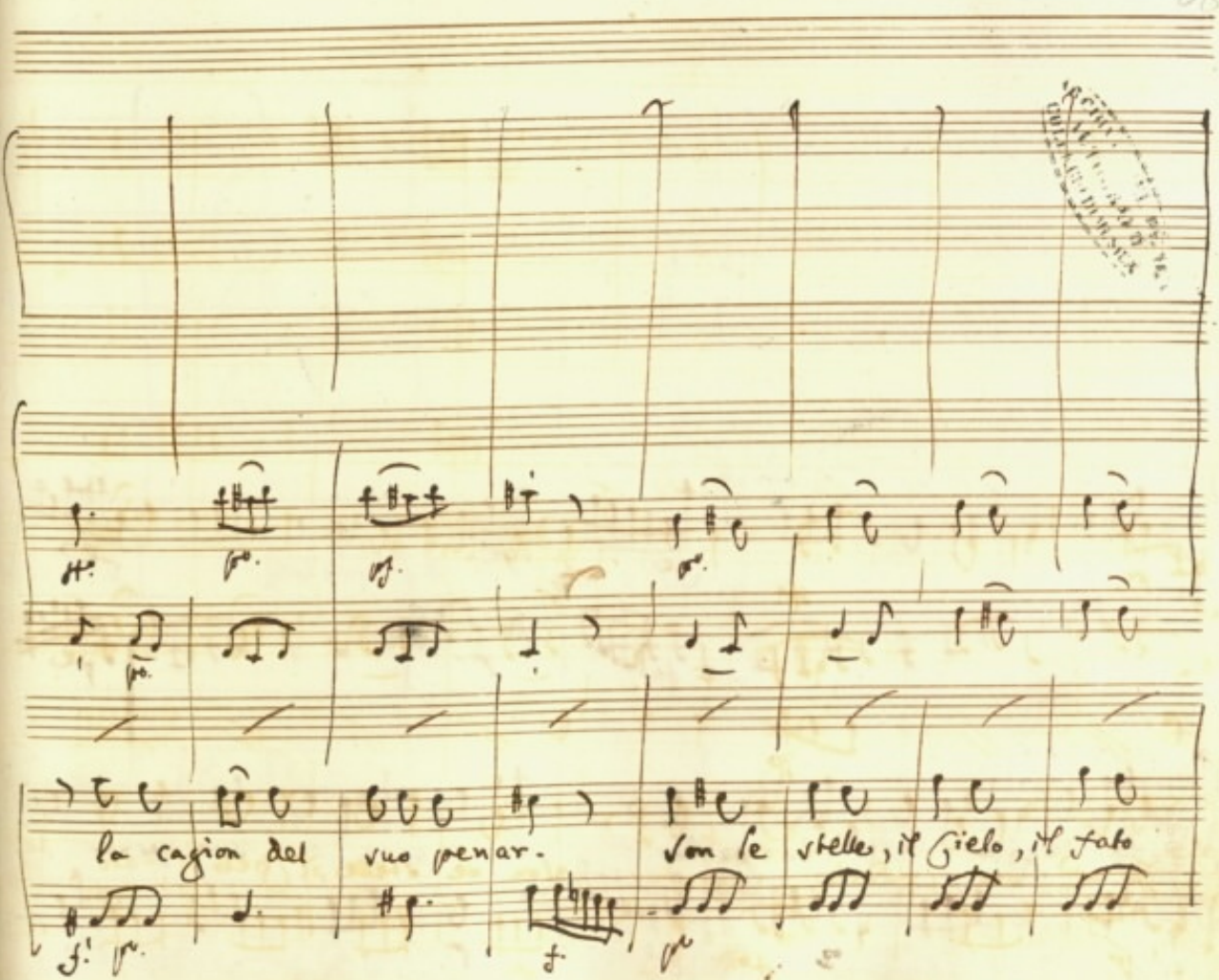

vire e dover — — — — — la ch Dio la —

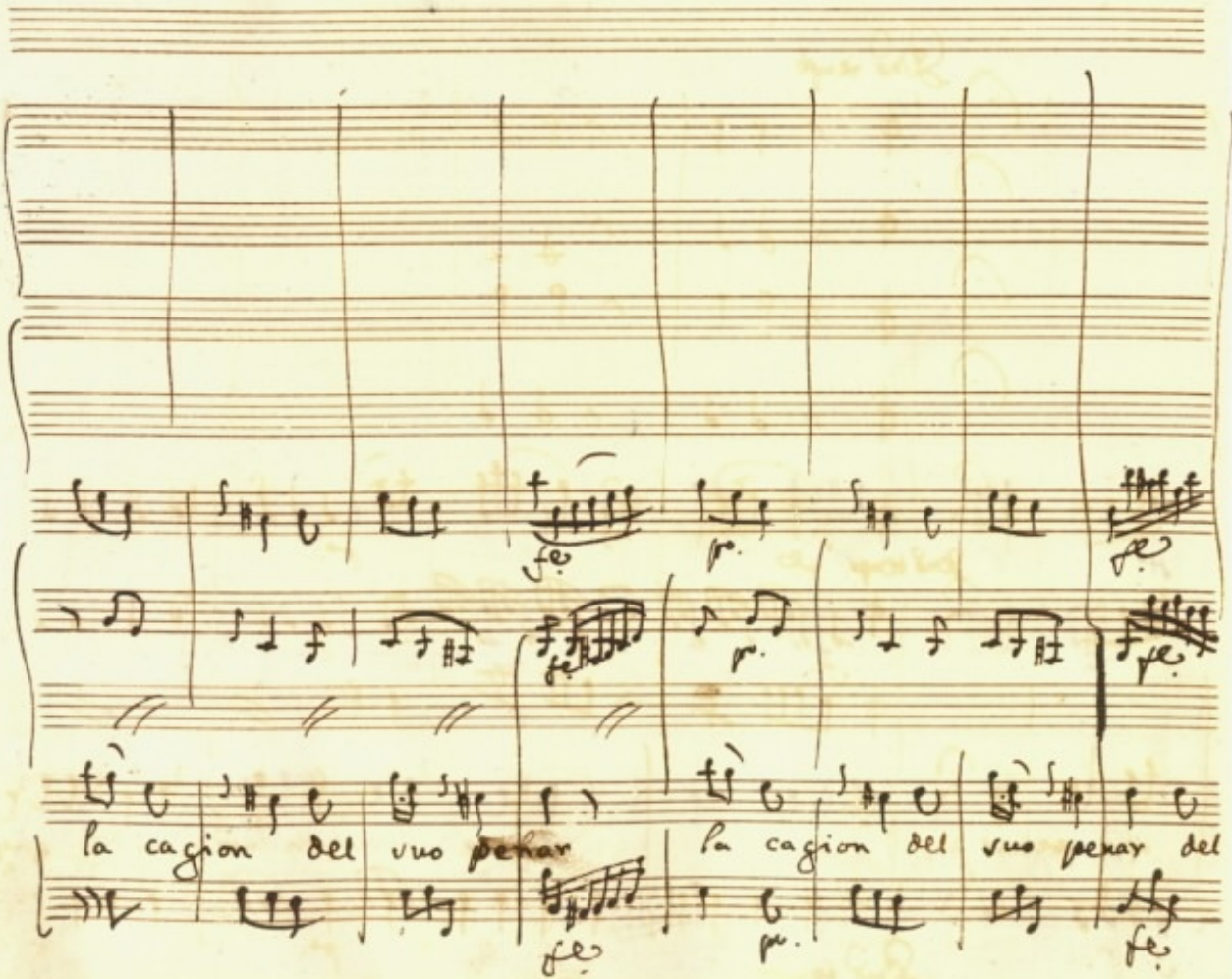


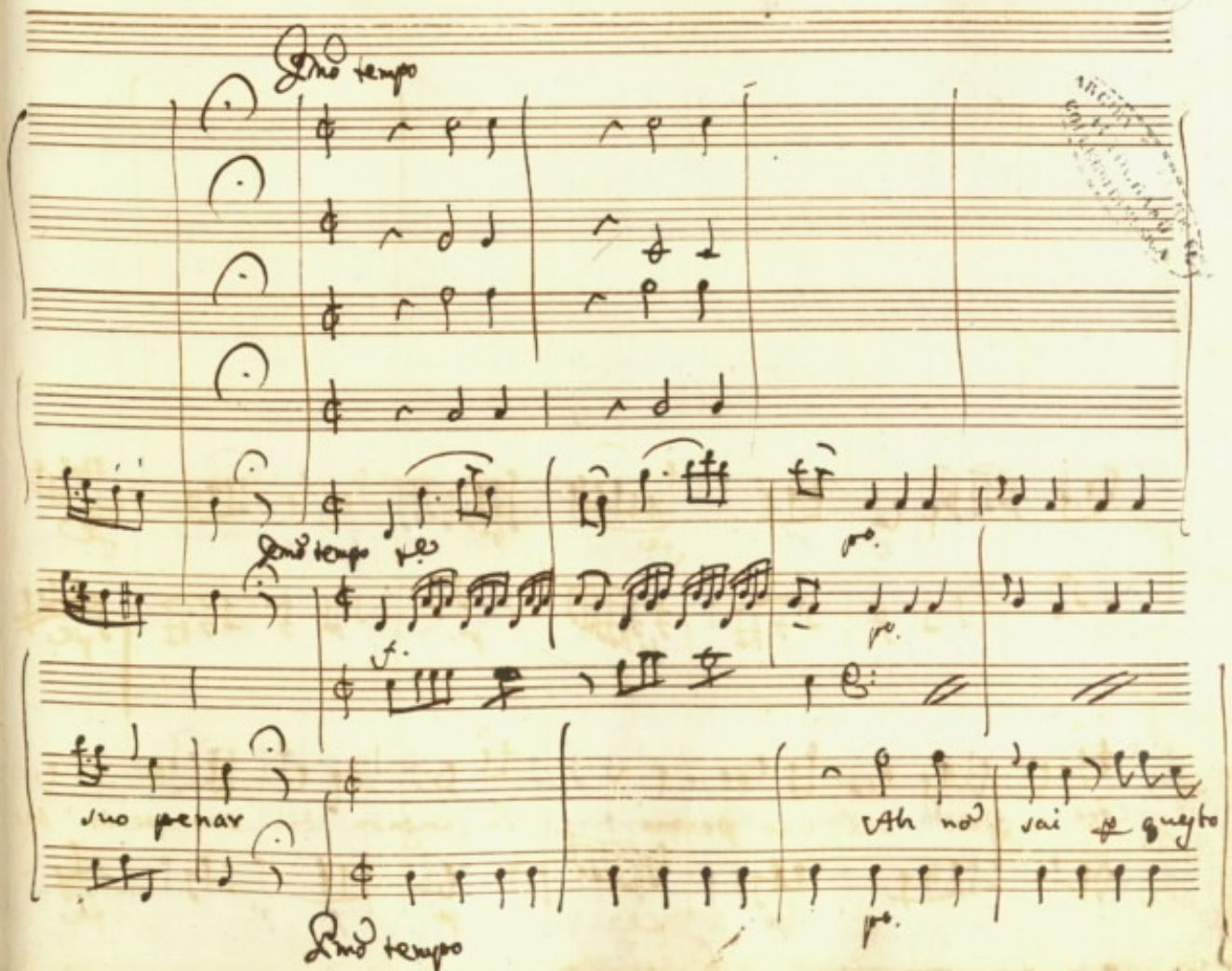

oh Dio! da

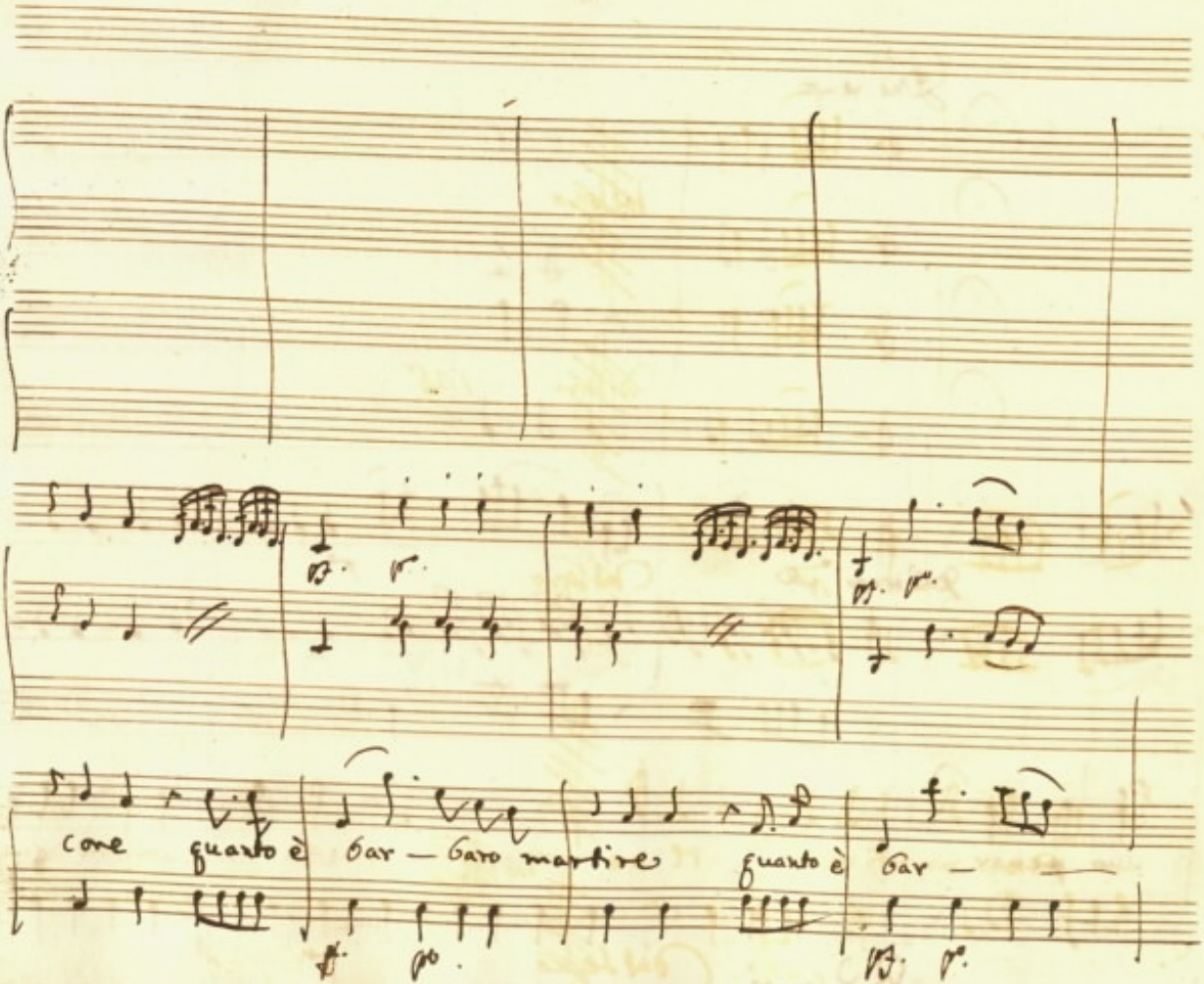

And. co moto
And. co moto
And. co moto
Sieghi
Numi a
tanto amore

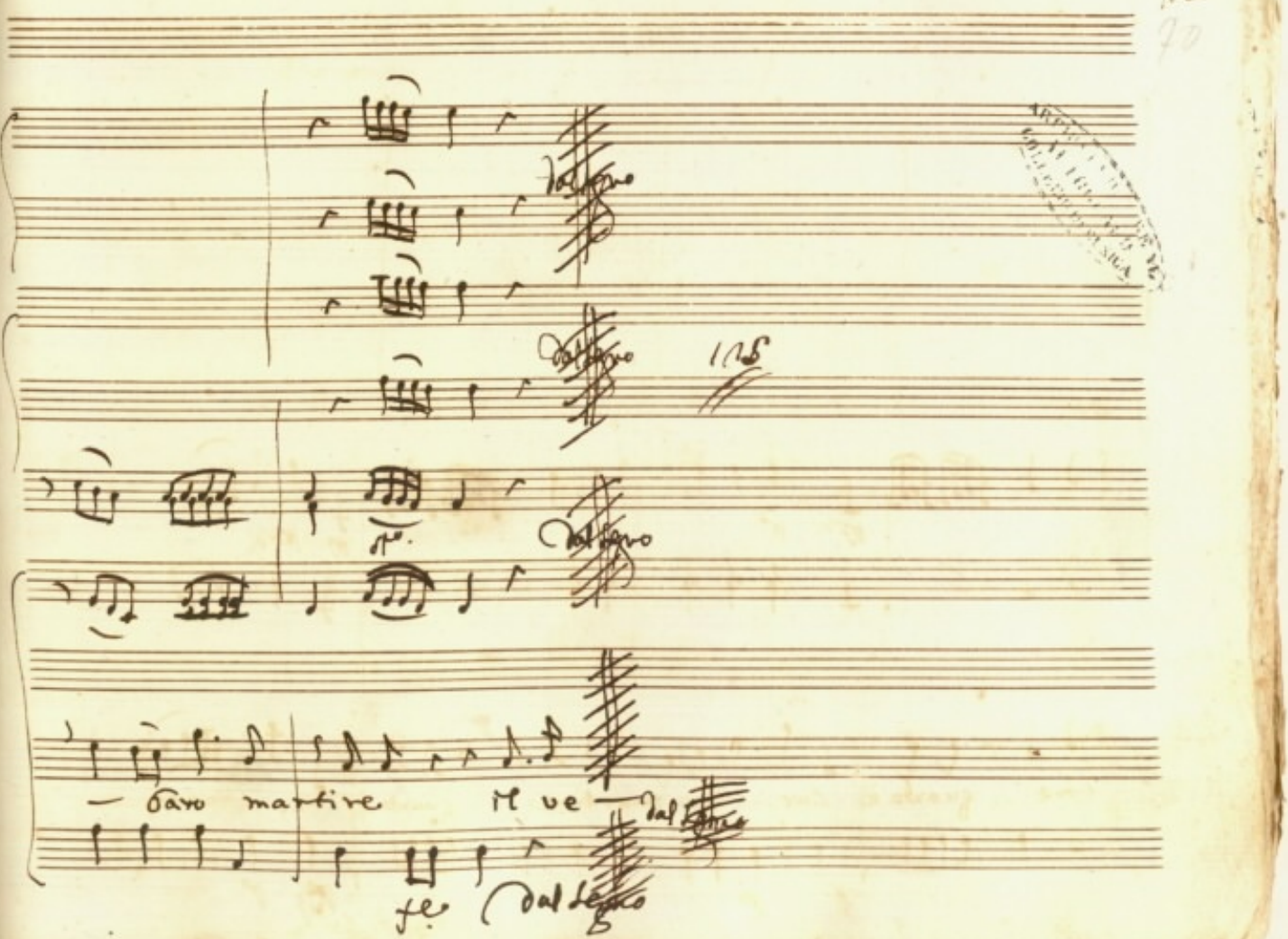

Io non son crudele ingrato: son de stelle, il Cielo, il fato

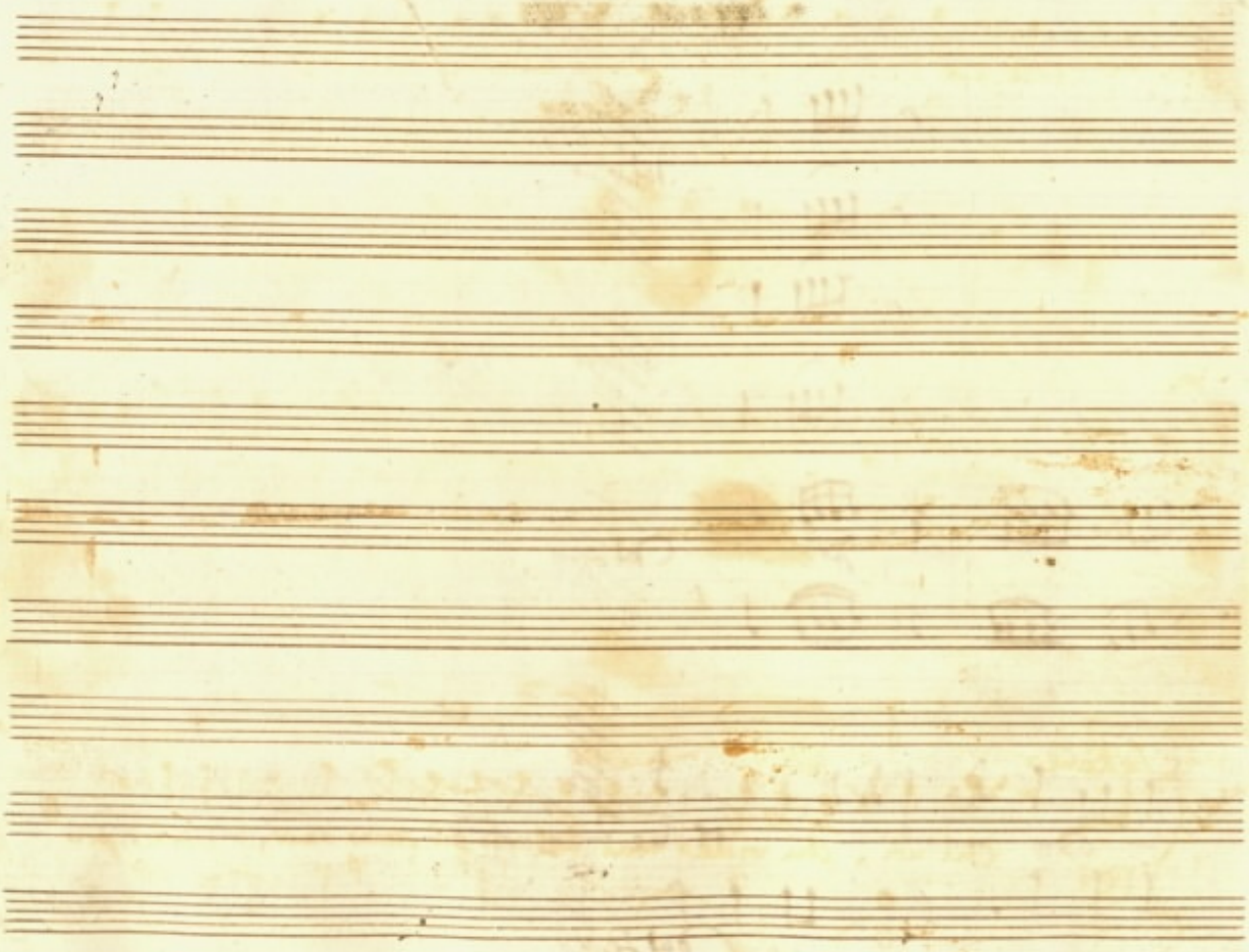

la cagion del vuo penar.
Son le stelle, il Cielo, il fato


fe
pr.
fe
fe
pr.
fe
la cagion del vuo penar
la cagion del vuo penar del
fe
pr.
fe


Primo tempo
Primo tempo
suo penar
Ah no sai questo
Primo tempo

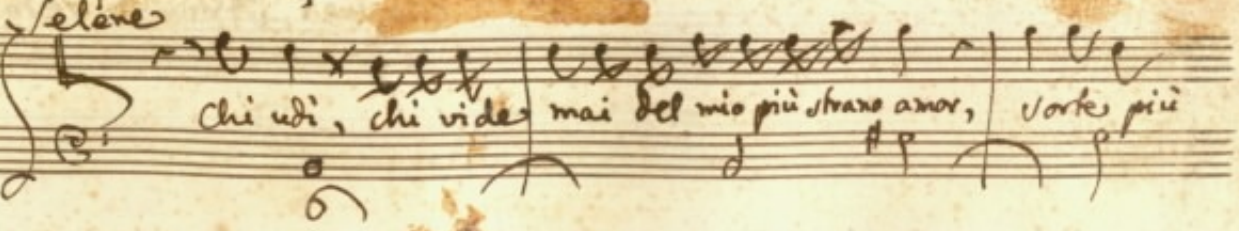

core quanto è bar — baro martire quanto è bar —

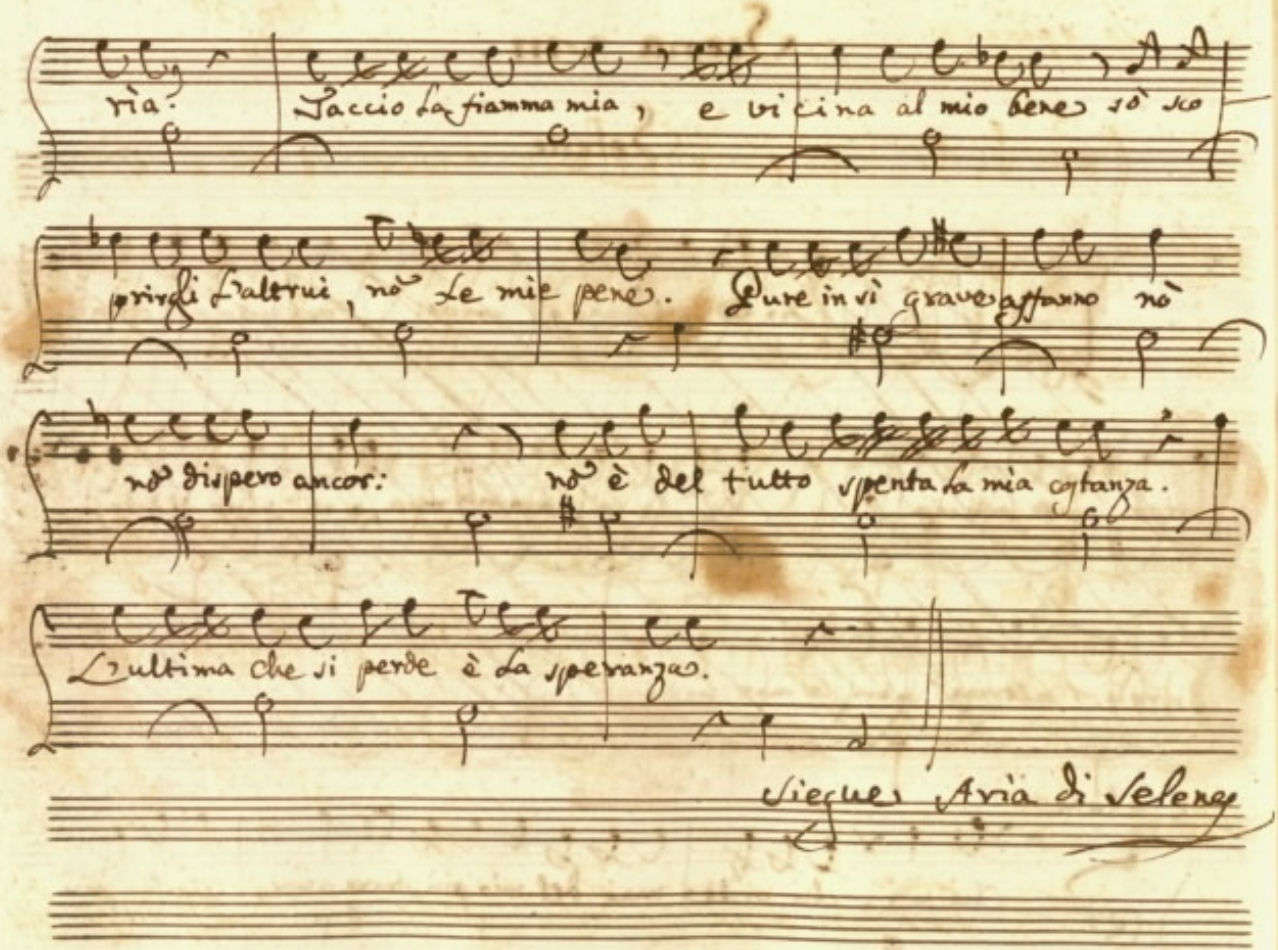

dal segno
dal segno
dal segno
dal segno
— baro martire il ve —
dal segno
fe. dal segno



Scena VIII.

Selene





ria. Taccio la fiamma mia, e vicina al mio bene sò sco

prirgli l'altrui, nò le mie pene. Pure in sì grave affanno nò

nò dispero ancor: nò è del tutto spenta la mia costanza.

L'ultima che si perde è la speranza.

Siegue Aria di Selene

La speranza.

Atto 2º
VIII.

Corni in Gesolfaut

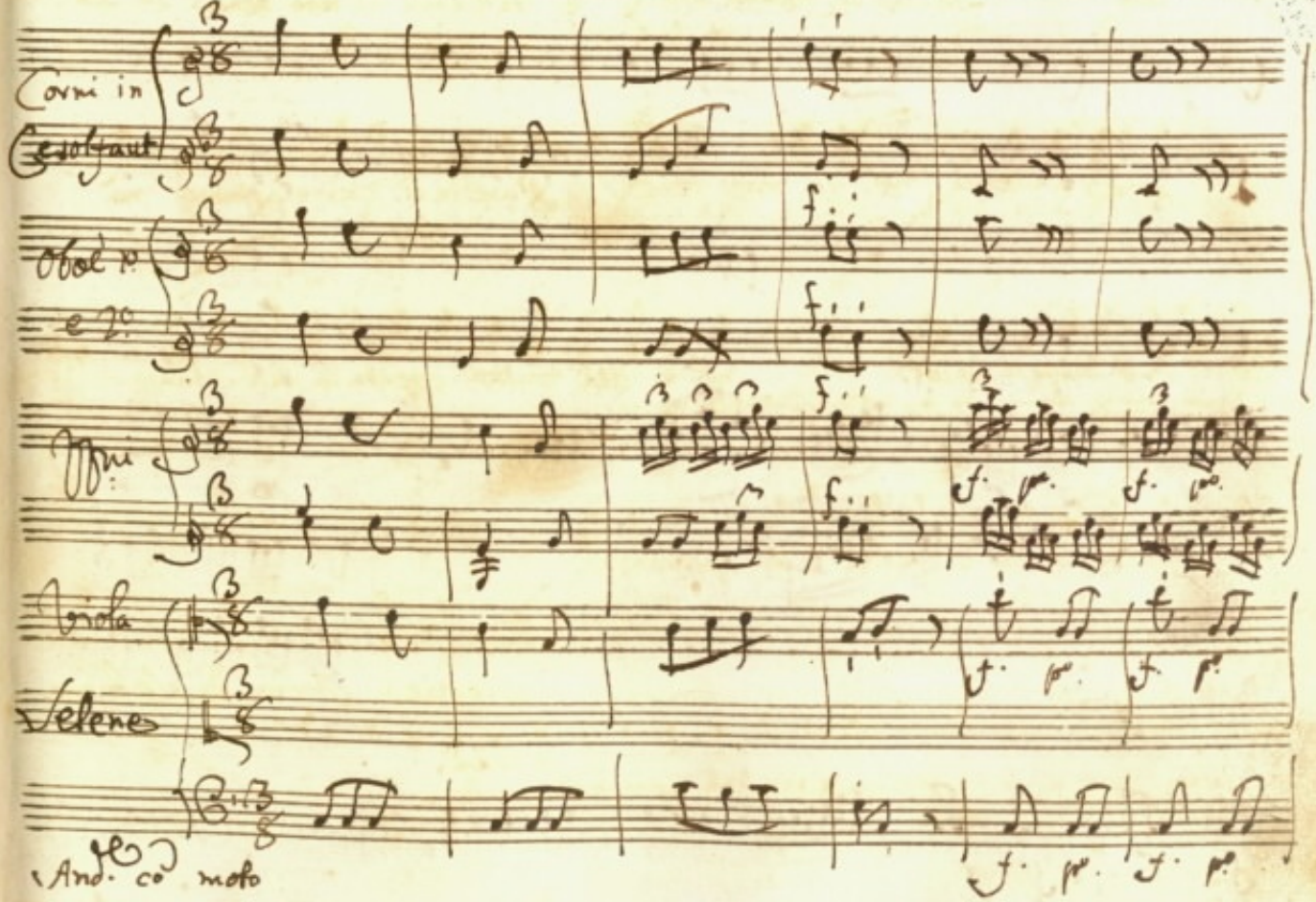
Obol 1º e 2º

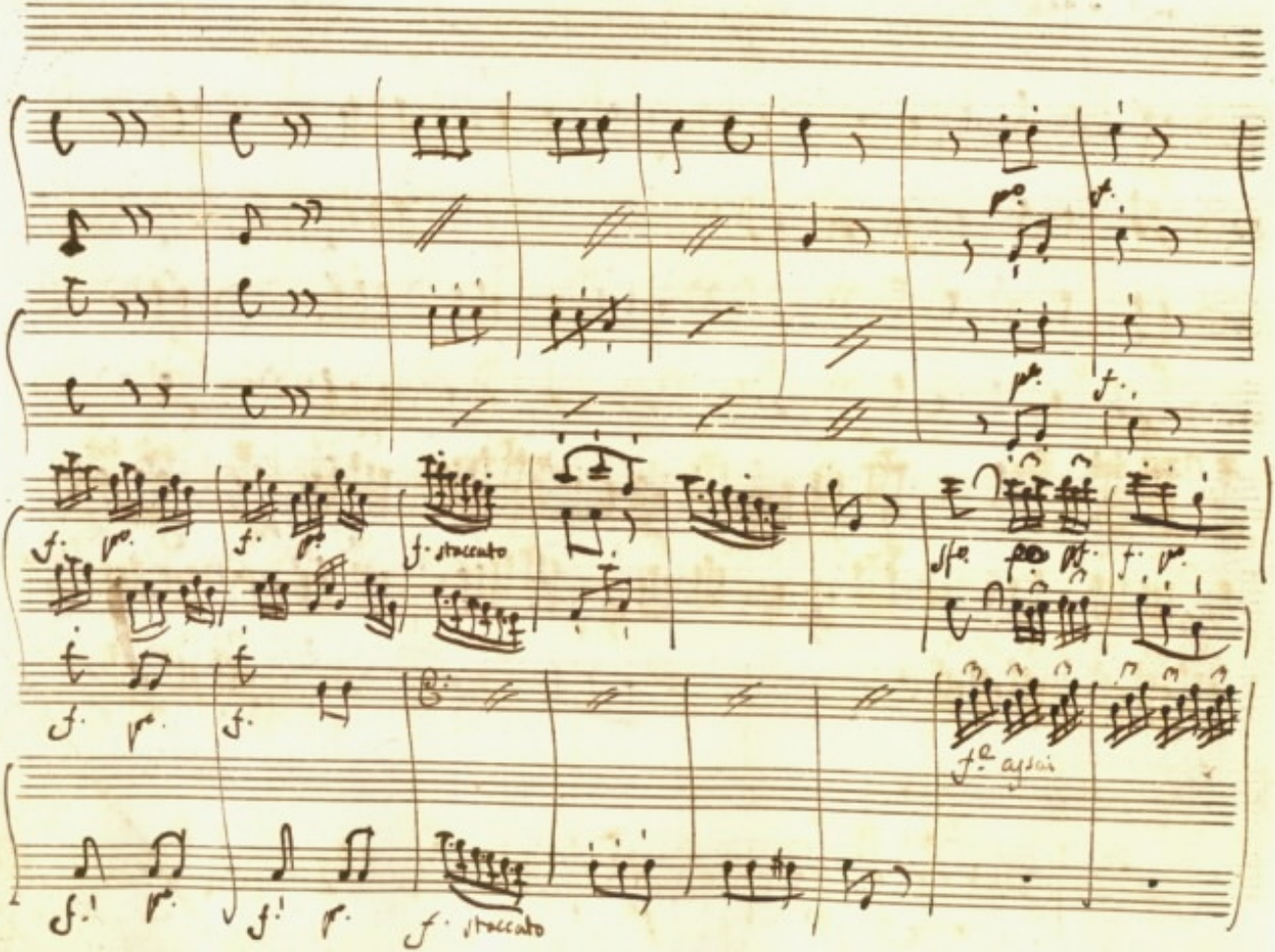
Vni

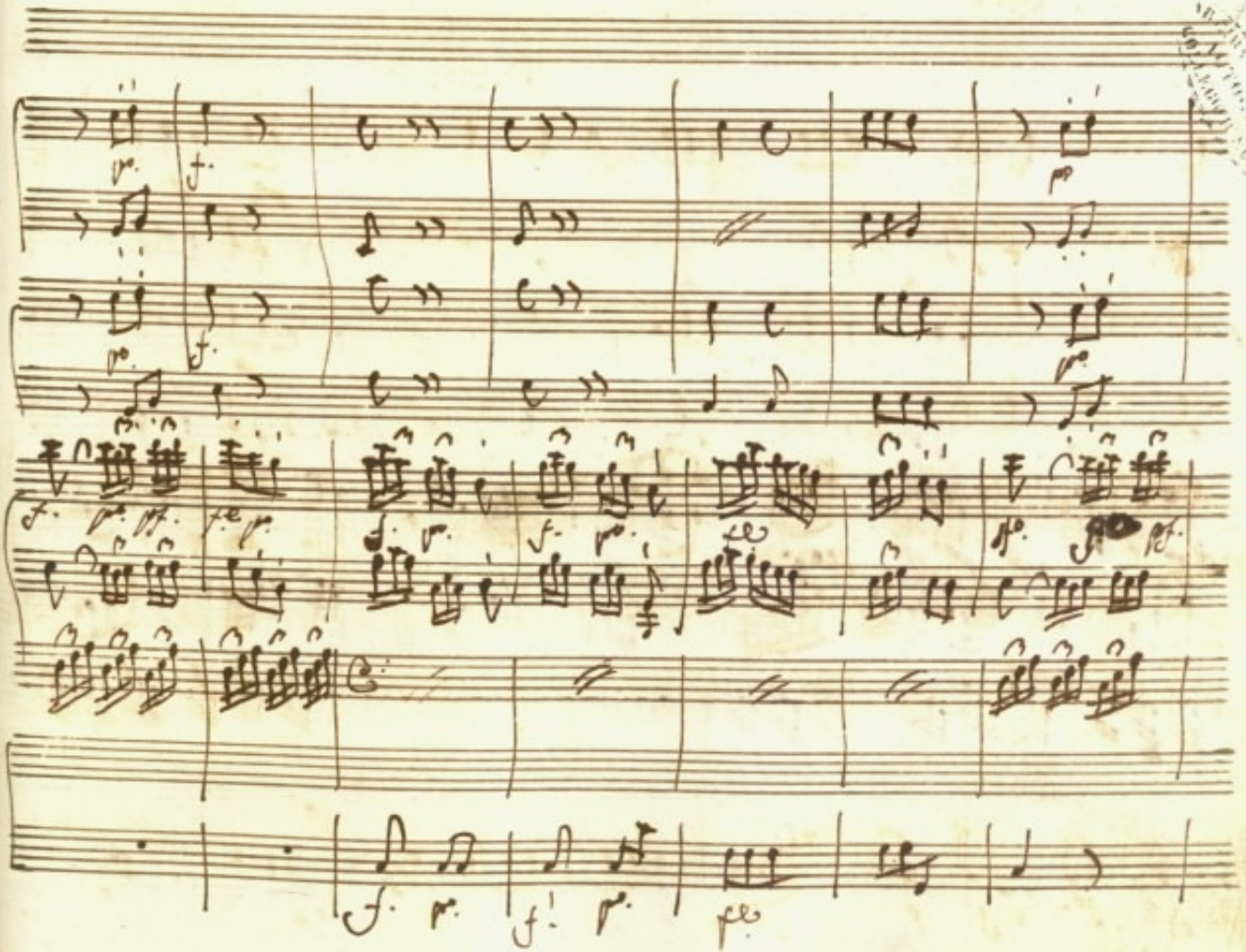
Viola

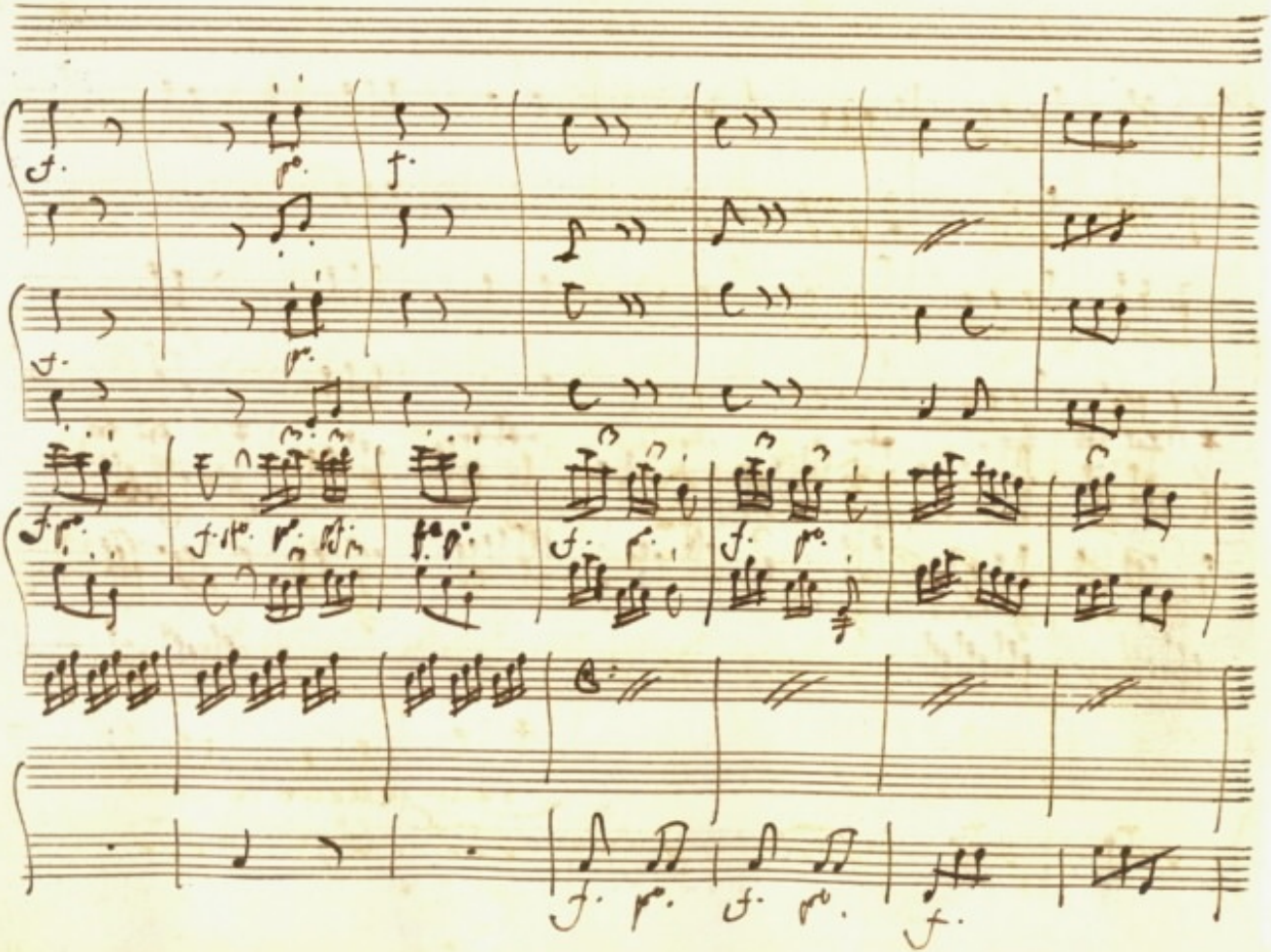
Velene

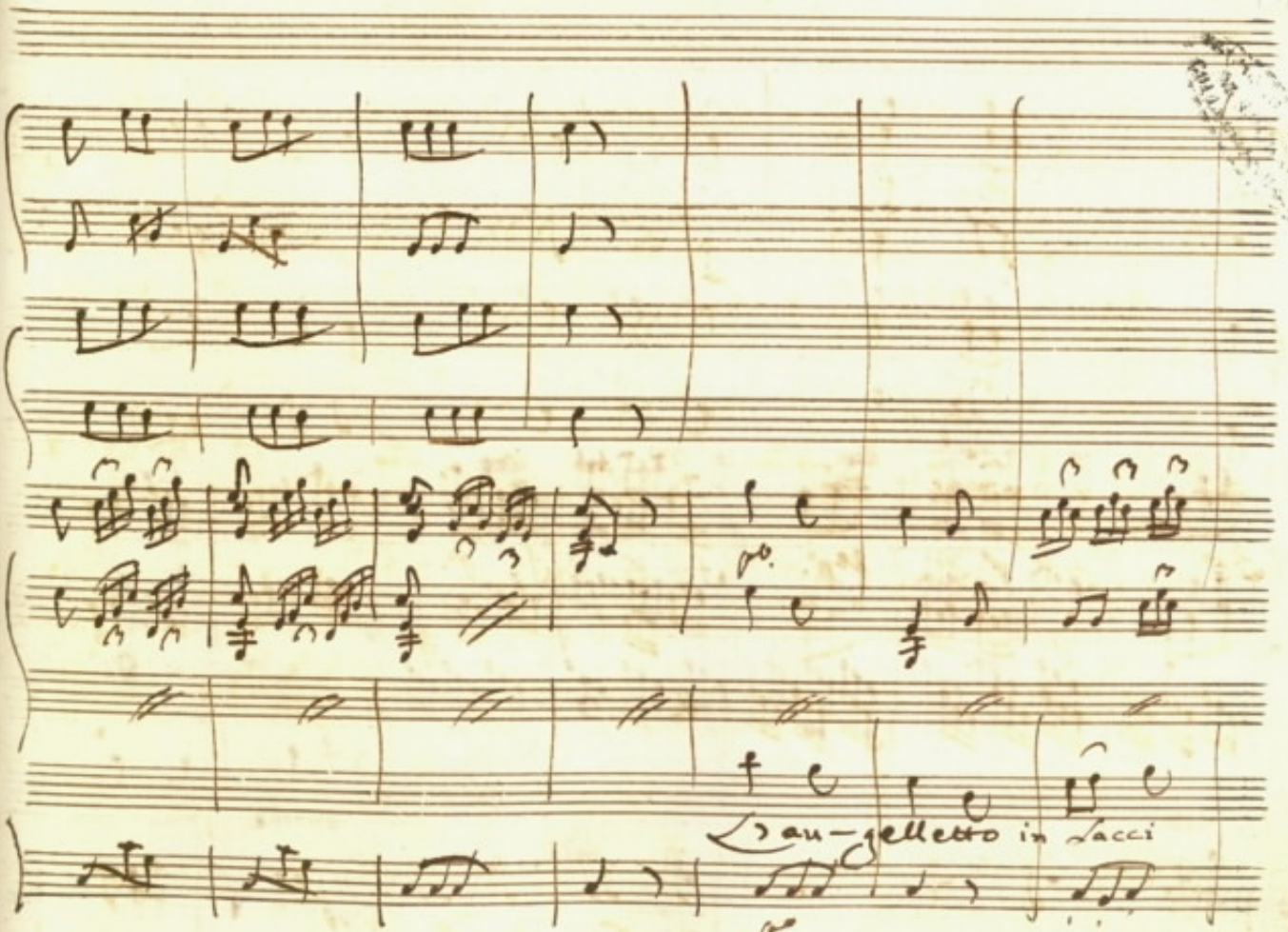
And.te co moto

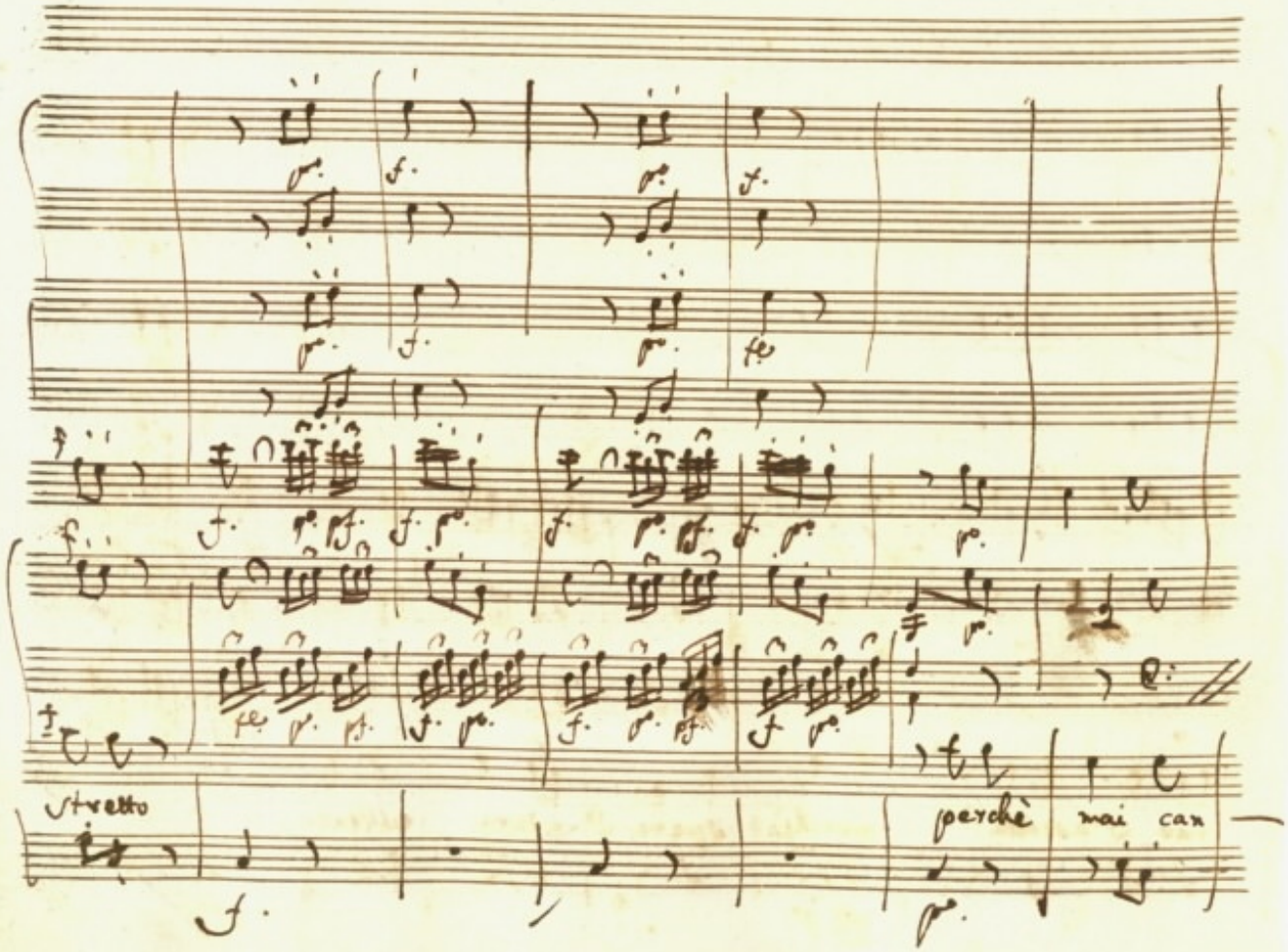


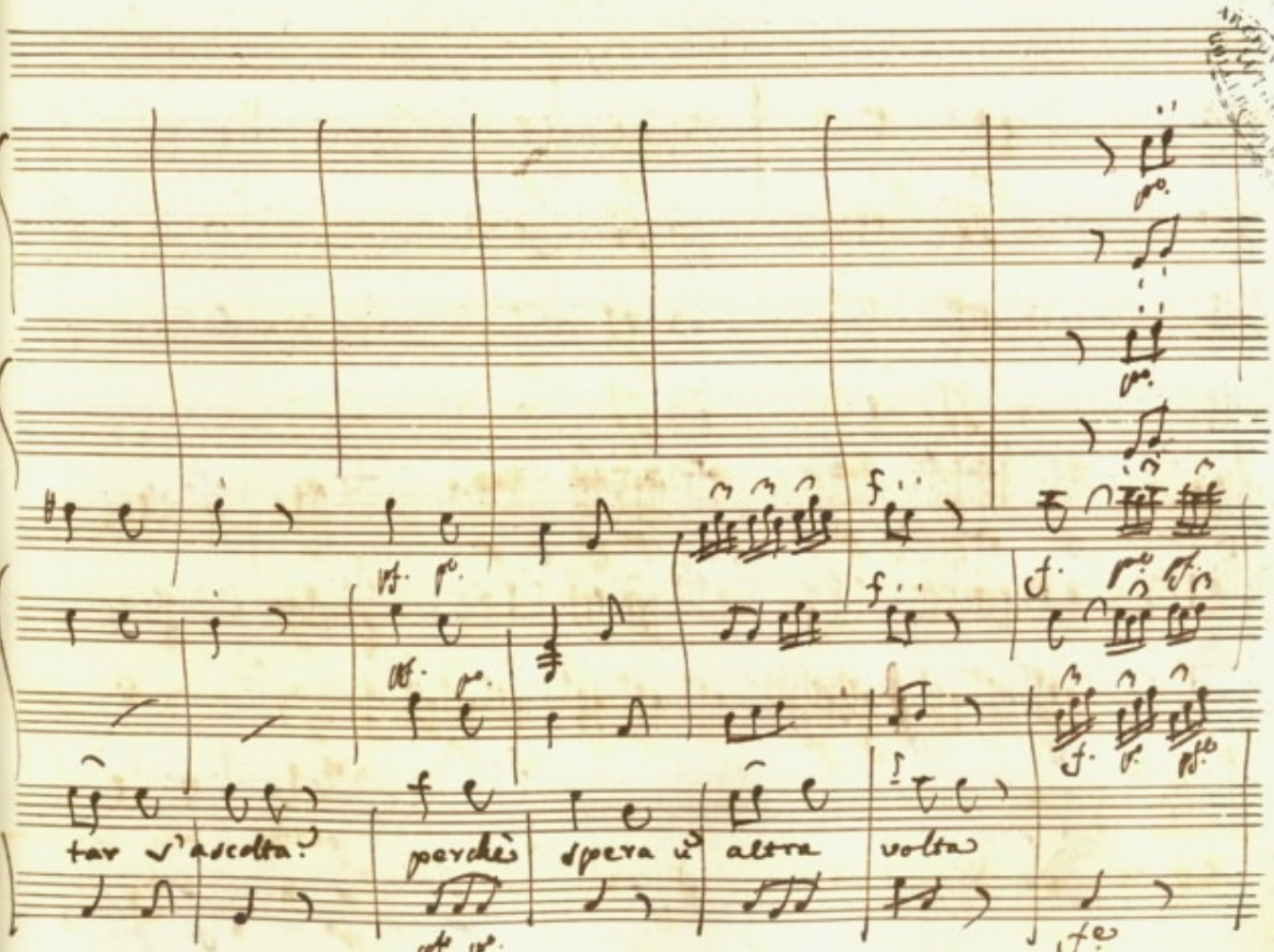

f. staccato
f. staccato

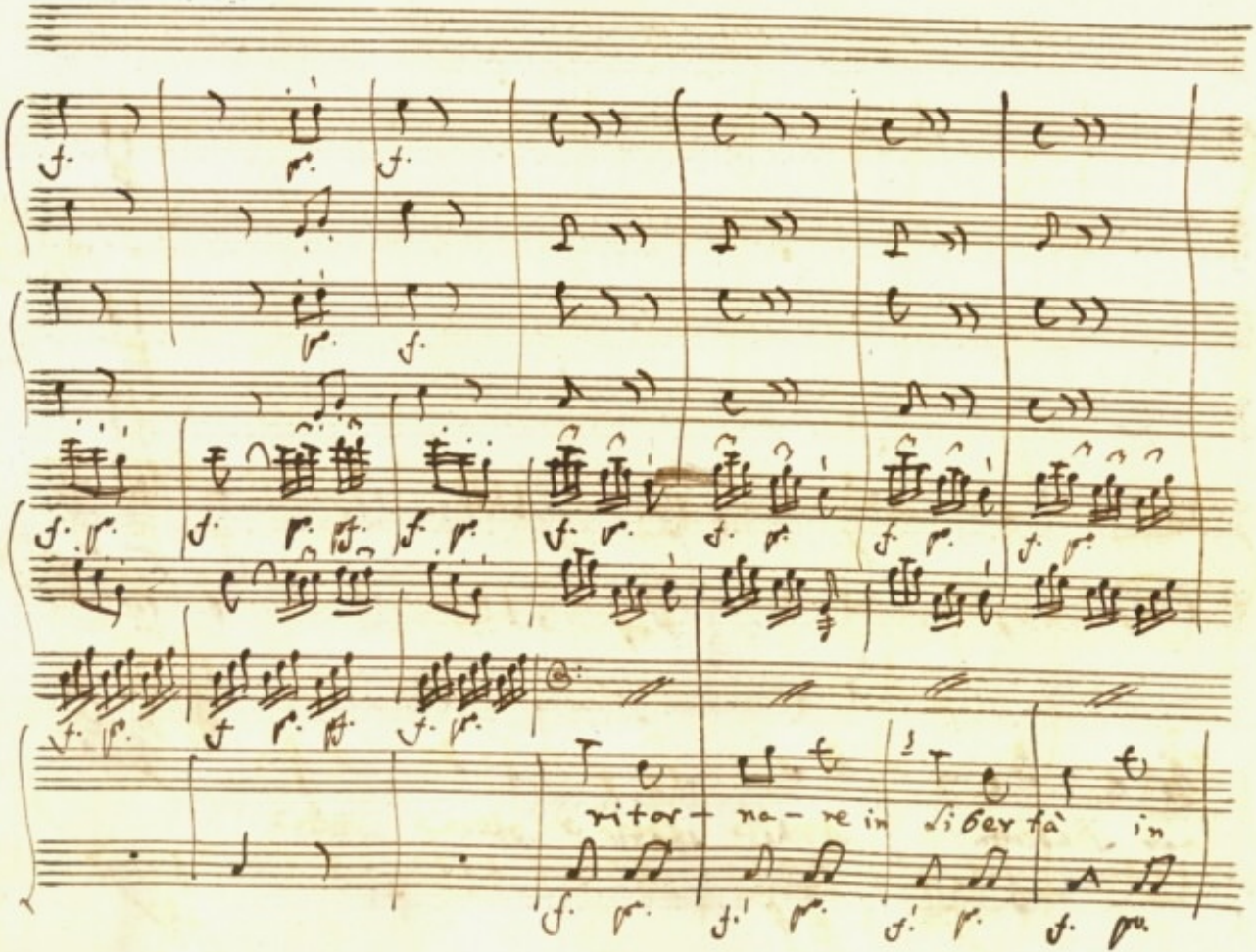


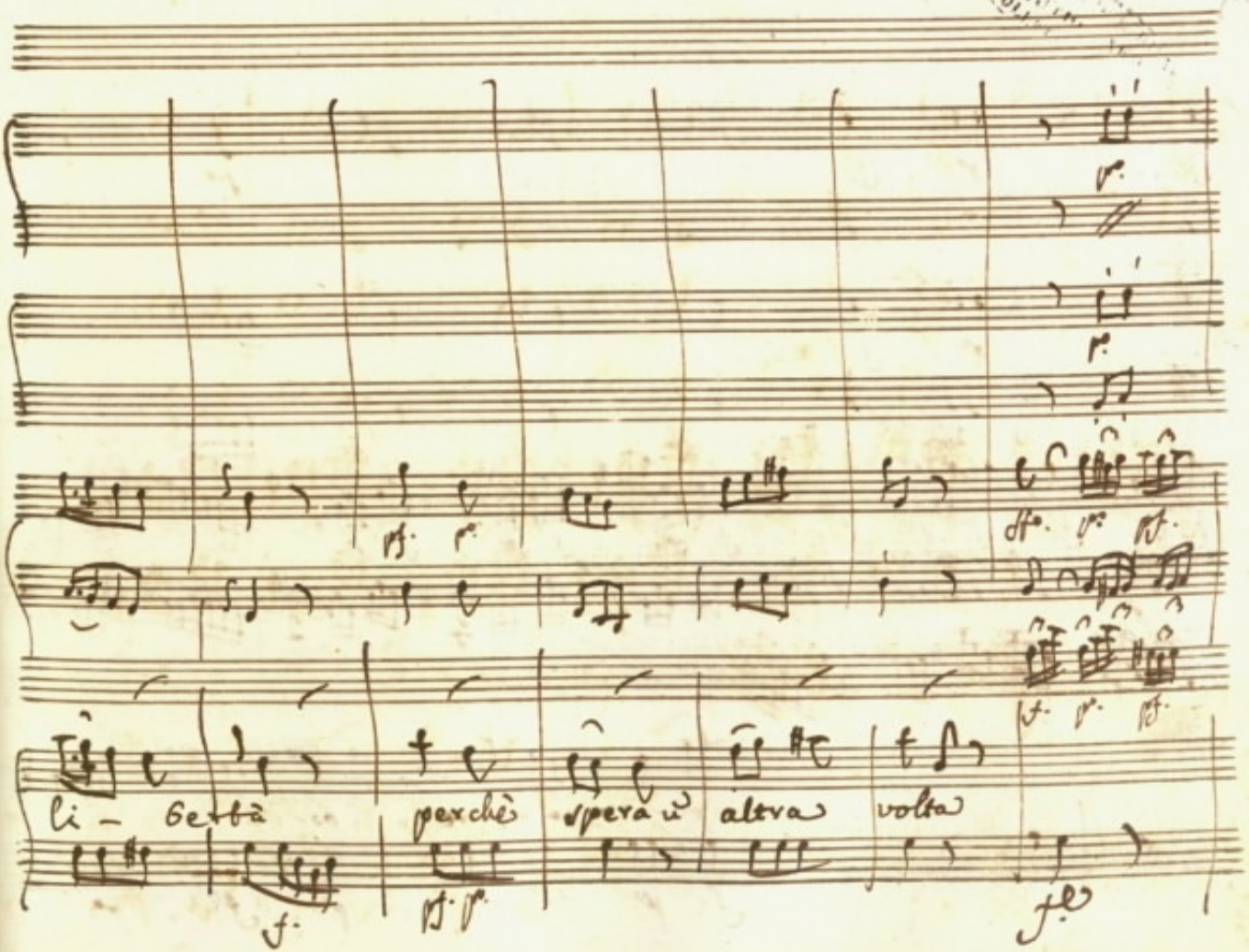


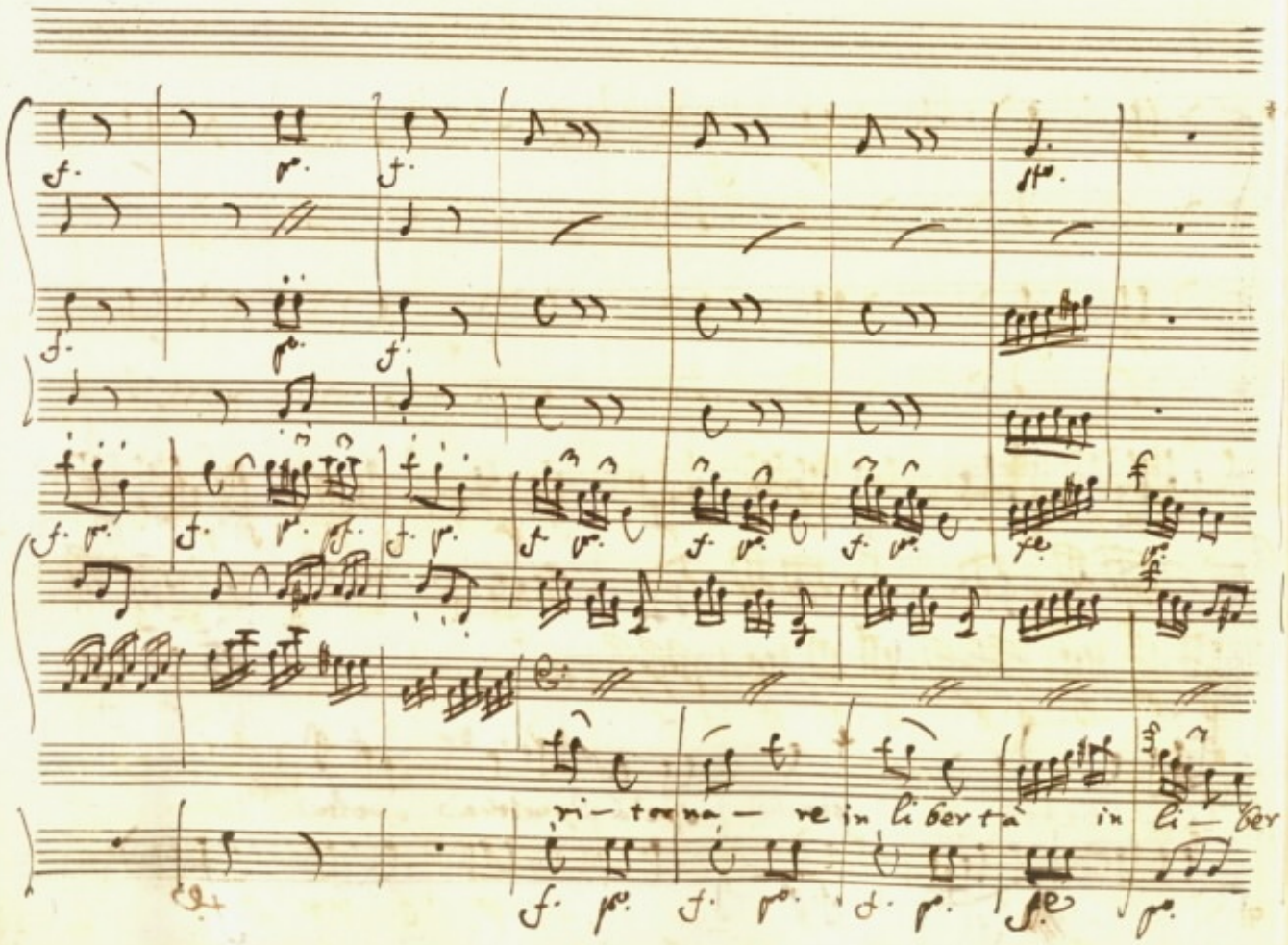

Saugelletto in Lacci

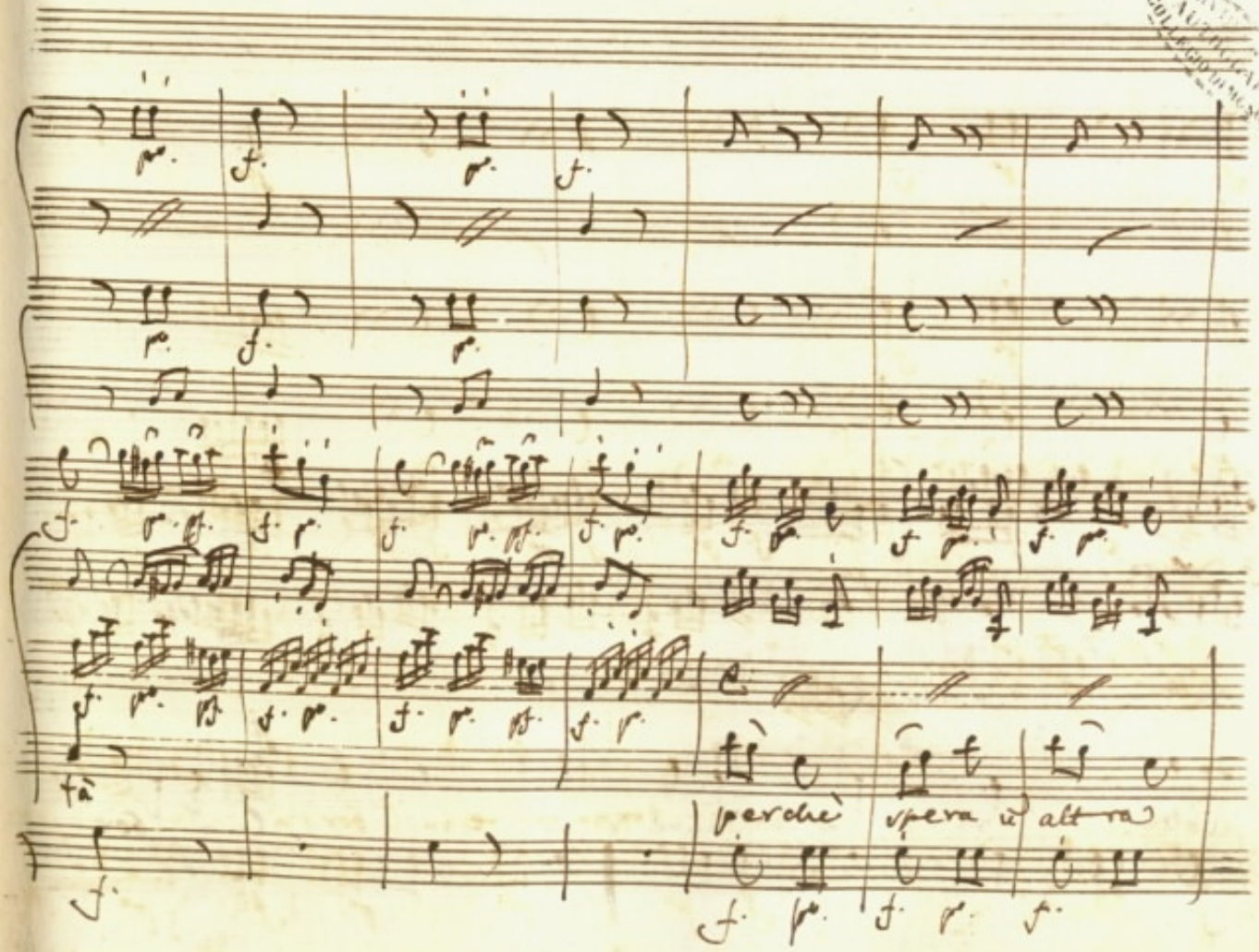

Stretto
perchè
mai

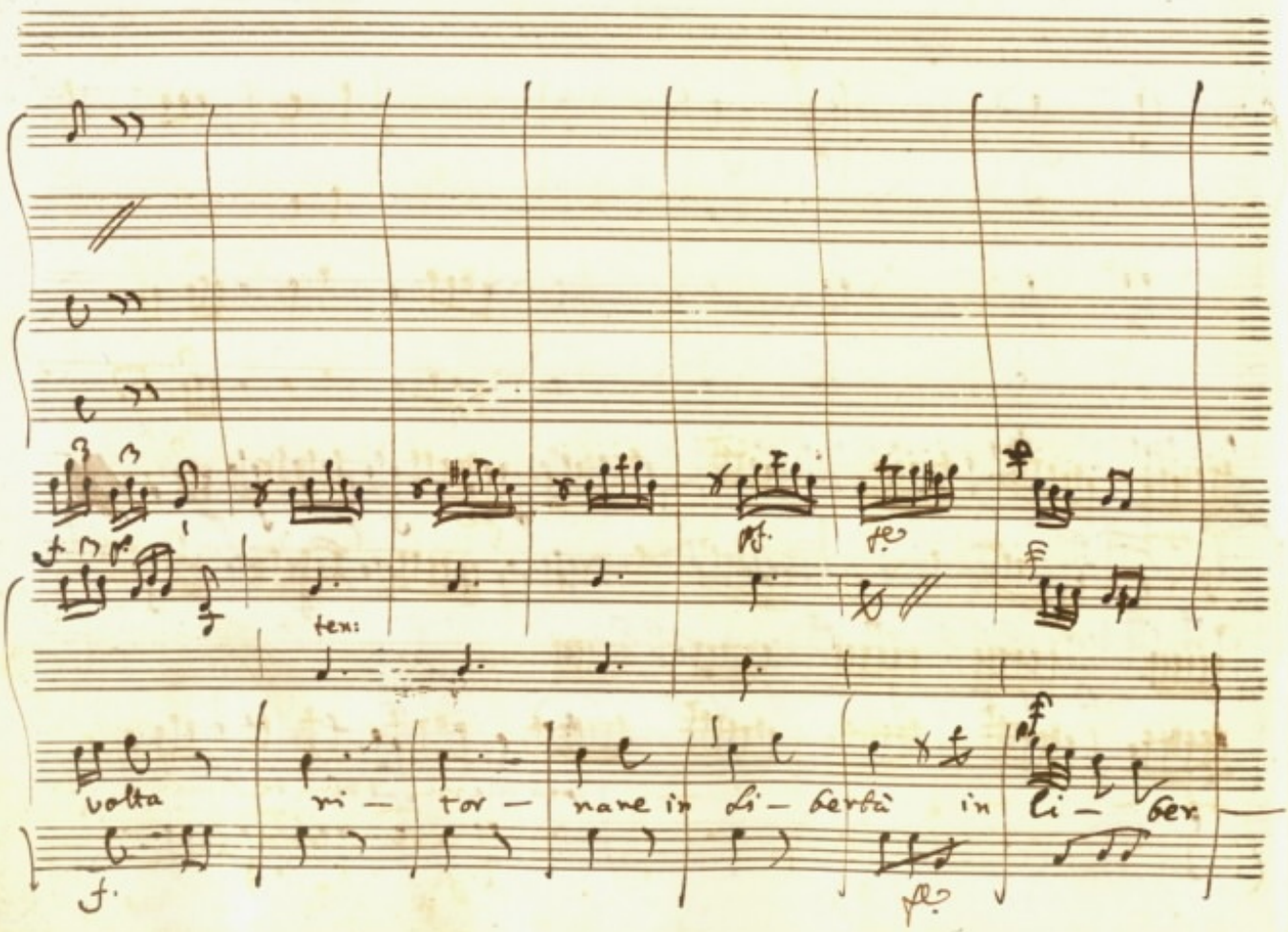

tav v'ascolta?
perchè
d'pera ù
altra
volta

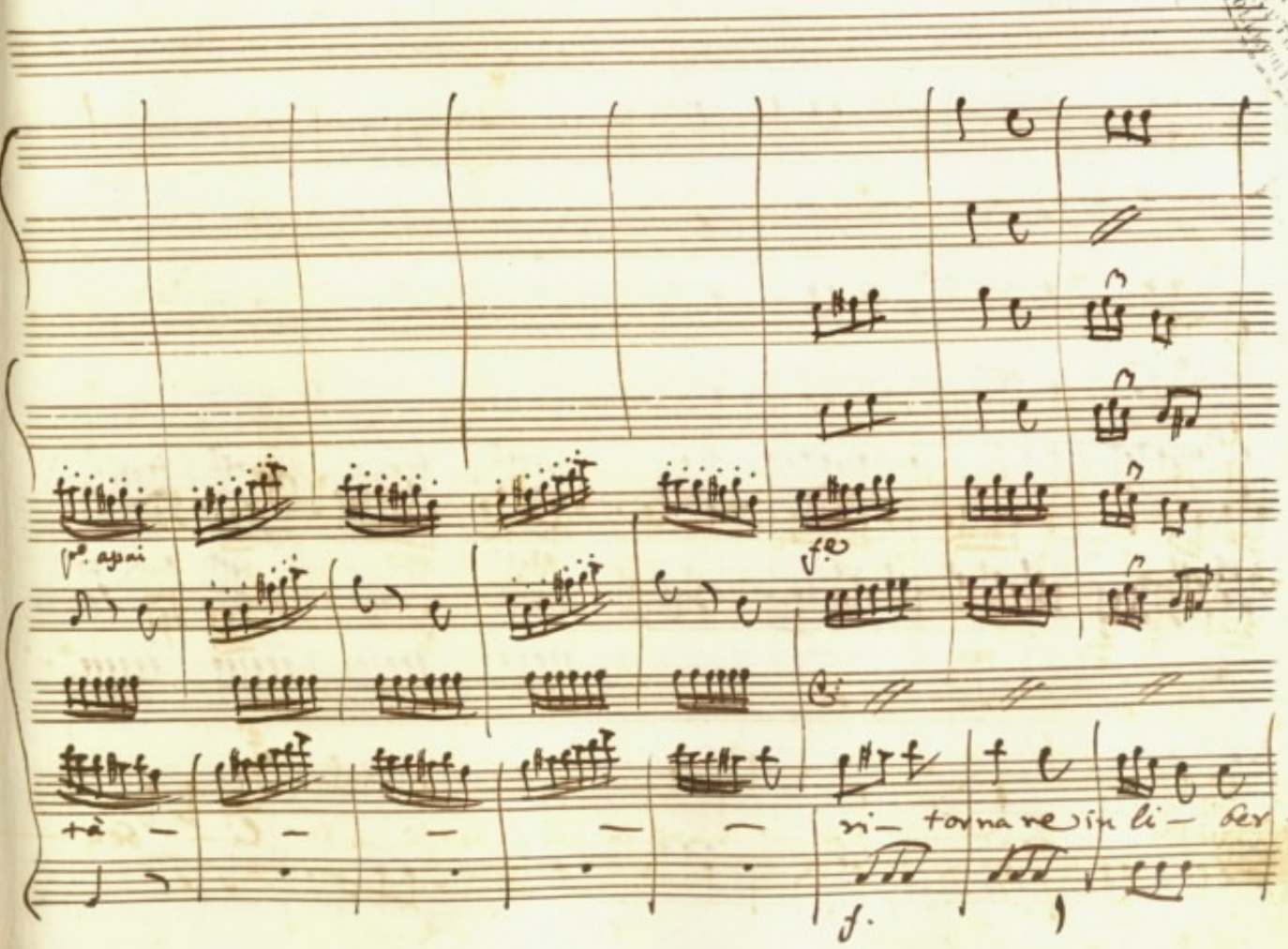

ritor- na- re in Li ber tà in


li – Getta
perchè
spera ù
altra
volta

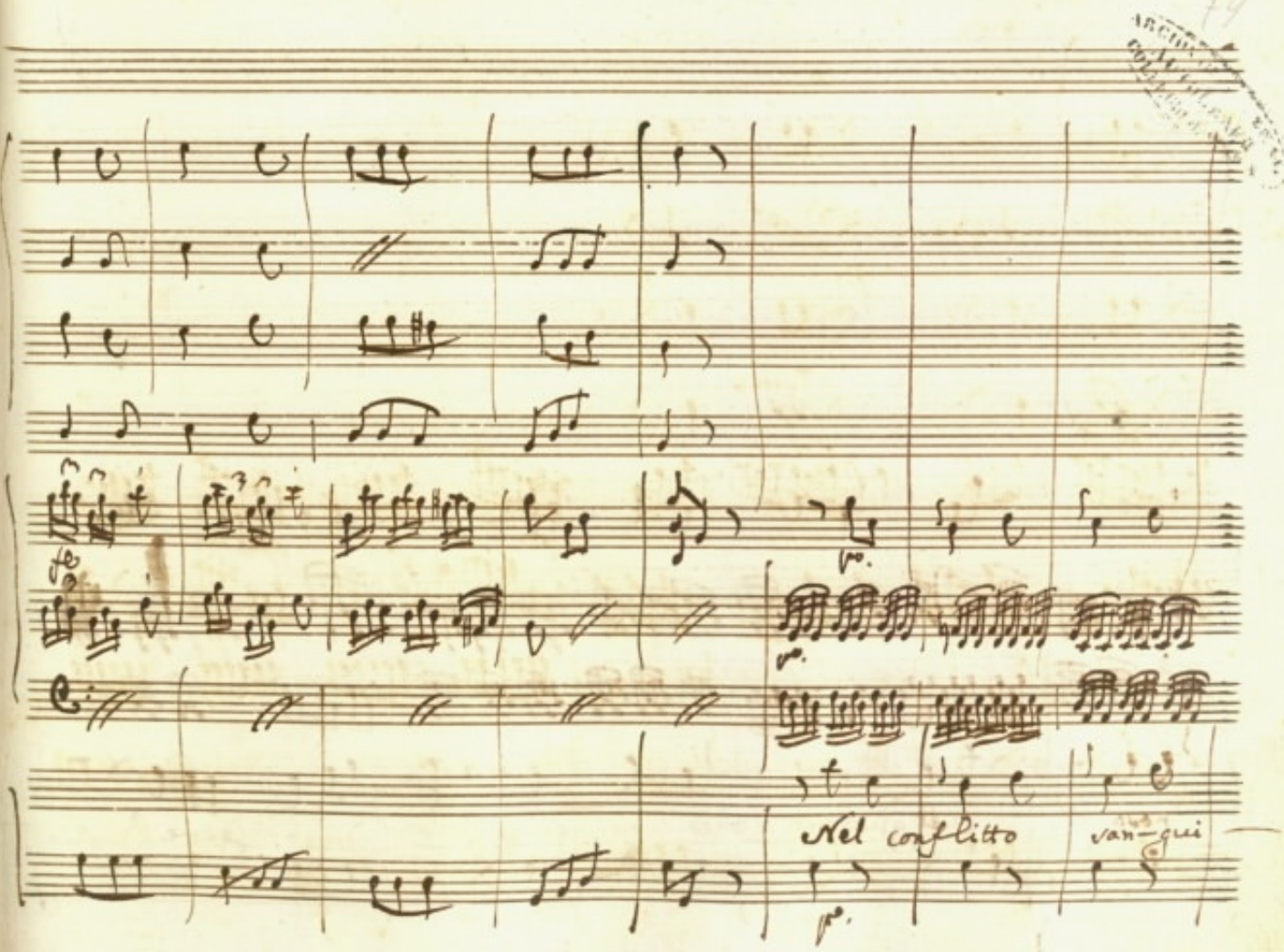

ri— torna— re in li ber tà in li— ber

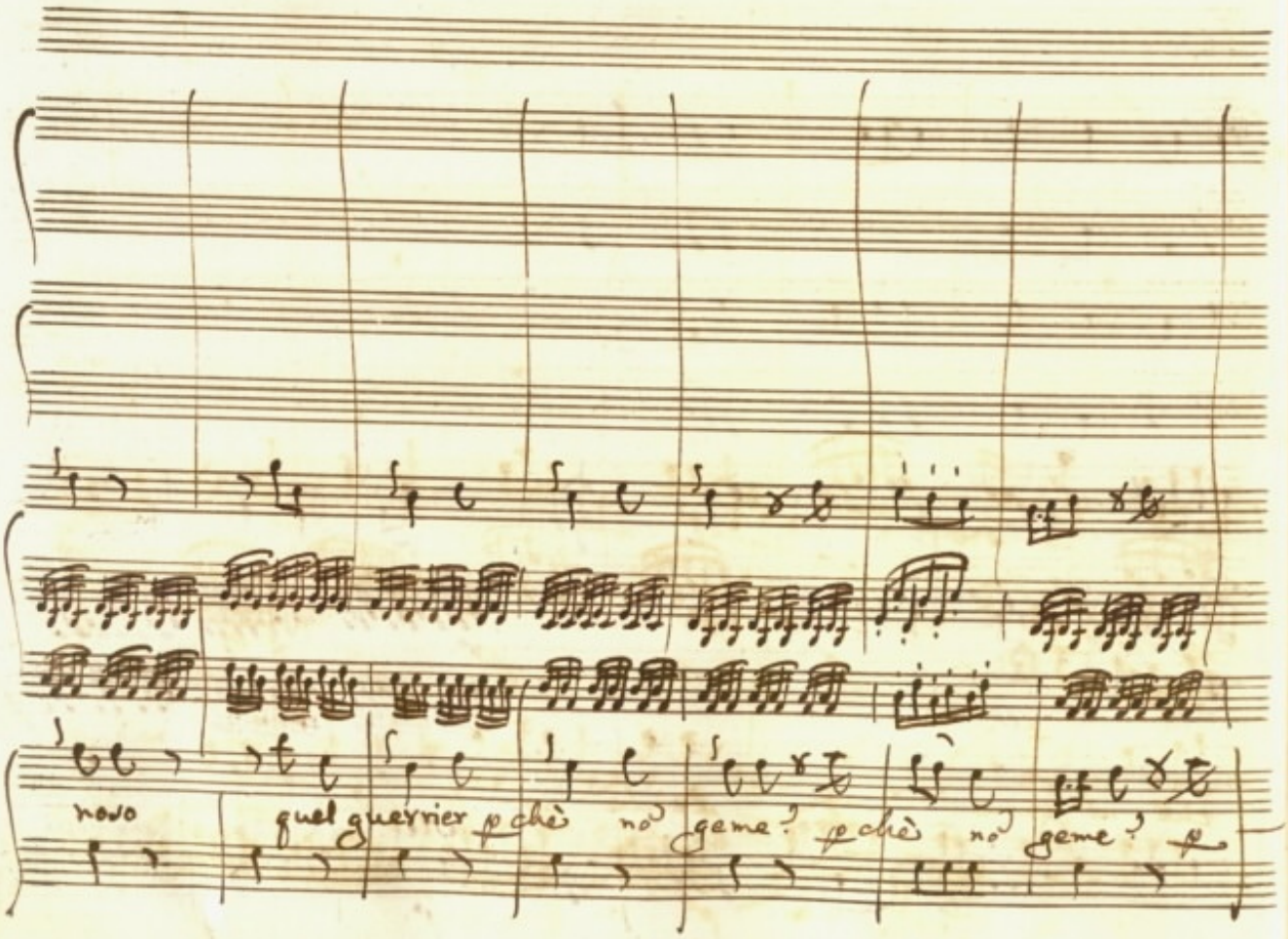

fà
perchè
spera
altra

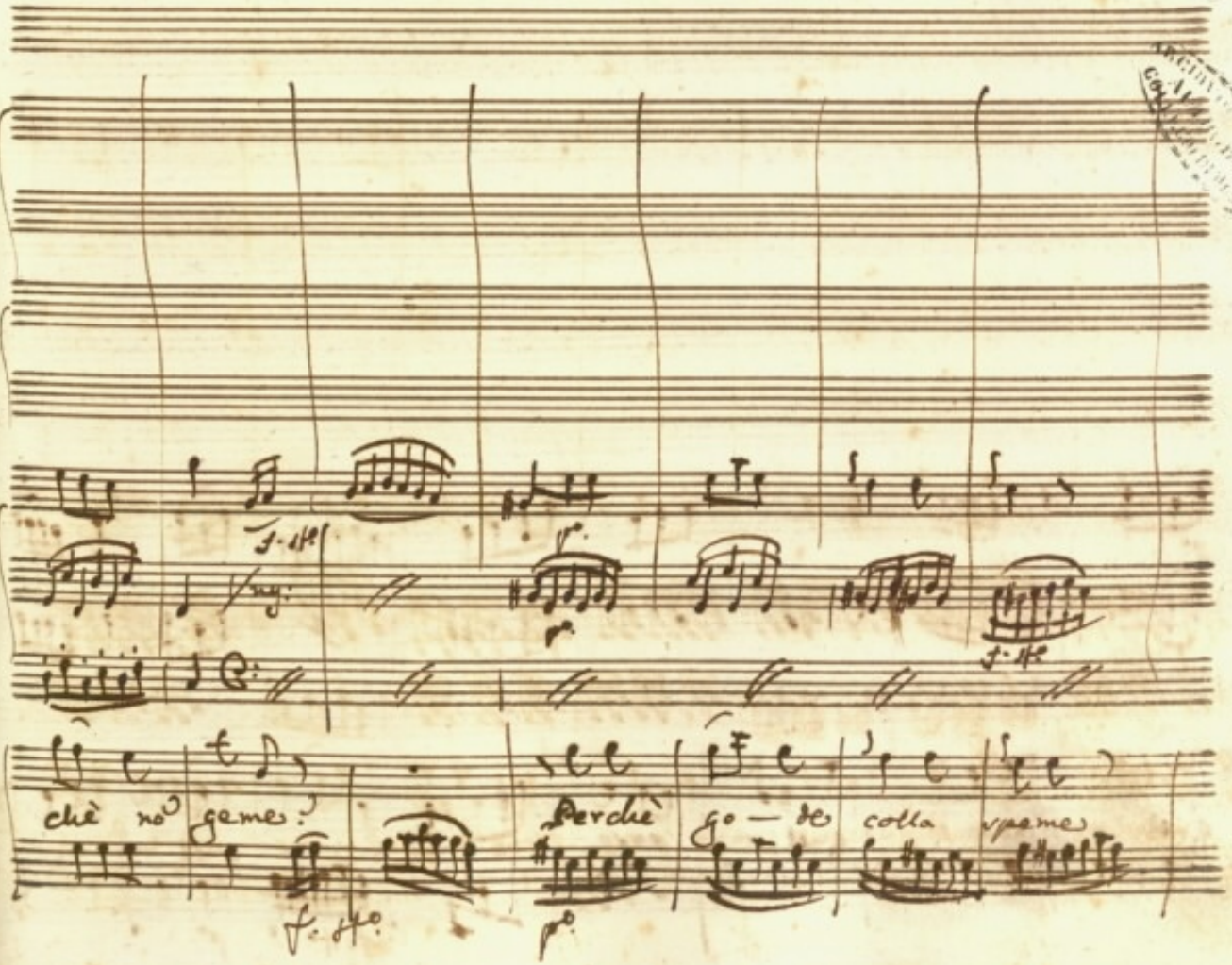

ten:
volta ri — tor — nare in li — bertà in li — ber

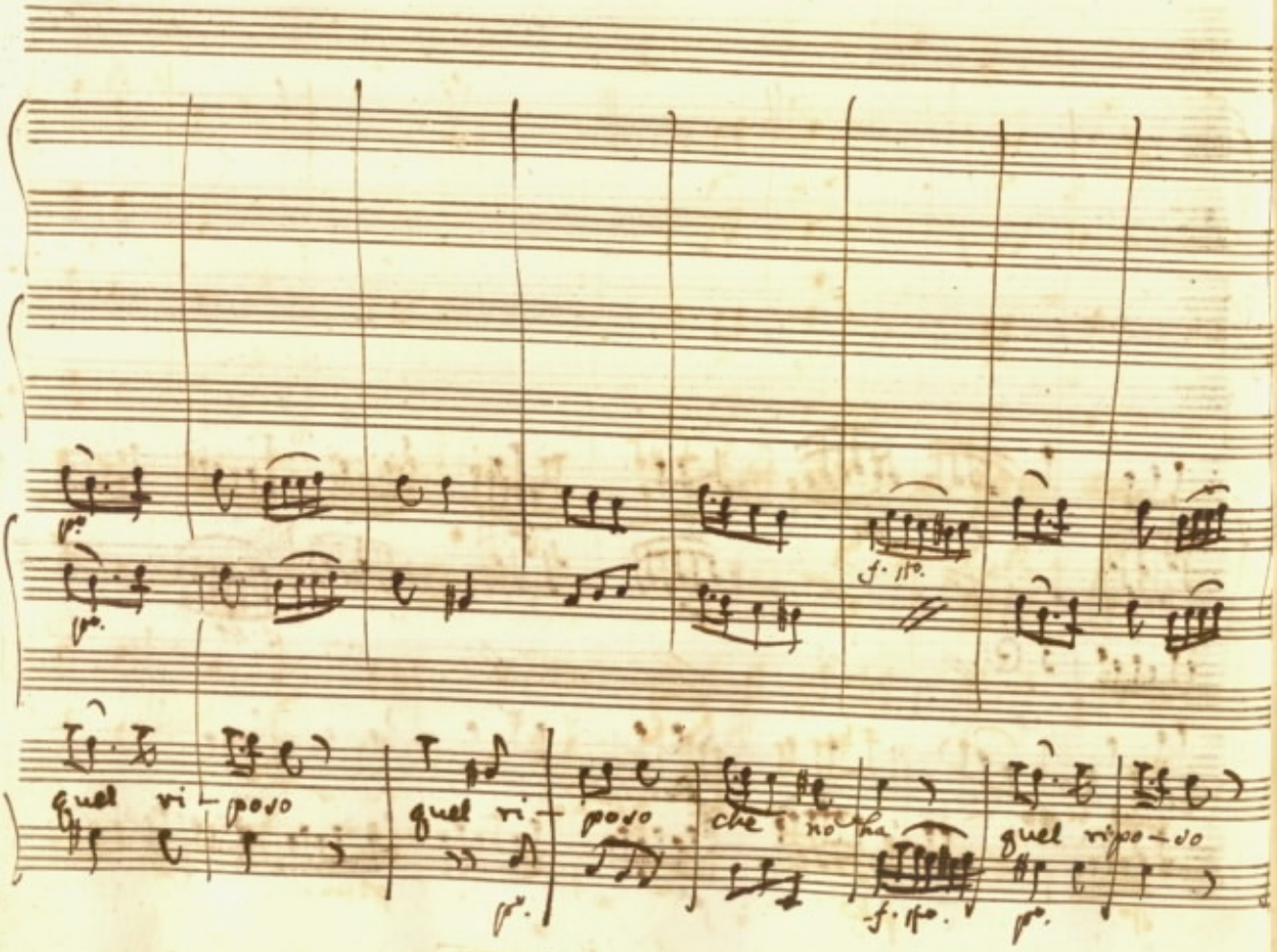

p.o assai
f.e
tà — — — — —
ri— tornare in li— ber —
f.

tà


Nel conflitto
van-qui


noso
quel guerrier p chè no geme? p chè no geme? p


chè no gemes?
Perchè go — de colla vpeme



p.

p.

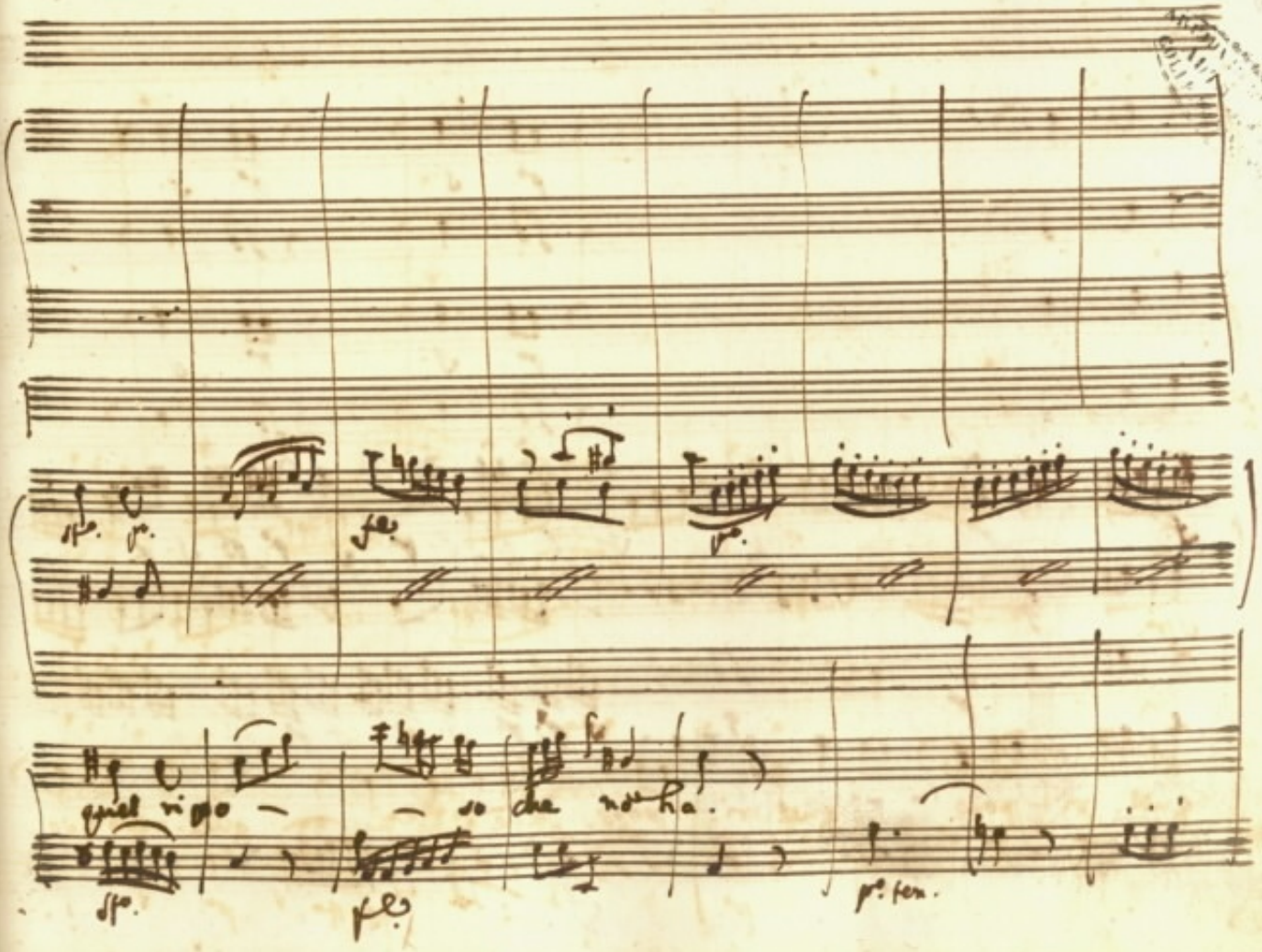
f. sfo.

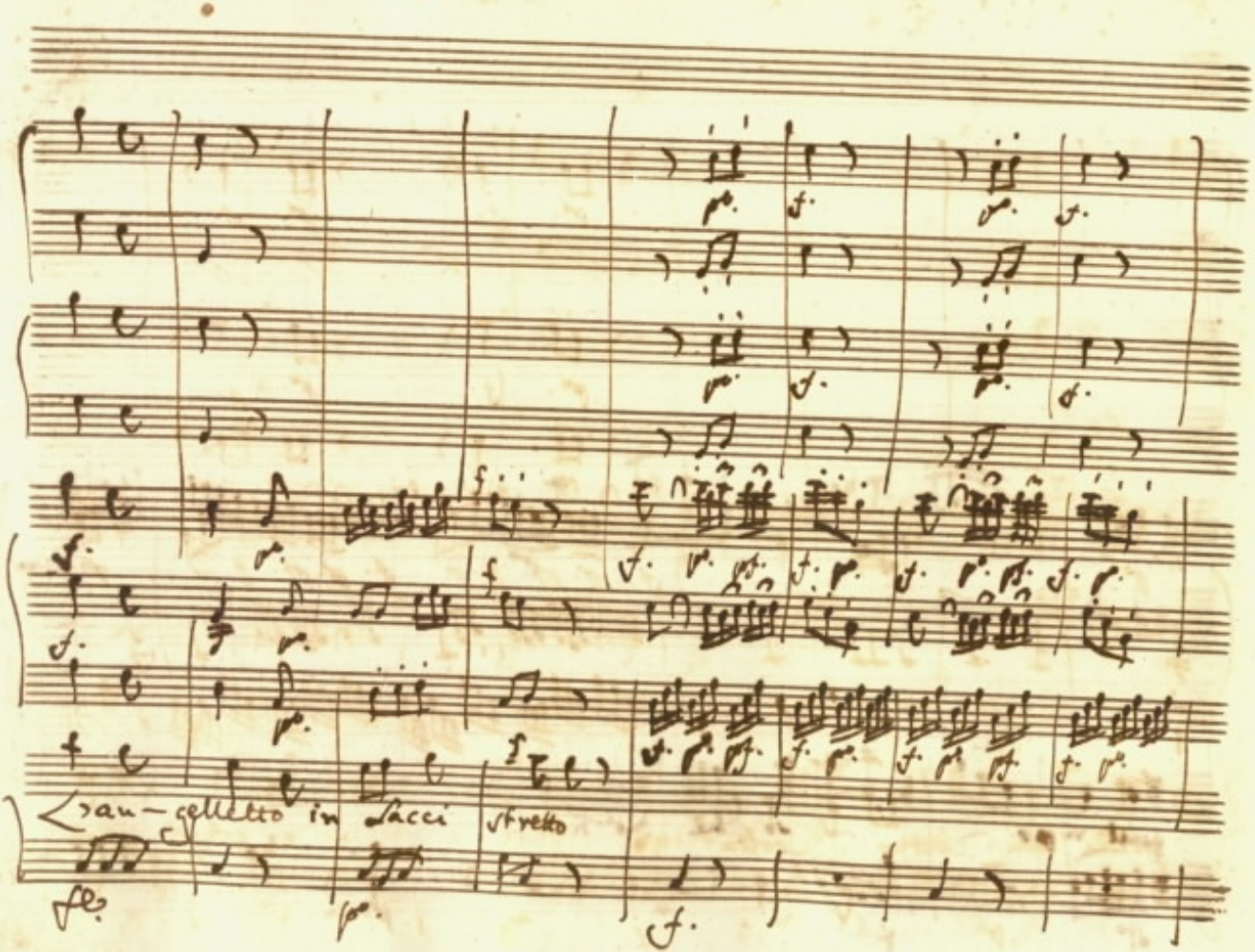
quel ri-poso quel ri-poso che no ha quel ripo-so

p.

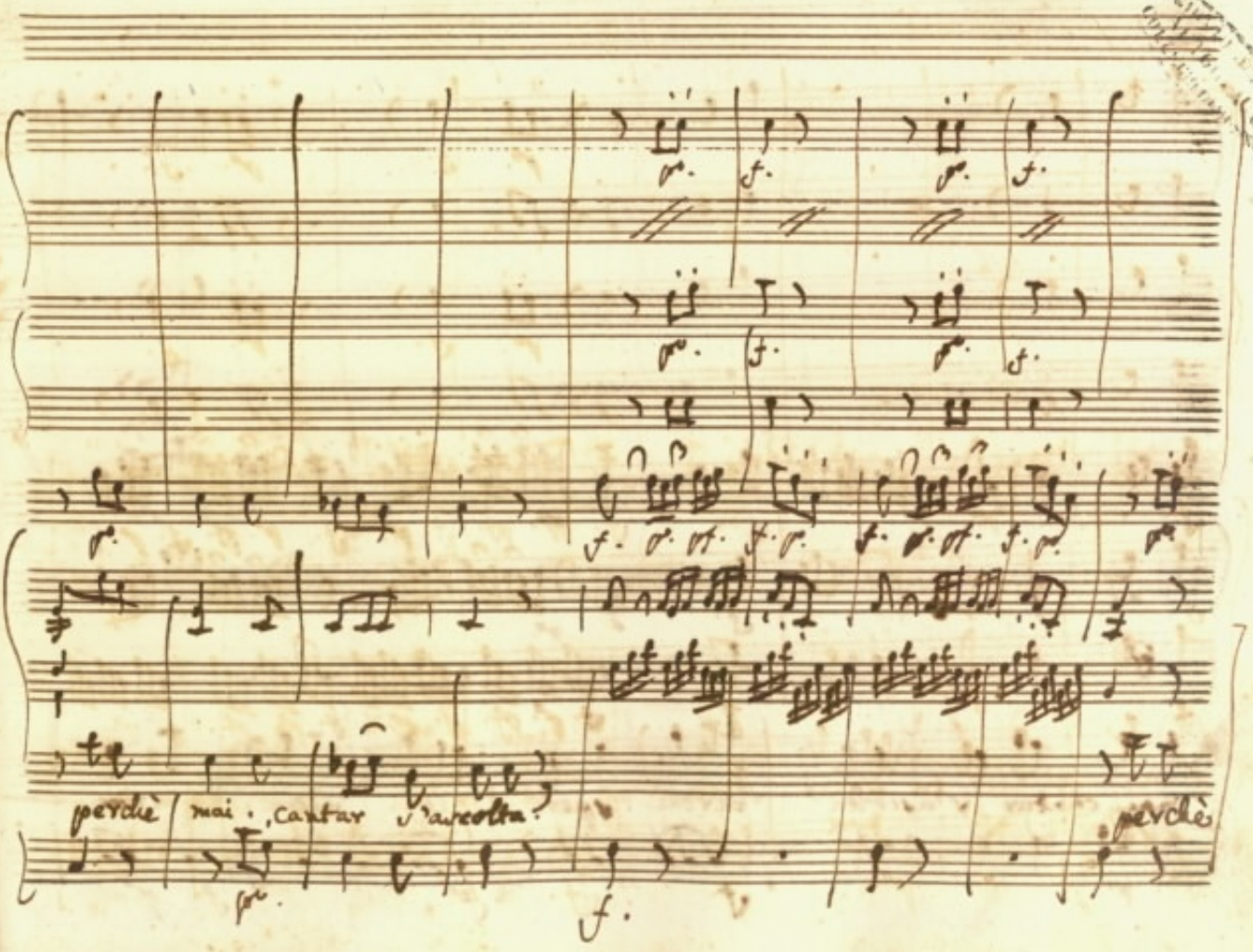
f. sfo.

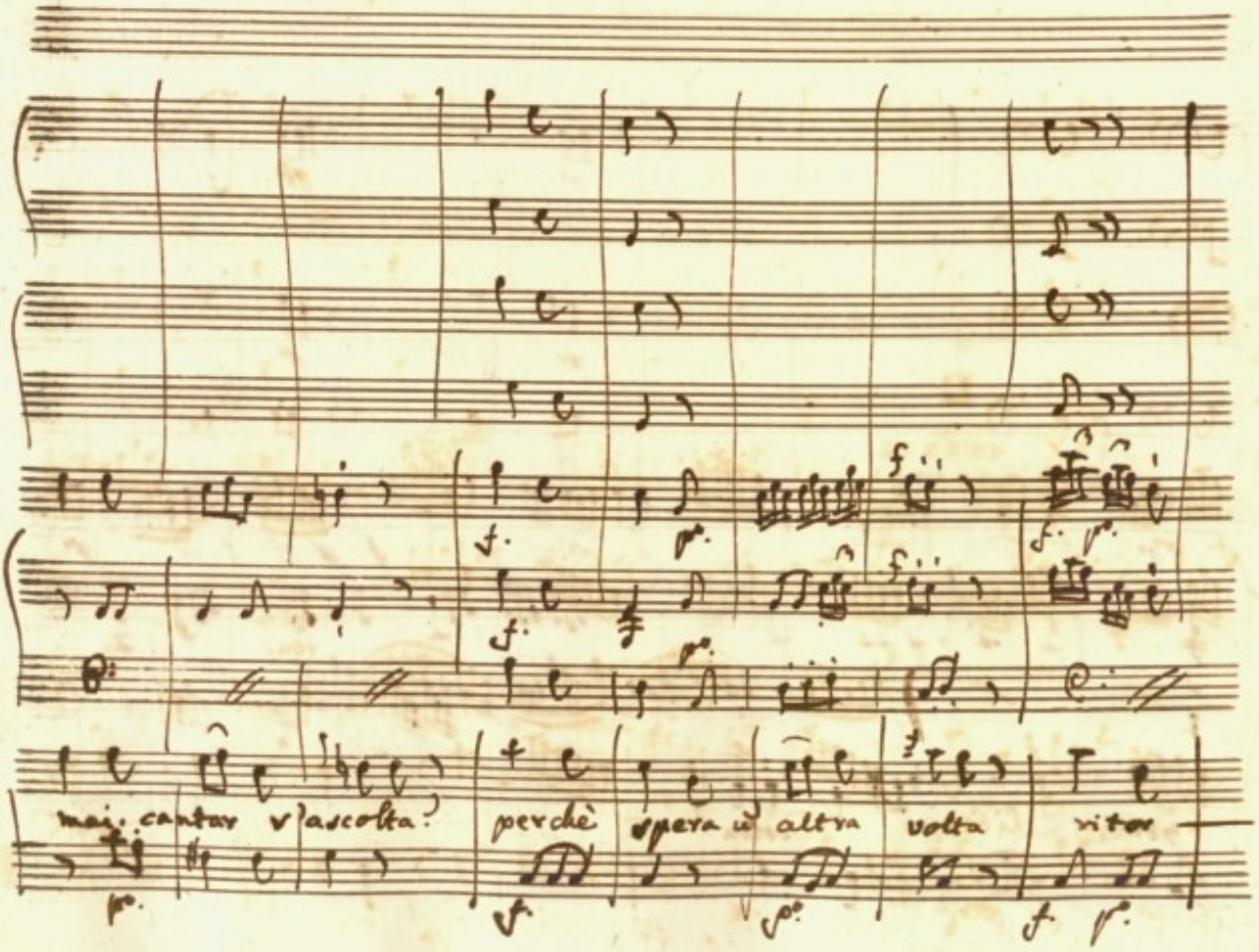
p.


quel ripo — — so che no ha.
p. ten.

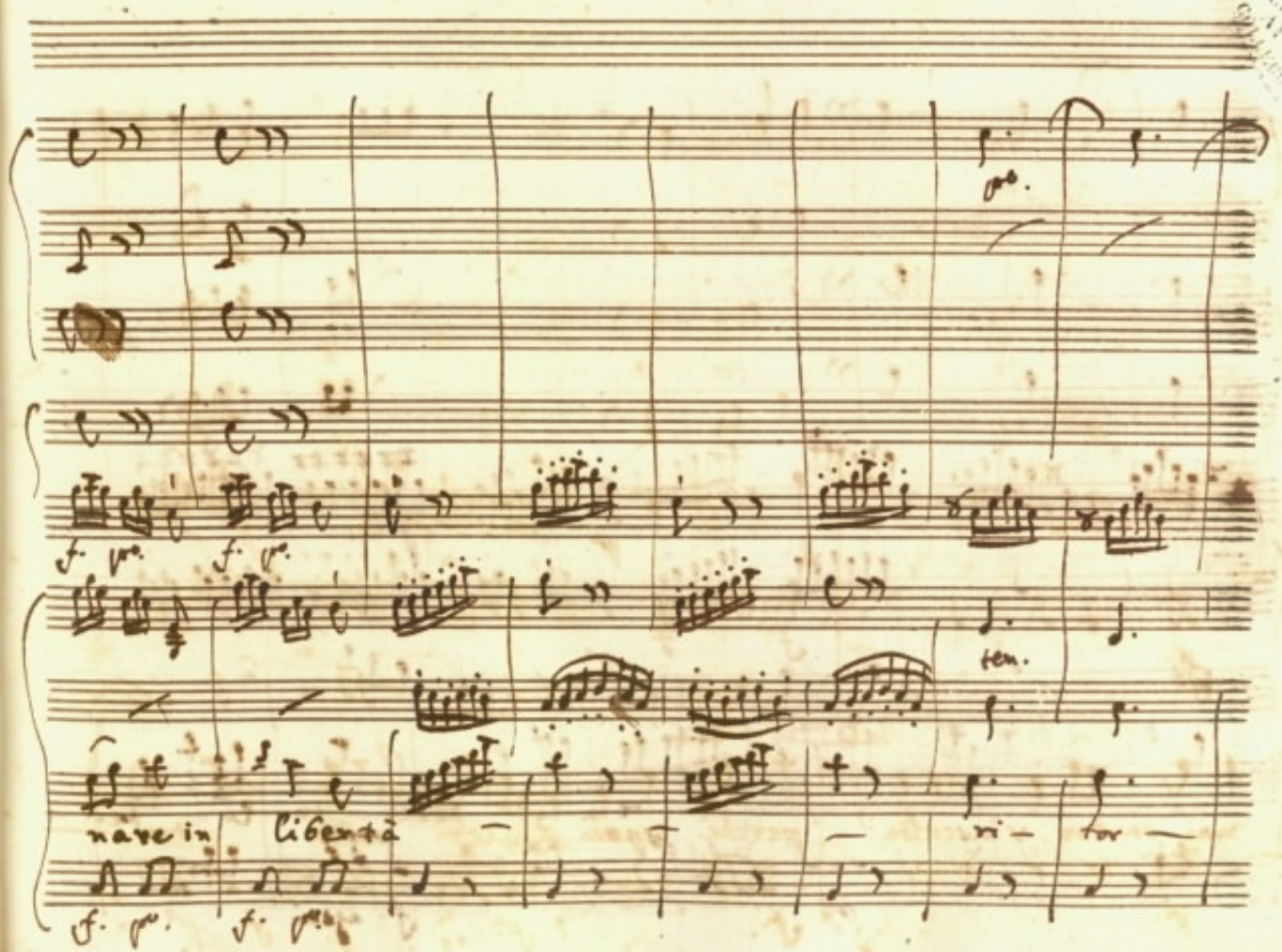


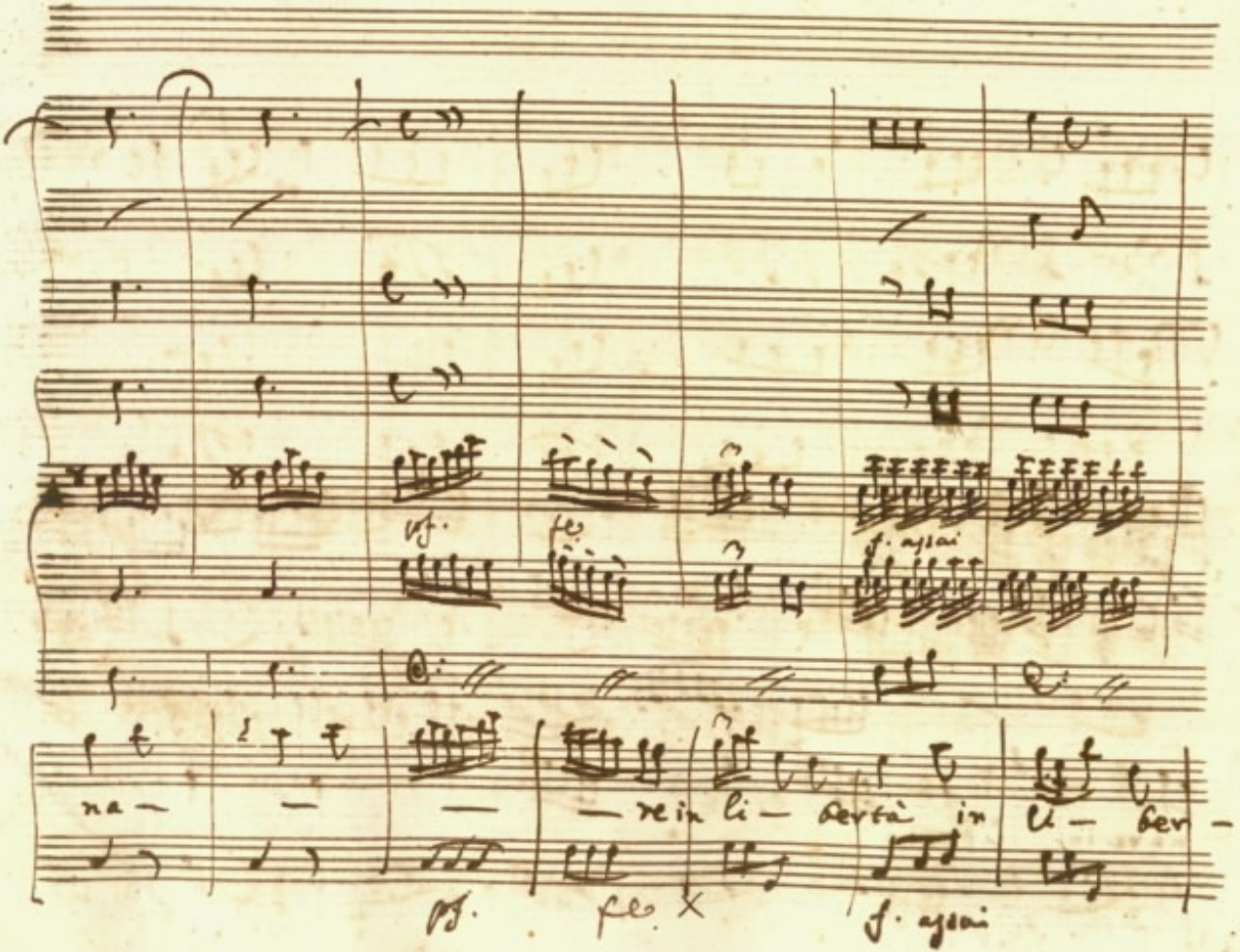
<au-gelletto in Lacci stretto


perdè
mai
cantar
d'ascolta
perdè


mai cantar v'ascolta?
perchè
opera in altra
volta
vitor

ARCHIVIO ... CONSERVATORIO ... MUSICA

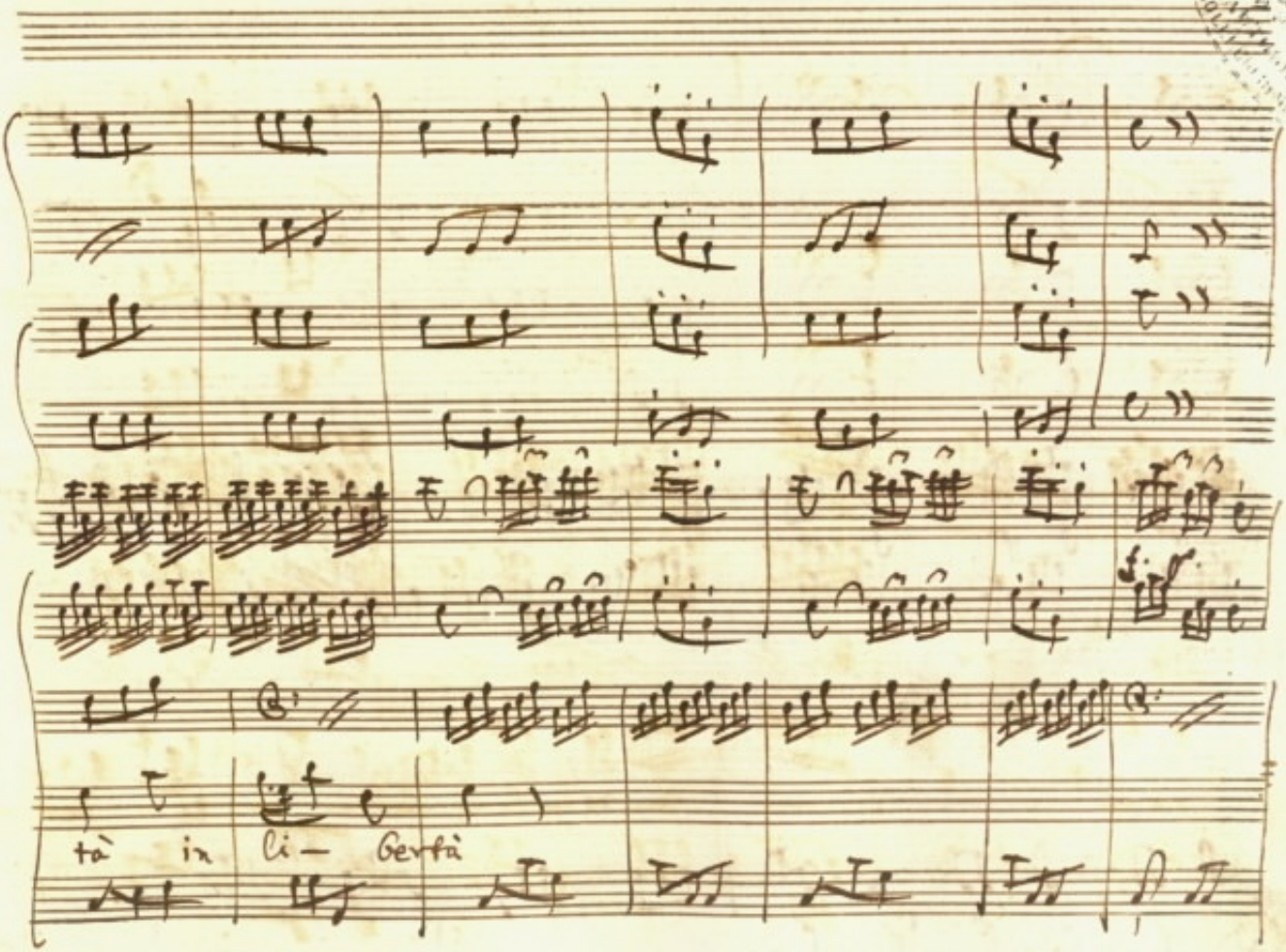


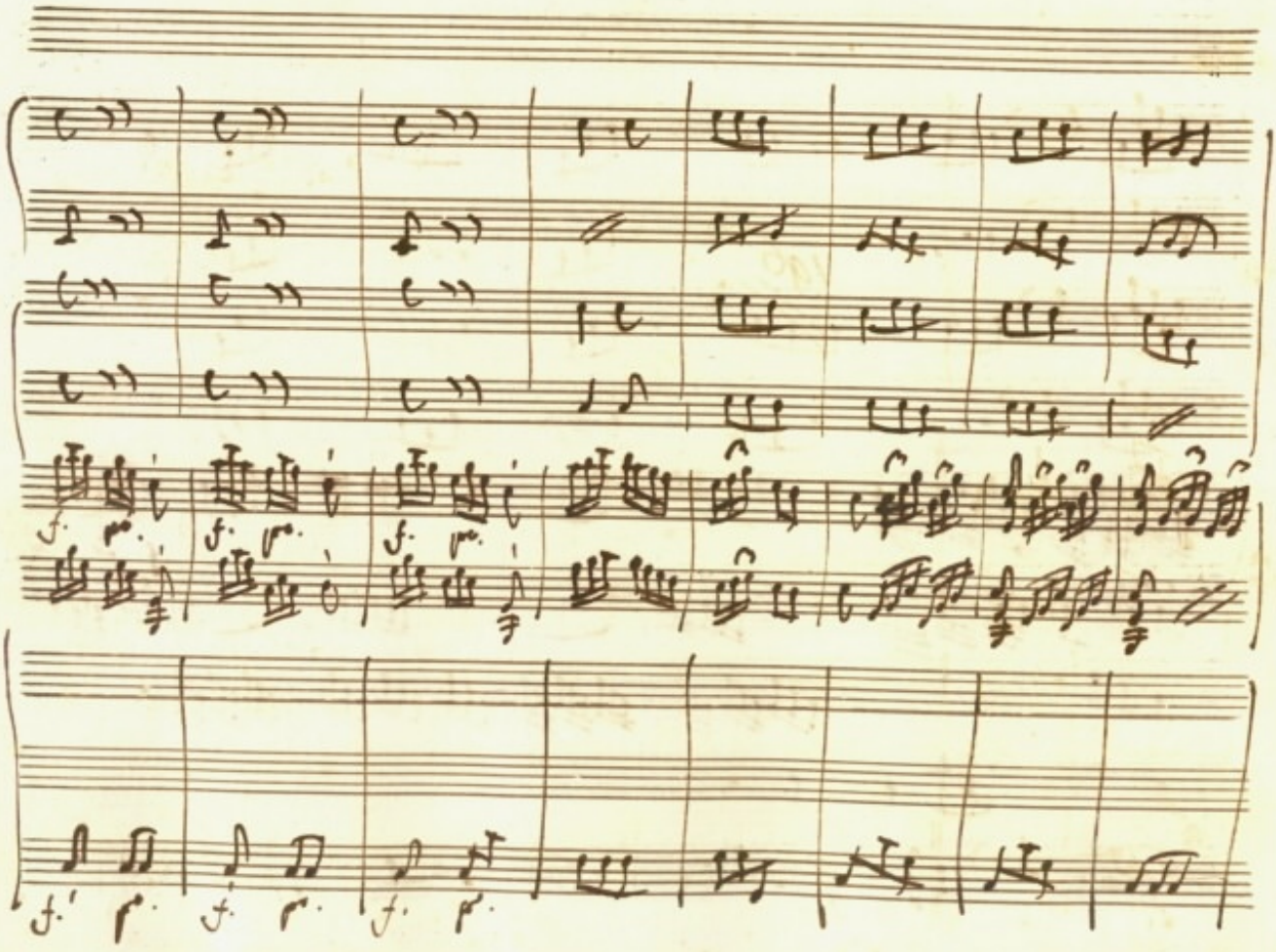


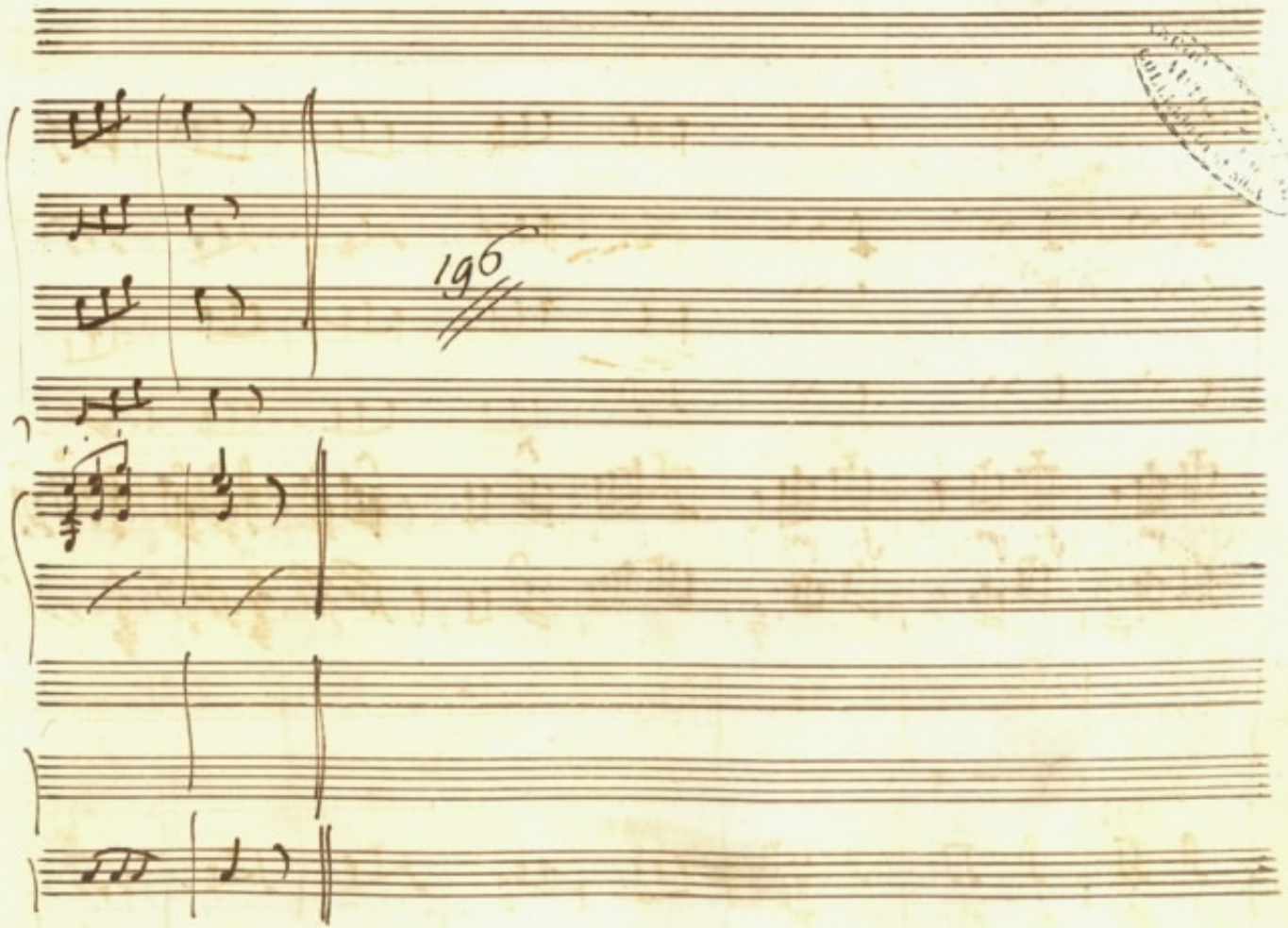
pf. fe. f. assai

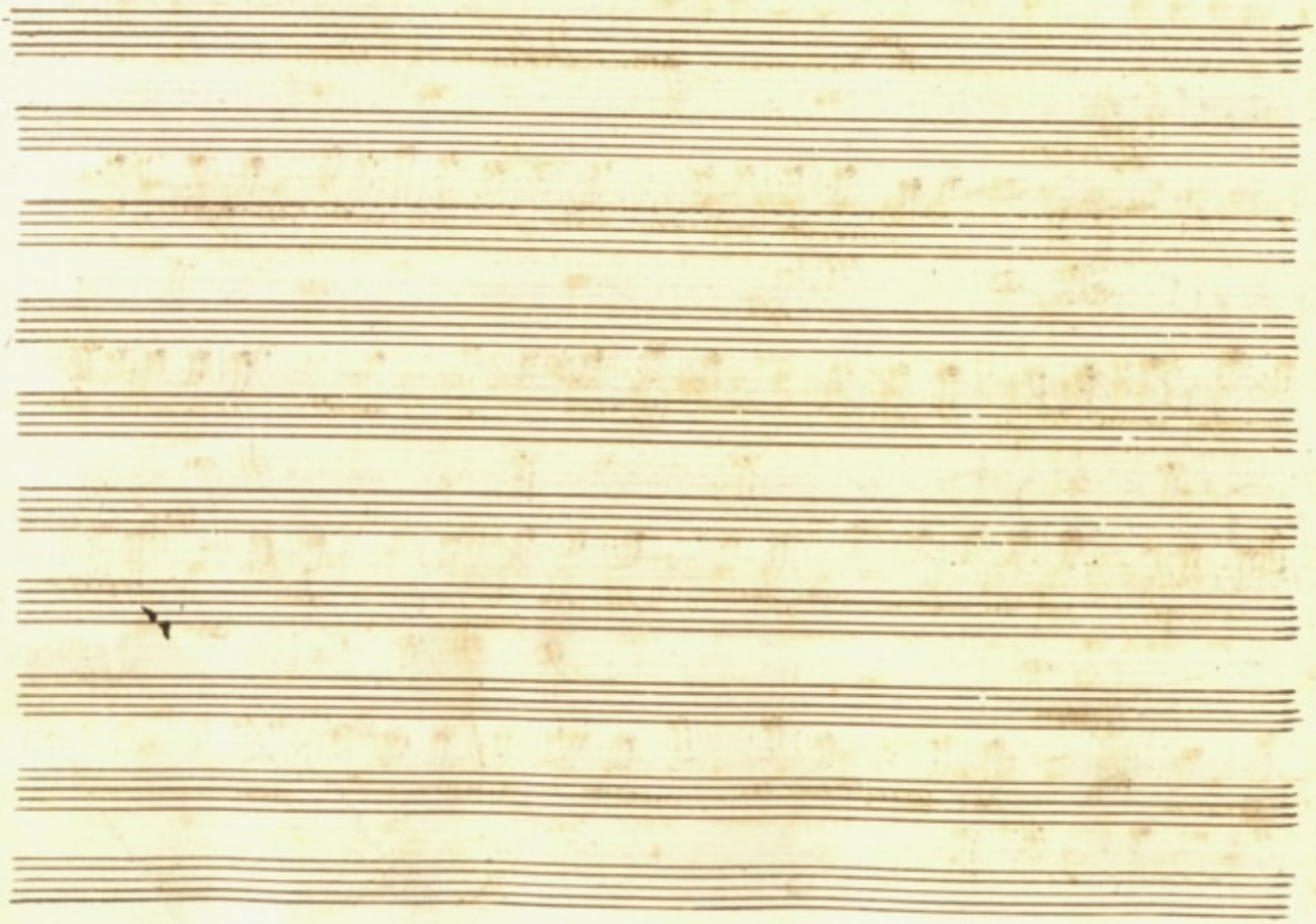
na — — — — re in li — bertà in li — ber —

pf. fe. f. assai


tà in li— Gerfà


f. f.
f. f.
f. f.
f. f.
f. f.
f. f.


196



Scena IX.

Didone, poi ~~Selene~~ Enea

Didone

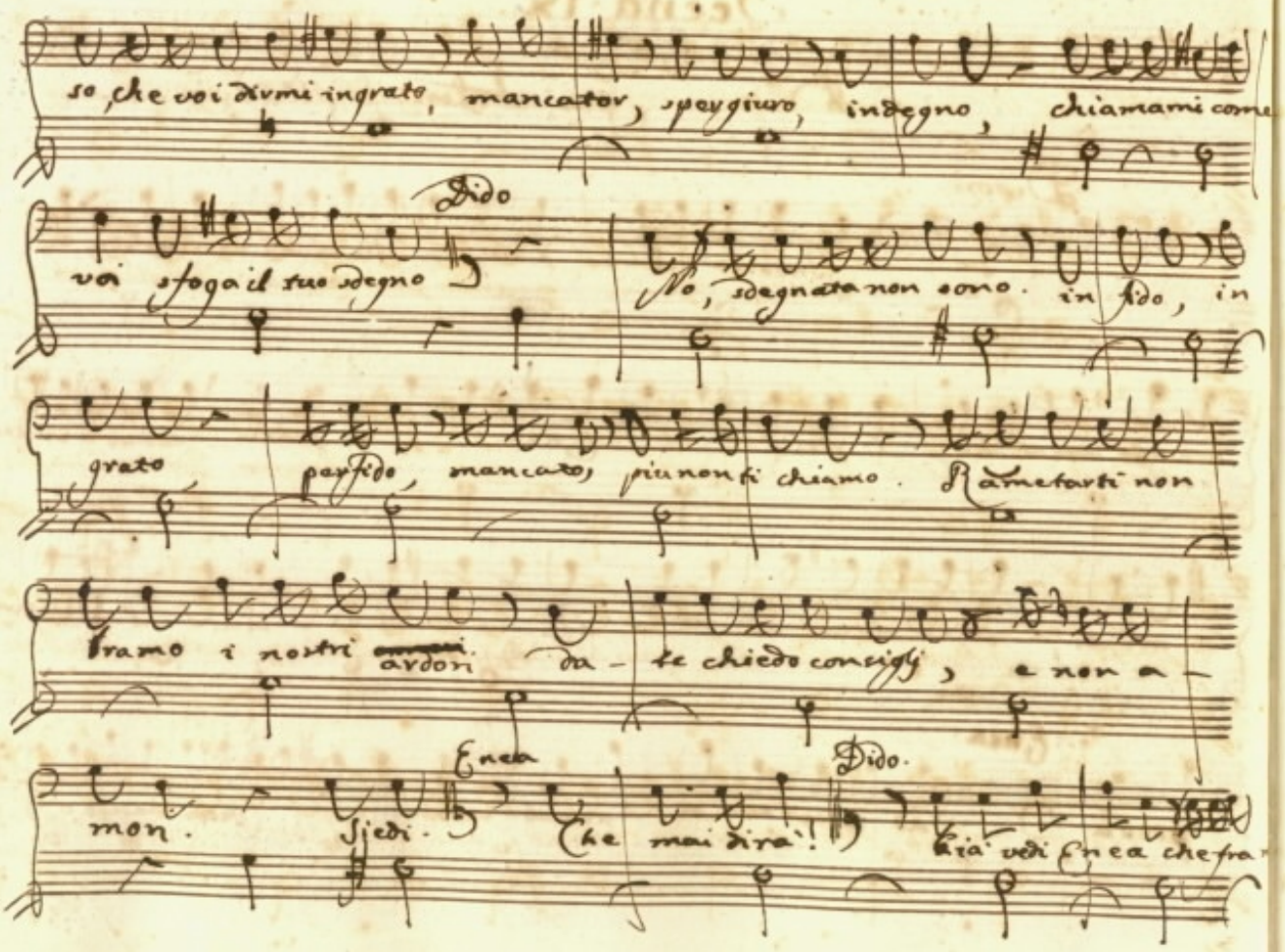
Incerto del mio fato io più viver non voglio; e

tempo ormai che l'ultima volta Enea si senti. se dividi i miei tor-

menti, se la pietà non giova, faccia la gelo - sia l'ultima

Enea.

prova. ad ascoltar di nuovo i rimproveri tuoi vengo o Regina



so, che voi dirmi ingrato, mancator, spergiuro, indegno, chiamami come

Dido

voi sfoga il tuo sdegno No, sdegnata non sono. in fido, in

grato perfido, mancato, piu non ti chiamo. Rametarti non

bramo i nostri ~~amori~~ ardori da - te chiedo consigli, e non a -

Enea Dido.

mon. Siedi. Che mai dirà! Già vedi Enea che fra

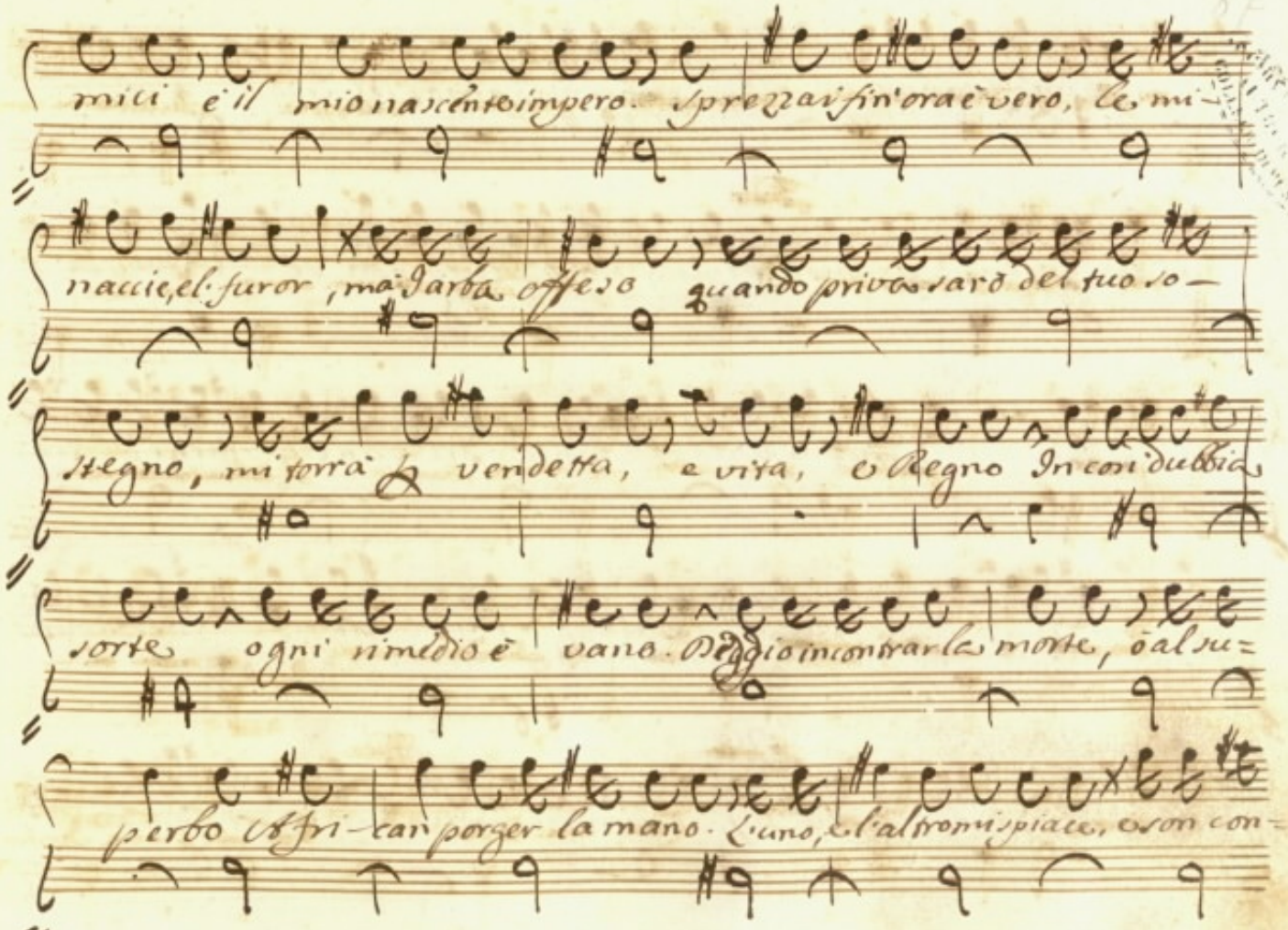
mici è il mio nascente impero. Sprezzai fin'ora è vero, le mi-

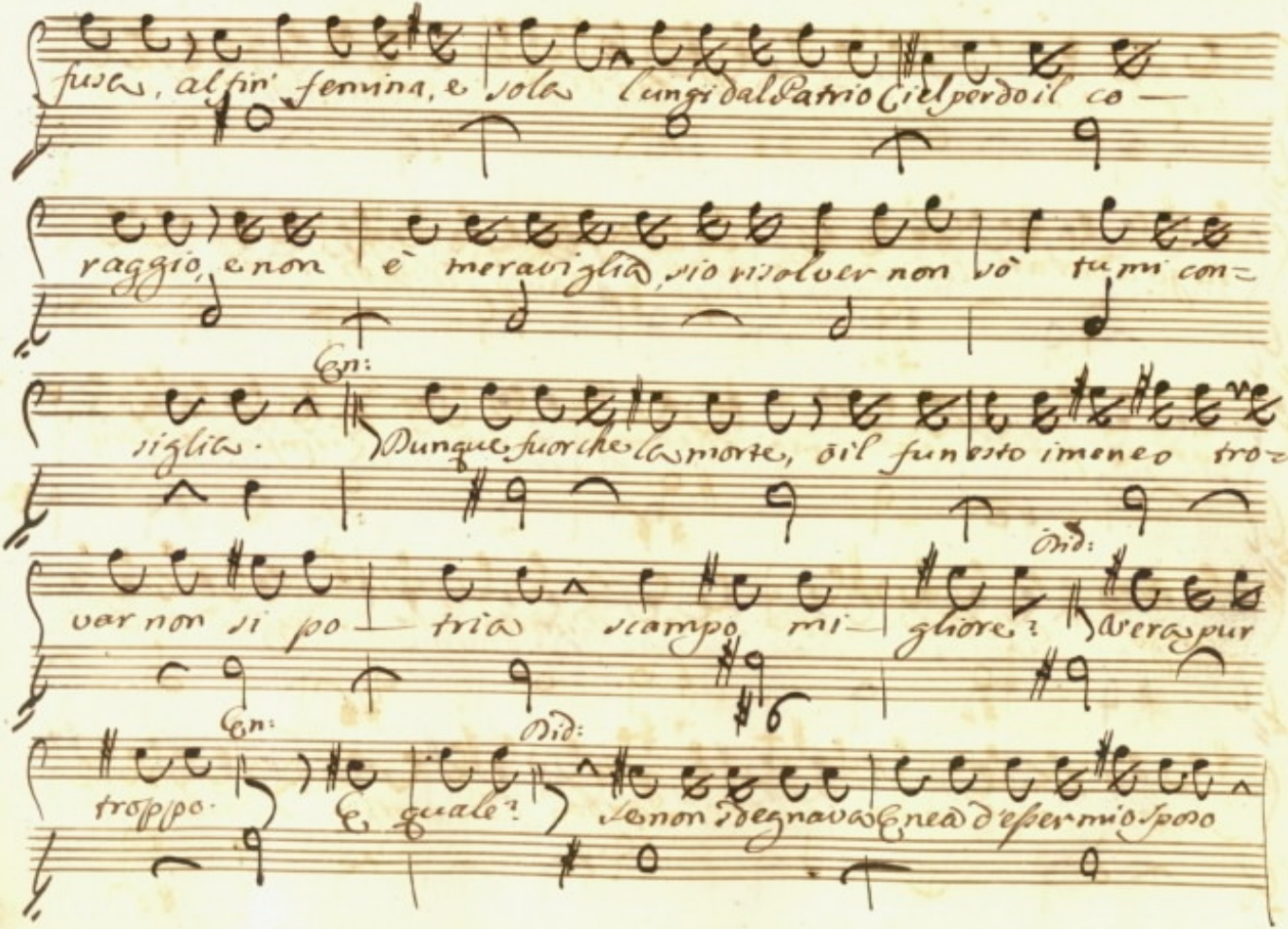
naccie, el furor, ma Iarba offeso quando priva sarò del tuo so-

stegno, mi torrà vendetta, e vita, e Regno In così dubbia

sorte ogni rimedio è vano. Deggio incontrar la morte, ò al su-

perbo Afri-can porger la mano. L'uno, e l'altro mi spiace, e son con-





fusa, al fin' femina, e sola lungi dal Patrio Ciel perdo il co—

raggio, e non è meraviglia, sio risolver non sò tu mi con=

En:

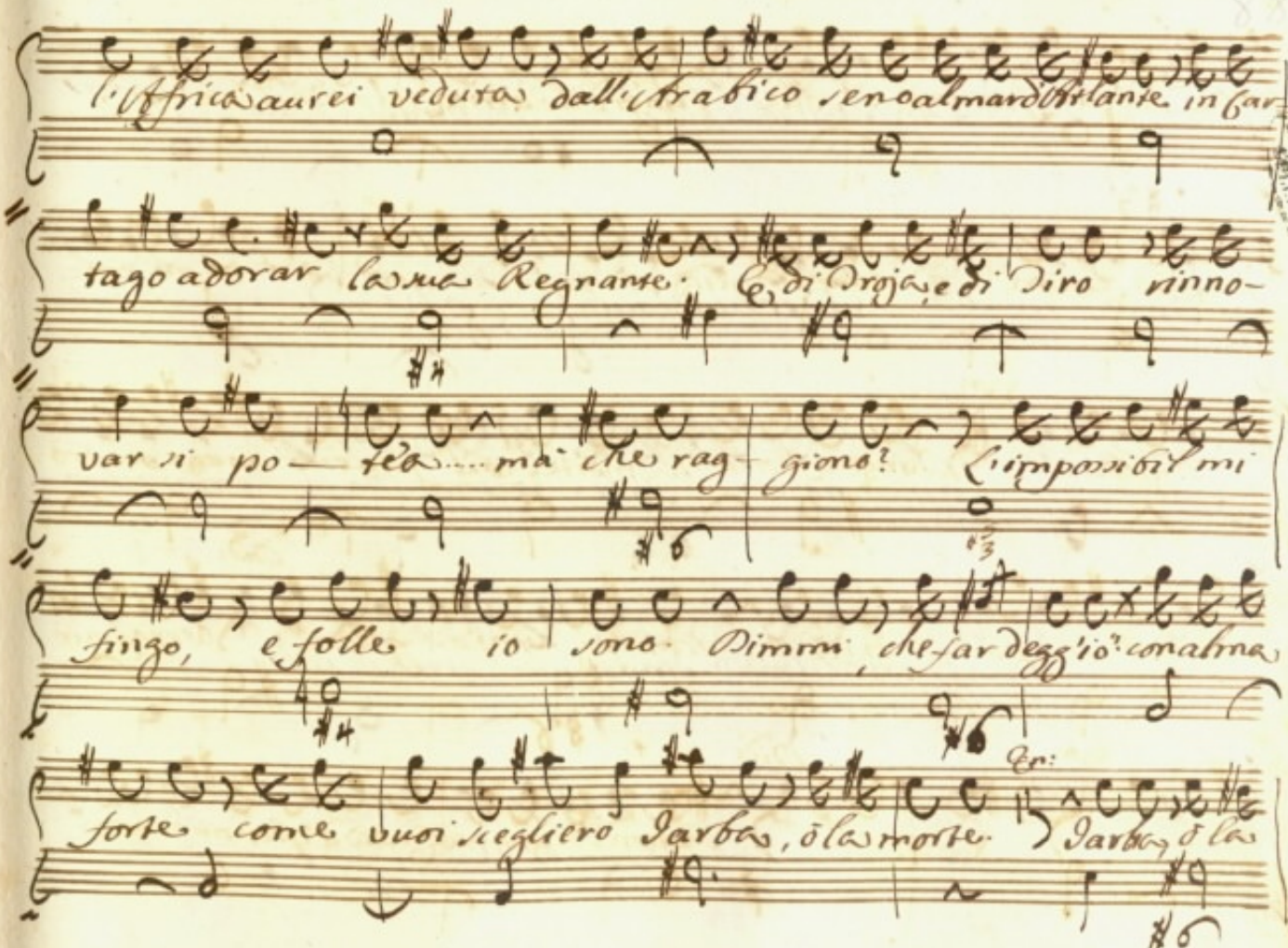
siglia. Dunque fuor che la morte, ò il funesto imeneo tro=

Did:

var non si po— tria scampo mi— gliore? Vera pur

En: Did:

troppo. E quale? Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo



l'Africa aurei veduta dall'Arabico seno al mar d'Atlante in Car-

tago adorar la sua Regnante. E di Troja, e di Tiro rinno-

var si po— tea.... ma che rag- giono? L'impossibil mi

fingo, e folle io sono. Dimmi, che far degg'io? con alma

forte come vuoi scegliero Iarba, ò la morte. Tr: Iarba, ò la

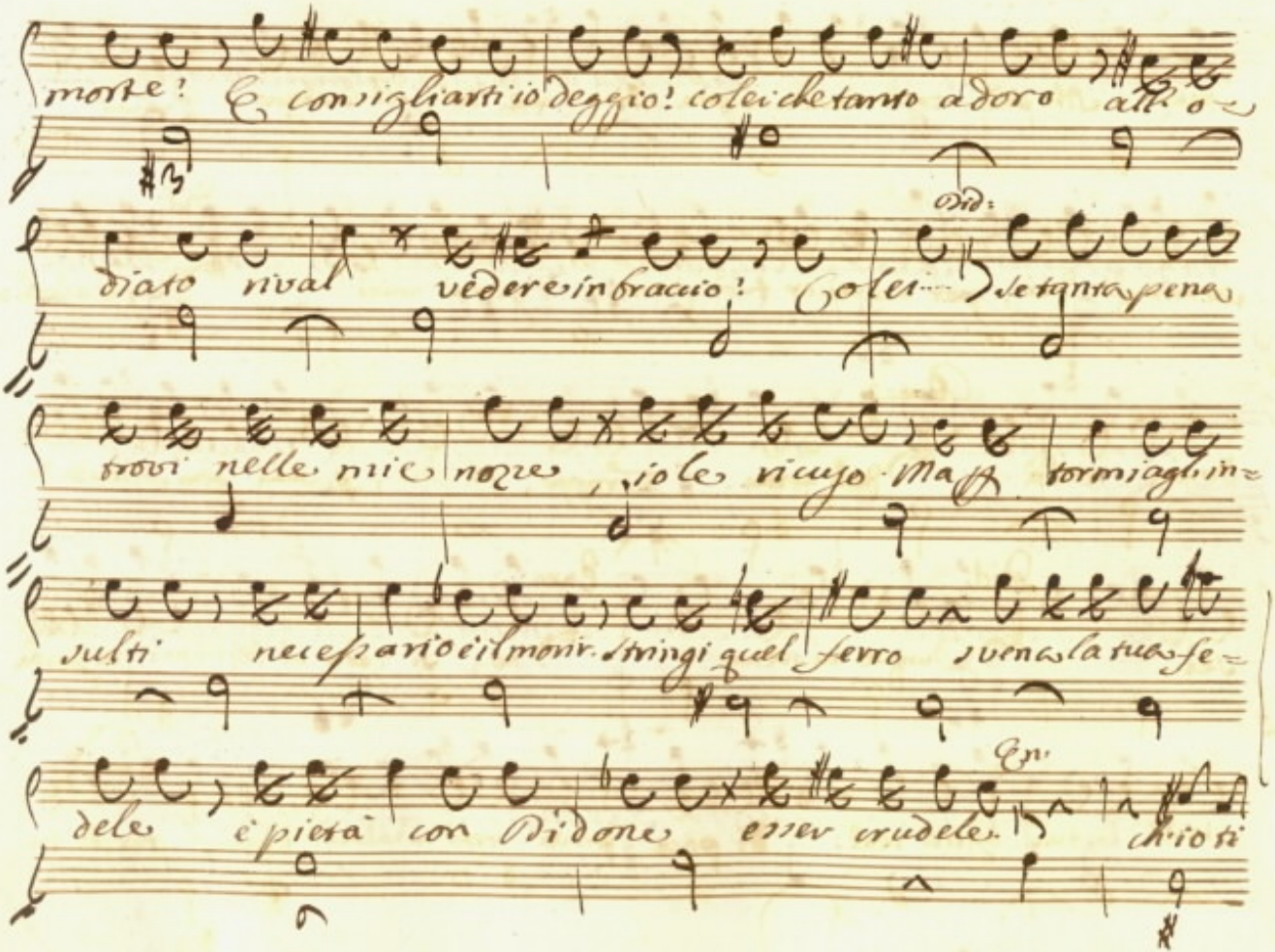
morte! E consigliarti io deggio! colei che tanto adoro all'o=

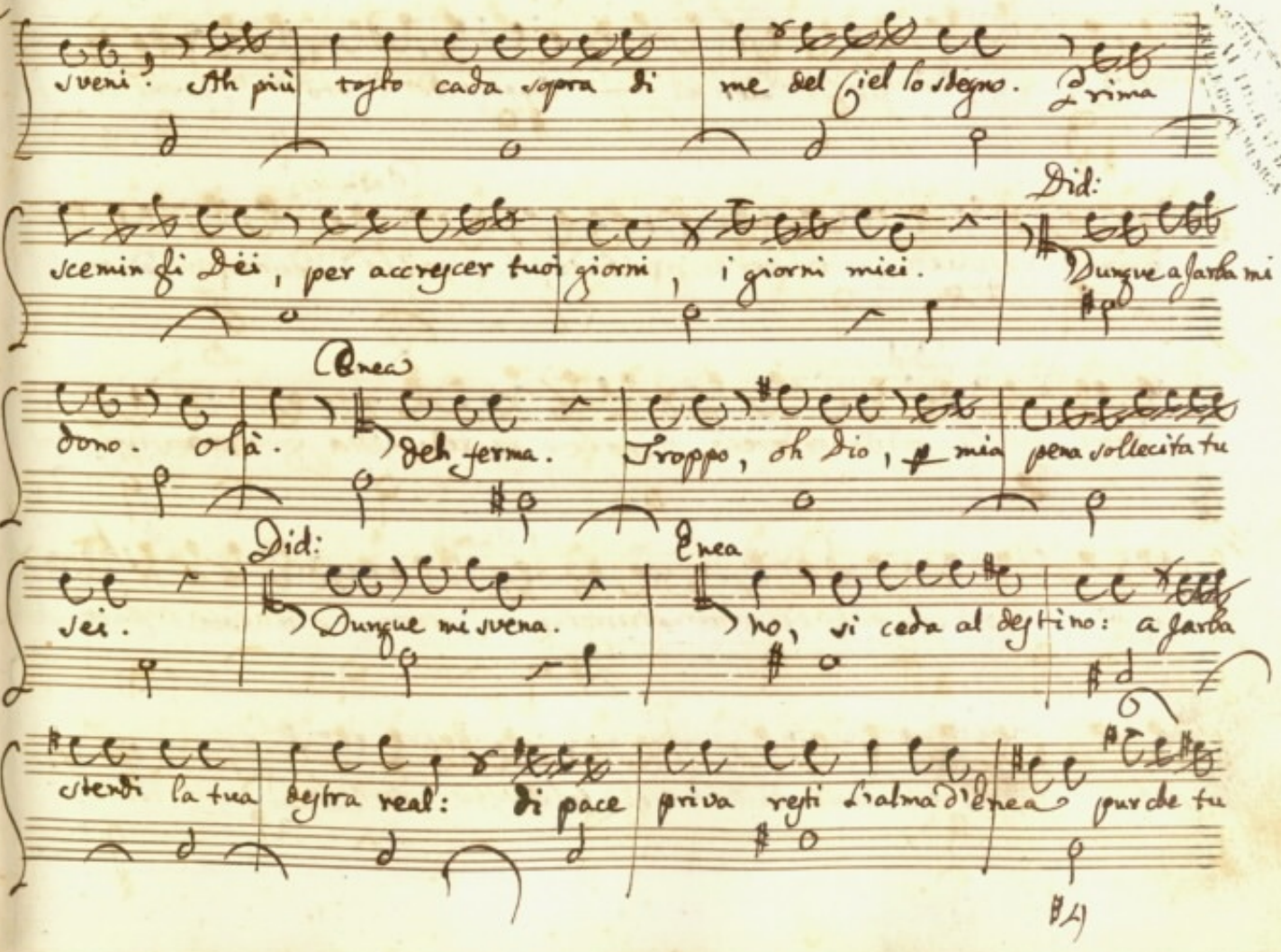
diato rival vedere in braccio! Colei... Did: se tanta pena

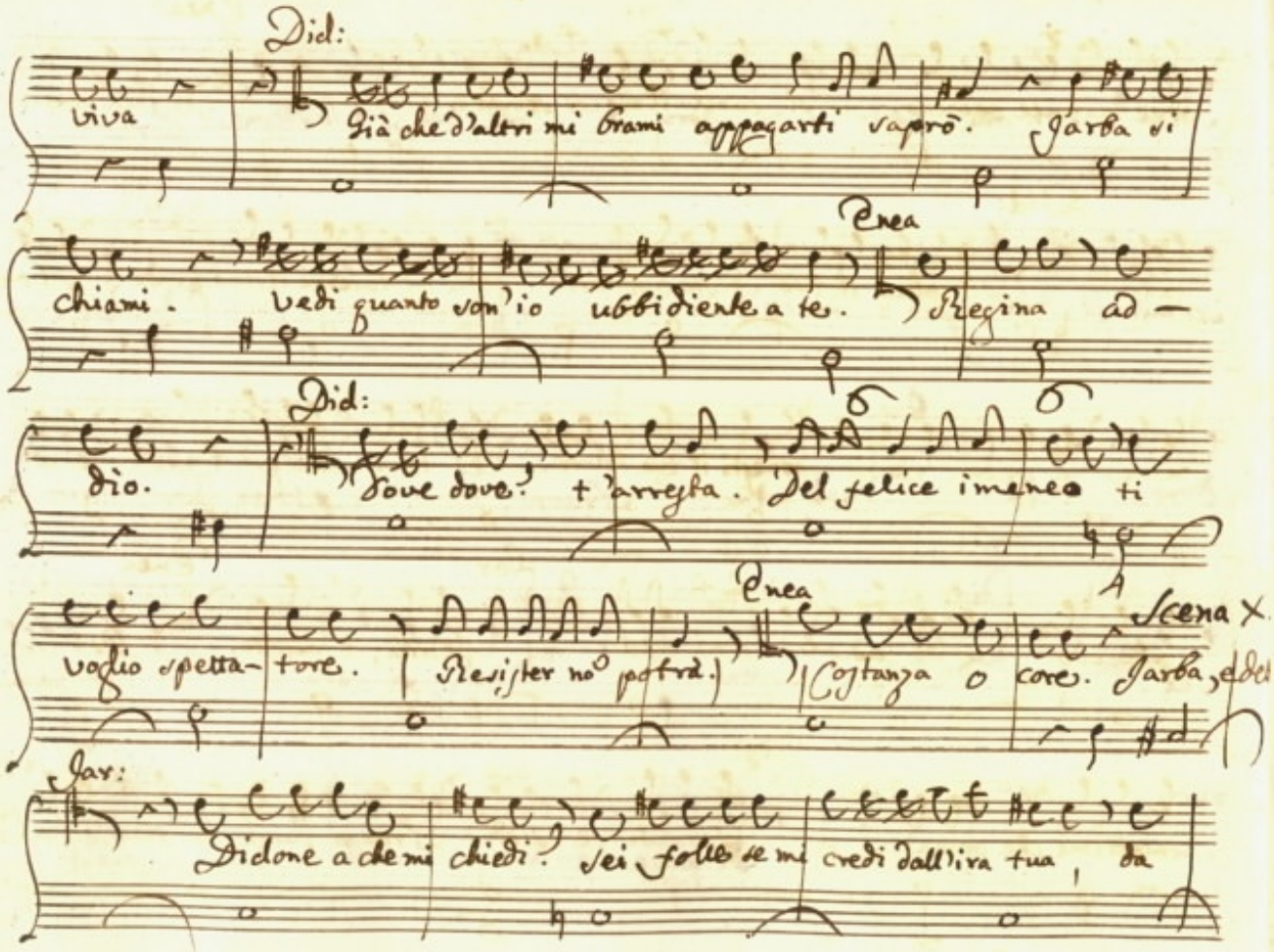
trovi nelle mie nozze, io le ricuso. Ma pp. tormi agli in=

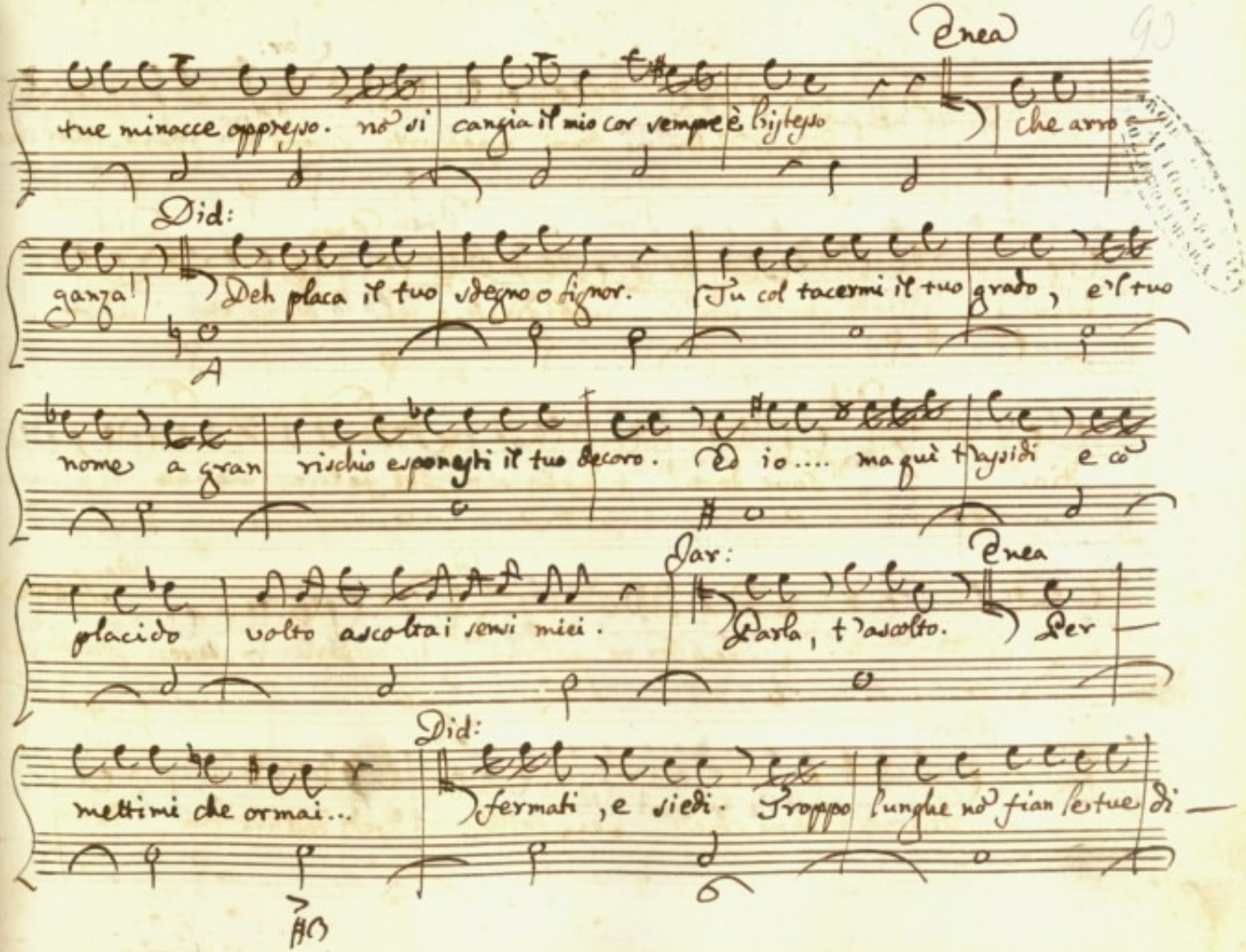
sulti necessario è il morir. Stringi quel ferro svena la tua fe=

dele è pietà con Didone esser crudele. En: ch'io ti




sveni. Ah più tosto cada sopra di me del Ciel lo sdegno. Prima
scemin gli Dèi, per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.
Did:
Dunque a sfarla mi
Enea
dono. olà. deh ferma. Troppo, oh dio, mia pena sollecita tu
Did:
sei.
Dunque mi svena.
Enea
no, si ceda al destino: a sfarla
stendi la tua destra real: di pace priva resti l'alma d'Enea purche tu


Did:
viva
già che d'altri mi brami appagarti vaperò. Jarba di
Enea
chiami. vedi quanto son'io ubbidiente a te. Regina ad —
Did:
dio.
Dove dove? t'arresta. Del felice imeneo ti
Enea
Scena X.
voglio spettatore. Resister no° potrà. Costanza o core. Jarba, ed
Jar:
Didone a che mi chiedi? sei folle se mi credi dall'ira tua, da



Enea

tue minacce oppresso. no si cangia il mio cor sempre è l'istesso che arro-

Did:

ganza! Deh placa il tuo sdegno o signor. Tu col tacermi il tuo grado, e'l tuo

A

nome a gran rischio esponesti il tuo decoro. Ed io.... ma quì t'assidi e co

placido volto ascolta i sensi miei.

Par: Parla, t'ascolto.

Enea

Per

mettimi che ormai...

Did:

fermati, e siedi. Troppo lunghe no fian le tue di-

Enea

more. | Resister nō potrà.) | Costanza o core.) | Jar: Eh vada. Allor che

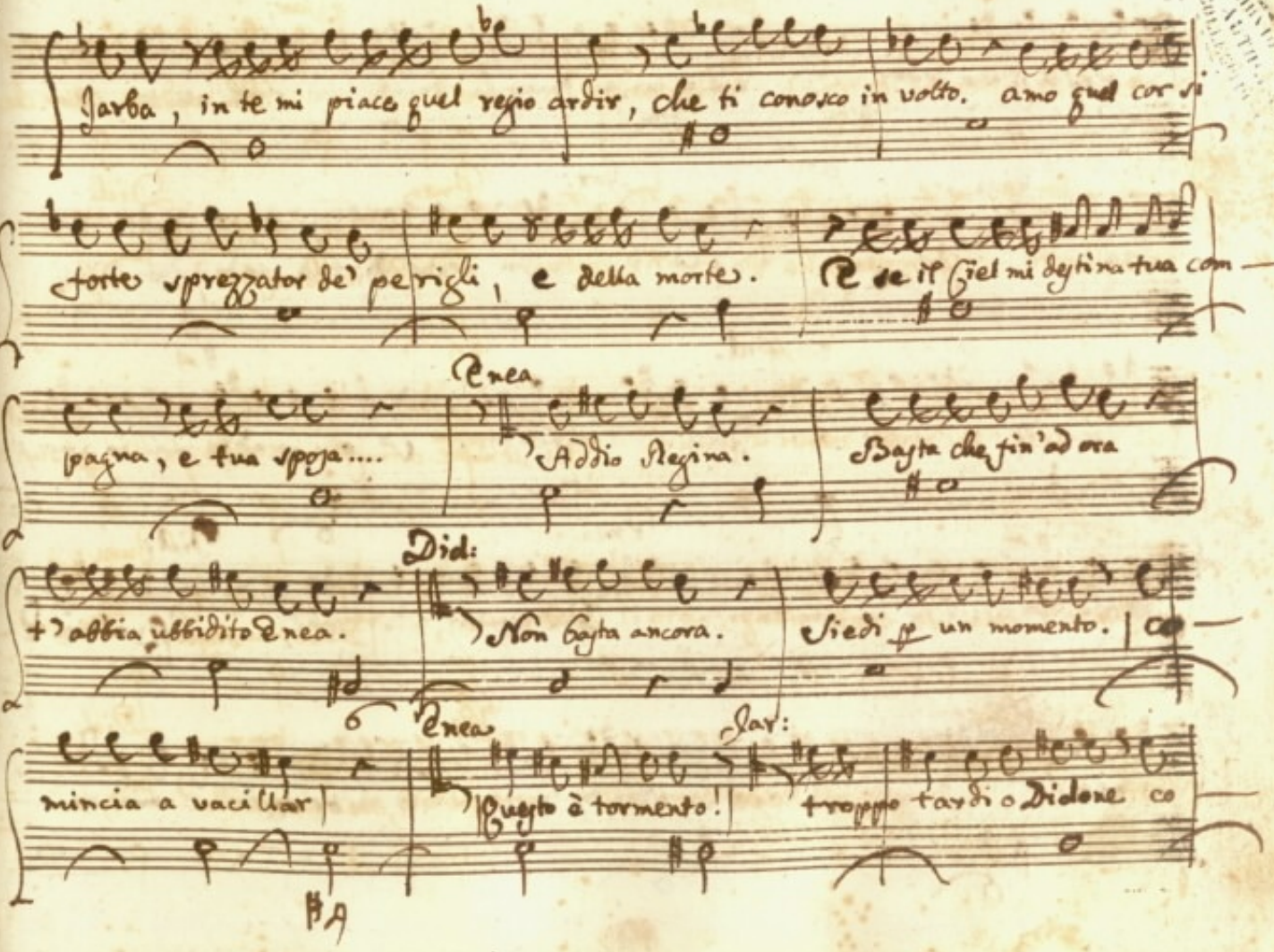
teco Jarba soggiorna, ha da partir costui. | Enea | Ed io lo soffro.) | Did: In

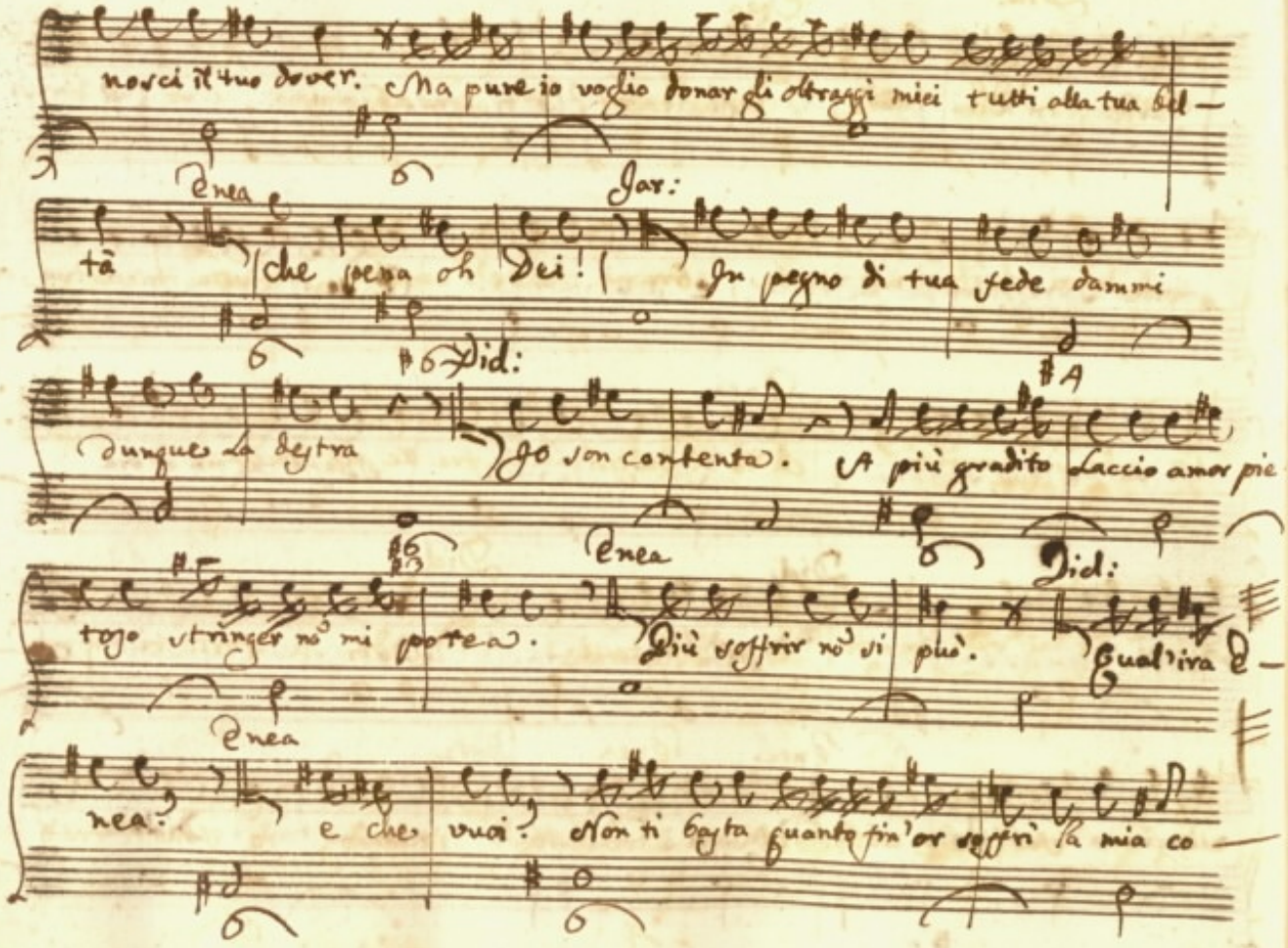
A

lui invece d'un rival trovi un amico. Ei sempre a tuo favore meco parlò: per suo con

siglio io t'amo. Se credi menzognero il labbro mio, | Dillo tu stesso. | Enea è

vero. | Jar: Dunque nel Re de' mori altro merto nō v'è, che un suo consiglio? | Did: ho


Iarba, in te mi piace quel regio ardir, che ti conosco in volto. amo quel cor si
forte sprezzator de' perigli, e della morte.
E se il Ciel mi destina tua com-
pagna, e tua sposa....
Enea.
Addio Regina.
Basta che fin'ad ora
Did:
t'abbia ubbidito Enea.
Non basta ancora.
Siedi un momento.
Enea
mincia a vacillar
Questo è tormento!
Iar:
troppo tardi o Didone co


nosci il tuo dover. Ma pure io voglio donar gli ostraggi miei tutti alla tua bel—
Enea
Iar:
tà che pena oh Dei! In pegno di tua fede dammi
Did:
A
dunque la dextra Io son contenta. A più gradito laccio amor pie
Enea
Did:
togo stringer nò mi portea. Più soffrir nò si può. Qual'ira e—
Enea
nea? e che vuoi? non ti basta quanto fin'or soffrì la mia co—

ARCHIVIO ... COLLEGIO DI MUSICA

Did: Enea

stanza Eh tacci. che tacer? tacqui abbastanza.

buoi darti al mio rivale, brami, che te'l consigli, tutto faccio p

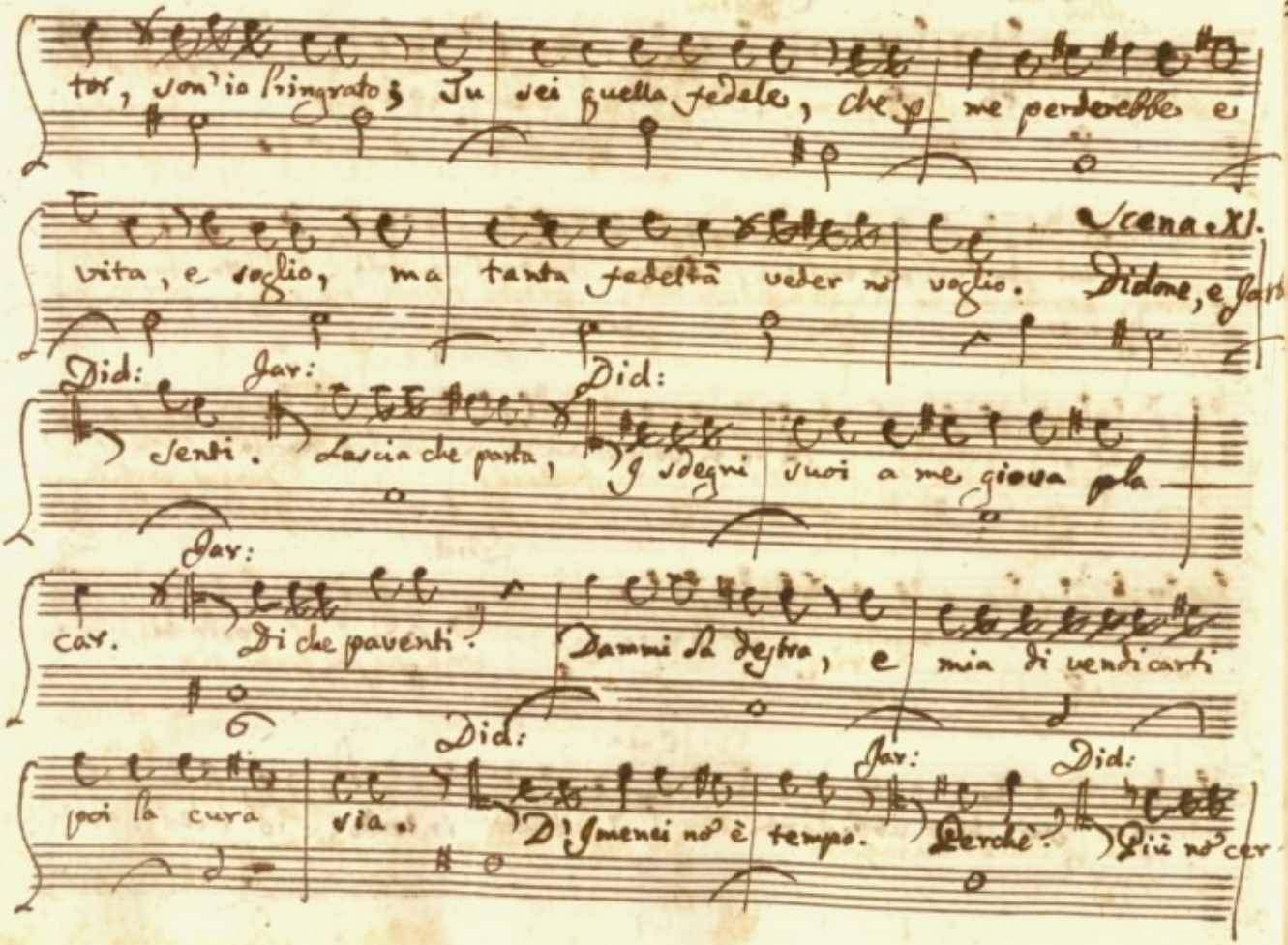
te, che più vorresti? ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?

Did:

Dimmi, che mi vuoi morto, e no' ch'io taccia. Odi: a torto ti

Enea

sdegni. sai, che p ubbidirti.... Intendo intendo, io sono il tradi



tor, son'io l'ingrato; Tu sei quella fedele, che p me perderebbe e

vita, e soglio, ma tanta fedeltà veder no voglio. Scena XI. Didone, e Jarb

Did: Jar: Did:

senti. Lascia che parta, I sdegni suoi a me giova pla

Jar:

car. Di che paventi? Dammi la destra, e mia di vendicarti

Did: Jar: Did:

poi la cura sia. D'Imenei no è tempo. Perchè? Più no cer

Jar: Did:

car. Saperlo io bramo. Già che vuoi, te'l dirò. Perchè nō

t'amo, perchè mai nō piacesti agli occhi miei, perchè odioso mi sei, perchè mi

piace più che Jarba fe-dele, Enea fallace

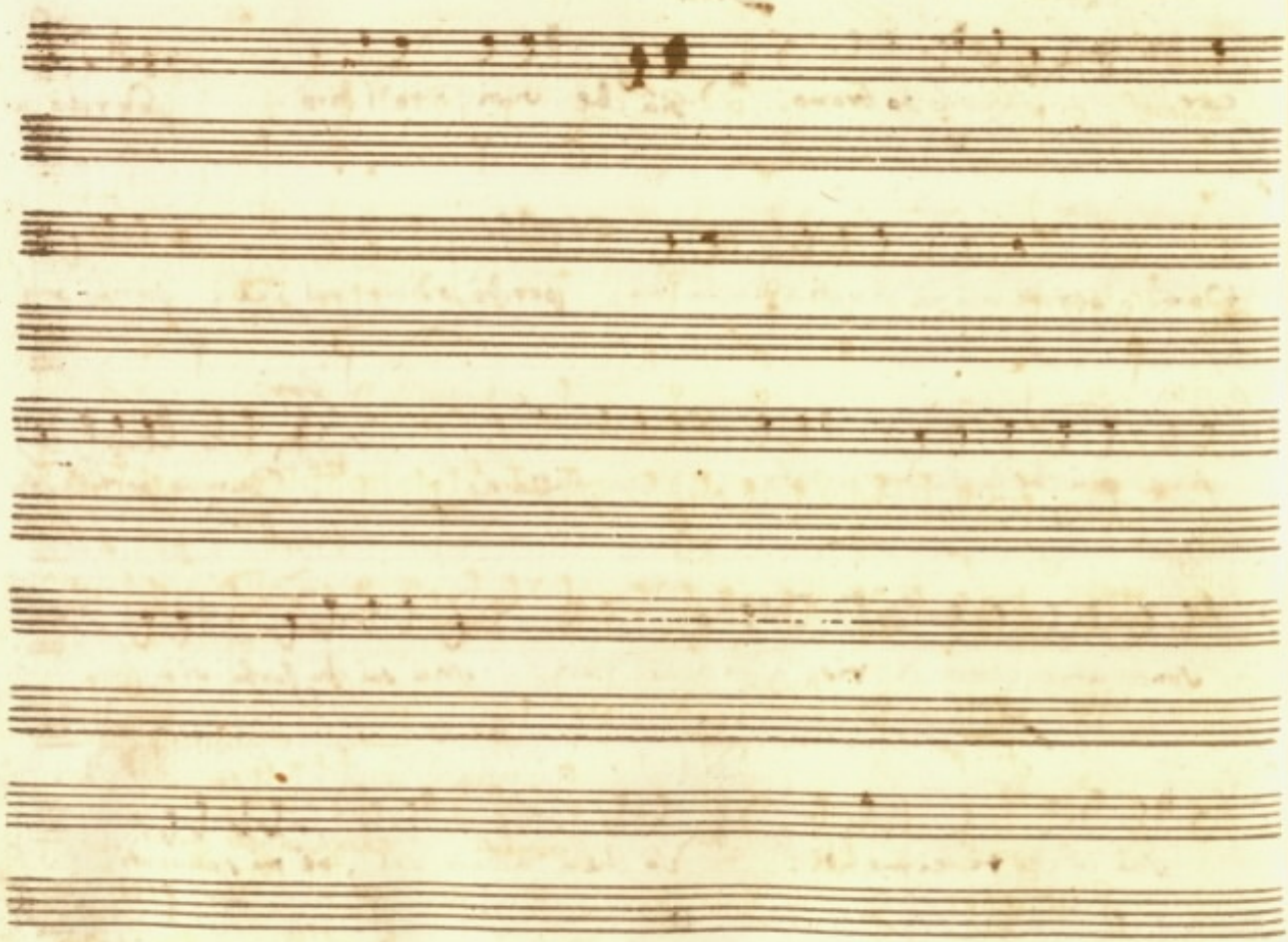
Jar: Dunque, perfida, io

sono un oggetto di riso agli occhi tuoi? Ma sai chi Jarba sia?

Did:

sai cō chi ti cimenti? Sò che u barbaro sei, nè mi spaventi

Siegue Aria di Jarba



Nè mi spaventi

Trombe in Delasolré

Oboè 1º e 2º

Vini

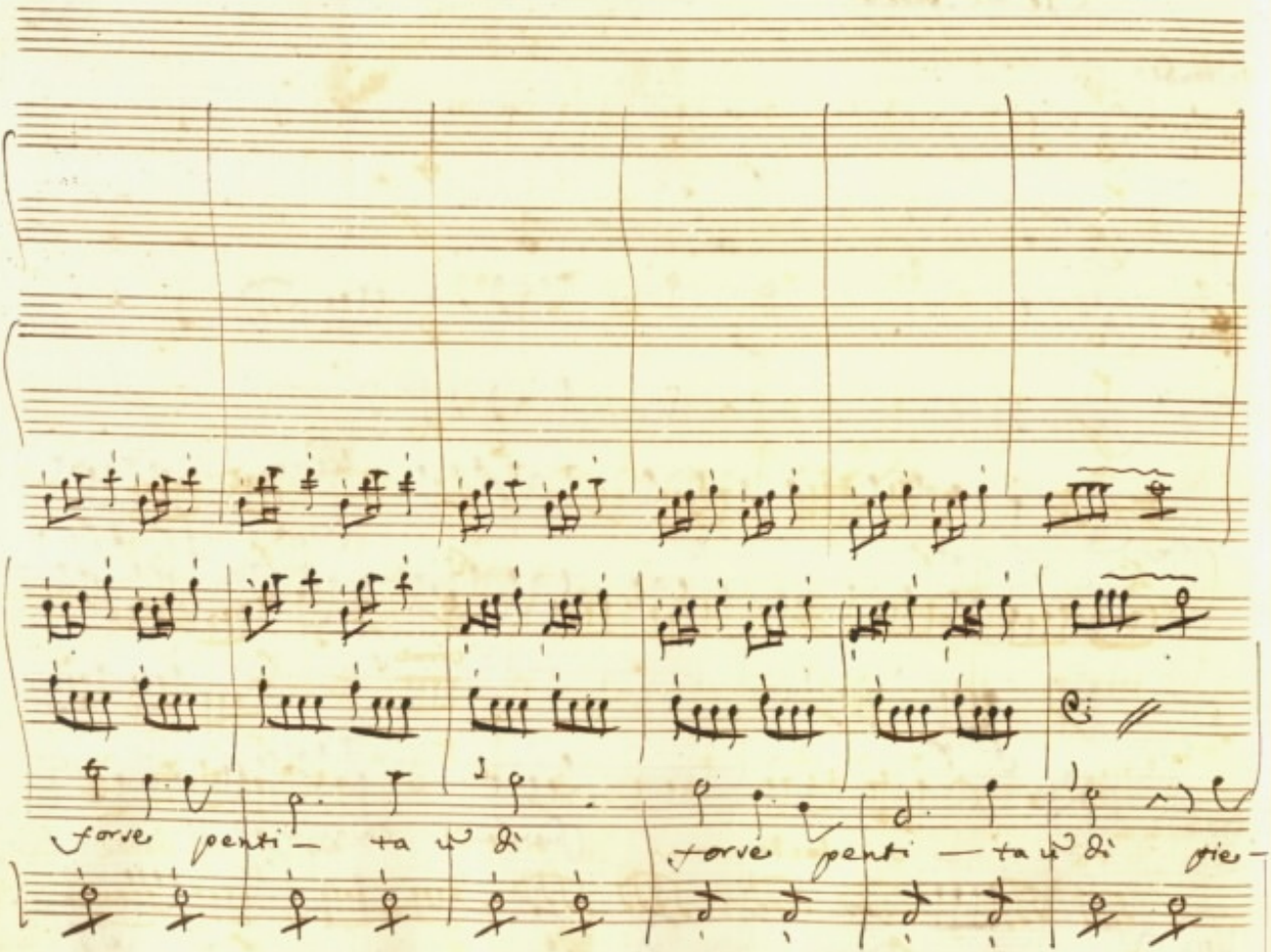
Viola

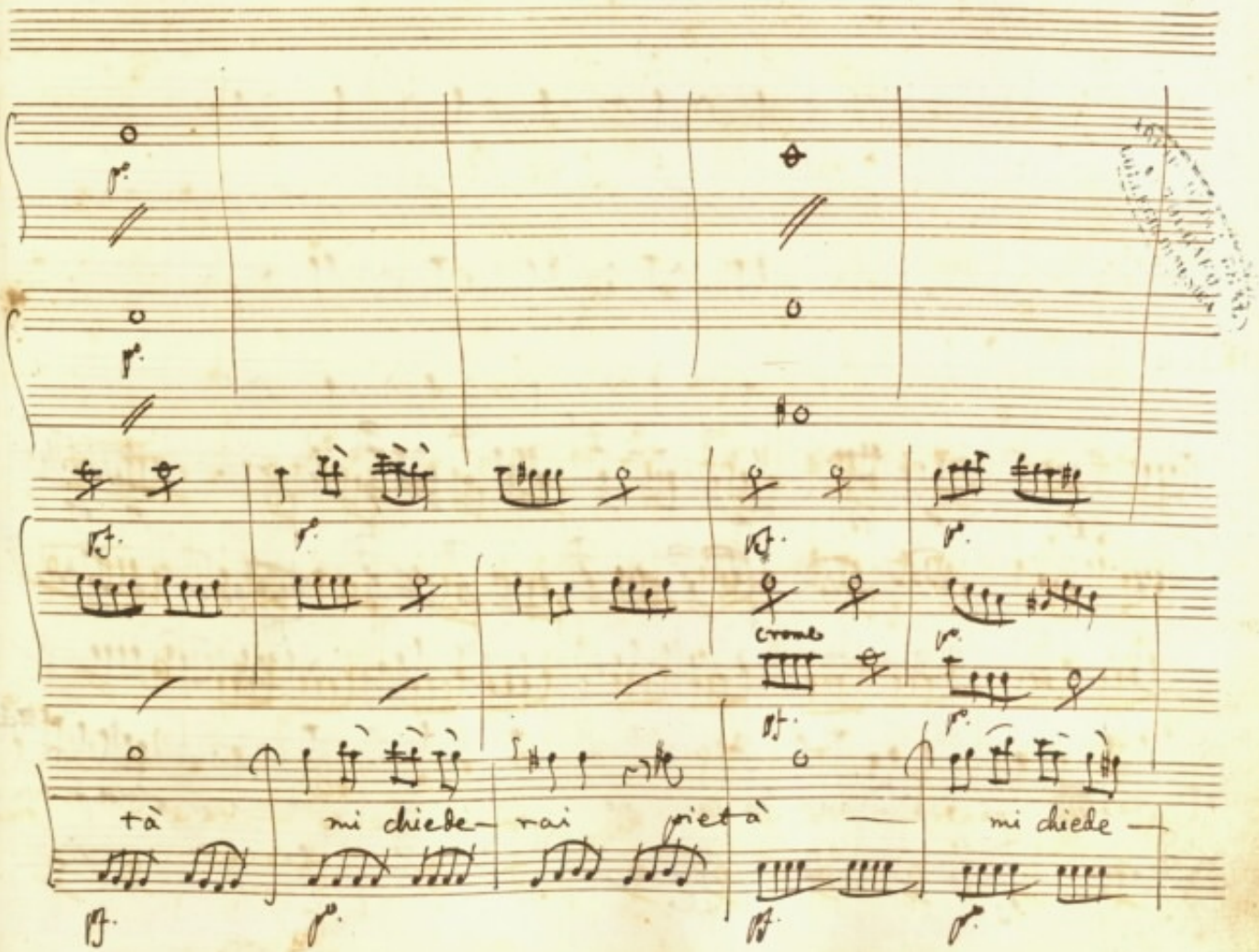
Jarba

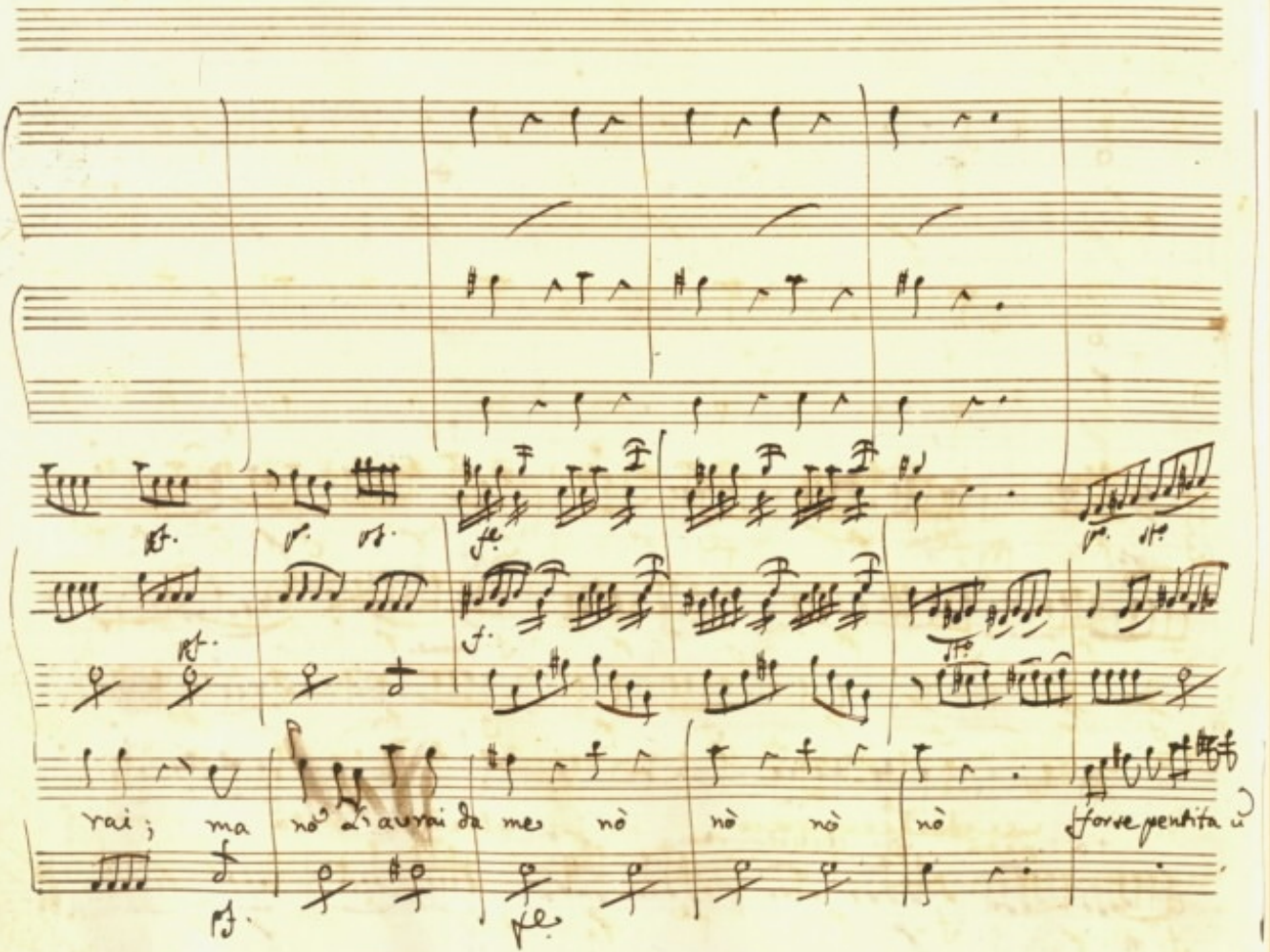
Chiamami chiamami pur così

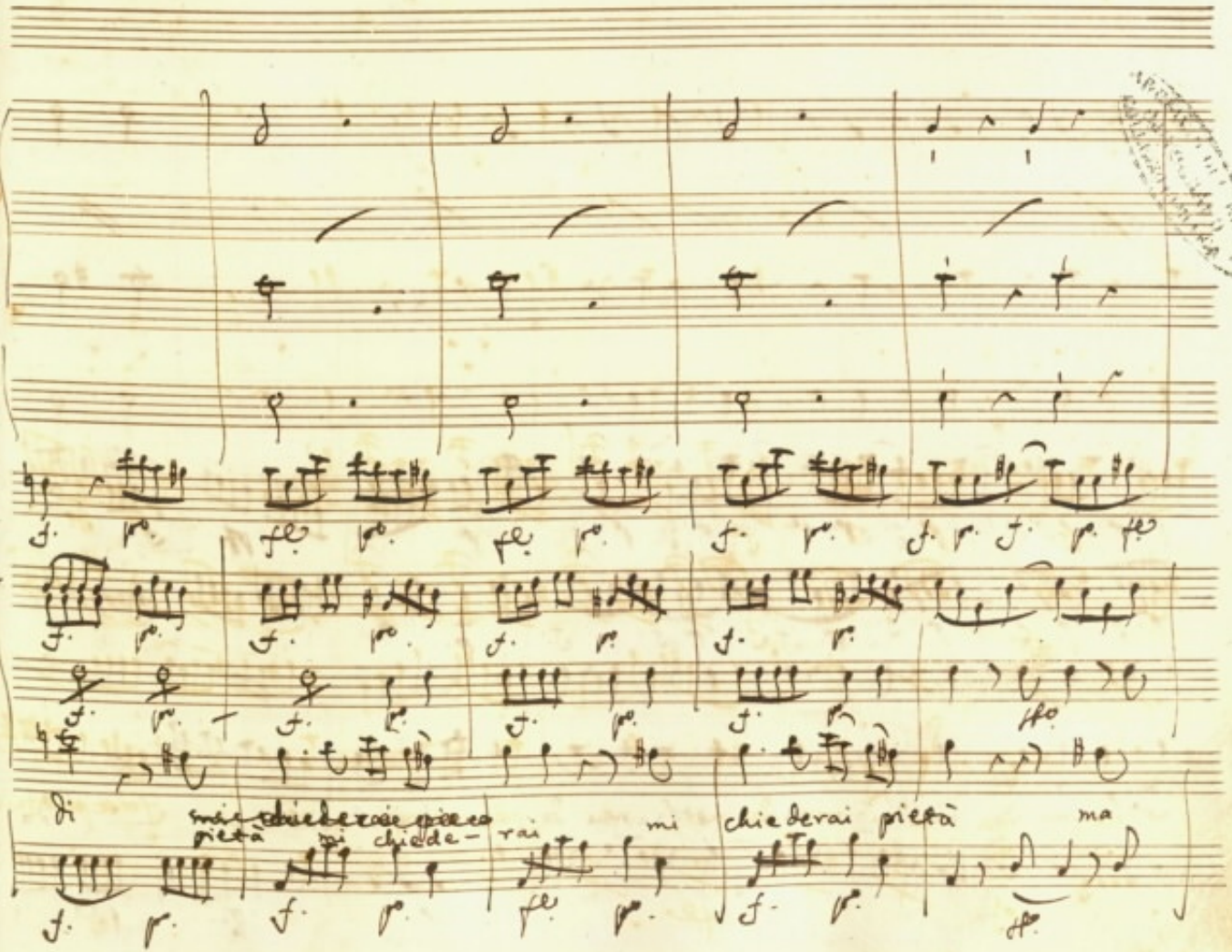
All.º Presto

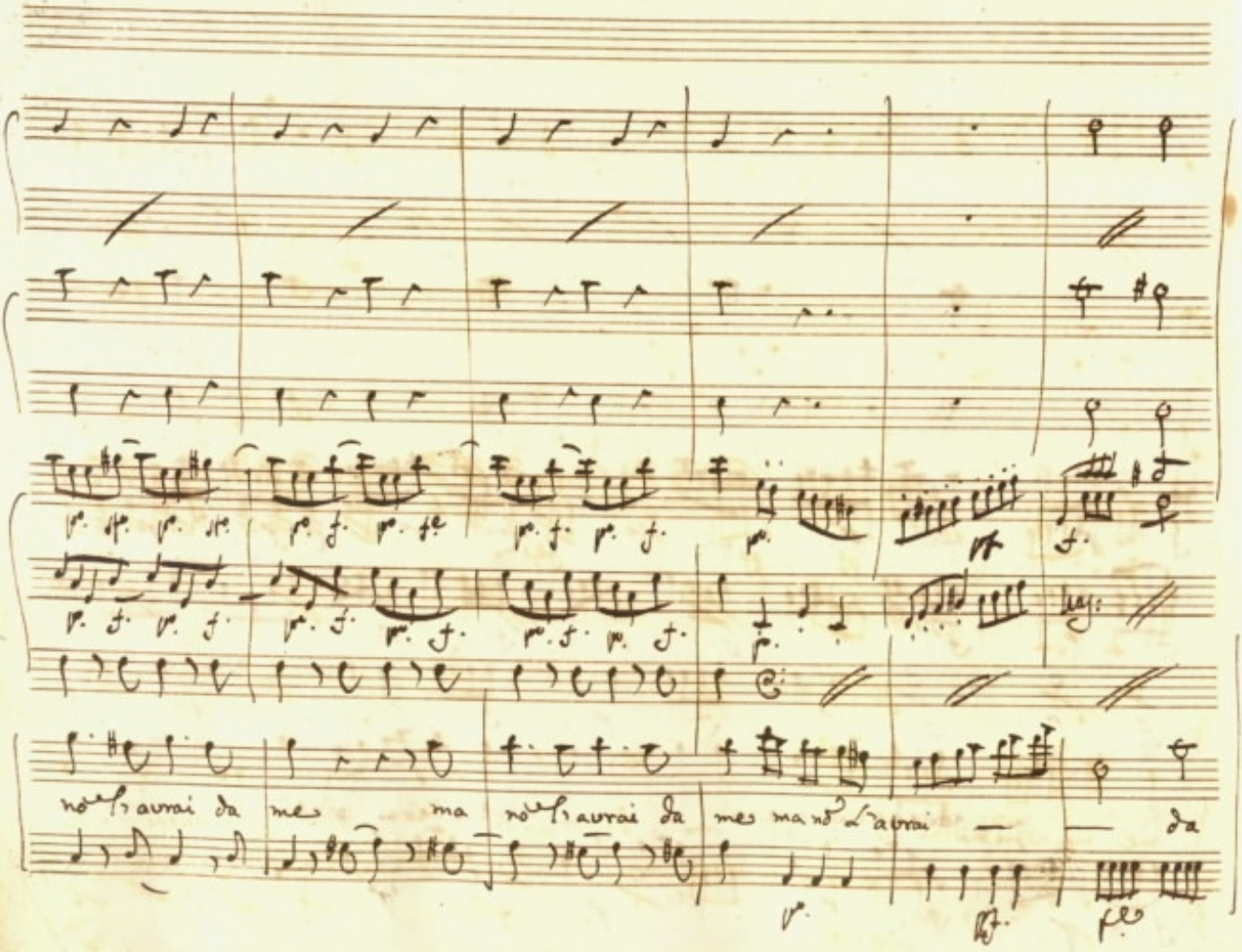
Crome


forse pentita di
forse pentita di pie-

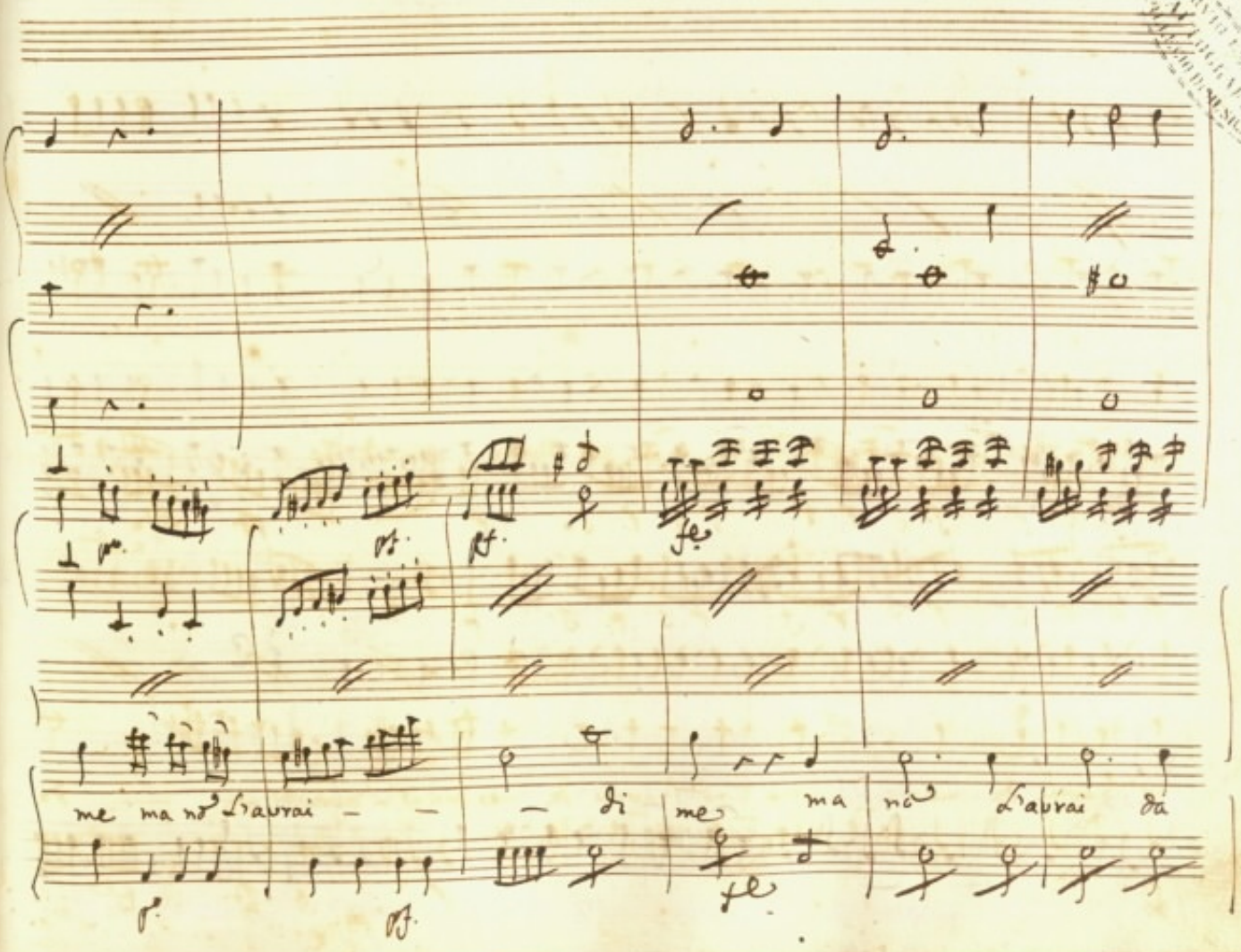

cresc
tà
mi chiede-
rai
pietà
mi chiede

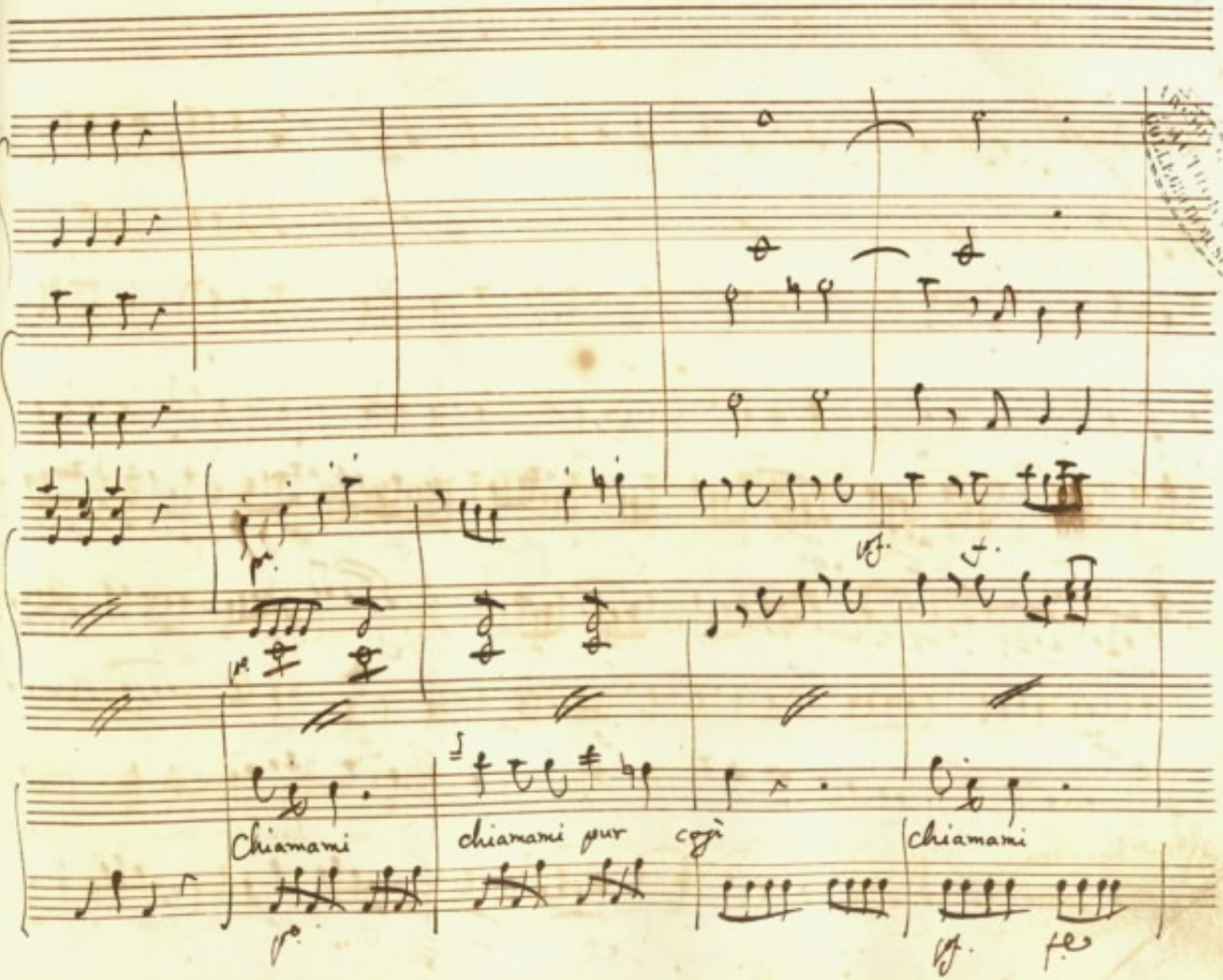

rai ; ma nò ti avrai da me nò nò nò nò forse pentita u

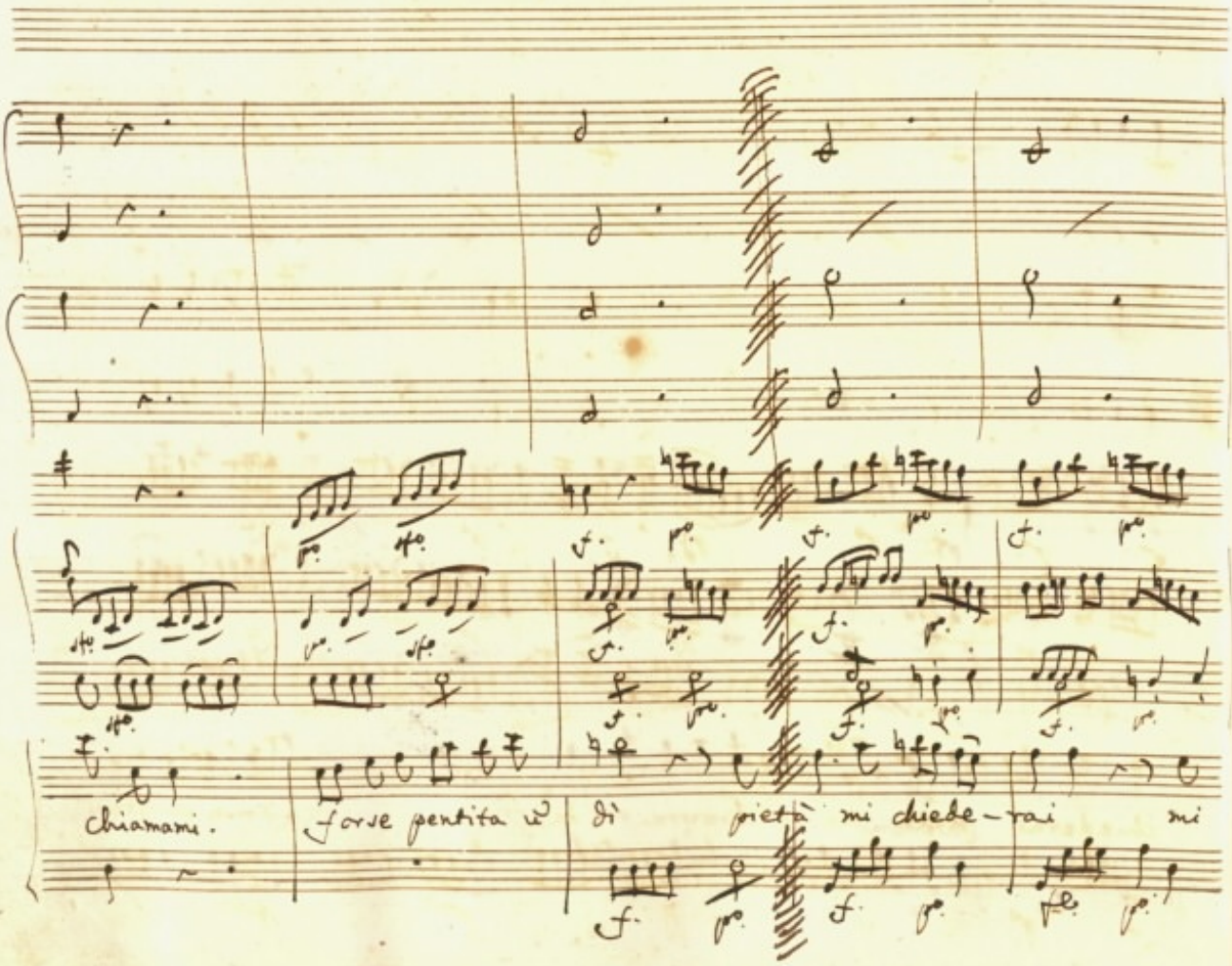

di
pietà mi chiede-
rai
mi
chiederai pietà
ma

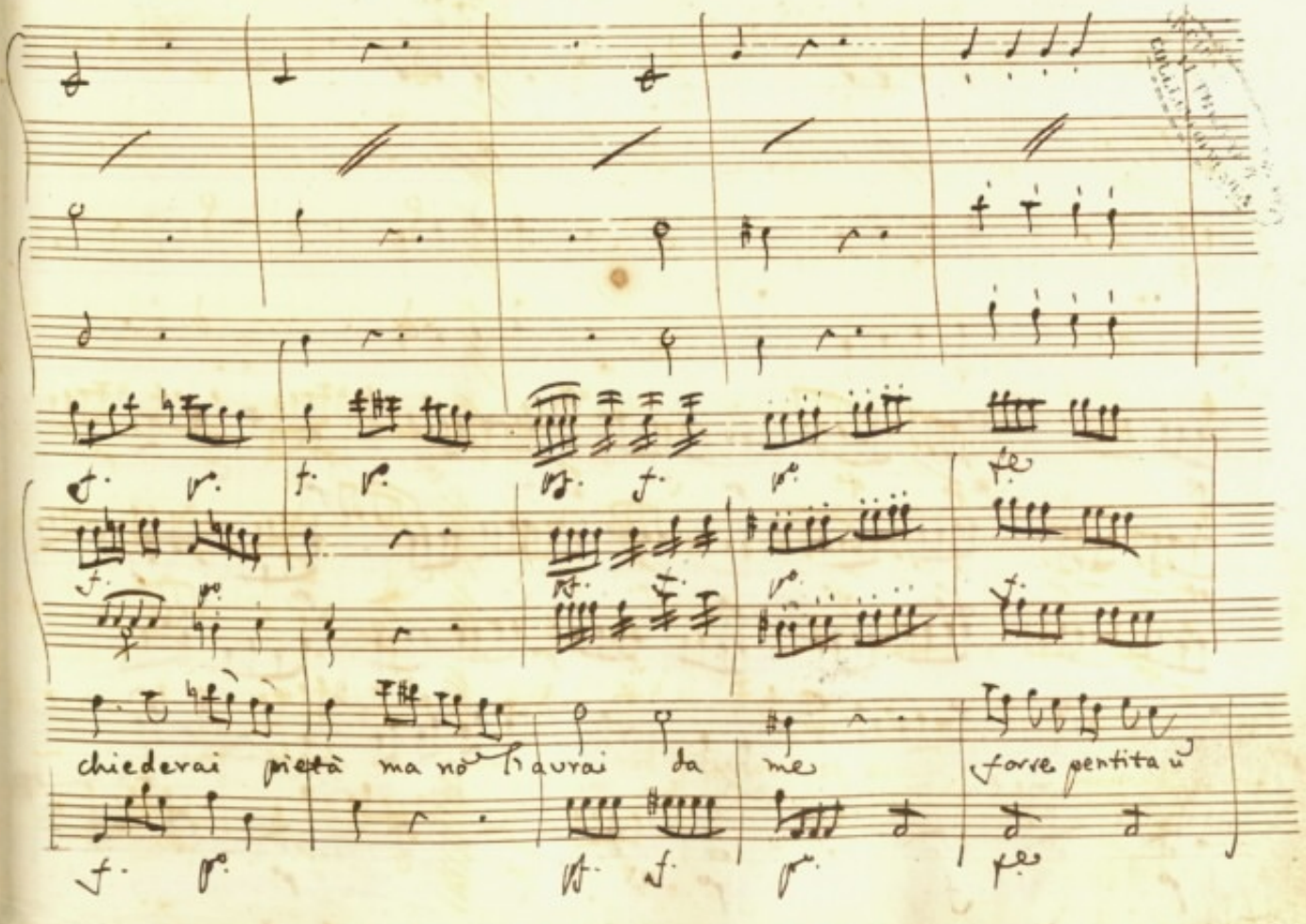

nô l'aurai da
mes ma
nô l'aurai da
mes ma nô l'aurai
da

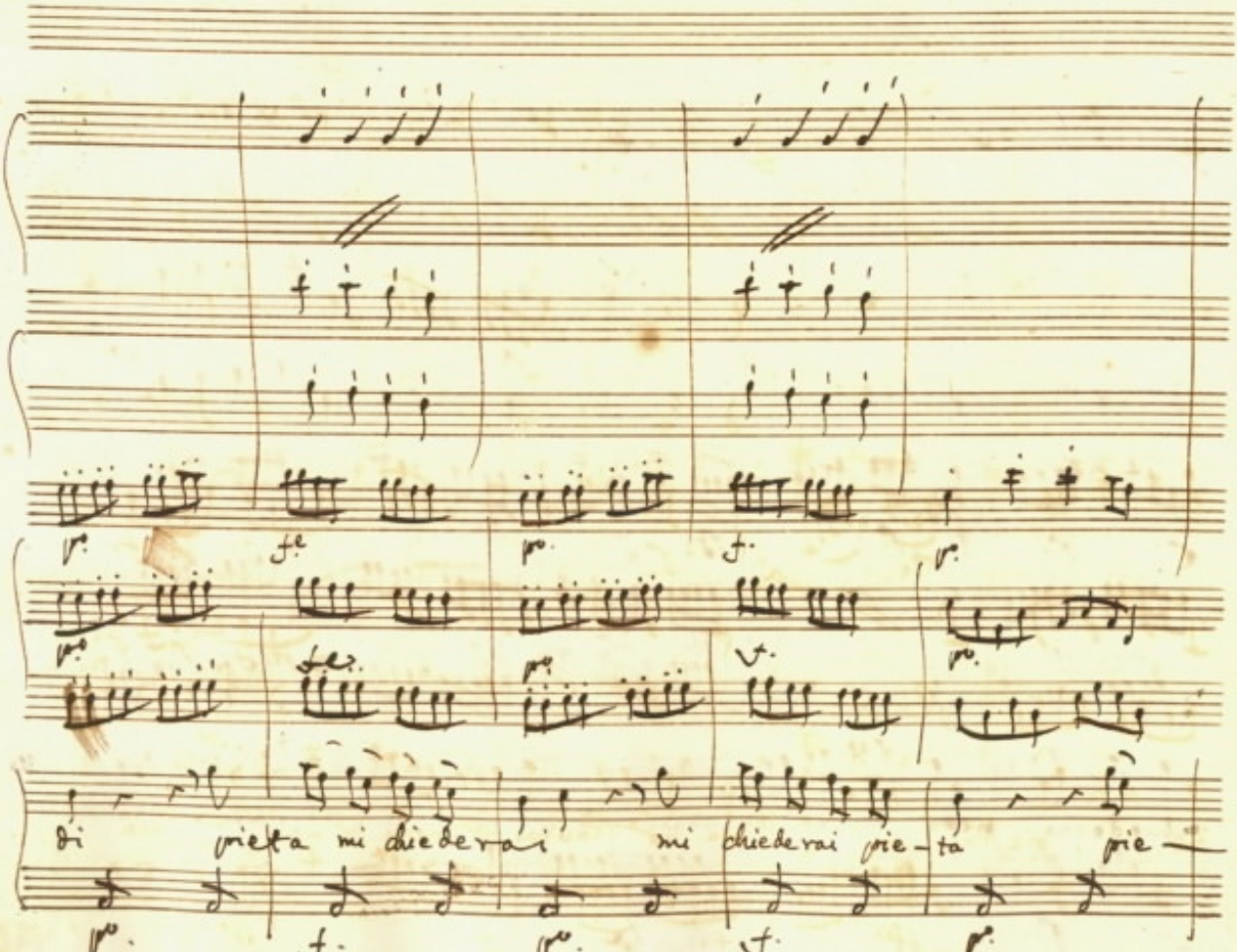
97

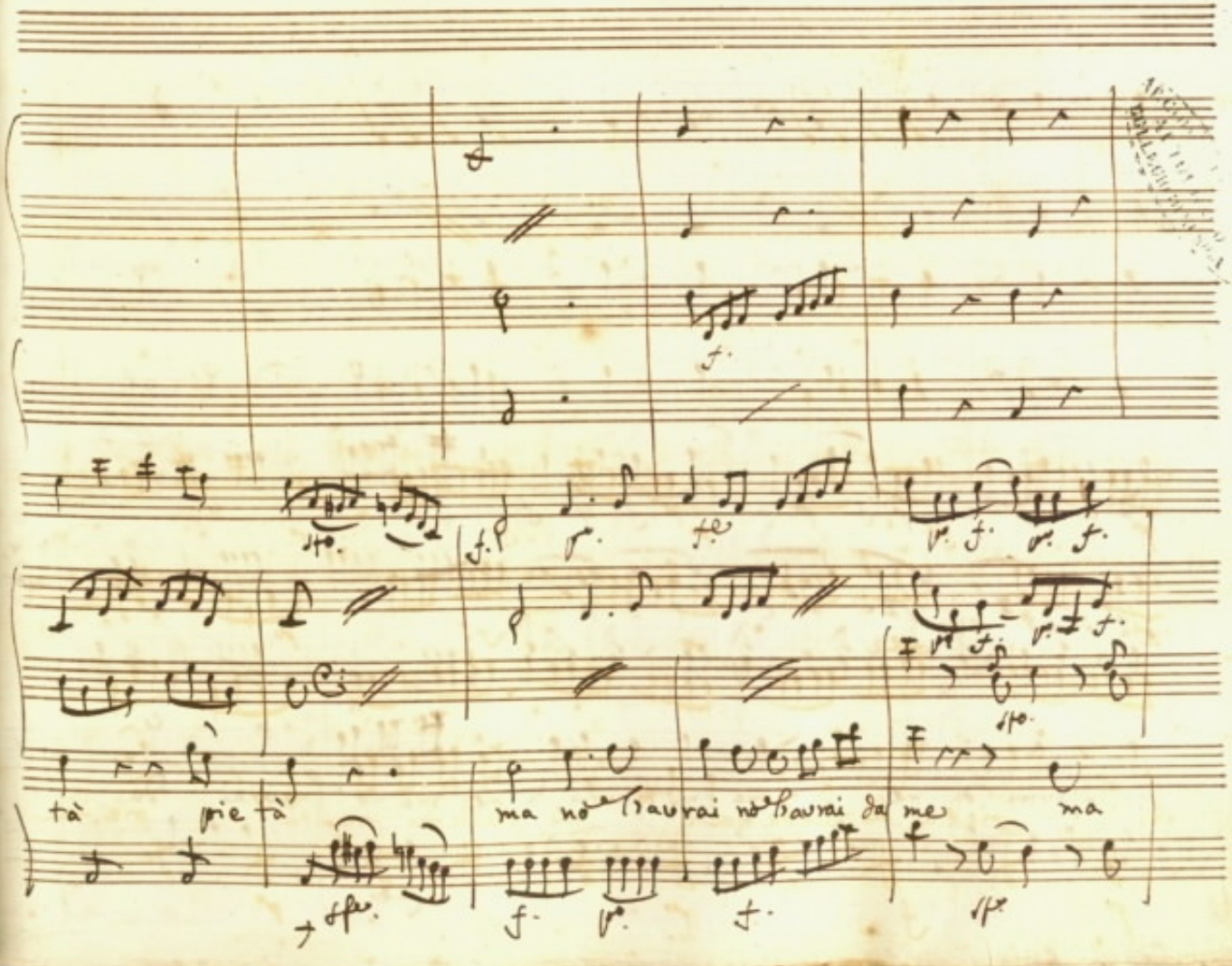


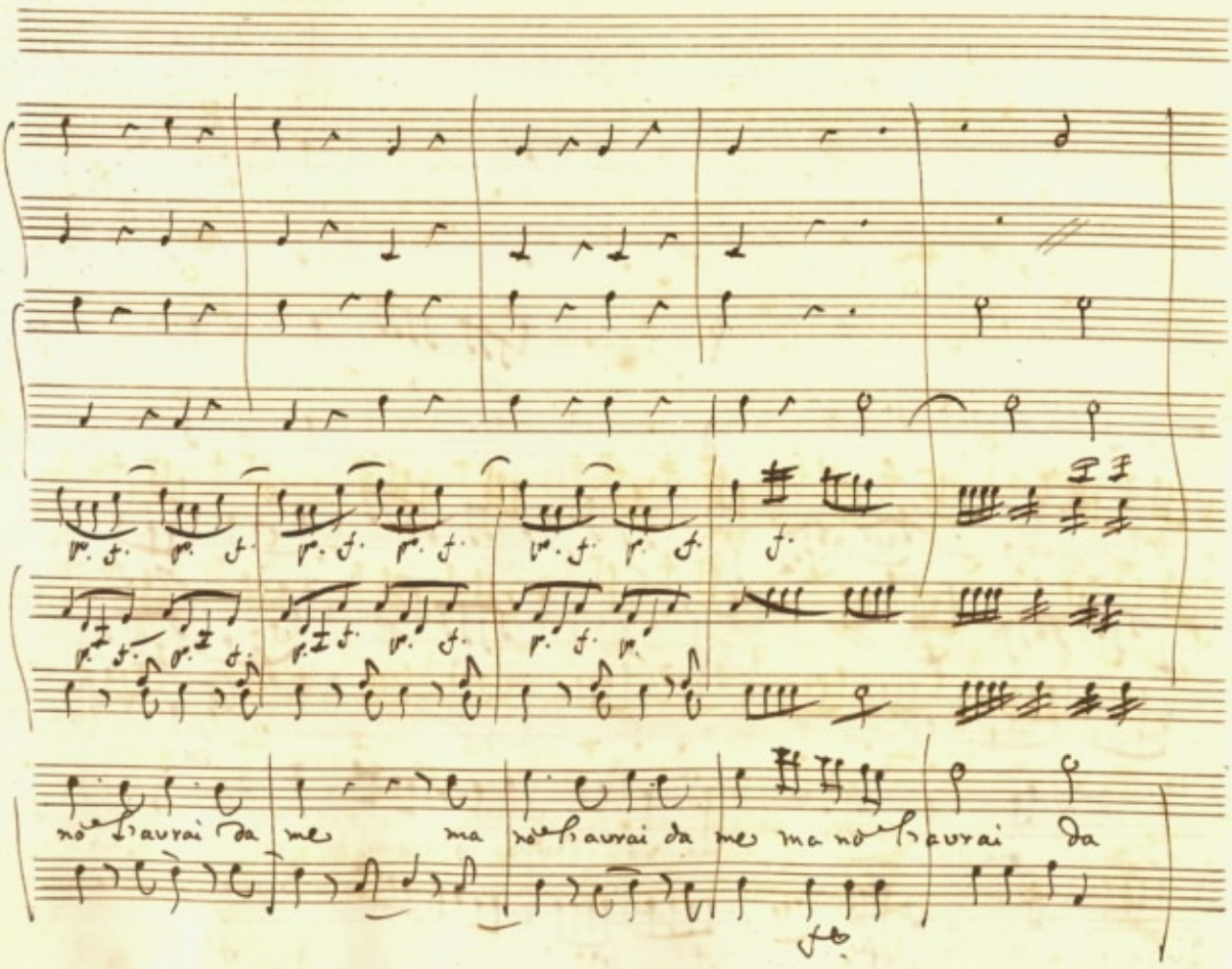

Chiamami
chiamami pur così
chiamami

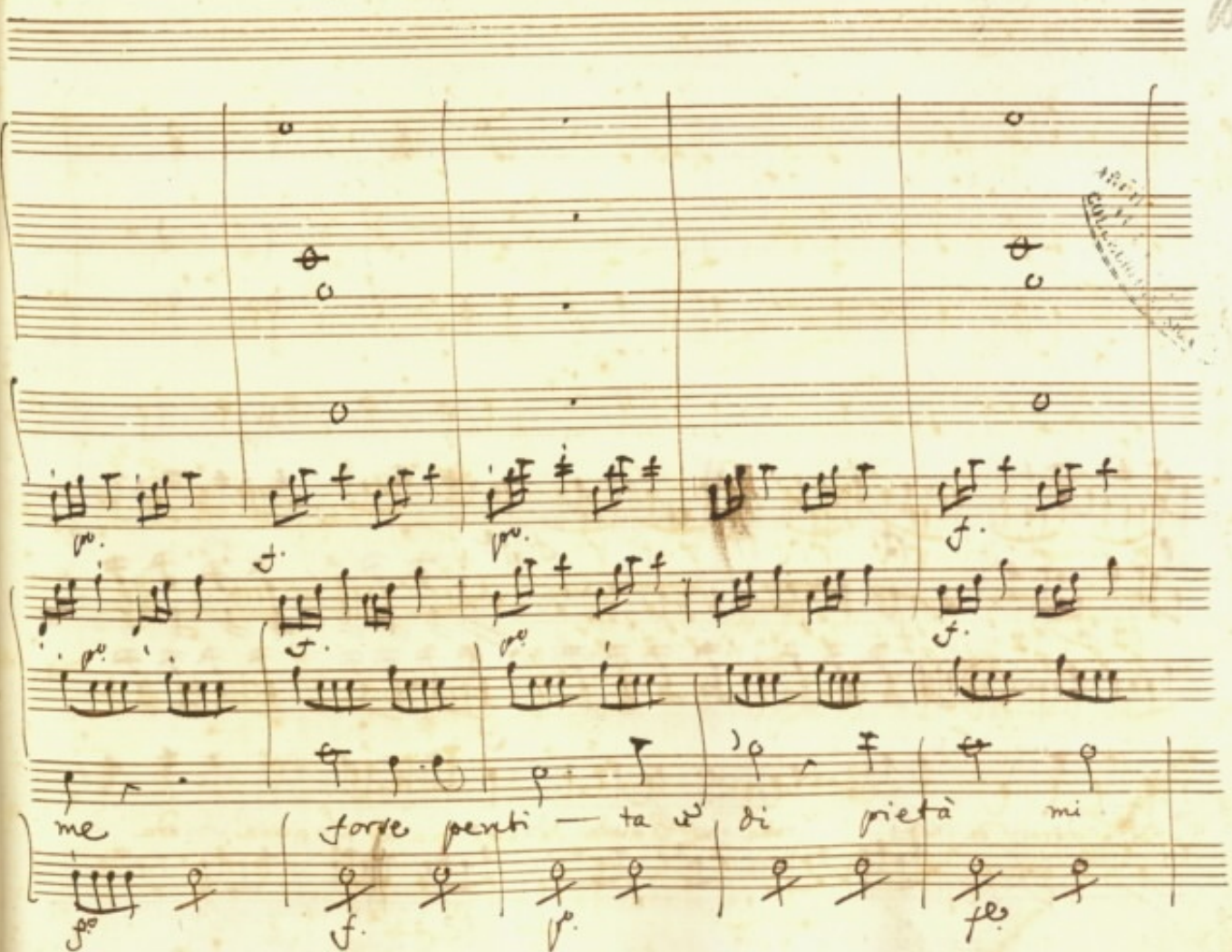

chiamarmi.
forse pentita
di pietà mi chiede-rai mi

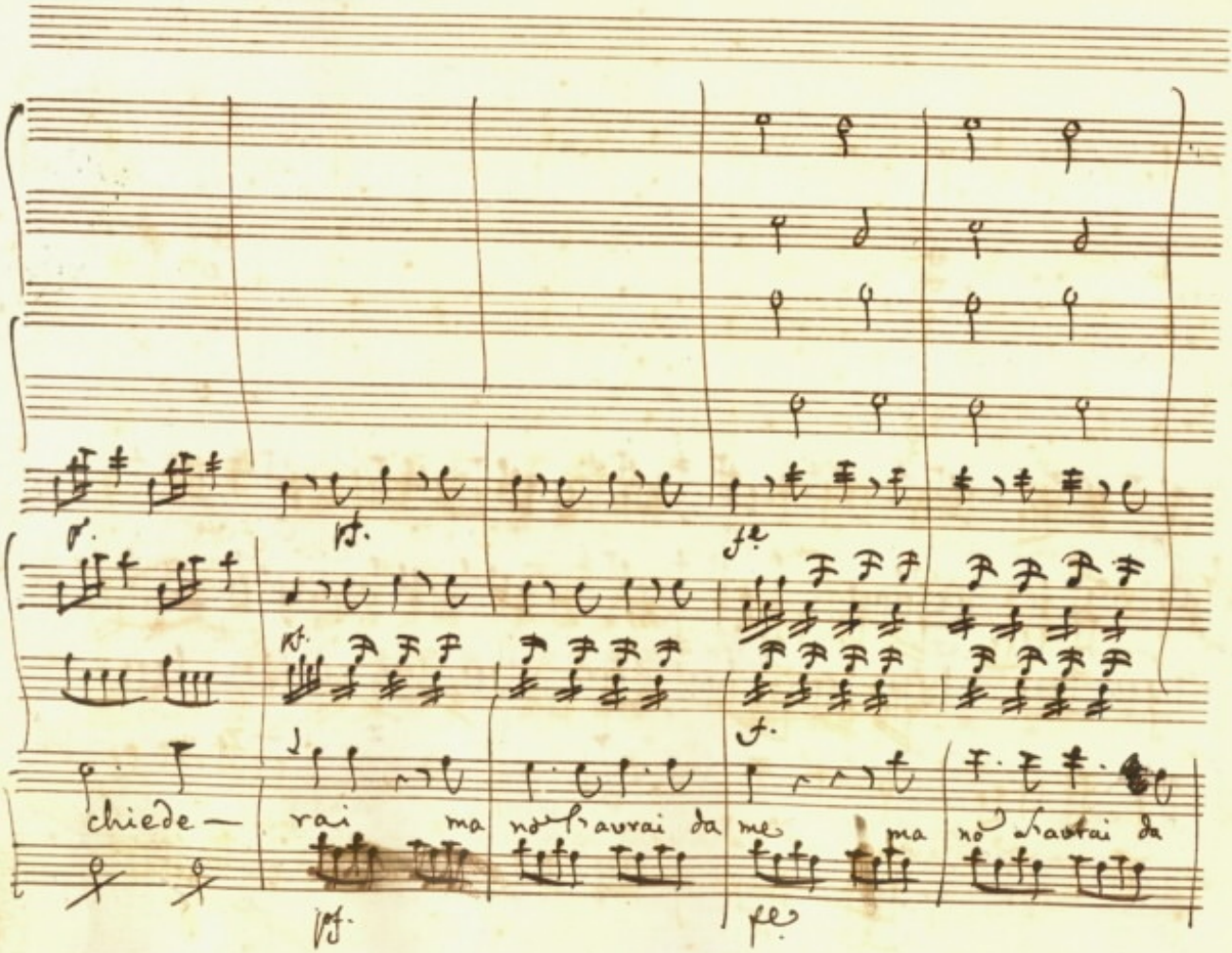

chiederai pietà ma nò l'avrai da me forse pentita u

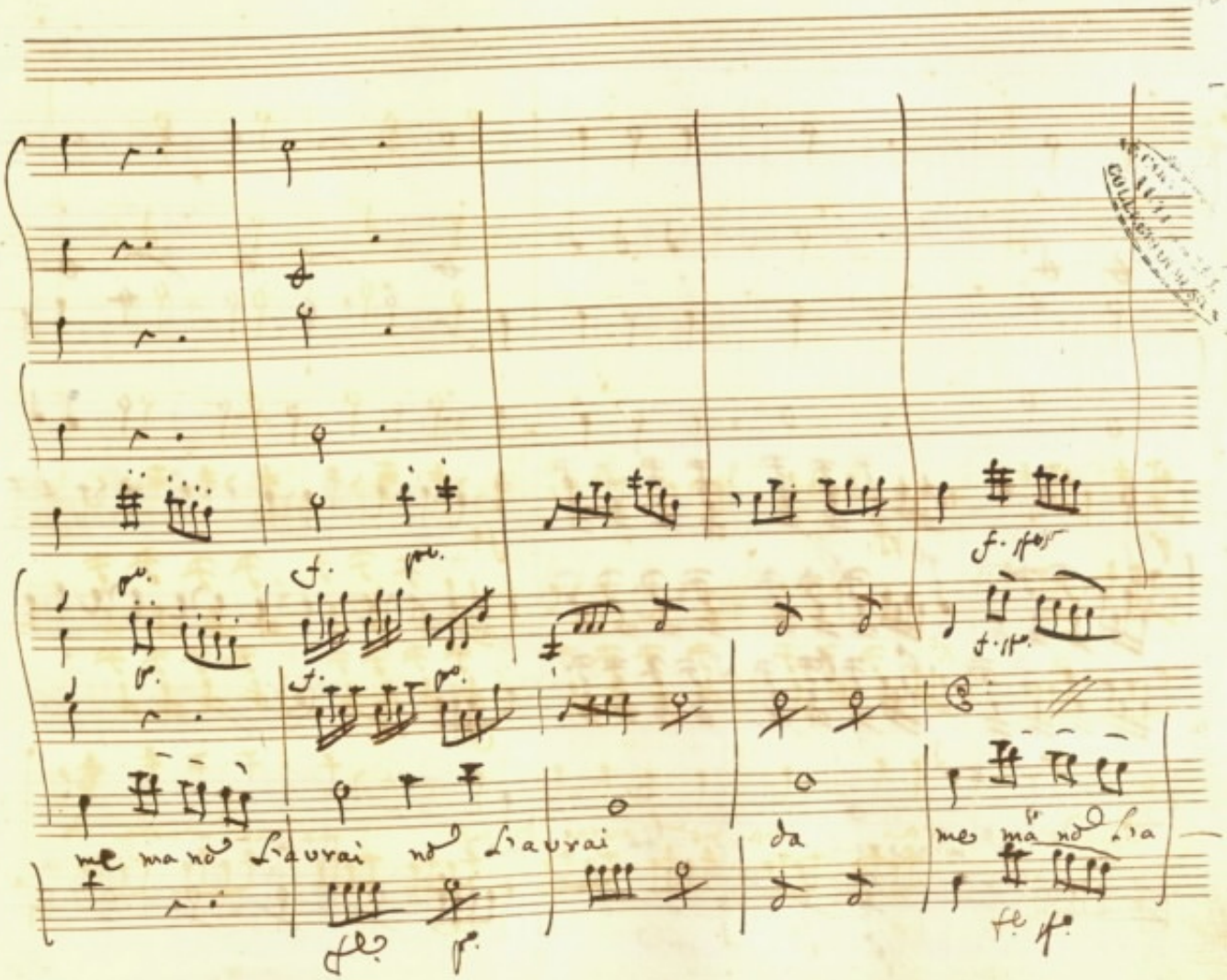

di pietà mi chiederai mi chiederai pie-ta pie-

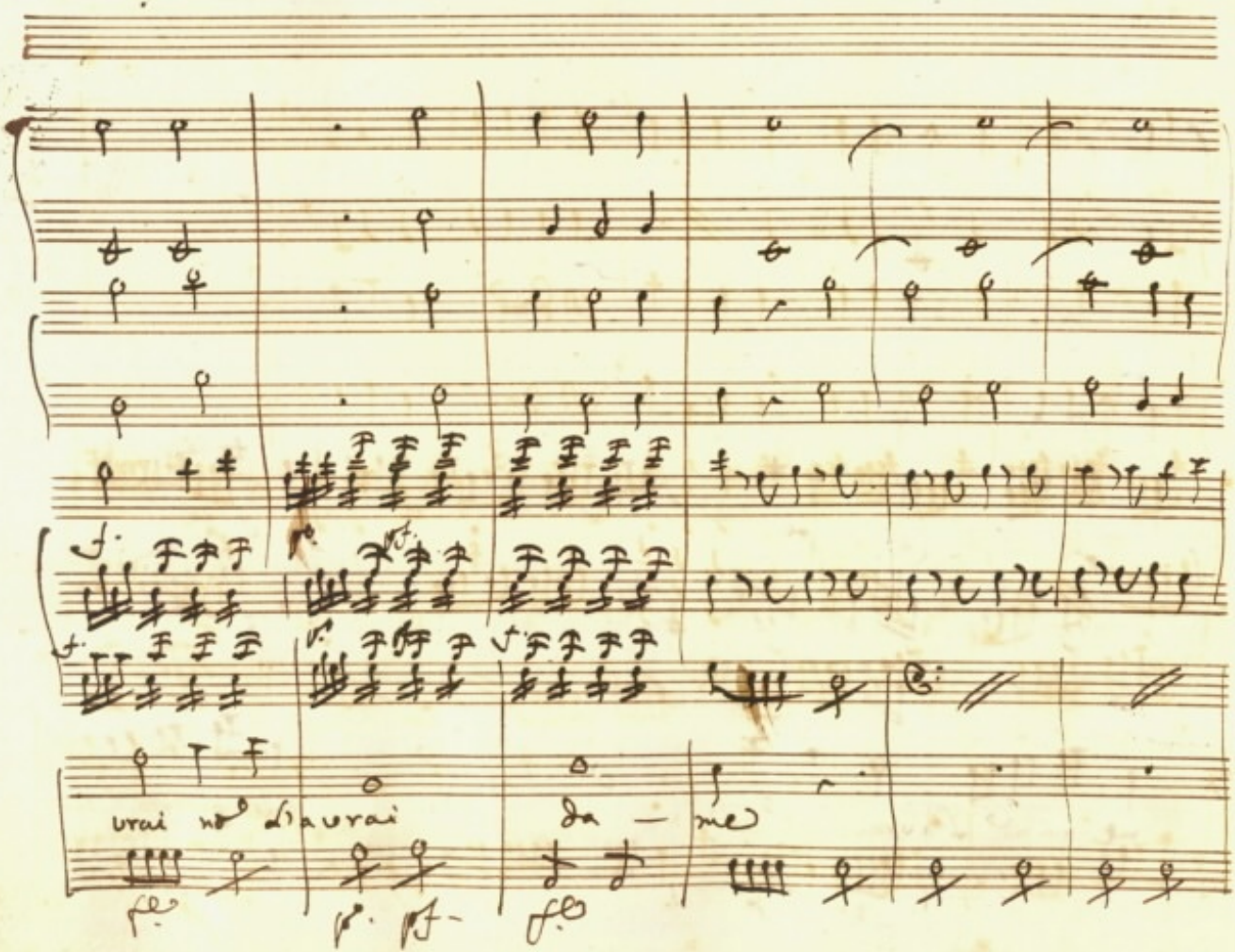

tà pie tà
ma nò l'avrai nò l'avrai da me ma


nò l'avrai da me ma nò l'avrai da me ma nò l'avrai da

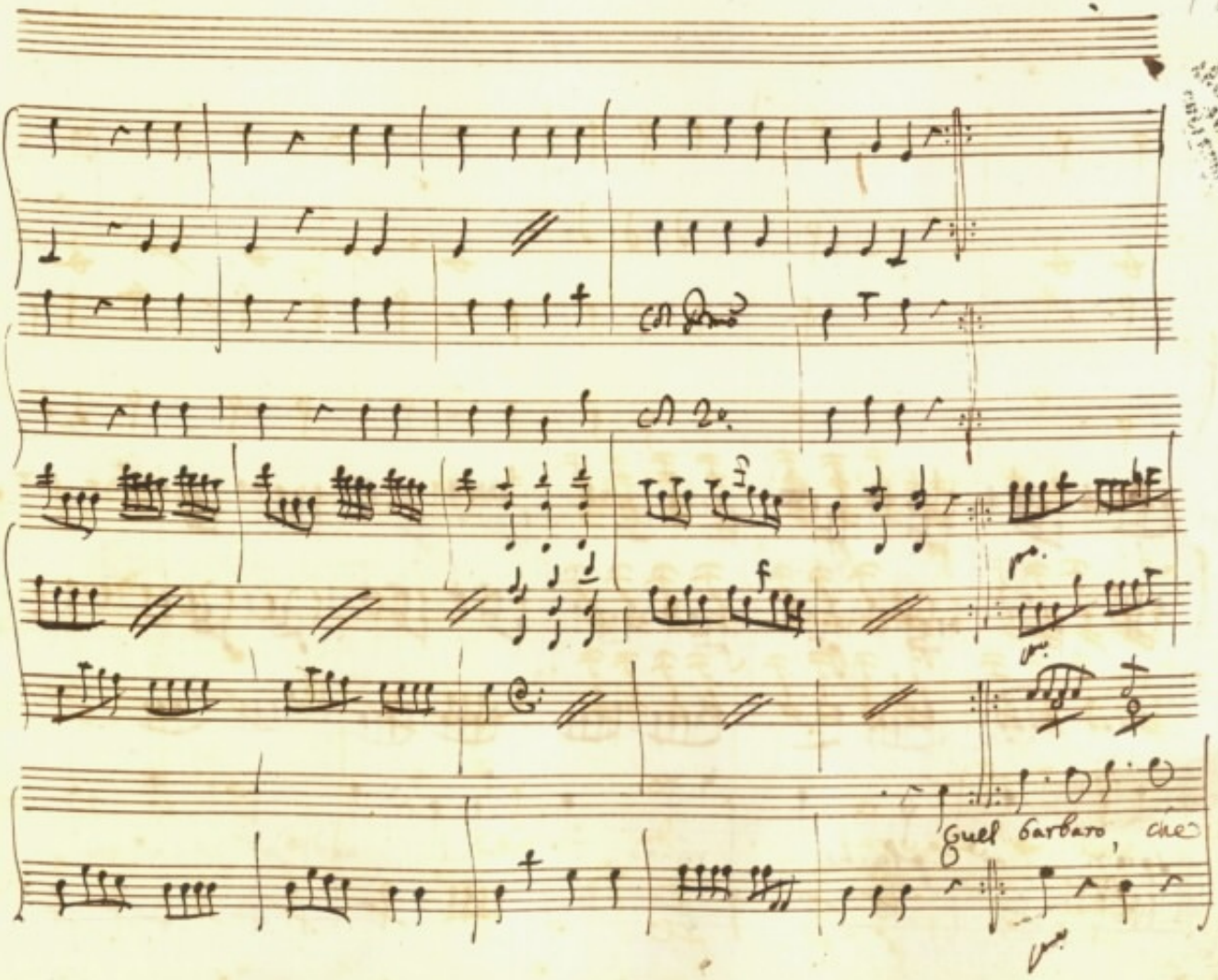

me
forse penti — ta u' di pietà mi

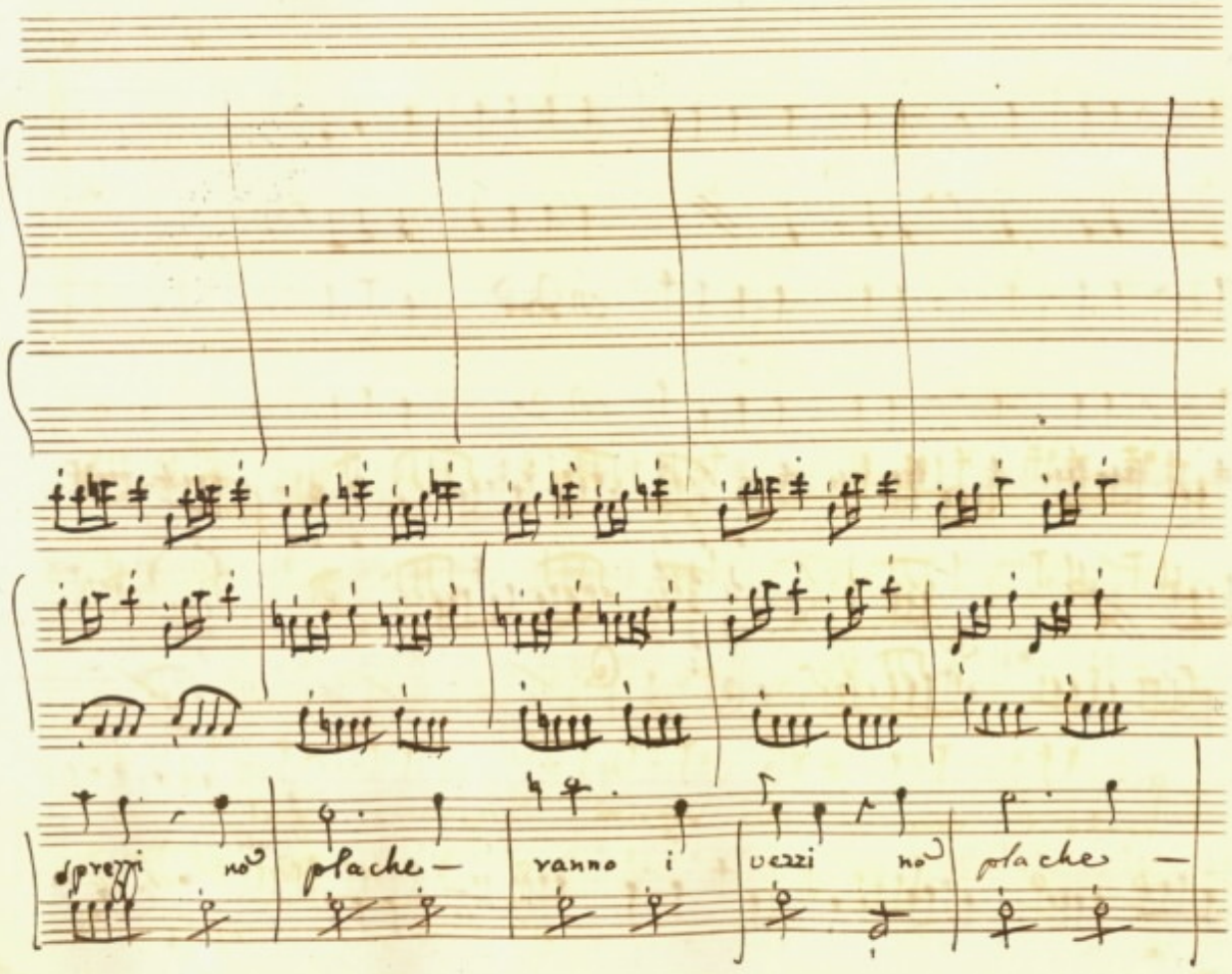

chiede—
rai
ma
no
savrai da
me
ma
no
savrai da

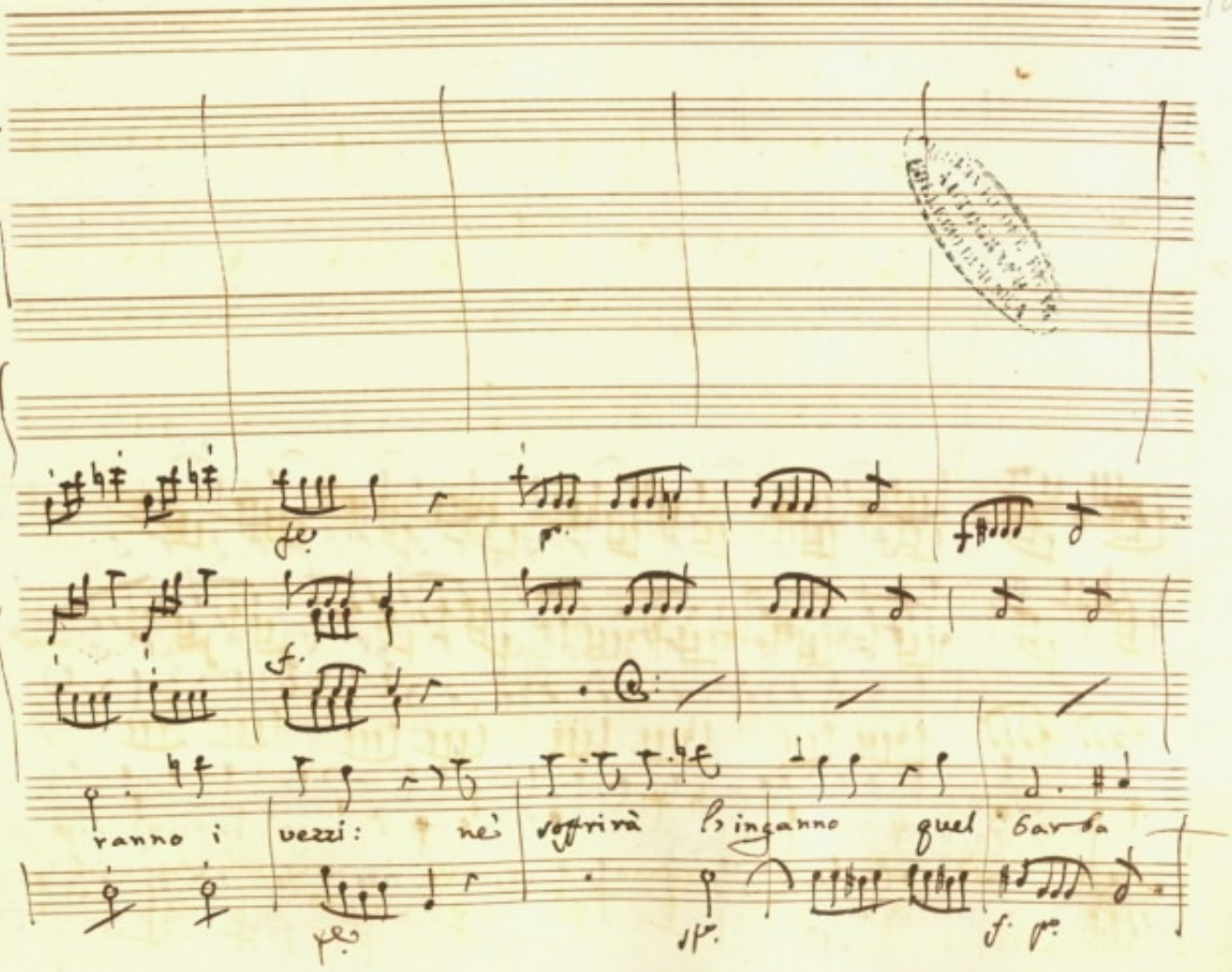

me ma nd l'avrai nd l'avrai
da
me ma nd l'a

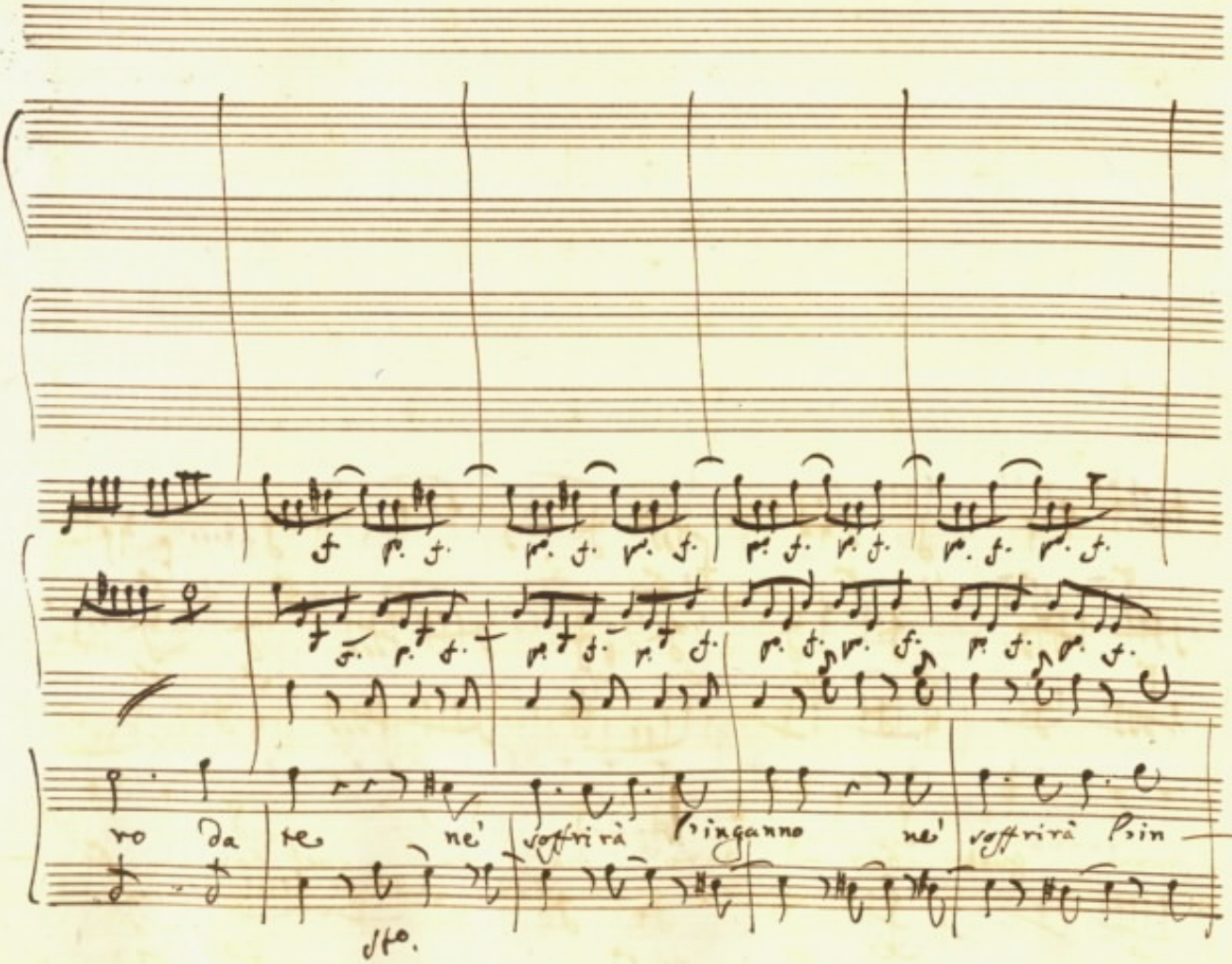


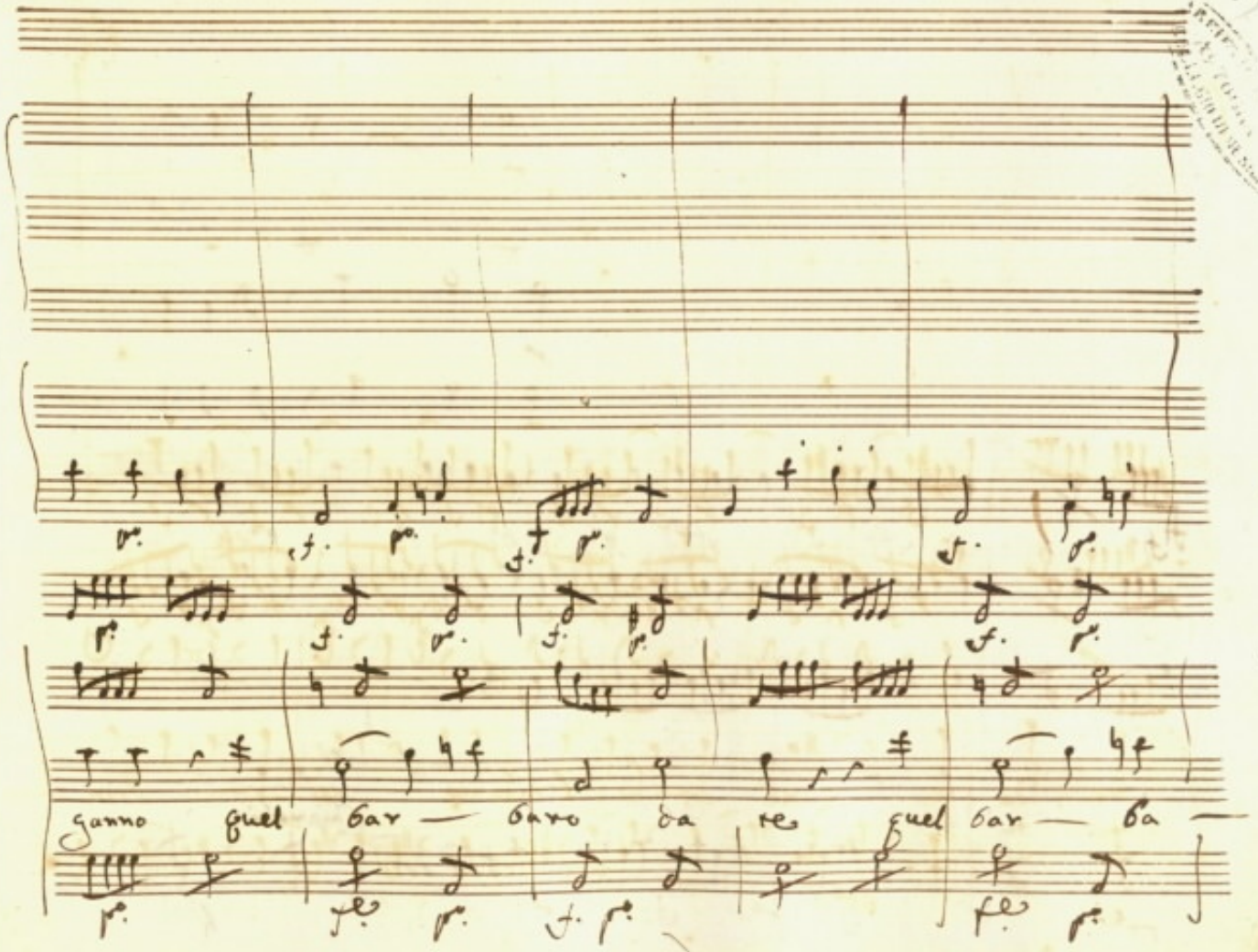
vrai no l'avrai da — me

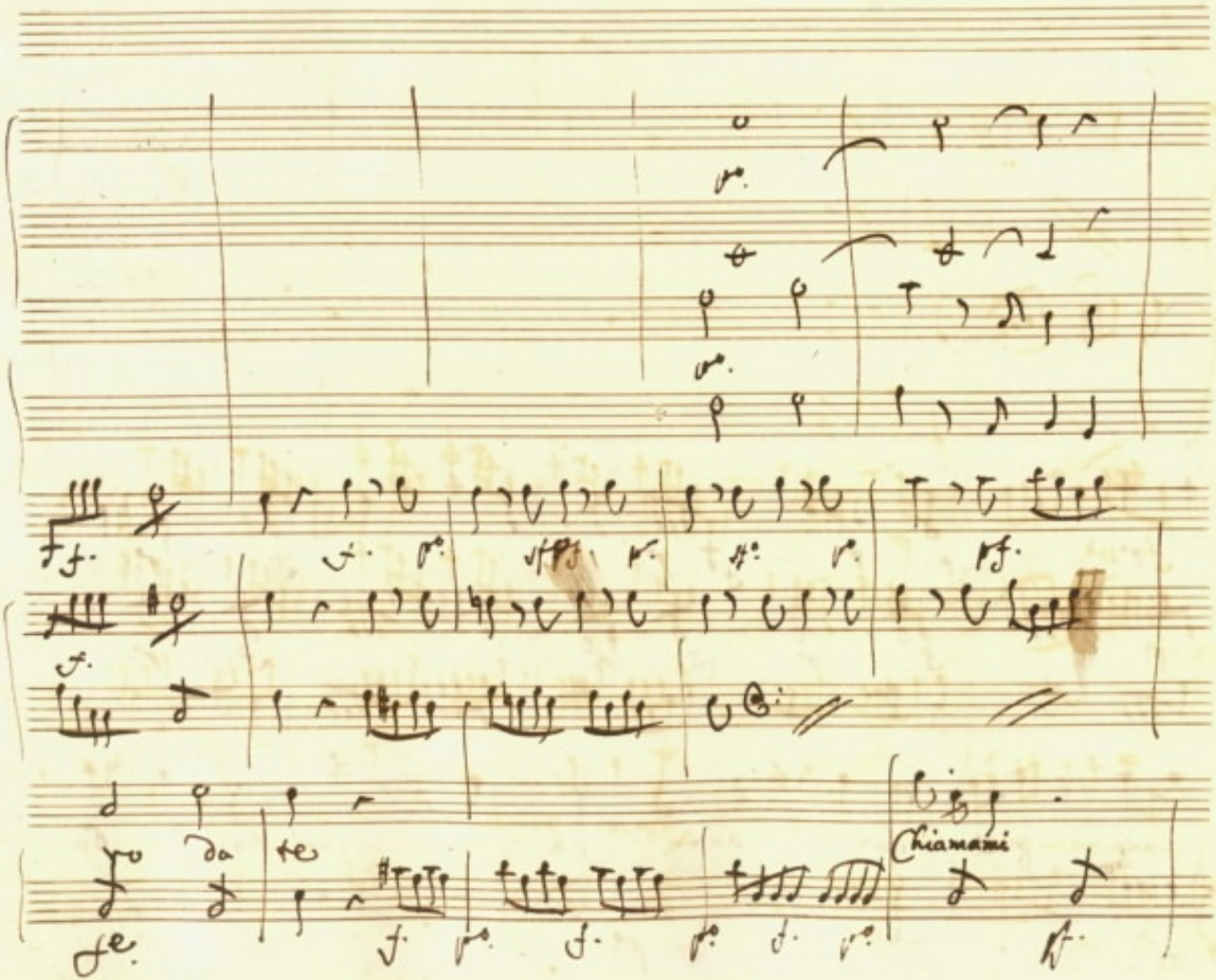

f
Quel barbaro, che

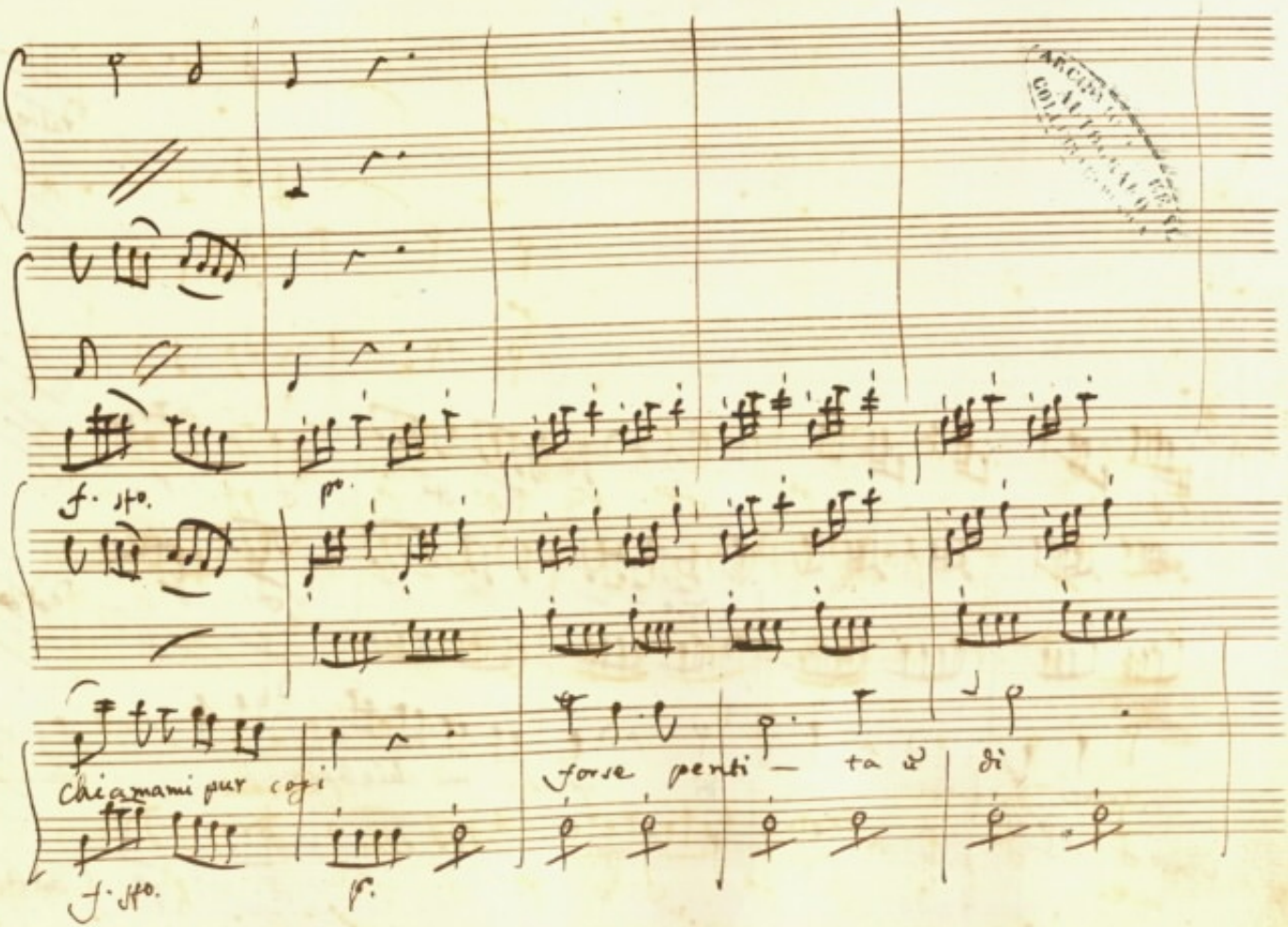

dprezzi no
plache—
vanno i
vezzi no
plaches —

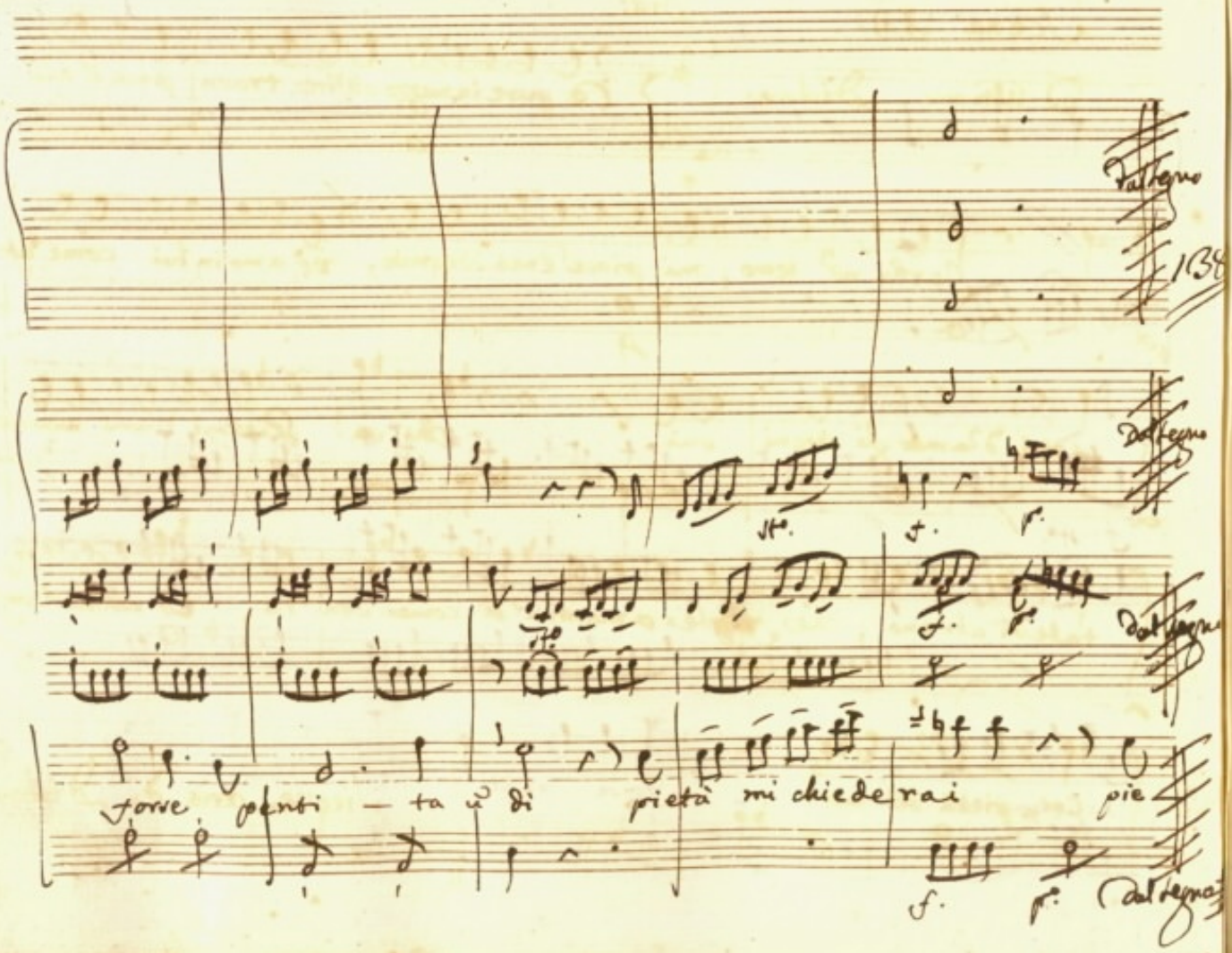

ranno i vezzi: nè soffrirà l'inganno quel Garda


ro da te ne' soffrirà l'inganno ne' soffrirà l'in
dto.


ganno guel bar — baro ba re guel bar — ba —


Chiamami


f. sfo.
p.
Chiamami pur così
f. sfo.
f.
forse pentita di



Dal segno

138

Dal segno

Dal segno

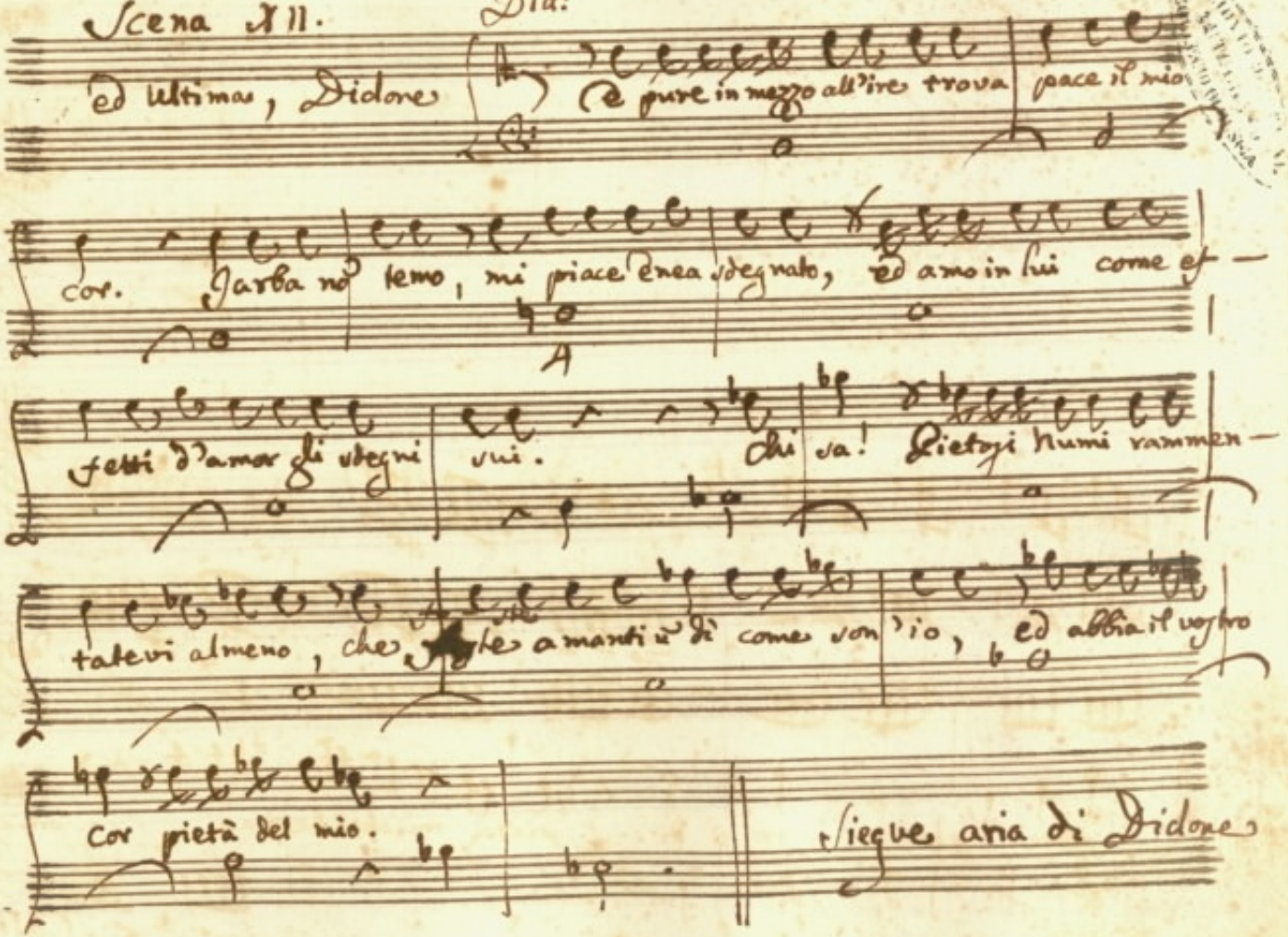
Dal segno

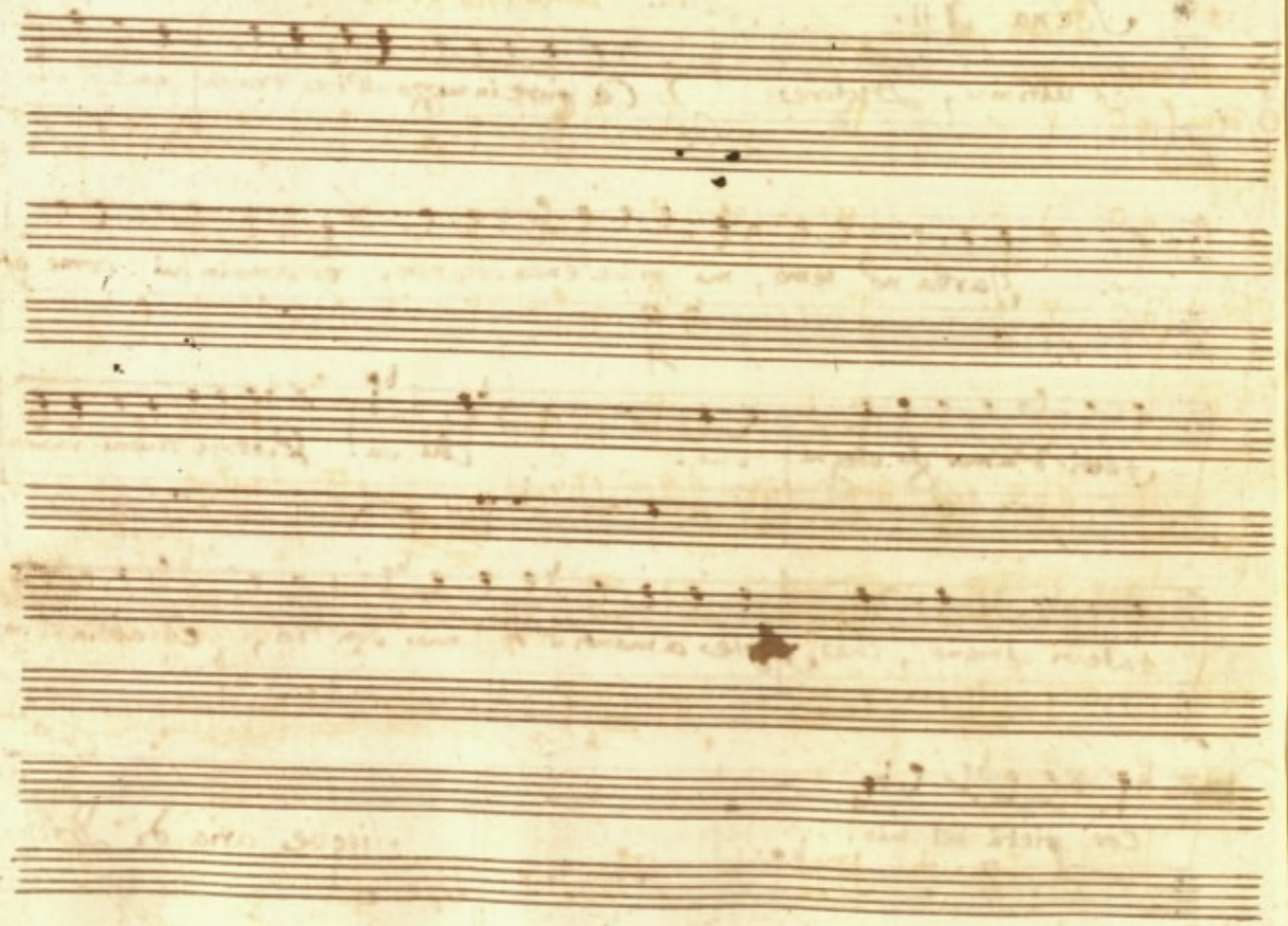
forse penti — ta u di pietà mi chiederai pie

Dal segno

Scena XII.

Did:





Ultima dell' Atto 2°

Pietà dal mio

Trombe ~~[illegible]~~

e Corni

in Cepstaut

Oboè 1°

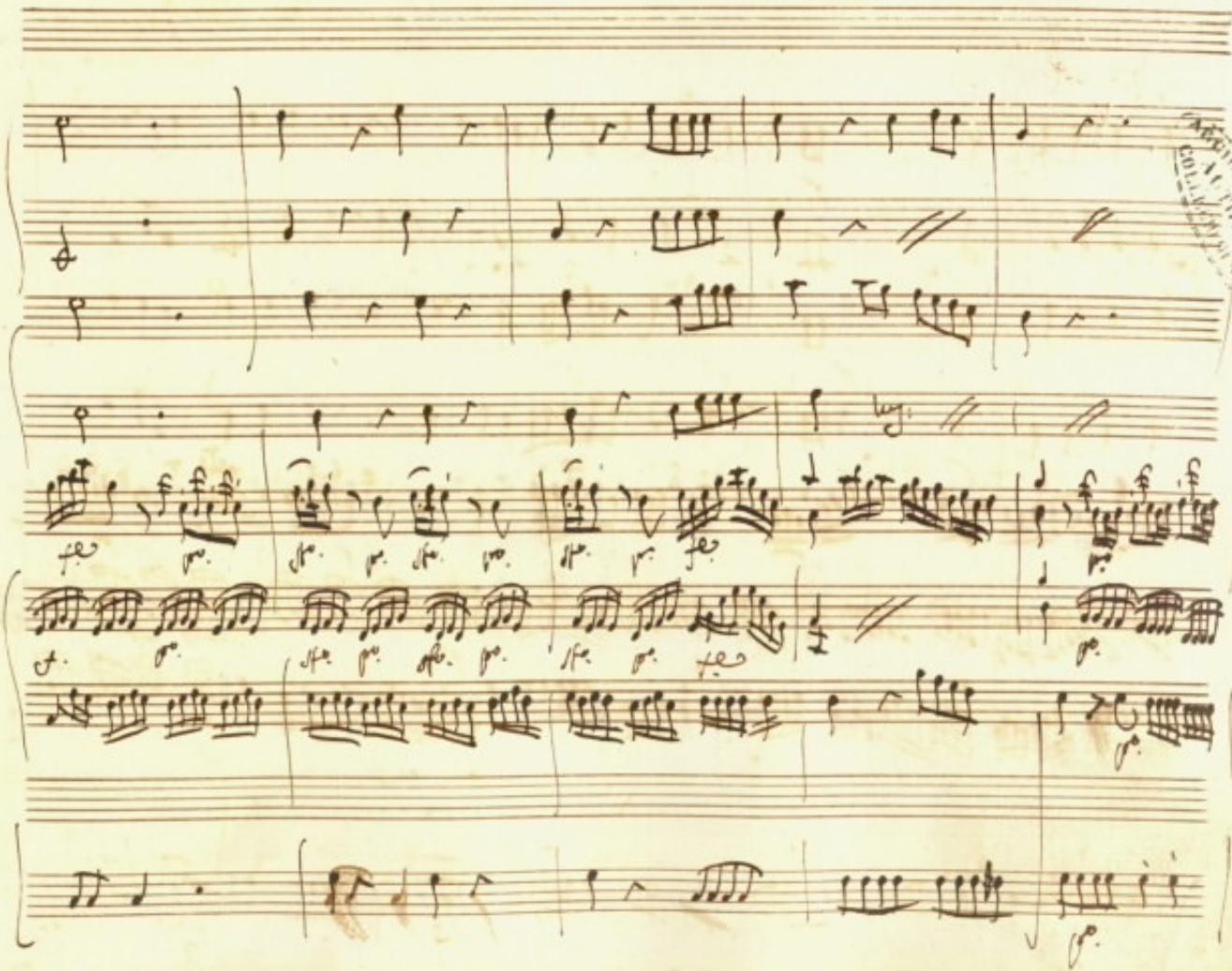
e 2°

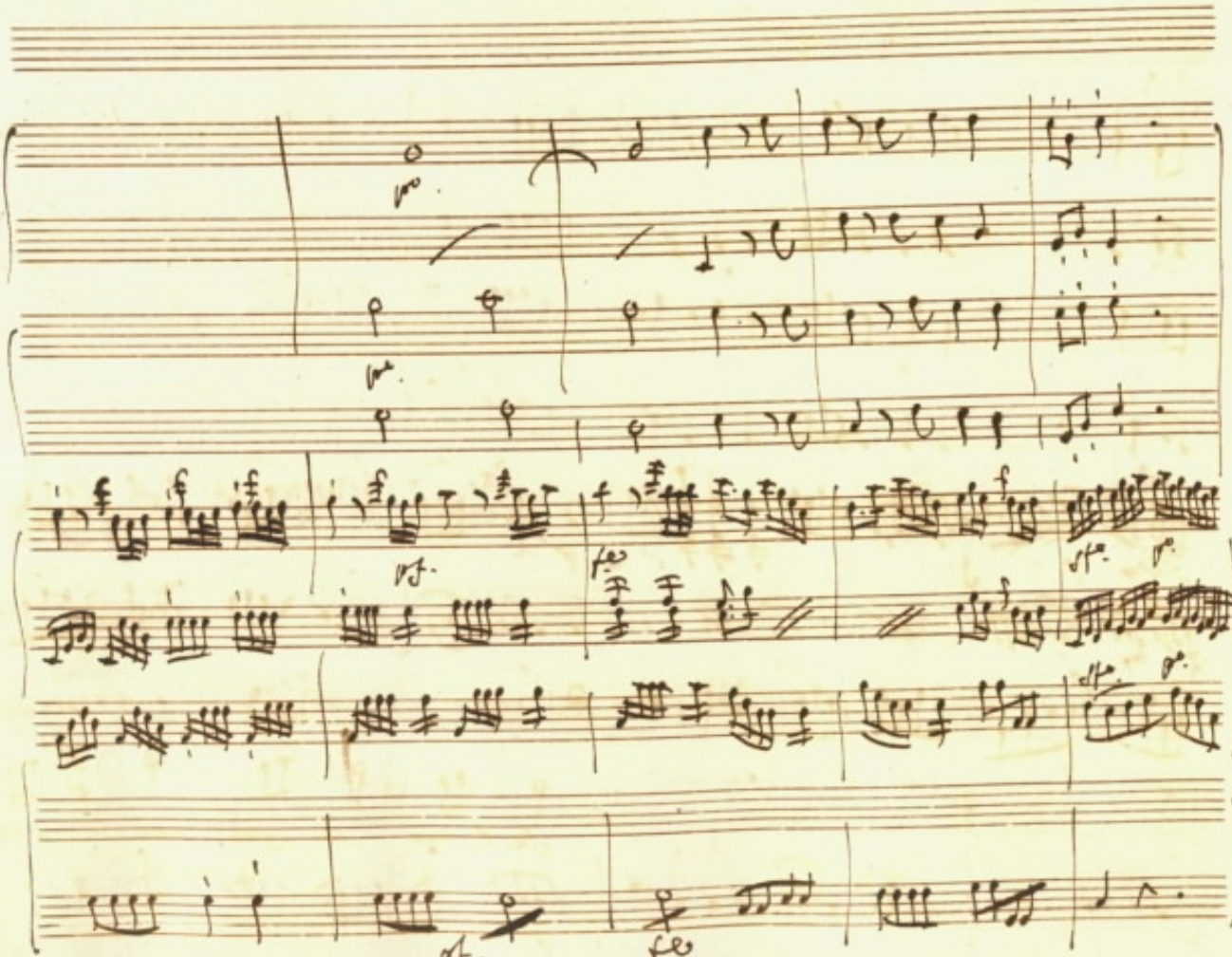
Vni

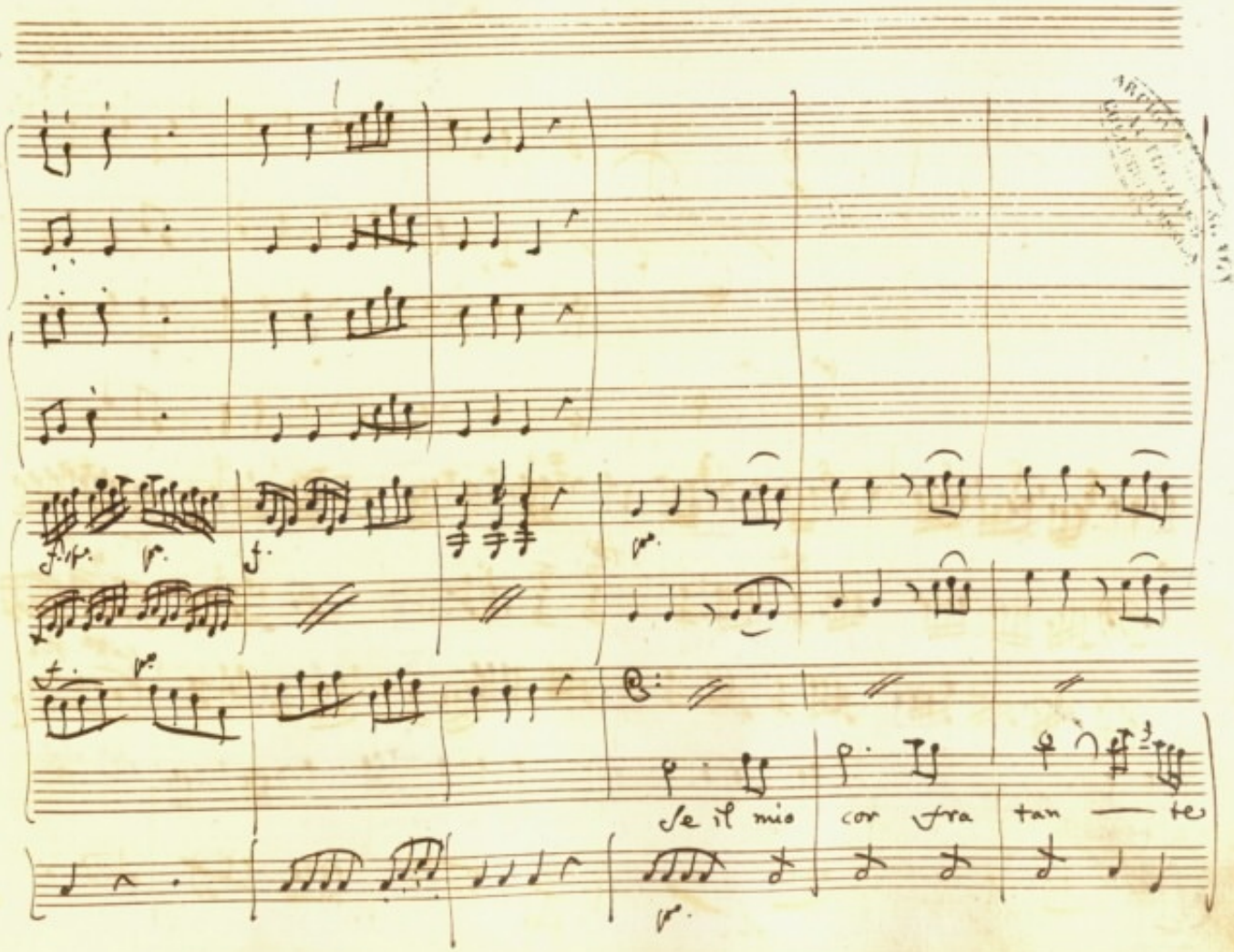
Viola

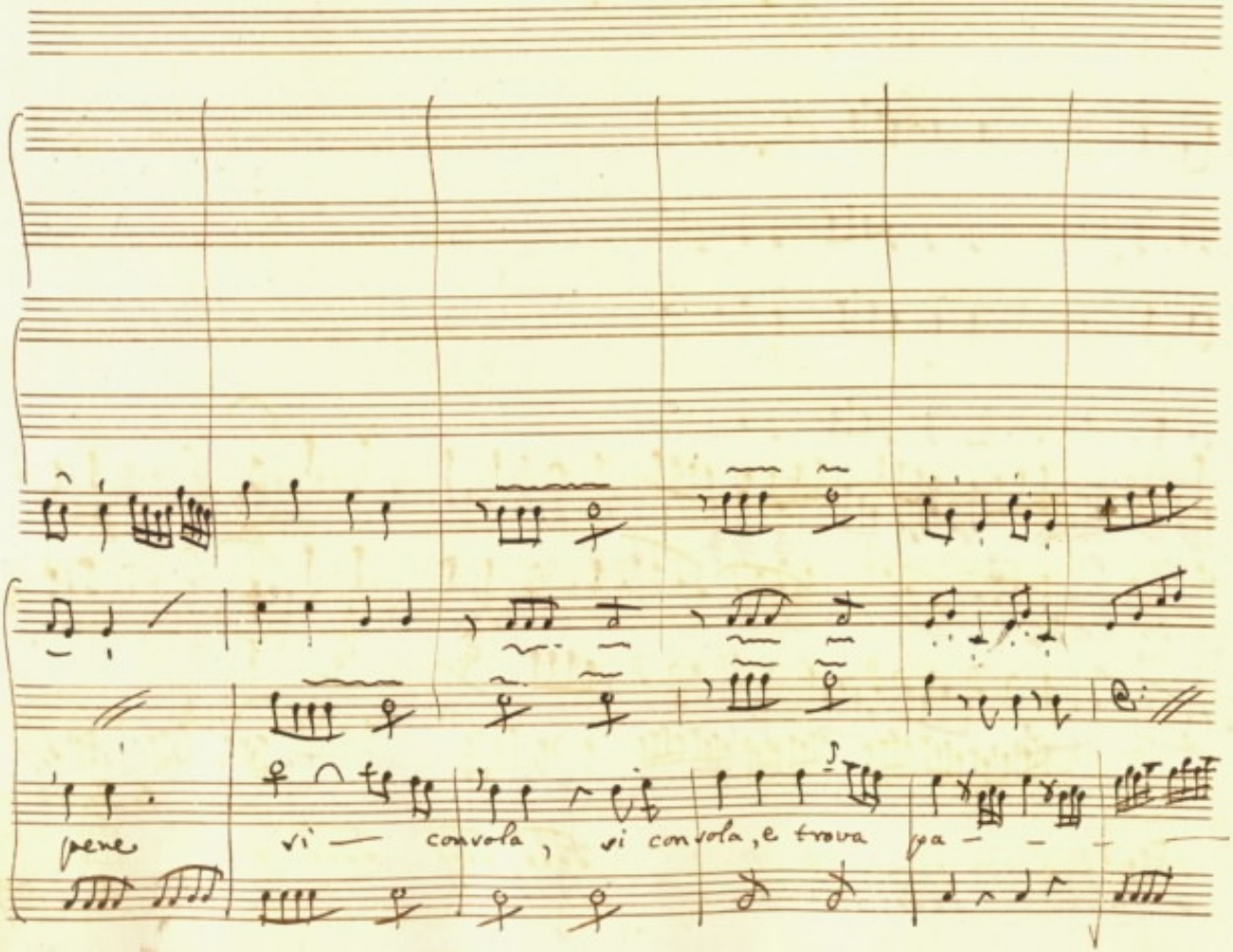
Didone

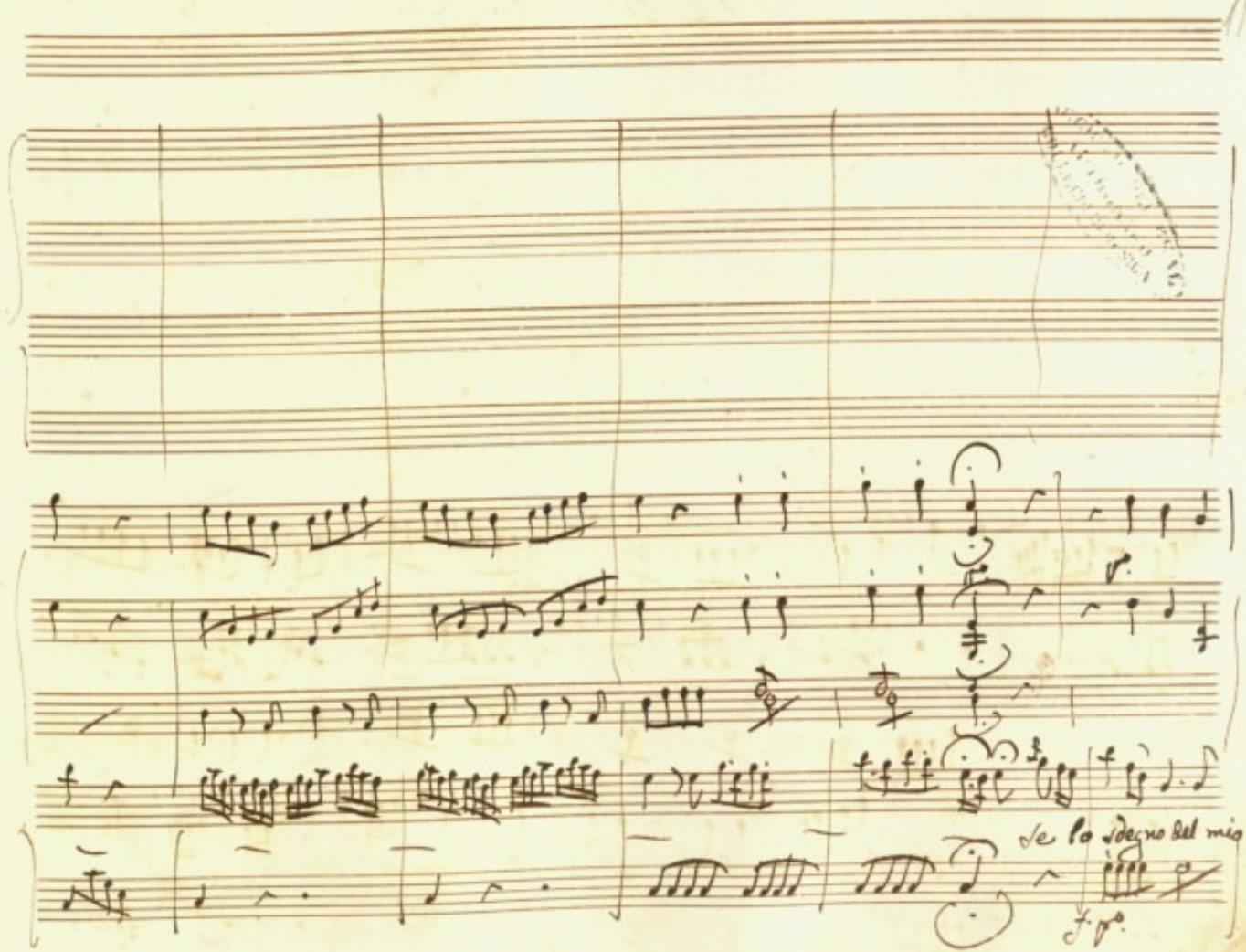
All° vivace

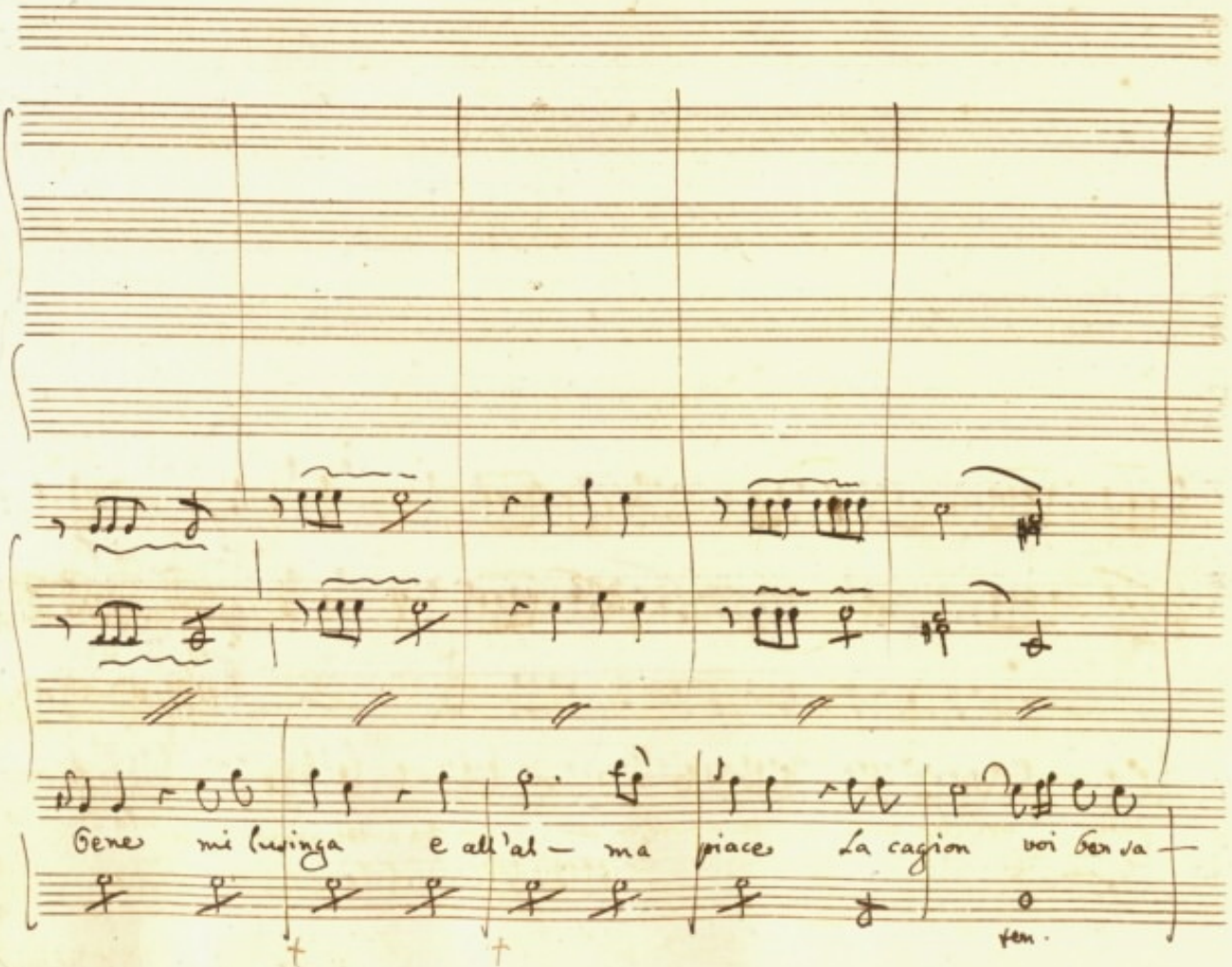





Se il mio cor fra tan — te

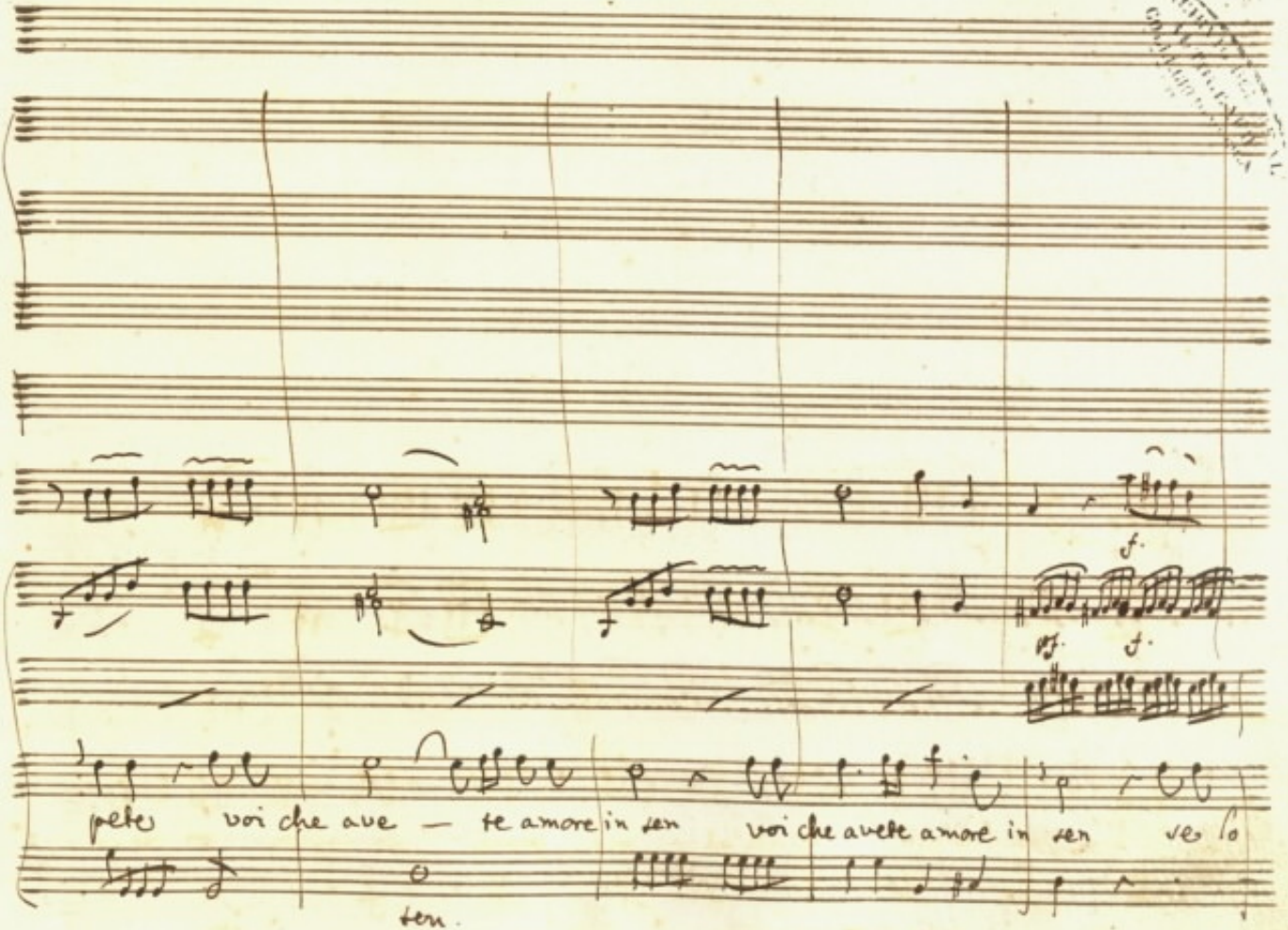

pene
vi — consola, vi consola, e trova pa — — — —

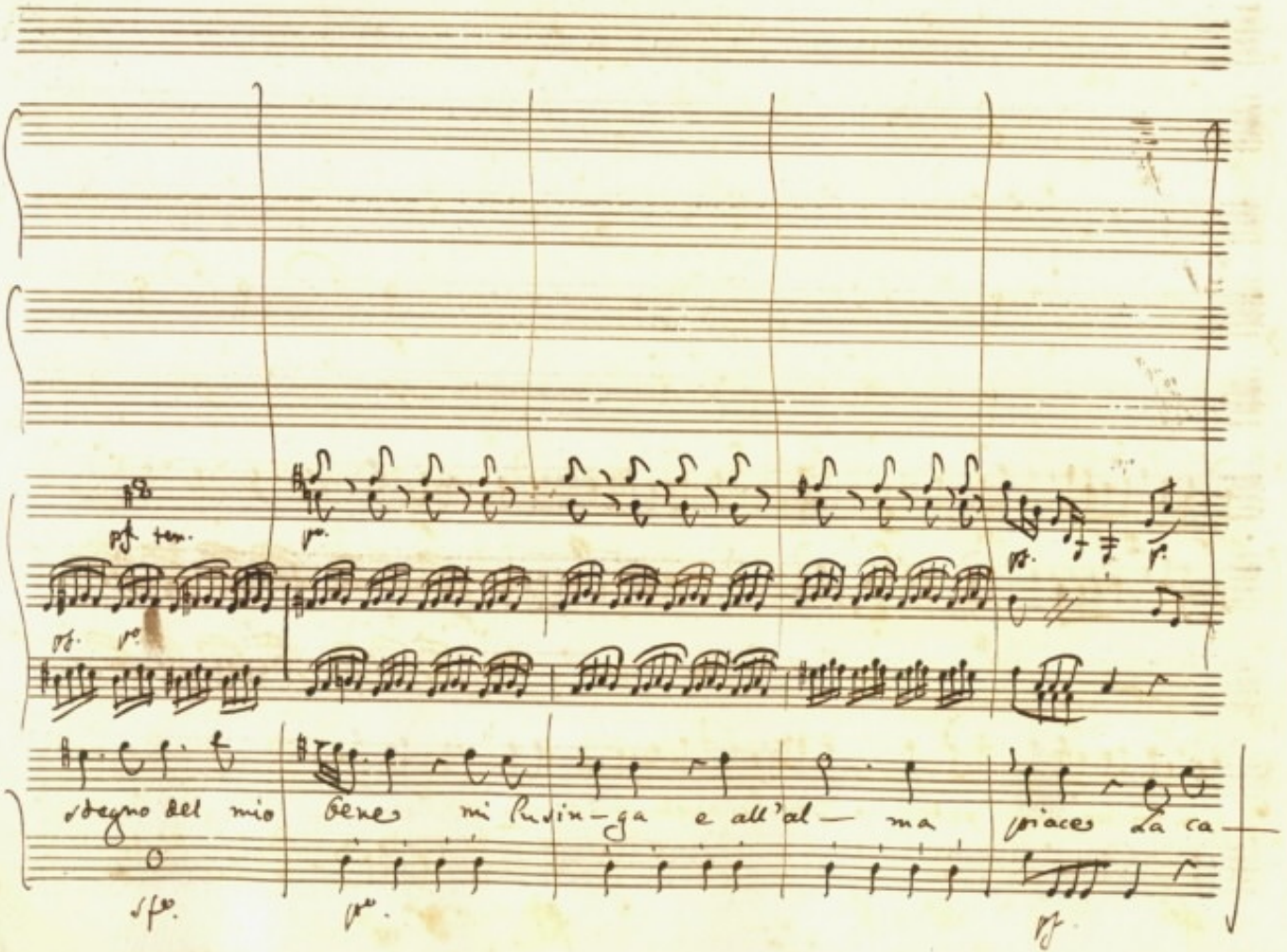

se lo sdegno del mio
f. p.



Bene mi lusinga e all'al — ma piace La cagion voi ben sa —

ten.


f.
ff.
f.
pete voi che ave — te amore in ten voi che avete amore in ten ve lo
ten.



pf. ten.

pf. p.

p.

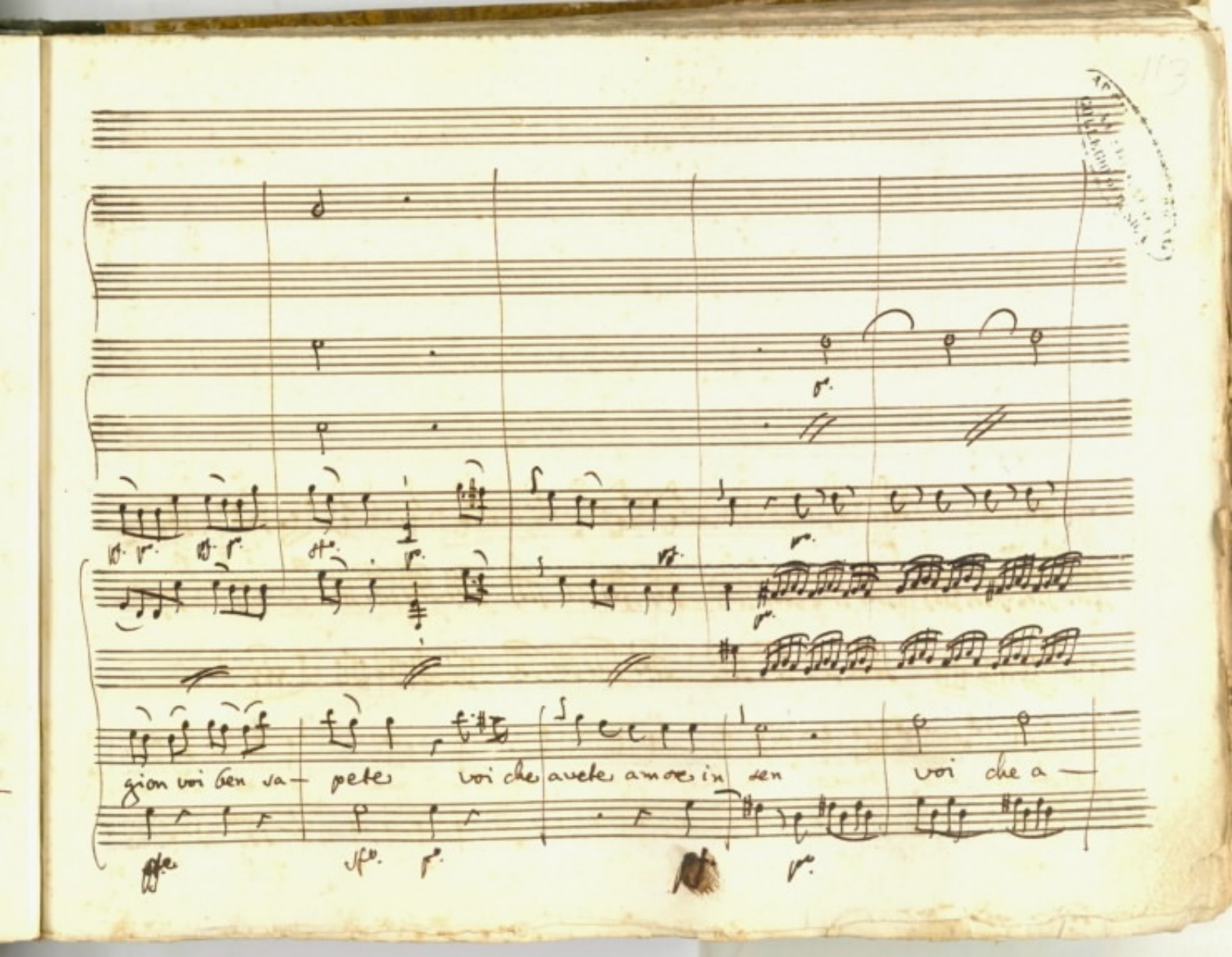
pf. p.

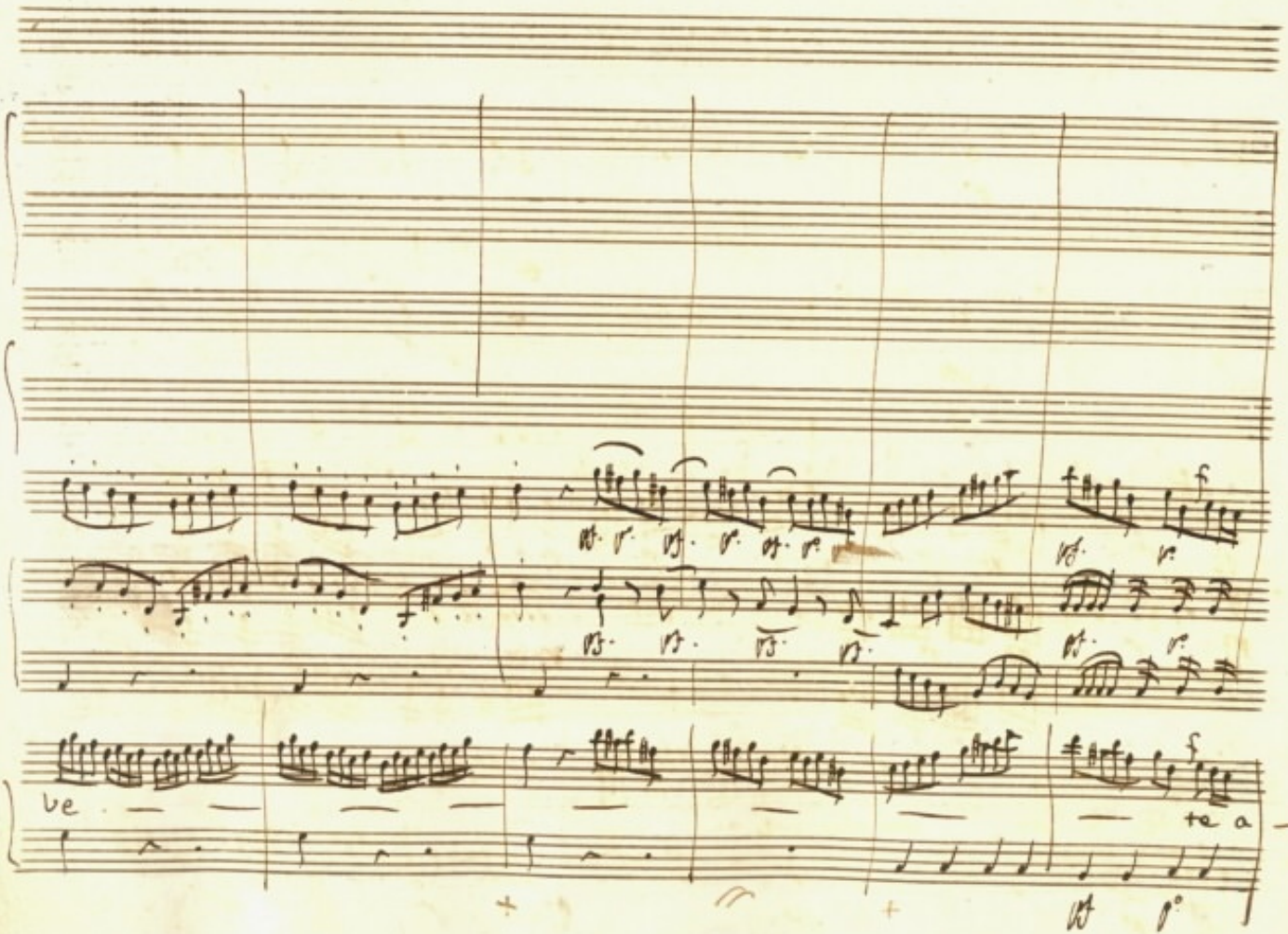
sdegno del mio bene mi lusin-ga e all'al- ma piace la ca-

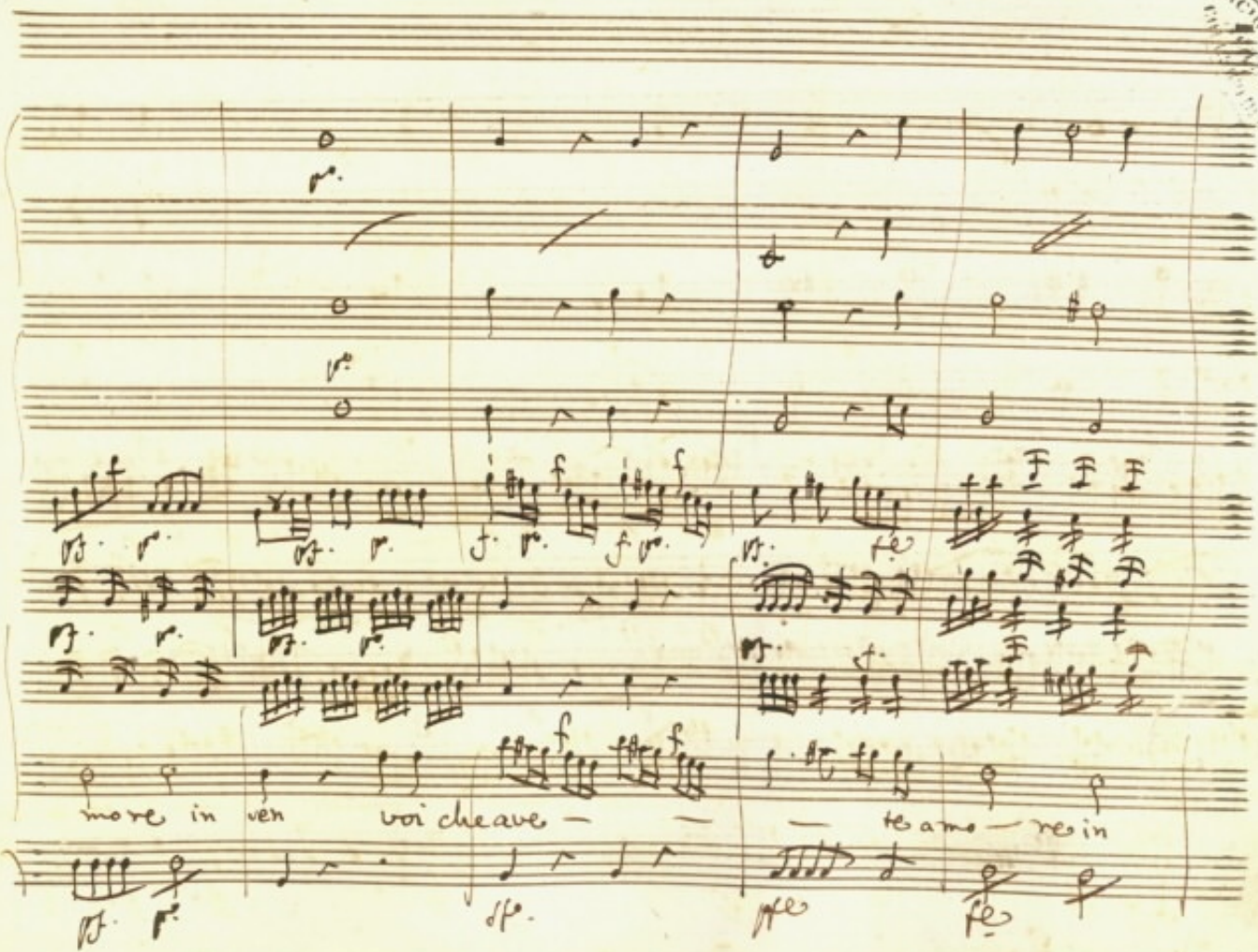
sfp.

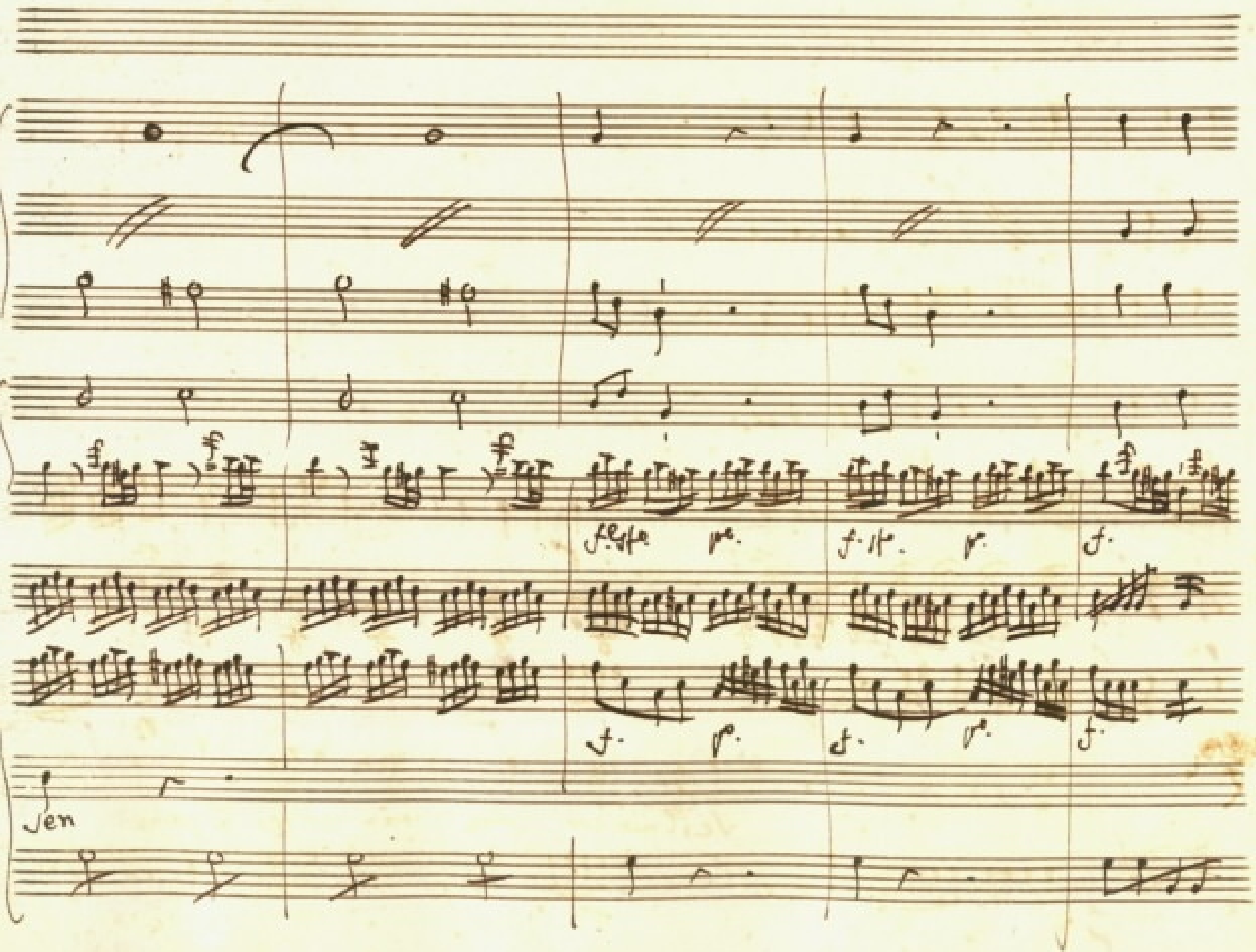
p.

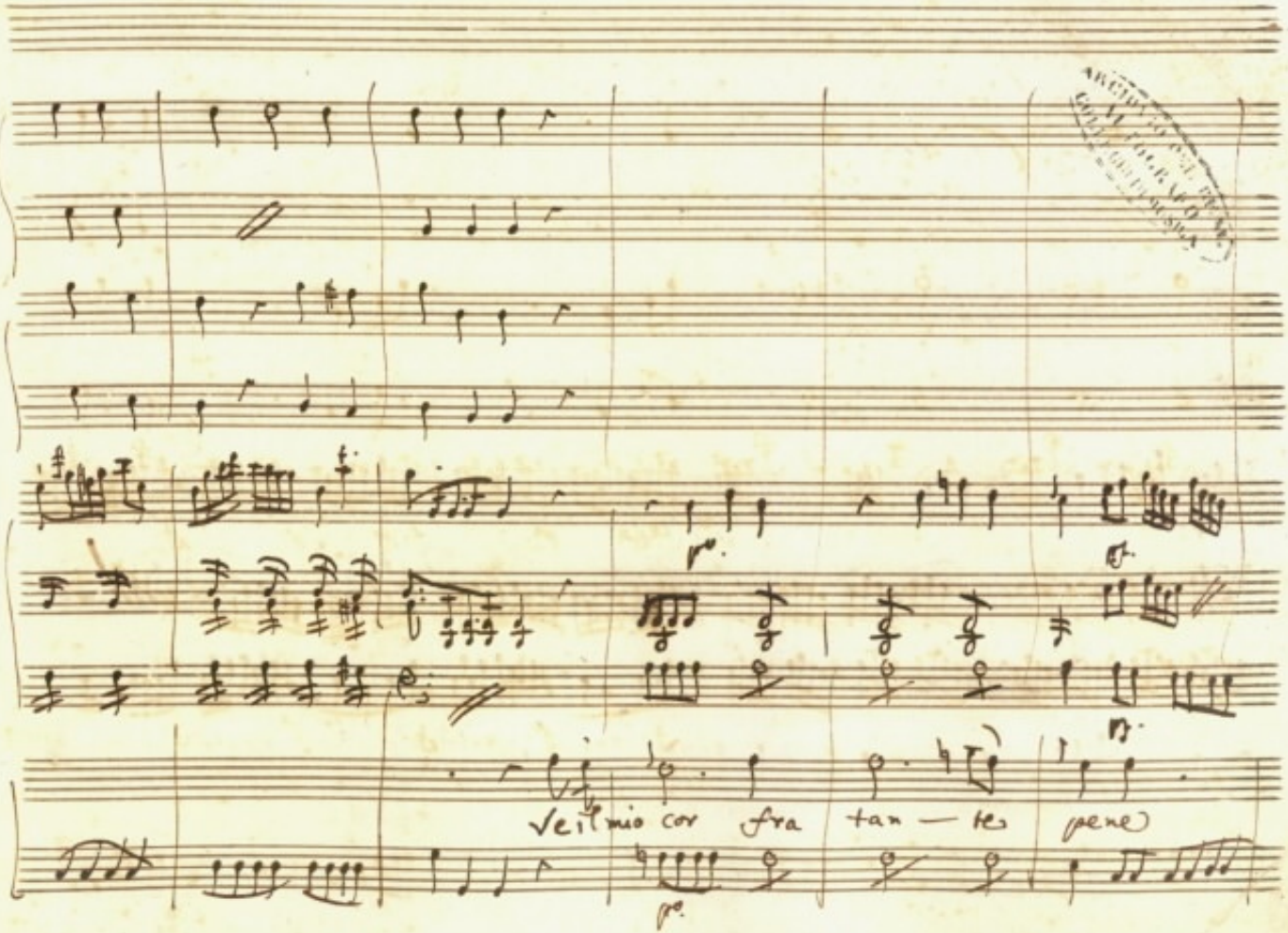
pf.

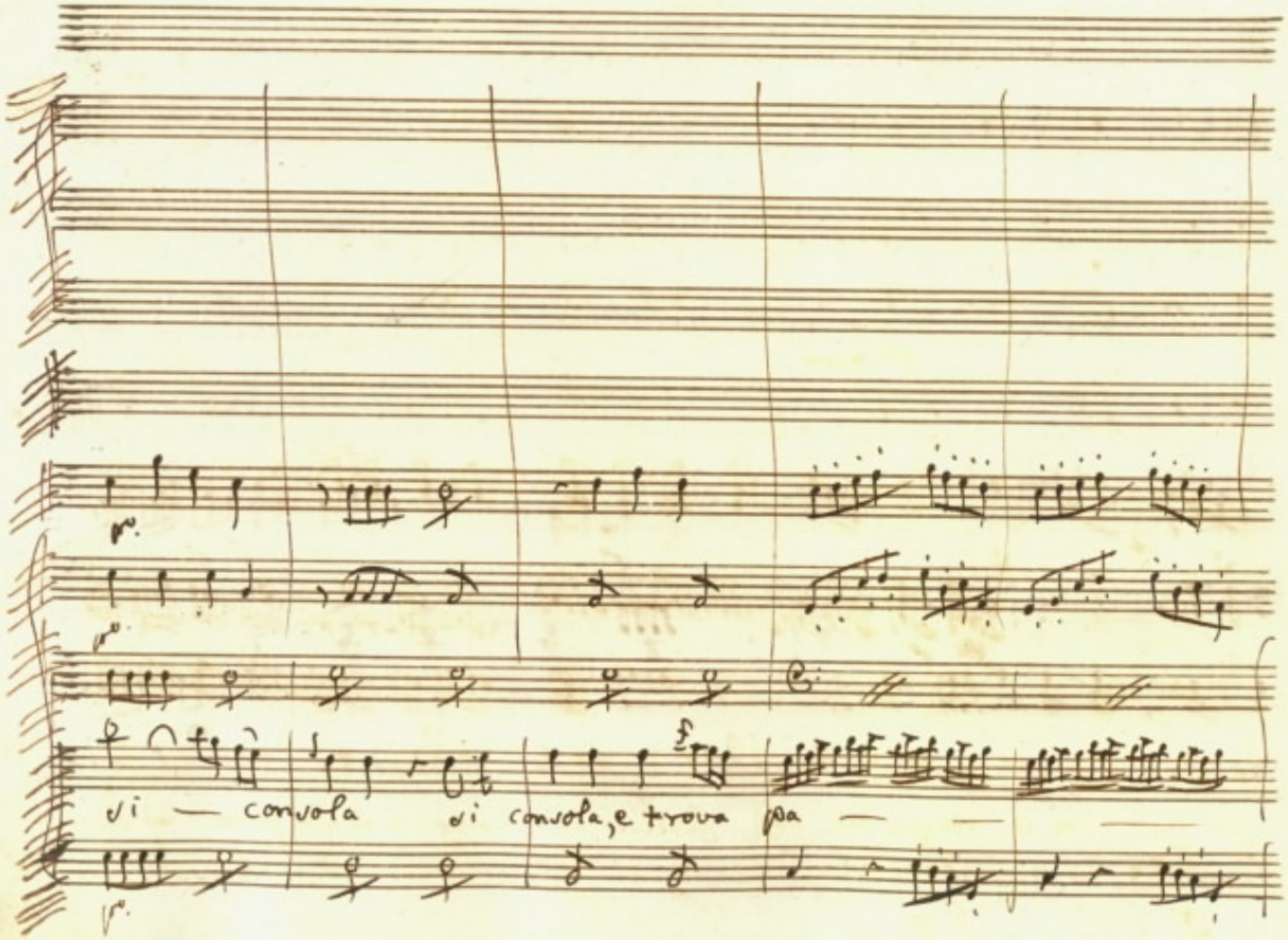

gion voi ben va— pete voi che avete amore in sen voi che a—


f
ve
te a


more in ven voi cheave — — — te amo — re in


f. p. f. p. f.
f. p. f. p. f.


Ve il mio cor fra tan — te pene


si — consola si consola, e trova pa

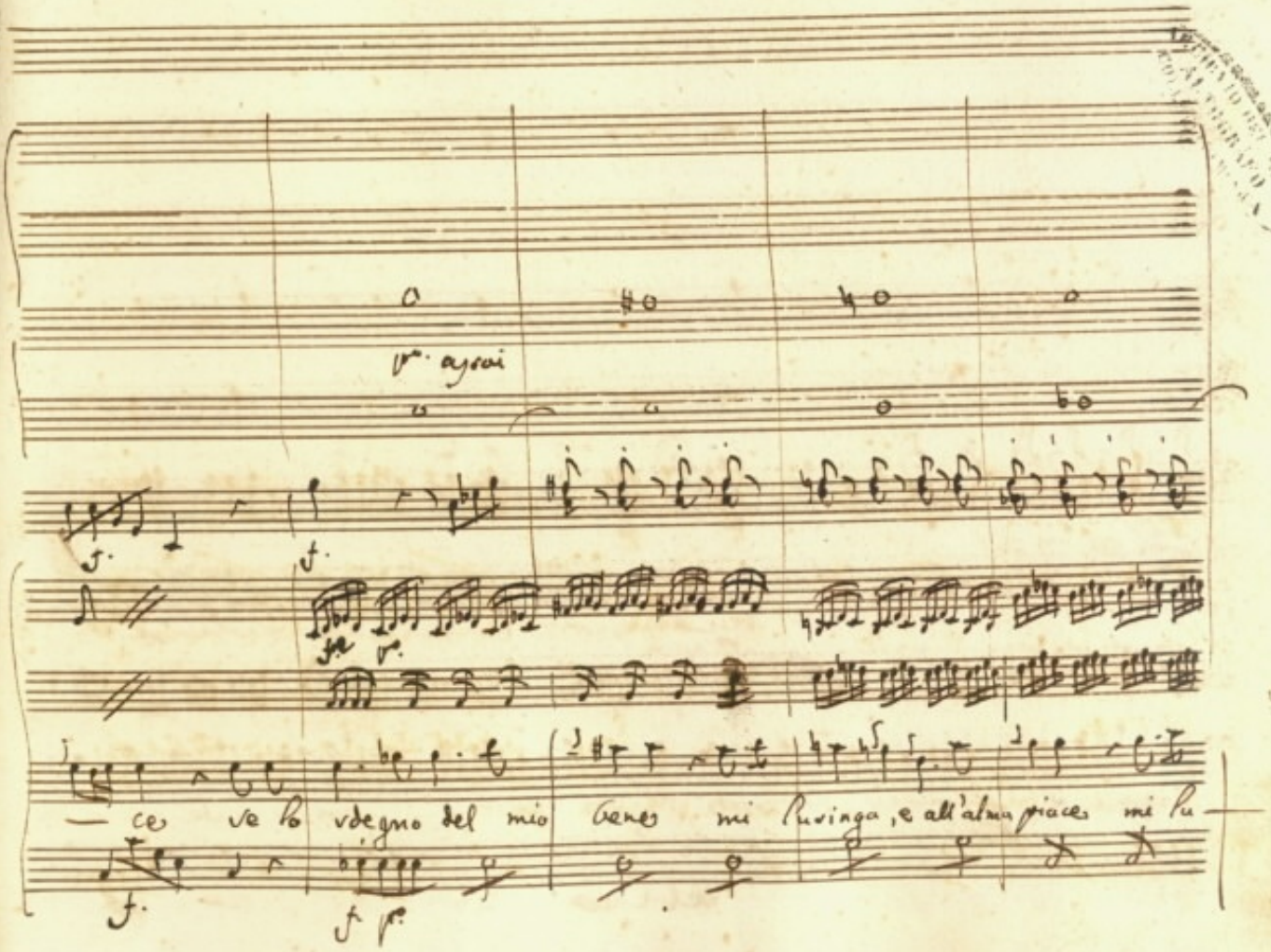
p. assai

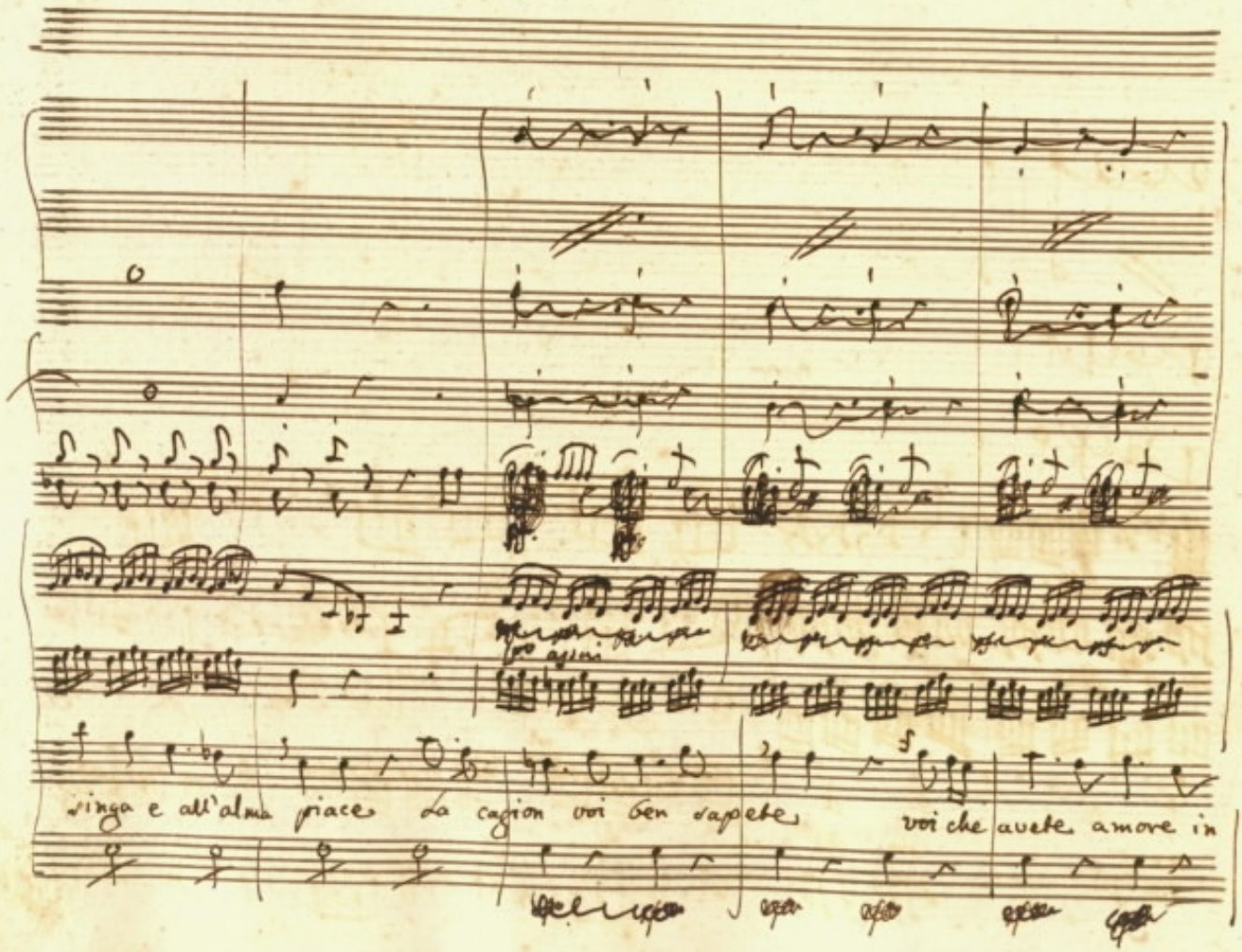
f. f.

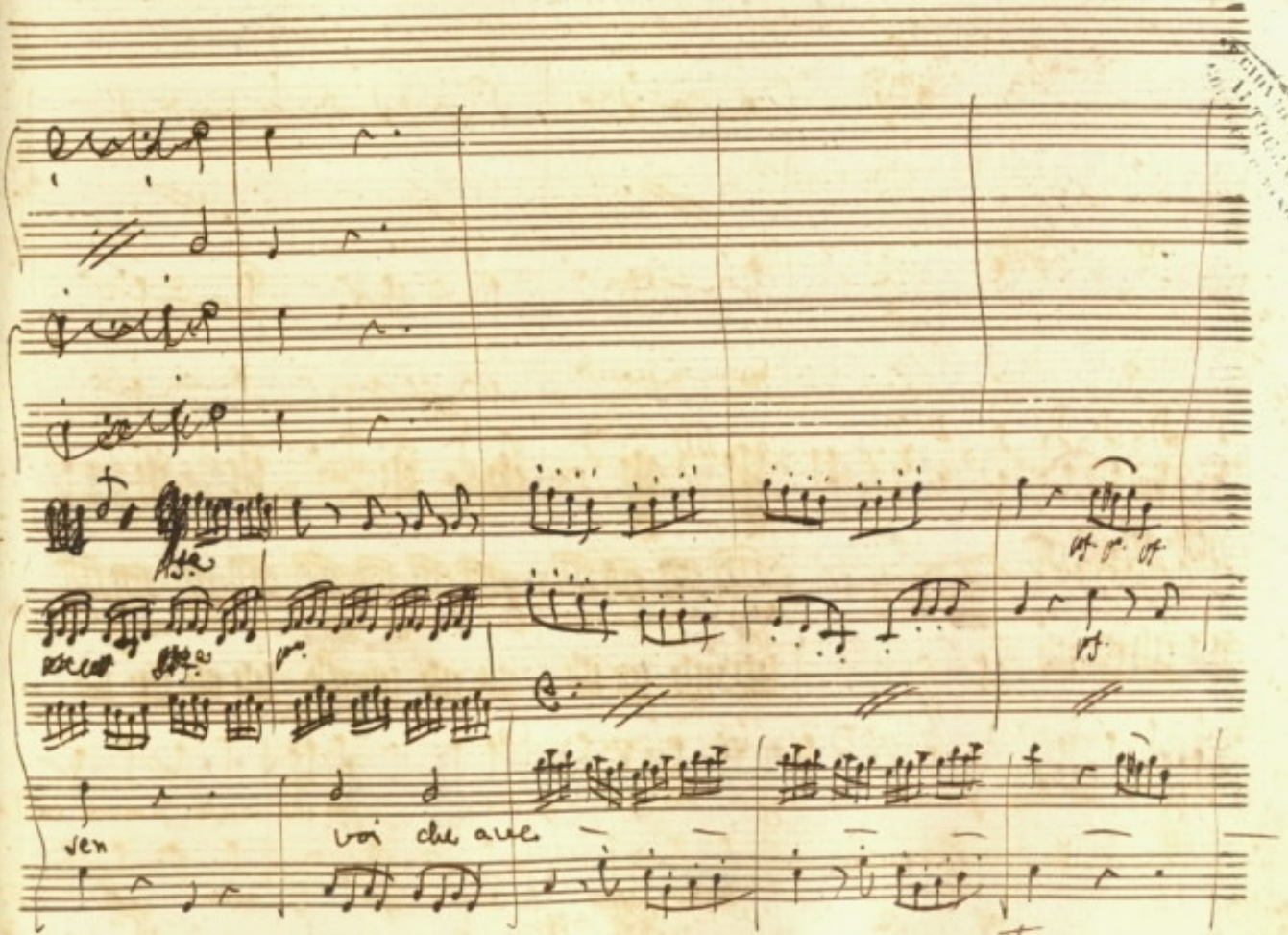
fz p.

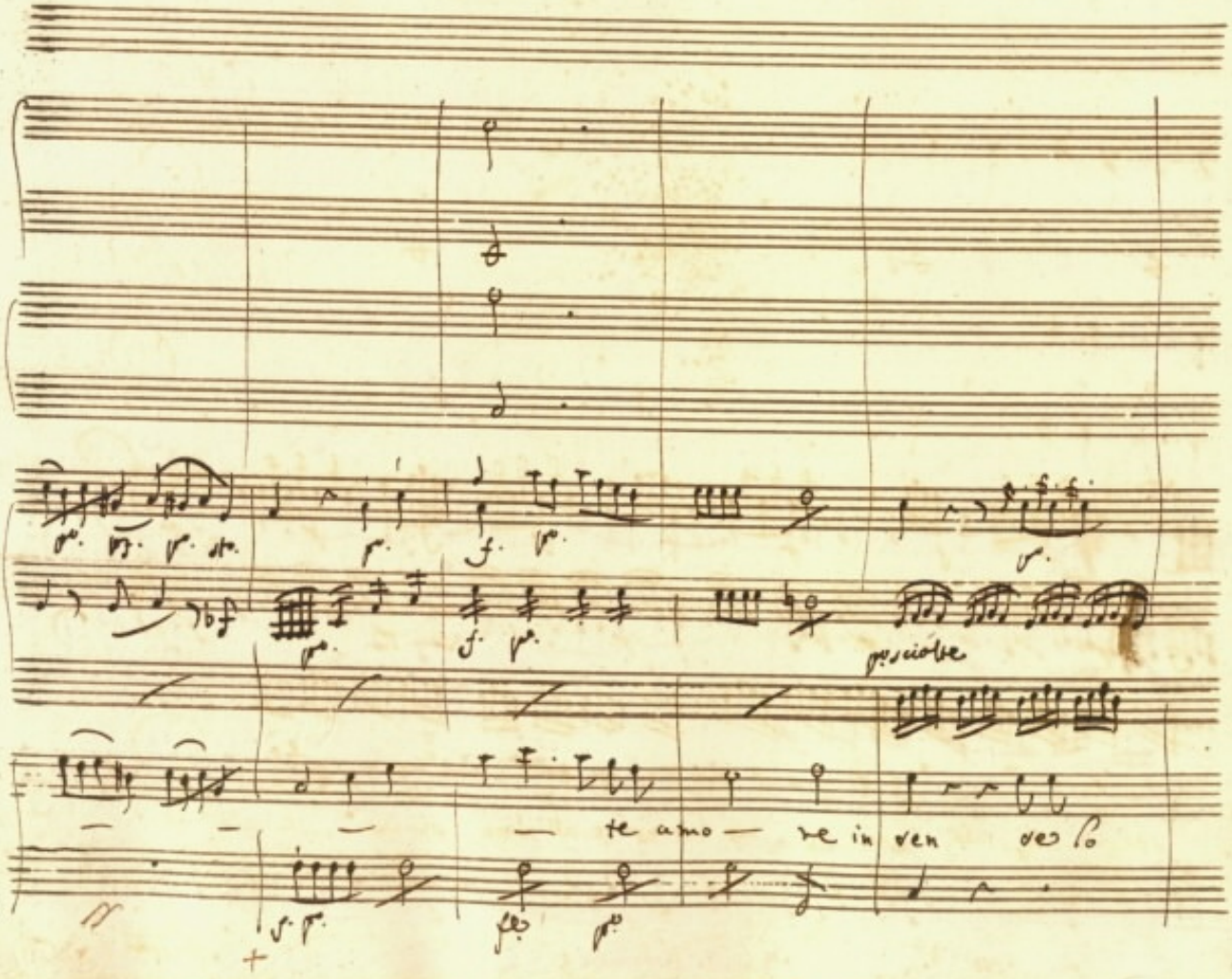
— ce se lo sdegno del mio bene mi lusinga, e all'alma piace mi lu —

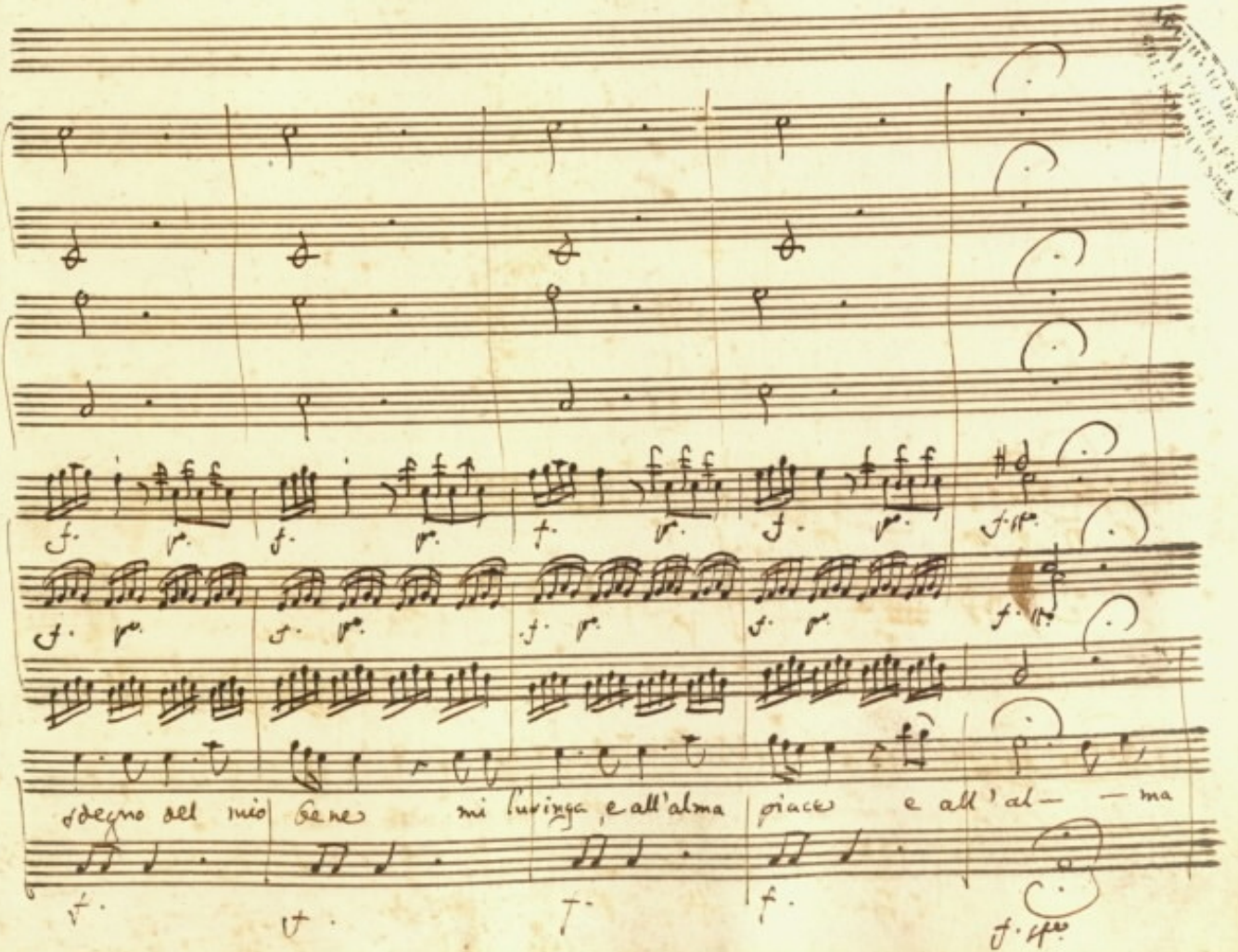
f. f p.

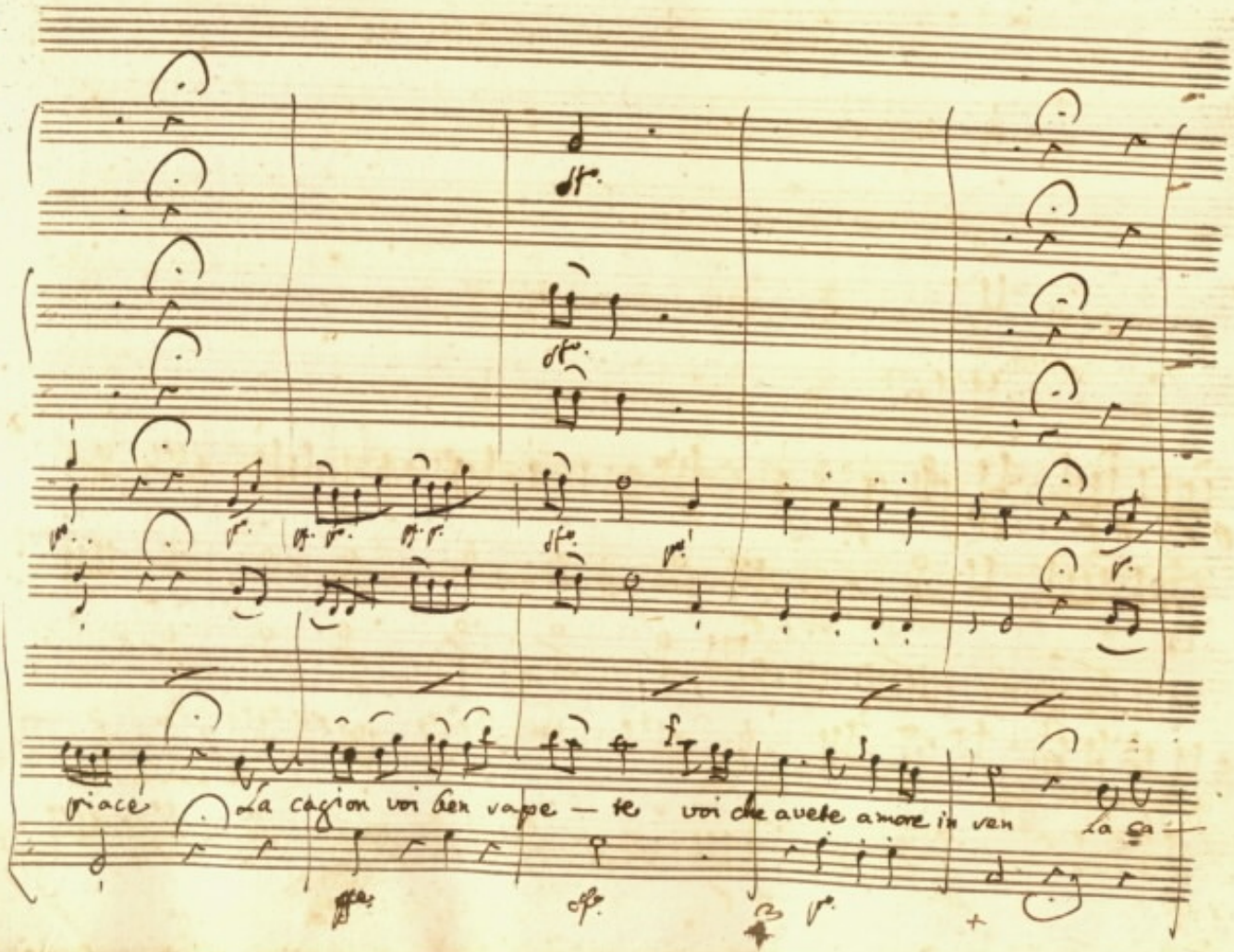



vinga e all'alma piace La cagion voi ben sapete
voi che avete amore in

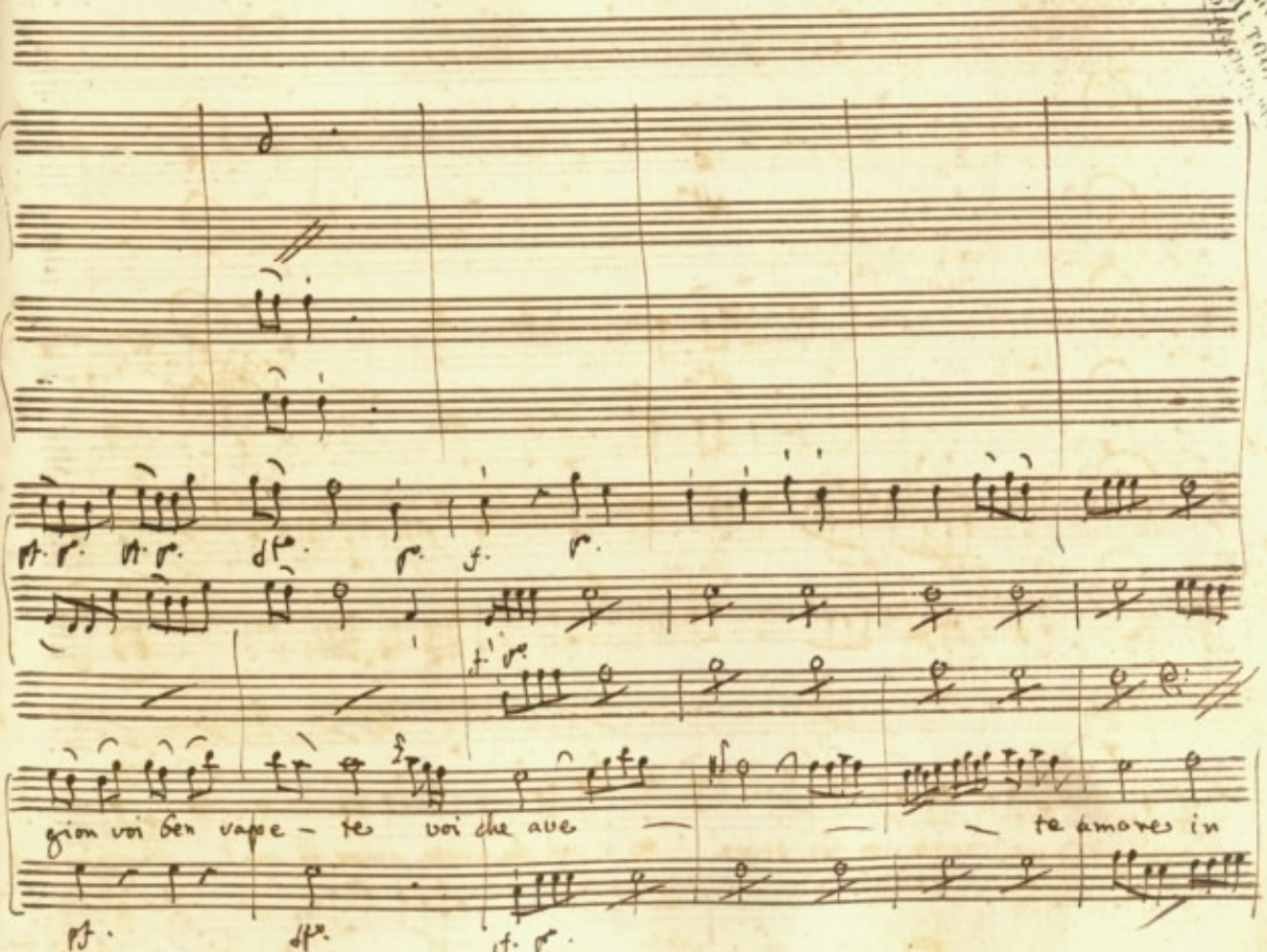

ven
voi che ave

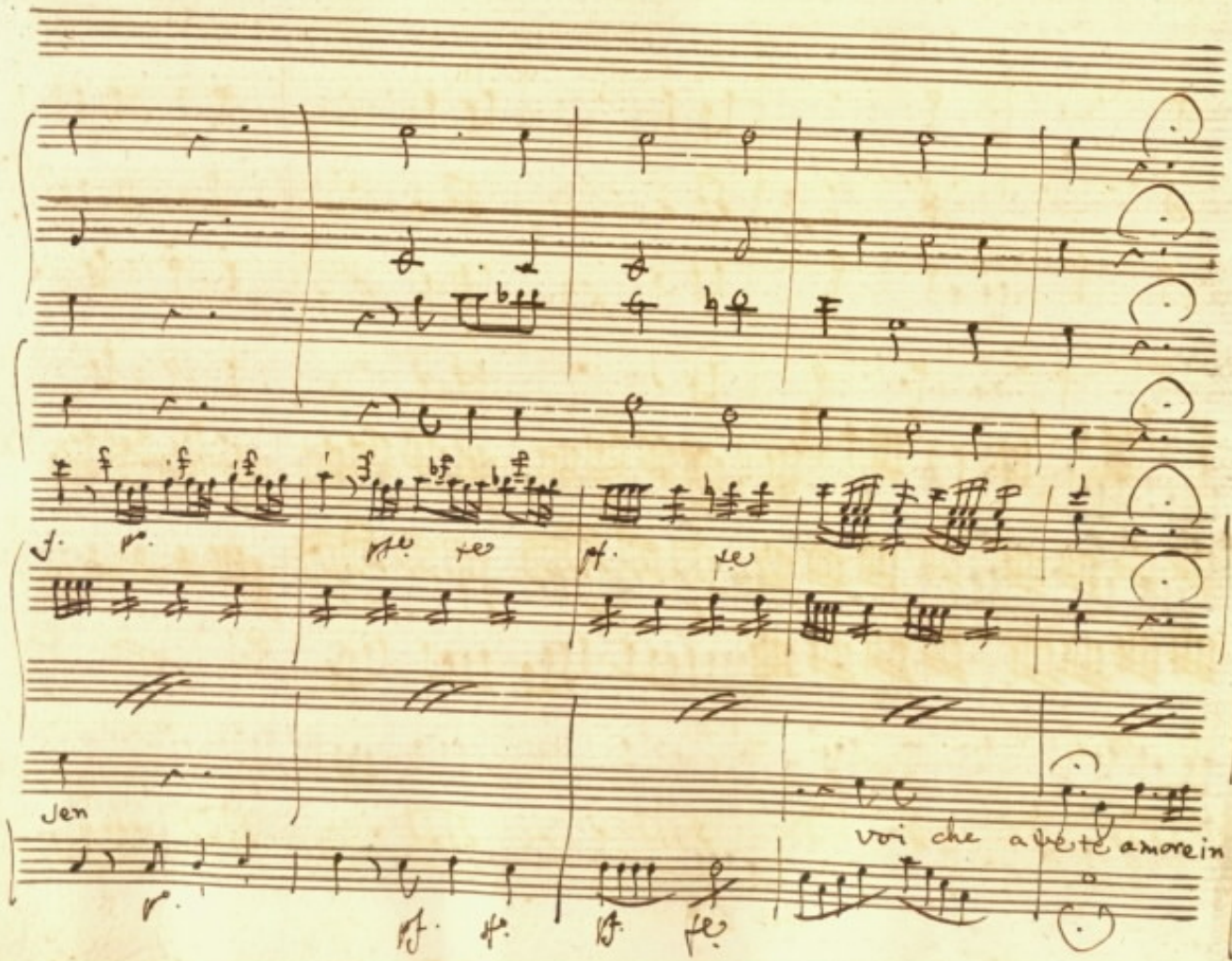

te amo — re in ven ve lo


f. V.
f. V.
f. V.
f. V.
f. V.
f. V.
f. V.
f. V.
f. V.
degno del mio bene mi lusinga, e all'alma piace e all'al— —ma
f.
f.
f.
f. 4to

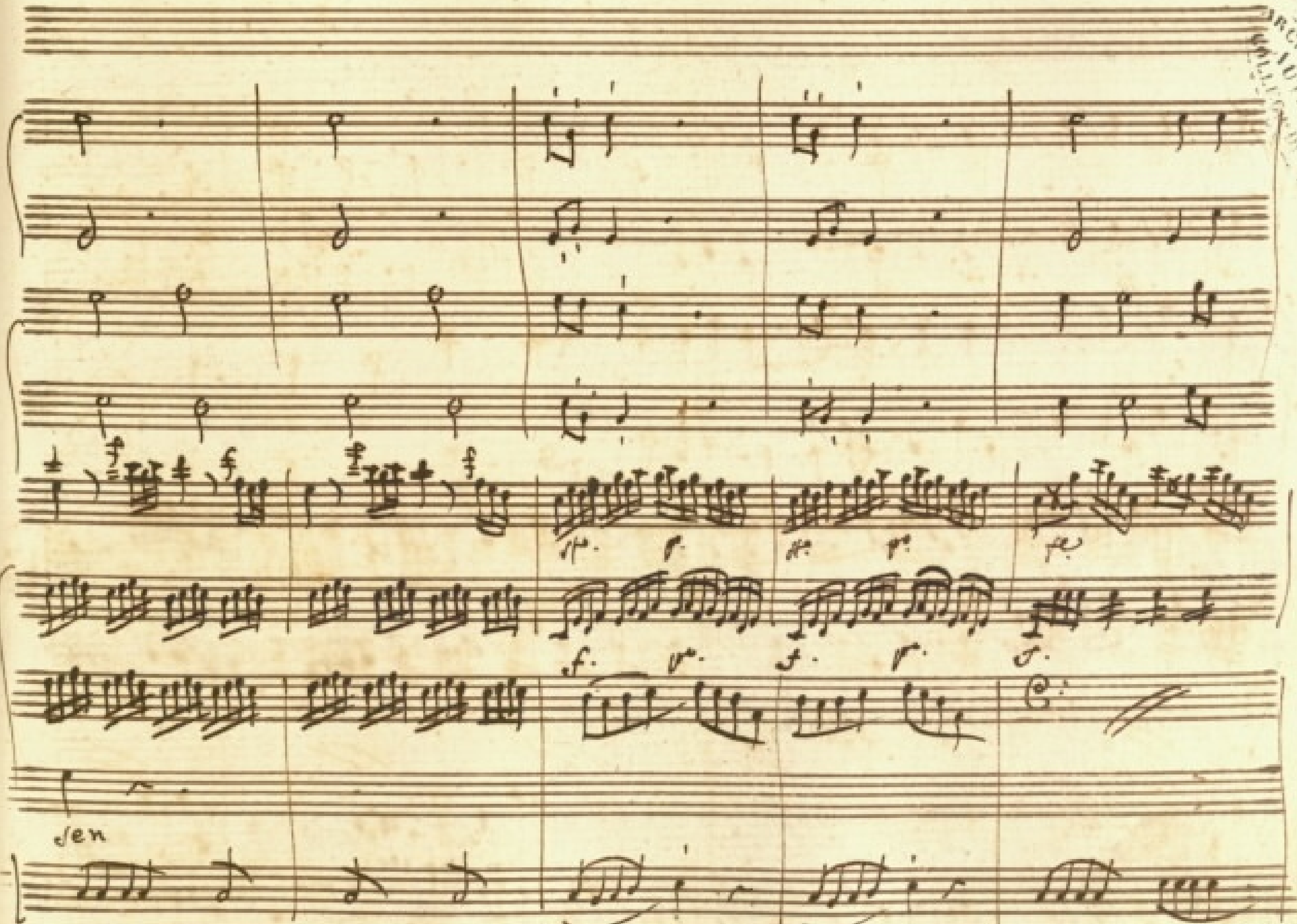


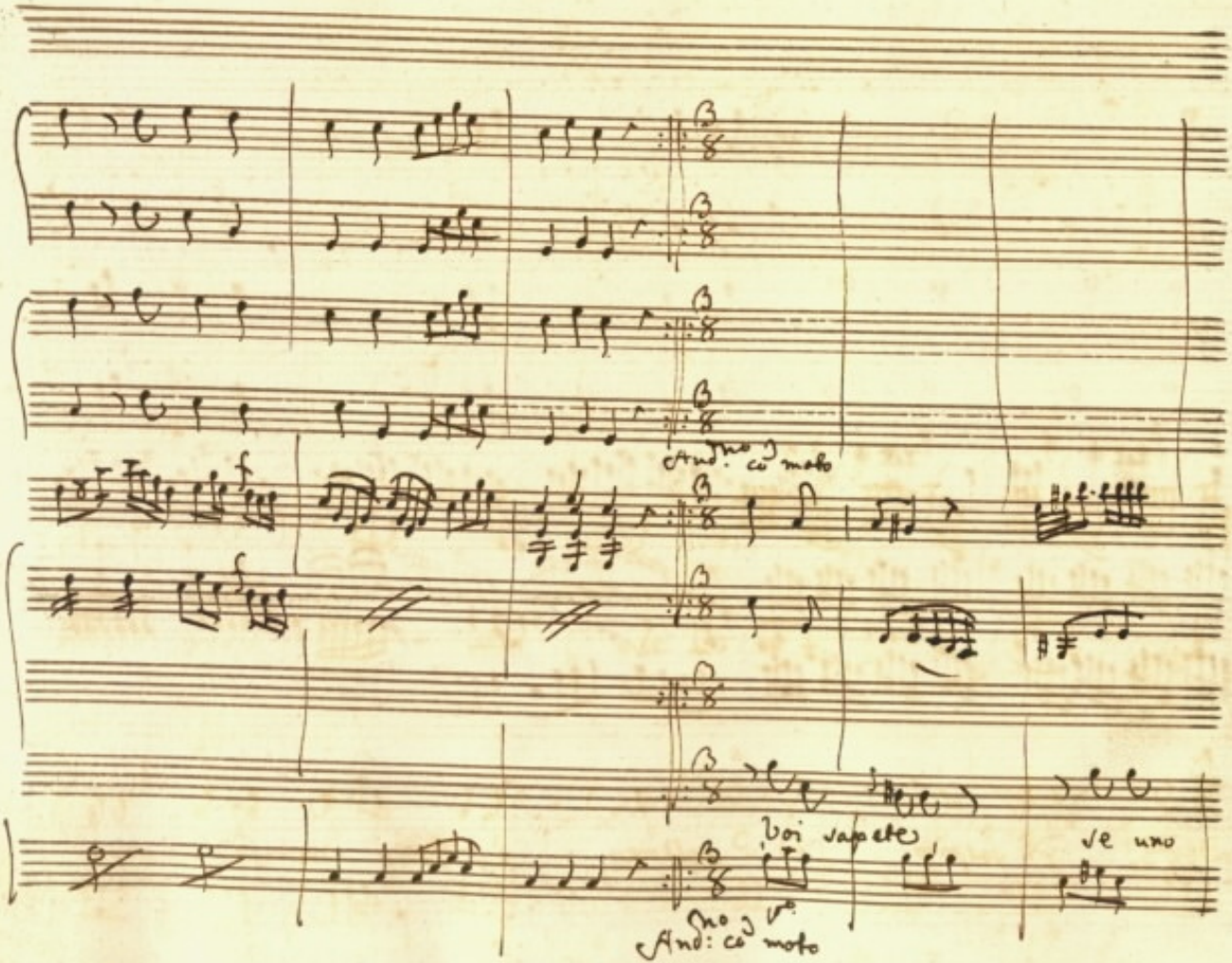
piace La cagion voi ben sape — te voi che avete amore in sen la ca —

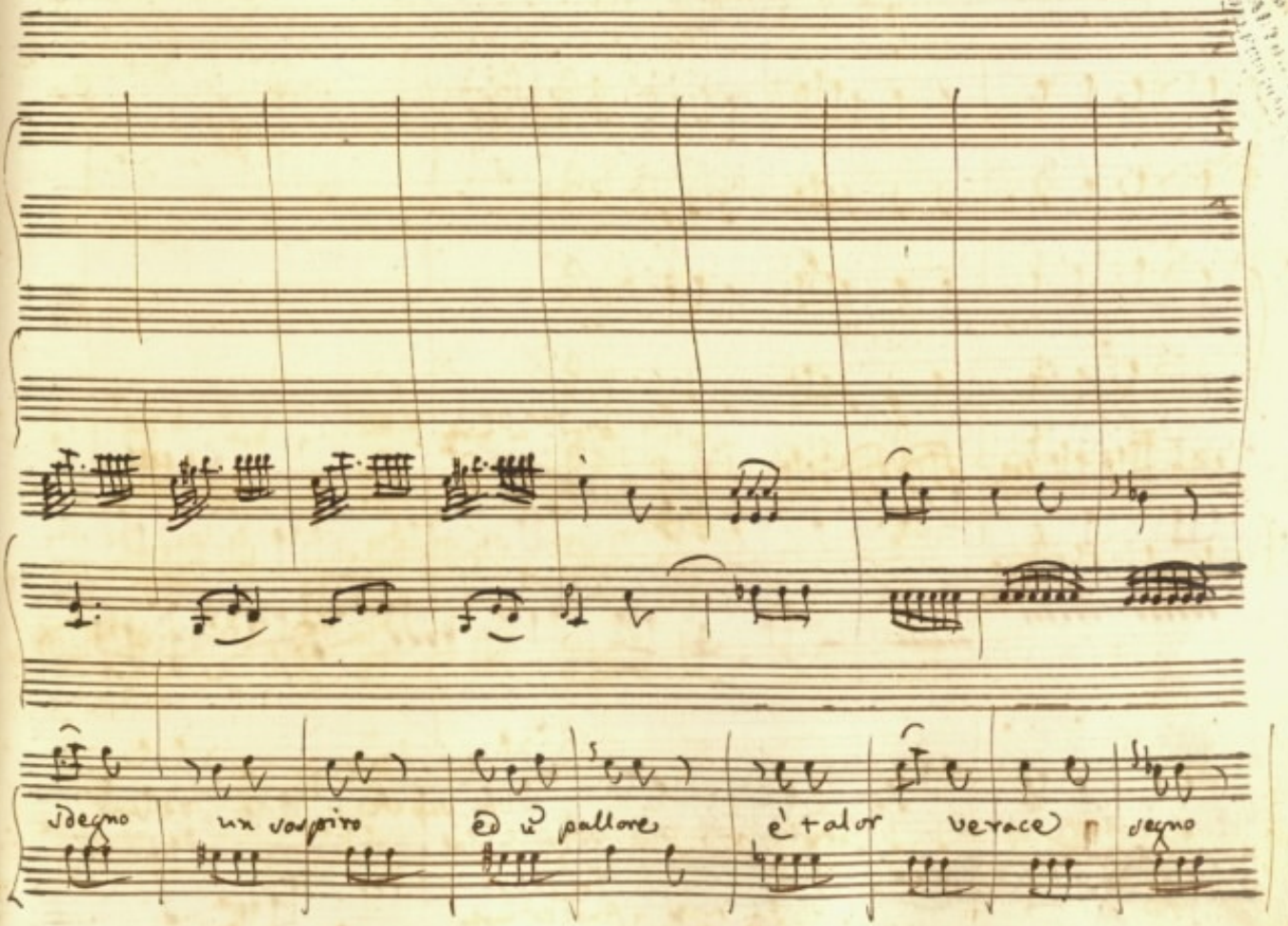

gion voi ben vapo - te voi che ave — — — te amores in

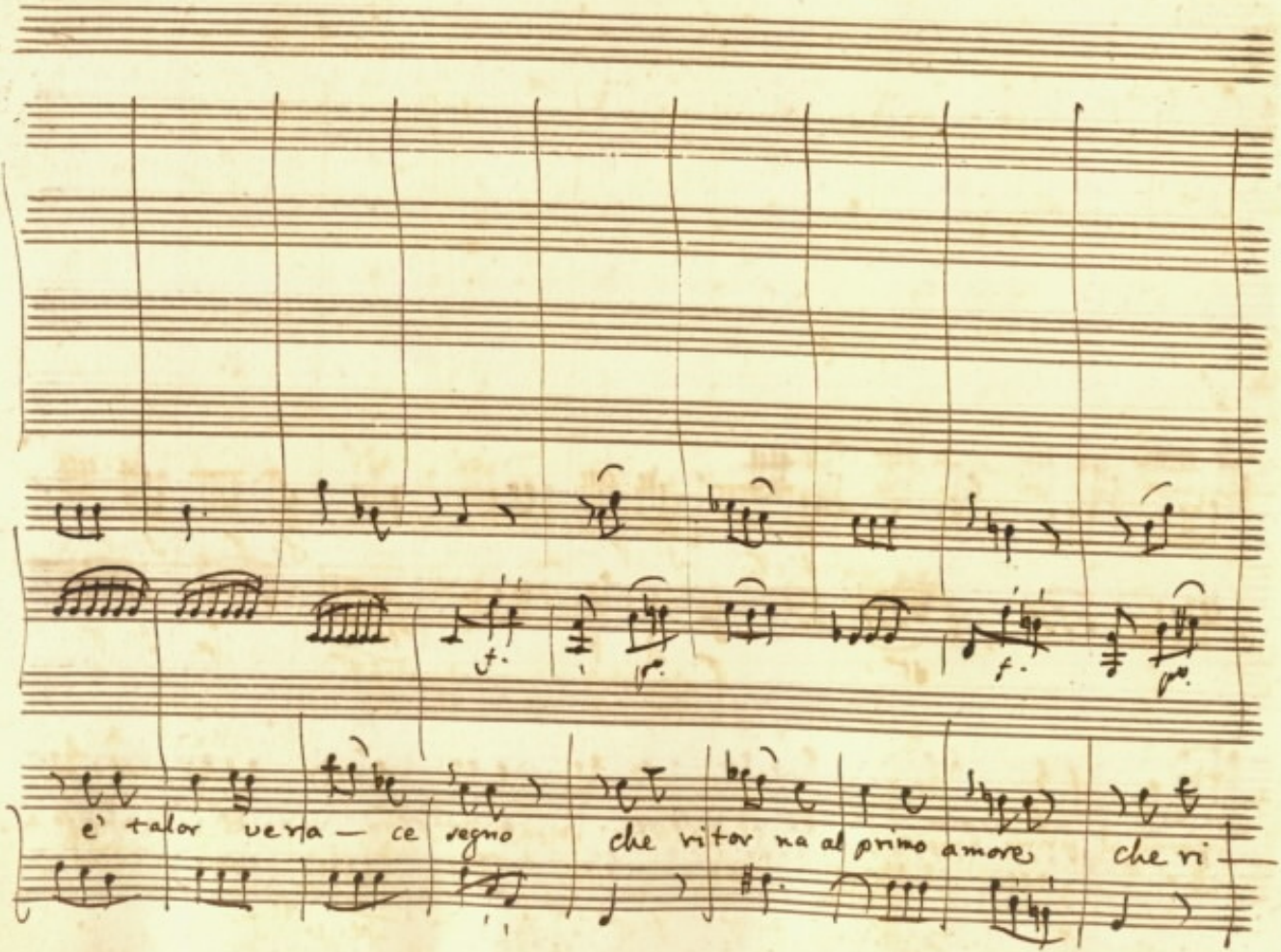

Jen
voi che aveste amorein

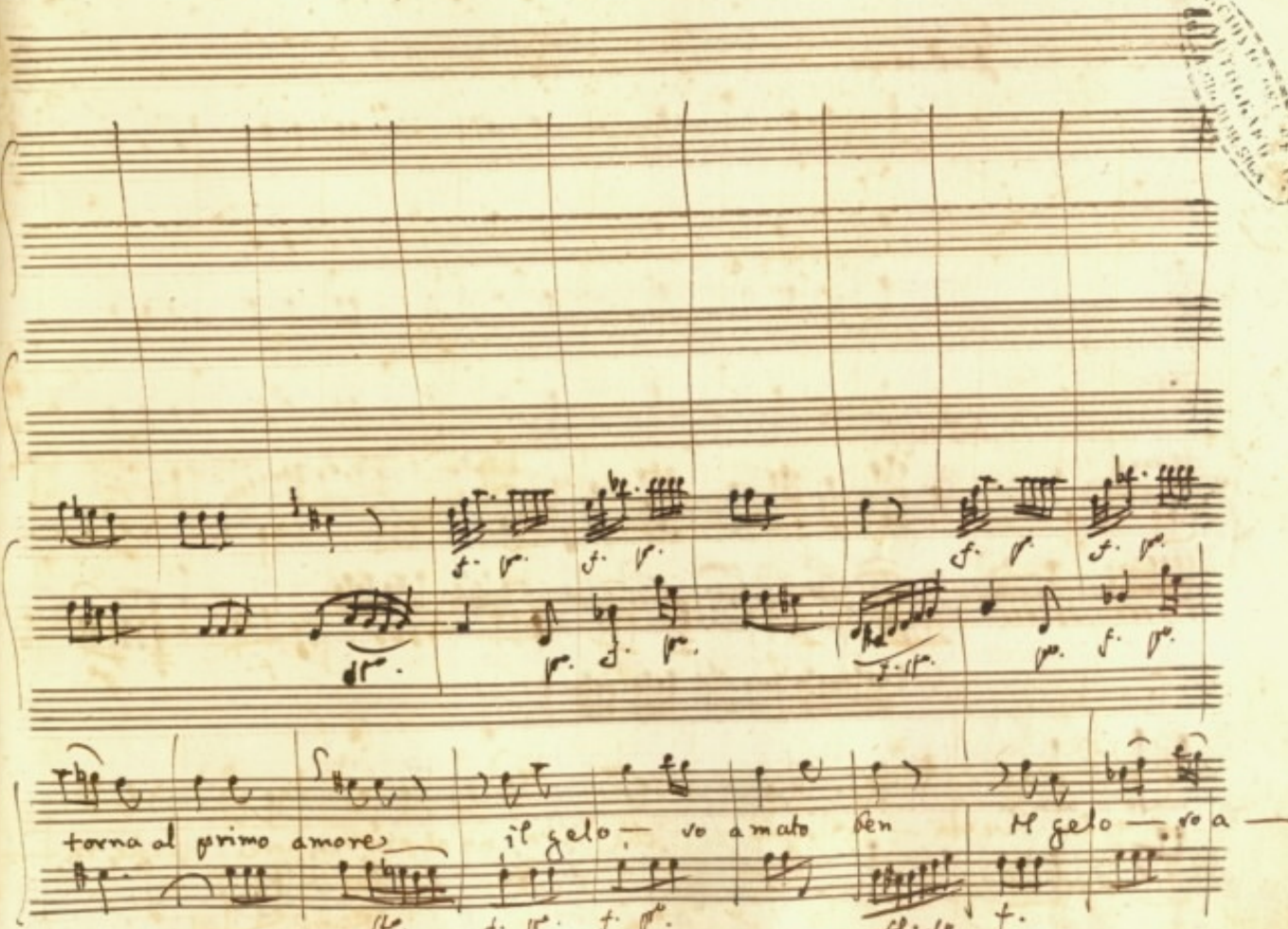
196

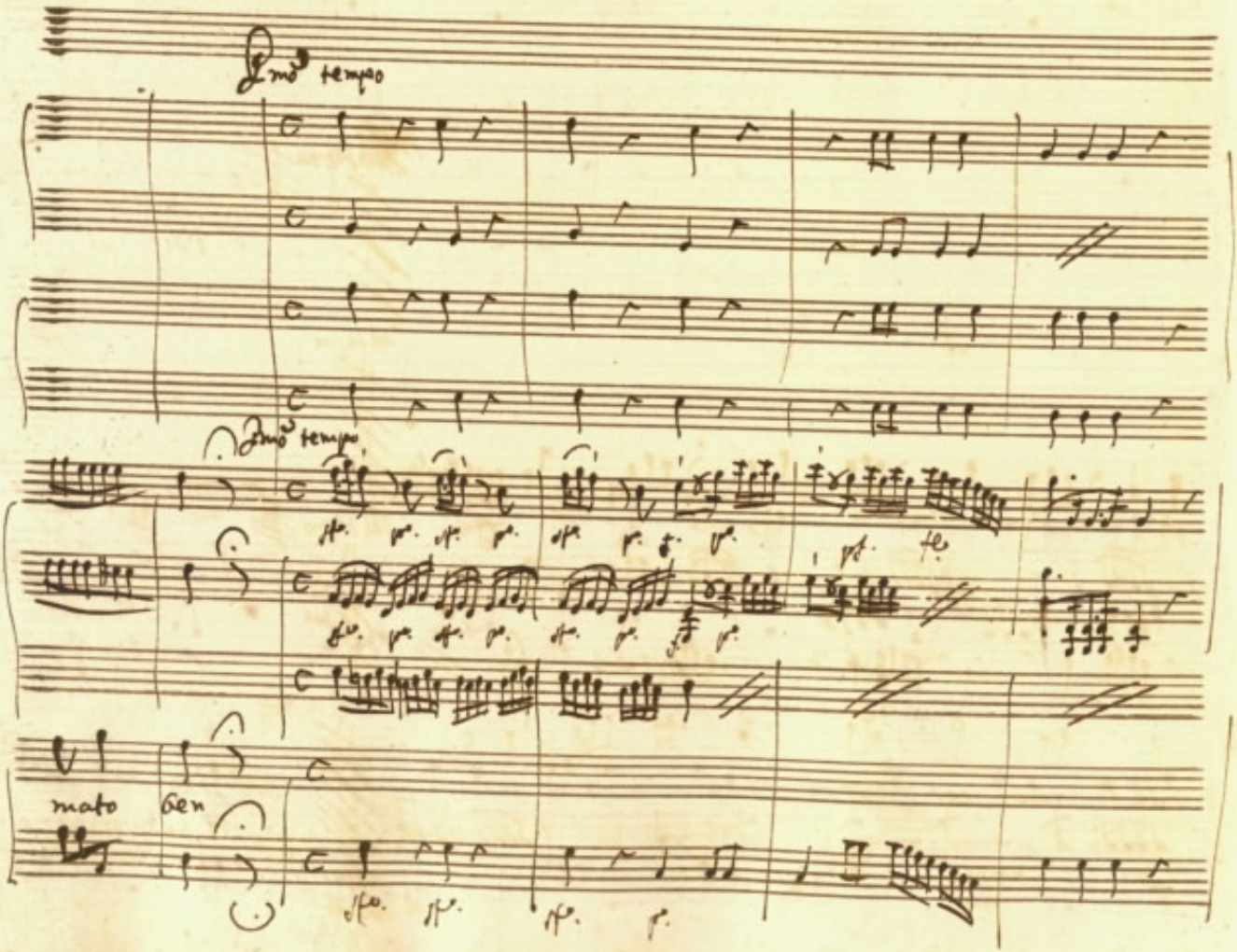



And.no cō moto
voi sapete
ve uno
And.no cō moto


degno
un sospiro
ed il pallore
è talor
verace
degno


f.
p.
f.
p.
e' talor verta — ce regno
che ritor na al primo amore
che ri


torna al primo amore
il gelo — vo amato ben
Il gelo — vo a —


1mo tempo
1mo tempo
mato

Dal segno

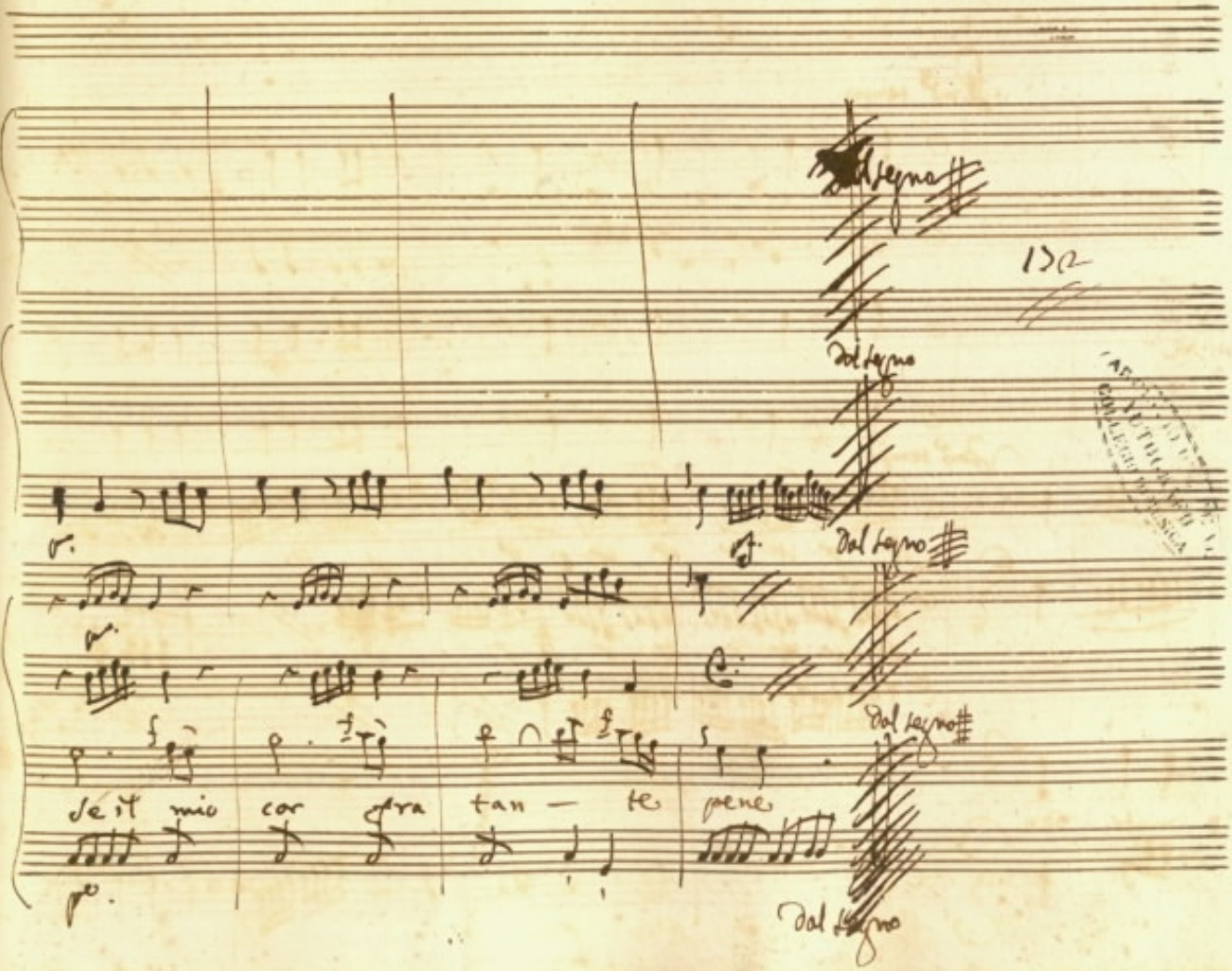
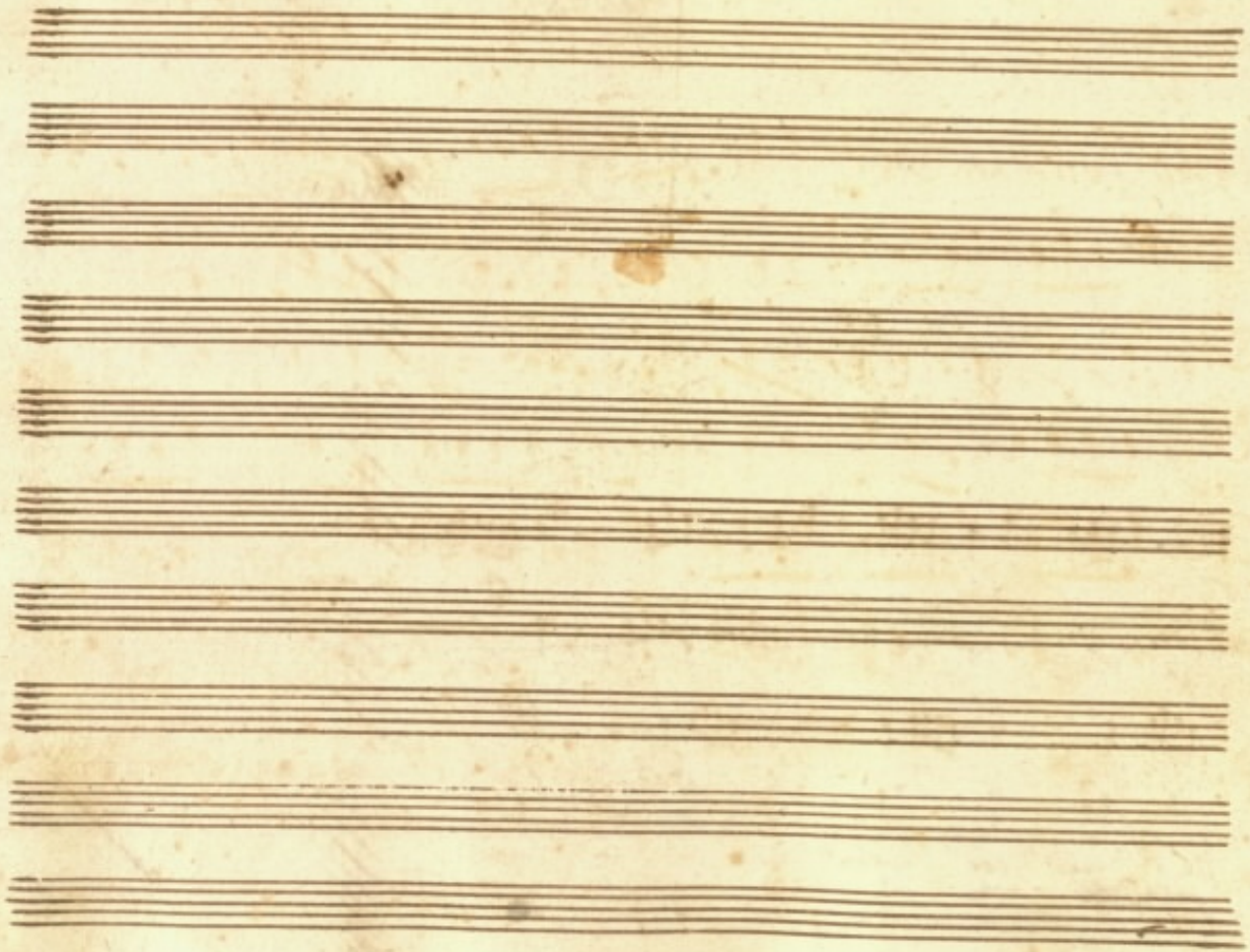
132

Dal segno

Dal segno

Dal segno

Dal segno

se il mio cor fra tan — te pene

Dal segno